CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

3 ottobre 2013

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

auxilium
VIVERE MEGLIO

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 272 € 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Giovedì 3 ottobre 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

auxilium
SENISE MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Il senatore Pdl tra i ribelli che lascia Berlusconi: nuova fase anche in Basilicata

E ora tutti a caccia dei voti di Viceconte

Quale parte del Pd si aggancerà ai transfughi?
Scelta civica si schiera per il rinnovamento.
Incontro blitz degli alleati di centrosinistra: Pittella scaricato





Memorandum: la lettera che due giorni fa De Filippo ha inviato a Letta, Zanonato e Saccomanni. Nel frattempo per il presidente della Regione si riaprono le porte del Governo

«Ritirate questo decreto sul petrolio»

Il retroscena dell'accordo sul gas col Comune di Viggiano. Eni anticipa l'erogazione e minaccia: «Se alla Regione fanno ostacoli sull'intesa per l'aumento di produzione, chiudiamo il rubinetto»

LABANCA e AMATO **alle pagine 12 e 13**

De Filippo, Letta e Viceconte

SUD Così parlò il premier

LO STRAPPO NECESSARIO

di LUCIA SERINO

ORA in Basilicata sarà una maratona, una bella gara, tra diversamente berlusconiani e diversamente democratici. Dove sta la normalità? Solo due giorni fa avevamo

continua alle pagine 8 e 9

ELEZIONI

Il Tar rinvia Entro 15 giorni la decisione

Parolacce e volgarità nel finale di partita

LORUSSO e SANTORO
alle pagine 8, 9, 10 e 11

L'Arma passa al setaccio la casa di Marconia

La scomparsa di Karina è un giallo: arrivano i Ris

Nessuna traccia anche dell'anziano di Oppido

D'ALESSANDRO e DE ROSA **a pagina 14**



Carabinieri davanti casa di Karina

Dopo il coma etilico delle ragazze di Senise

Se si comincia a bere alcol già a nove anni: è allarme

GIACUMMO **a pagina 18**

Edilizia, tutta la verità sul progetto Matera 90

QUARTO **a pagina 25**

Melfi. Emergenza in via Venezia: cittadini infuriati

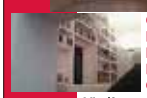
Colata di liquami in strada e Al non può intervenire

LAVIANO **a pagina 24**

FE.PA.
Applicazioni







CARTONGESSO
PITTURAZIONI
PAVIMENTI GALLEGGIANTI
PANNELLI RADIANTI
CONTROSOFFITTATURE

Via I° maggio
Zona Industriale PAIP 1 Matera
Cell. 328 2822251 - 320 6529979
e-mail: fe.pa_applicazioni@virgilio.it

Secondo una piattaforma multimediale di tifosi

Lo storico stadio Viviani tra i più brutti d'Italia



Lo stadio Viviani

PECORARO **a pagina 19**

FARMACIA GUERRICCHIO 1888

Dott. Antonio Guerricchio
Via Don Luigi Sturzo, 55 - Matera
Tel. e Fax: 0835 264428
e-mail: farm.guerricchio@alice.it
facebook: Farmacia Guerricchio

AUTOANALISI DEL SANGUE
Glicemia
Colesterolo HDL - LDL
Trigliceridi
GOT - GPT

TEST
Elettrocardiogramma
Holter Pressorio
Pelle
Capelli

C.U.P.
PROVA PRESSIONE
SCUOLA DI CAMOUFLAGE

il Quotidiano della Basilicata e Italia Oggi insieme a soli € 1,20

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 3 ottobre 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20 (Da martedì a domenica in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 284- 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 272

SAICAF Il caffè

BUS IN CITTÀ: I NUOVI SONO FERMI, IN GIRO QUELLI VECCHI

Potenza, trasporti tra sprechi e ritardi Accuse alla Cotrab

LAGUARDIA IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA VII >>



PULLMAN I bus inutilizzati

Puglia, nuova polemica sul piano paesaggistico

PIANO DEL PAESAGGIO Non si placa lo scontro politico su questo importante strumento urbanistico



ARMENISE A PAGINA 16 >>

Il giallo dei 27 milioni alla Divina Provvidenza

BISCEGLIE L'ingresso della Casa della Divina Provvidenza [foto Calvaresi]



NORSC IA A PAGINA 13 >>

SECONDA REPUBBLICA AL BIVIO IL CAV VOTA LA FIDUCIA IN UNA GIORNATA RICCA DI COLPI DI SCENA. VIA 25 EX PIDIELLINI. IL PREMIER, DOPO L'OK DELLE CAMERE: BASTA RICATTI, MENO TASSE SUL LAVORO

Giravolta di Berlusconi, ma Alfano se ne va

L'inatteso sì a Letta non sventa la scissione del Pdl. Il Pd: c'è una nuova maggioranza. Il governo si rafforza

DAL PARRICIDIO AL TENTATIVO DI RIFONDAZIONE DEMOCRISTIANA

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

A riavvolgere il nastro della giornata di ieri, non ci sarebbero dubbi: il Parlamento italiano è l'unico avamposto scampato alla legge Basaglia, cioè alla legge sulla chiusura dei manicomi. In realtà, dietro a una trama che pareva scritta ora da Franz Kafka (1883-1924), ora da John Le Carré (1931), ora da Luigi Pirandello (1867-1936), si stava abbozzando l'ultimo capitolo del ventennio berlusconiano e la prefazione del romanzo dei prossimi anni. Da ieri Silvio Berlusconi cessa di essere il padrone del centrodestra. Un epilogo drammatico, segnato da voltafaccia e abbandoni imprevisti, ma che il Cavaliere avrebbe potuto quantomeno procrastinare nel tempo se non si fosse affidato a una schiera di cortigiani *ultrà*, attenti più al proprio tornaconto individuale che all'interesse generale del capo, del Paese e del partito. Del resto, l'Italia non è tanto una nazione di individualisti quanto di menefreghisti, come testimonia la storia nazionale.

SEGUE A PAGINA 17 >>

Verso la formazione dei gruppi «alfaniani». Ipotesi sul nuovo nome. Formigoni propone «I popolari»

● Silvio Berlusconi vota la fiducia al governo Letta ma non scongiura la grave crisi, che appare ormai irreversibile, nel Pdl. Alfano, infatti, che ha guidato il gruppo delle «colombe» azzurre, non sembra intenzionato a ricucire lo strappo con il Cavaliere. Il Pd esulta: c'è una nuova maggioranza.



ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 E 9 >>

Psicodramma in Aula tra insulti e contestazioni



A PAGINA 7 >>

Viceconte: per la prima volta non avrei seguito il Cavaliere



COZZI A PAGINA 3 >>

Borsa, euforia a Piazza Affari Draghi: ora stabilità e riforme



A PAGINA 8 >>

L'EQUIPAGGIO IMPARERÀ IN PUGLIA A GUIDARE IL BATTELLO ANFIBIO

«Scuola guida» del mare per quasi 200 militari algerini

MASSARI A PAGINA 15 >>



TARANTO La nave da sbarco algerina in costruzione a cura di Orizzonti Sistemi Navali. I militari stanno frequentando un corso nel capoluogo jonico

CRISI, BANCHE PIÙ INNOVATIVE

di **ANTONIO DELL'ATTI**

La crisi economica in generale, e dei sistemi bancari in particolare, come più volte ho osservato, non appare possa esaurirsi e superarsi nel breve periodo; nello stesso tempo, anche la ripresa si presenterà con modalità assai differenti rispetto al passato.

SEGUE A PAGINA 33 >>

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

TRENI AD ALTA VELOCITÀ ANCHE SULLA DORSALE ADRIATICA

VOGLIAMO anche il SUD TRENI più VELOCI

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO DELLA GAZZETTA
su www.lagazzettadelmezzogiorno.it

CHAMPIONS VITTORIA SFIORATA

Delusione Juventus solo un pareggio (2-2) con i turchi di Mancini



TORINO Drogba, suo il primo gol

SERVIZI NELLO SPORT >>

TELEFONIA

Più chat e meno sms connessione lenta per 2,4 milioni

SERVIZIO A PAGINA 29 >>

A TORINO

Scuote il bambino perché piange è gravissimo

SERVIZIO A PAGINA 23 >>

ANNO DELLA FEDE

Pellegrinaggi CENTRA dal 1954 al servizio dei pellegrini

Speciale APPARIZIONE

volo da BARI per Mostar

Medjugorje

5 GIORNI 4 NOTTI | € 330 | Partenza il 1 Novembre

* Quota di Iscrizione: € 30,00 - Tasse Accessorie: € 60,00

Tel. +39 0882 45 79 10 – Fax +39 06 912 70235
www.pellegrinaggicentra.it - info@pellegrinaggicentra.it

Numero Verde 800 17 10 88

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Giovedì 3 ottobre 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274983; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

LA METÀ È GRATIS
astamobili idee e spazi da vivere
www.astamobili.it

LA METÀ È GRATIS
astamobili idee e spazi da vivere
www.astamobili.it



ELEZIONI CLAMOROSA SVOLTA DI SEL, PSI, VERDI E PRC CON APERTURA AL CENTRO. E IL PD CHE FA?

Lo «strappo» della Sinistra con Pittella: stop agli uscenti

Scelta civica: sì alla discontinuità, no agli indagati

TAVOLO I partiti della Sinistra all'ultima riunione della coalizione di Centrosinistra [foto Tony Vece]

Ricorsi al Tar sul voto: il Tribunale amministrativo regionale deciderà alla vigilia della presentazione delle liste

● Verso un centrosinistra alternativo? L'impasse del «tavolo» della coalizione, la inconciliabilità fra le posizioni sostenute da Marcello Pittella, da un lato, la maggioranza del suo partito e le forze di coalizione, dall'altro, sta portando allo «strappo». In ballo i temi del rinnovamento e della discontinuità delle candidature e il perimetro delle alleanze. Sel, Verdi, Psi e Prc dicono che, senza cambiamento, non ci stanno. Pittella replica: «Vogliono smentire le primarie».

SAMMARTINO E INCISO A PAG II E III E IN NAZ. 11 >>

AMBIENTE L'ALLARME LANCIATO DA CONFAPI. COMPLESSIVAMENTE ANDREBBERO IN FUMO CIRCA 46 MILIONI DI EURO

Bonifica Tito-Valbasento a rischio i fondi stanziati

Lavori da appaltare entro il 31 dicembre. Non c'è tempo

Appello alla Regione perché chieda una proroga al Cipe. «È tardi per l'iter burocratico»

La Basilicata non è l'unica regione che perderebbe cospicui finanziamenti

● Le risorse dell'accordo di programma quadro per la bonifica di Tito e Valbasento rischiano di perdersi se entro il 31 dicembre prossimo non saranno espletate le relative gare d'appalto. I tempi sono strettissimi. Complessivamente andrebbero in fumo oltre 46 milioni di euro. L'allarme è stato lanciato da Confapi Matera: «In pratica - si precisa in un comunicato - la delibera Cipe n. 87 del 3 agosto 2012 dispone che le risorse saranno revocate se non saranno impegnate entro il termine del 31 dicembre 2013 attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti da parte delle amministrazioni destinatarie, vale a dire che si perderanno 46 milioni di euro se entro la fine dell'anno non saranno stati stipulati i contratti con le imprese».

Per questo motivo il presidente di Confapi Matera, Vito Gravela, dopo avere chiesto nei mesi scorsi che nei bandi si tenga conto delle dimensioni e delle caratteristiche delle imprese locali, è tornato a scrivere al presidente Vito De Filippo per chiedere che la Regione ottenga dal Cipe una proroga del termine. «Ormai è certo: non ci sono più i tempi tecnici».

SERVIZIO A PAGINA XI >>

I NOSTRI SOLDI



La stangata dell'Iva unisce nella rabbia negozianti e clienti

● L'aumento dell'Iva al 22 per cento ha fatto il suo esordio «spaventando» gli acquirenti e gli stessi commercianti. Tutti temono pesanti contraccolpi che andrebbero ad incidere negativamente sui consumi, già provati dalla crisi economica.

FERRARA, MASTRANGELO E PINTO NELLE PAGINE IV E V >>

SALUTO SPECIALE AI POTENTINI

Papa Francesco benedice la statua della chiesa di rione Betlemme

● Emozioni lucane in Vaticano. Ieri mattina Papa Francesco, al termine dell'udienza generale, ha rivolto un «saluto particolare ai fedeli di Potenza – ha detto – che incoronano la statua della Beata Vergine del Rosario», nel cinquantesimo anniversario di fondazione della Parrocchia di rione Betlemme. All'udienza ha partecipato un folto gruppo di potentini, guidati dal sindaco Vito Santarsiero e da alcuni sacerdoti della città. Il pontefice ha poi accolto i genitori, il fratello e il fidanzato di Carlotta Nobile, la giovane ma già affermata violinista ventiquattrenne di Benevento morta di tumore il 16 luglio scorso.

SERVIZIO A PAGINA XVII >>

POTENZA

Il capoluogo lucano tra le città meno «attrattive» d'Italia

SERVIZIO A PAGINA VII >>

METAPONTO

I migliori chef italiani a confronto per decidere le nuove rotte del gusto

GALLO A PAGINA XVII >>

POTENZA LA DENUNCIA DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. ACCUSE A COTRAB E COMUNE

Trasporti in città, storie di sprechi ritardi e bus nuovi in «naftalina»



PULLMAN I nuovi bus del trasporto pubblico in città

● Bus nuovi parcheggiati in un piazzale. In giro, invece, circolano pullman sgangherati e vecchi. E ancora: lavoro interinale a «go go» e niente guadagni dai biglietti sui bus (dopo che anche le scale mobili da anni sono state rese gratuite). Questi ed altri gli sprechi nel piano di trasporto pubblico locale denunciati da Rifondazione Comunista di Potenza.

LAGUARDIA A PAGINA VII >>

VENOSA INCONTRO DEGLI STAGIONALI AFRICANI CON IL PREFETTO NUNZIANTE

Gli immigrati marciano su Potenza rivendicano diritti e attenzione



COLOURED Immigrati ieri in piazza Prefettura

● Una trentina di lavoratori africani, una rappresentanza dei circa mille che vivono nei dintorni di Lavello, Palazzo San Gervasio e Venosa, in particolare a Boreano, sono arrivati a Potenza per parlare con il prefetto Antonio Nunziante. Denunciano lavoro nero, sfruttamento lavorativo, condizioni abitative precarie, mezzi di trasporto e problemi legati all'apprendimento dell'italiano.

COLICIGNO A PAGINA IX >>

l'Unità

Quello del Senato italiano è stato un voto di fiducia per i lavoratori, le imprese e tutti gli europei che si battono per uscire dalla crisi

Martin Schulz su Twitter

aspo
800.199.978
axpoenergia.it

1,20 Anno 90 n. 271 Giovedì 3 Ottobre 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Gemma, l'ultimo vero Gringo
Crespi pag. 18

Venduta Budelli: l'Italia finisce all'asta
Amenta Emiliani pag. 17



Vi racconto il mio corpo prigioniero
Aviello pag. 19

U:

Berlusconi perde la faccia

● **Il governo Letta** ottiene la fiducia ● **Il Cavaliere,** sconfitto nel Pdl, fa l'ultima giravolta e vota sì. L'ira contro i fedelissimi: avete sbagliato i conti ● Alfano e i ribelli lavorano a un altro partito ● Al Senato e alla Camera nuovi gruppi con Formigoni e Cicchitto ● **In nottata** l'ultimo scontro

Berlusconi si arrende. Isolato nel Pdl, fa l'ultima giravolta in un umiliante intervento al Senato: sì alla fiducia. Alfano lavora a un altro partito. Alla Camera e al Senato due nuovi gruppi. In nottata durissimo scontro nel vertice Pdl.
CARUGATI FANTOZZI LOMBARDO MONGIELLO PAG. 2-9





Ma la battaglia non è finita

CLAUDIO SARDO

NONOSTANTE LA PENOSA GIRAVOLTA DI BERLUSCONI, degna dell'avanspettacolo più decadente, ieri si è aperta una nuova fase politica. Il governo Letta non ha più una maggioranza larga ma «senza intese»: ora c'è una parte del Pdl disposta a condividere l'obiettivo della presidenza italiana dell'Ue, a riformare il sistema politico prima di tornare al voto, soprattutto a contrastare la linea della rottura istituzionale che Berlusconi ha adottato dopo la condanna definitiva. Il Cavaliere, alla fine, ha votato lo stesso la fiducia al governo. Ma è stato sconfitto. Voleva la crisi e non c'è riuscito. La sua pirouetta è stata un tentativo estremo di inquinare il senso della giornata.
SEGUE A PAG. 15

Lorenzin: siamo incompatibili con gli estremisti

FUSANI A PAG. 4

Le parole inutili di Bondi, Brunetta e gli altri falchi

BUCCIANTINI A PAG. 3

Parla Swoboda: per l'Europa l'Italia è più forte

DE GIOVANNANGELI A PAG. 6

Letta: nuova maggioranza, basta ricatti

● **Il premier:** ora cambio di passo sui problemi del Paese ● **Epifani:** il Cav perde, non si torna indietro ● **Il Colle:** non tollerare giochi al massacro

Letta vince la sfida e ottiene la fiducia: c'è una nuova maggioranza, ora basta coi ricatti. Subito un «cambio di passo» sui problemi del Paese, dice il premier. Epifani avverte: Berlusconi sconfitto, vince chi ha difeso lo Stato di diritto e non si torna indietro. Dal Colle apprezzamento per la stabilità: non tollerare quotidiani giochi al massacro.
ANDRIOLO CIARNELLI COLLINI A PAG.2-5-6

Staino



L'INTERVISTA

Cuperlo: finita un'egemonia, il Pd lavori all'alternativa

● **«Sosteniamo** il governo puntando su crisi e lavoro»

ZEGARELLI A PAG. 7

GLI ARTICOLI

Le lacrime del despota
MICHELE CILIBERTO A PAG. 15

La mia nostalgia per la politica
MAURIZIO DE GIOVANNI A PAG. 16

Il metodo Grillo per i «traditori»
SARA VENTRONI A PAG. 16

La lezione di questa crisi
MASSIMO LUCIANI A PAG. 15

IL DOSSIER

Le guerre dello zucchero

● **Conflitti** ed espropri: i risvolti di un business da 47 miliardi di dollari



La domanda di zucchero sta togliendo terre e diritti ai contadini. Lo dice Oxfam Italia denunciando casi di espropriazione senza indennizzo ai danni di centinaia di famiglie in Brasile e in Cambogia. Conflitti locali in aumento per il controllo delle terre.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

LA STORIA

Torna libero, 41 anni dopo

● **«Non c'erano** donne nella giuria»: scarcerato militante dei Black Panther



Un vizio di forma ha ridato la libertà a Herman Wallace, militante delle Pantere Nere, condannato all'ergastolo per omicidio nel 1974. Il giudice ha stabilito che Wallace, che si è sempre detto innocente, potrà tornare libero perché la giuria era composta solo da uomini.
BERTINETTO A PAG. 13

COLPO A SORPRESA
IL GOVERNO VA AVANTI

«Tutti a casa, tutti a casa!»: è il coretto che tutti i deputati di M5S hanno intonato nell'aula della Camera

Berlusconi fa dietrofront Letta incassa ampia fiducia

Il Cavaliere non controlla più il Pdl e cambia idea all'ultimo secondo



Il governo incassa il via libera sia al Senato (235 sì, 70 no) sia alla Camera (435 sì, 162 no). Una giornata da ricordare

ROMA. Tra le 12, quando Sandro Bondi scandisce in Aula «fallirete», e le 13,30, quando Silvio Berlusconi si arrende e, con un sorriso tirato, annuncia il sì al governo, è racchiuso tutto il senso di una giornata che, senza enfasi, il premier Enrico Letta definirà storica. Per la prima volta, infatti, il Cavaliere è costretto a ripiegare e a cedere sovranità alla decisione imposta da Angelino Alfano, il delfino considerato come un figlio che ha ucciso il padre. Una rivoluzione politica che rafforza il governo perchè ora, chiarisce Letta, la «maggioranza politica» varrà più di quella numerica.

Il governo incassa la fiducia sia al Senato (235 sì, 70 no) sia alla Camera (435 sì, 162 no).

Ma i numeri non servono a raccontare la svolta politica della giornata che segna la spaccatura, ai limiti dell'implosione, di un partito, il Pdl, dove per anni Silvio Berlusconi ha deciso destini e scelte politiche. E al tempo stesso rilancia l'azione del governo delle larghe intese, limitato e ostacolato da veti e ultimatum dei partiti di maggioranza. Letta non si fa sfuggire l'occasione per affondare il colpo e spuntare l'arma della minaccia: «Ora basta con i ricatti, tanto si è dimostrato che il governo non casca».

La notte non era servita al Cavaliere a sciogliere i dubbi. L'ex premier affida a Panorama la conferma che «non darà mai l'avvallo» al governo ma arriva al Senato lasciando spazio a retromarce: «Sentiamo Letta e decidiamo». Nel suo intervento a Palazzo Madama, in realtà, il premier non lascia molto spazio ad aperture: «L'Italia corre un rischio fatale, dipende da noi sventarlo», avverte Letta che però chiarisce che qualsiasi voto per il governo non prevede baratti. «La vita del governo va distinta dalla vicenda giudiziaria di Berlusconi».

Il premier non arretra di un millimetro, forte delle 23 firme in calce alla mozione dei dissidenti del Pdl a suo sostegno. Alfano ha fatto i conti e in aula li mostra al premier: 25 senatori voteranno la fiducia, 24 sono per l'uscita dall'aula, 32 si esprimeranno per la sfiducia. Gli stessi numeri, seduto sul suo scranno, ha Berlusconi.

L'ex premier decide così di fare una prova di democrazia e di far decidere il gruppo che vota all'unanimità contro il governo. Ma poco dopo è direttamente Silvio Berlusconi ad annunciare il colpo di scena, prendendo la parola in Aula: «Ho deciso sì per il paese ma non senza travaglio». I senatori restano a bocca aperta, Enrico Letta si gira verso Alfano: «E' un grande», scuote la testa sorridendo.

Chi non la prende affatto bene sono i due senatori Pdl, Vincenzo D'Anna e Lucio Barani, che si dissociano dalla decisione. E Sandro Bondi, sconfessato in diretta televisiva: «Zanda fa bene a trattarci con un tale disprezzo. Io sono una persona perbene e non mi unisco a una tale compagnia».

Ancora non è chiaro se Angelino Alfano e i dissidenti di Camera e Senato andranno fino in fondo, sancendo con gruppi autonomi la scissione del Pdl – in serata la decisione resta in stand by – o se, dopo la vittoria di oggi, le colombe puntano a prendersi la golden share del partito ammazzando i falchi. Ma il Pd non vuole ignorare il dato politico, puntando ad avere più voce ora nella maggioranza: «Da domani non si può tornare a ieri. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità», avverte il segretario Pd Guglielmo Epifani.

Dal M5S attacco su tutta la linea, sia al Senato che alla Camera: «Tutti a casa, tutti a casa!" è il coretto che tutti i deputati di M5S hanno intonato nell'aula della Camera al termine dell'intervento del capogruppo Alessio Villarosa. Un intervento duro nei confronti del presidente del Consiglio Enrico Letta, accusato dal grillino più volte di essere «un bugiardo»: atteggiamento che ha scatenato la reazione della presidente Boldrini, che ha invitato Villarosa a "esprimersi in modo corretto nei confronti del presidente del Consiglio".

Villarosa ha parlato fisicamente attorniato da tutti i suoi colleghi, che in più occasioni hanno reagito alle interruzioni che arrivavano dai banchi di Pd e Scelta Civica. Il coretto finale è stato bloccato dalla presidente Boldrini, che ha osservato: «Qui non siamo allo stadio»: parole che hanno fatto scattare la reazione dei grillini nei confronti della presidente della Camera.

Cristina Ferrulli



ALLEATI DI FERRO Il premier Letta e il vicepremier Alfano: il loro asse a difesa dell'esecutivo si è rafforzato dopo la giornata di ieri

IL CASO UNO DEI PROMOTORI DELLA LISTA DEI SENATORI DISSIDENTI. GLISSA PER ORA SULLA NASCITA DI UN NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE

Quagliariello affonda il tiro

Il ministro: «Sconfitta l'oligarchia, il presidente aveva ceduto ai falchi»



ROMA. «Oggi, ieri, ndr) c'è stato un voto di fiducia che in realtà si sarebbe potuto orientare così già nei giorni passati perchè un'oligarchia ha spinto per una soluzione che era assolutamente irrazionale rispetto alla situazione in cui si trova il paese e alla fine questa oligarchia ha perso».

Gaetano Quagliariello si è esposto negli ultimi giorni direttamente e non nasconde la sua soddisfazione per l'esito della giornata di ieri.

E aggiunge che a «questo è il fatto, ora da qui partiranno le riflessioni».

Secondo Quagliariello. «Berlusconi ha recuperato su un errore che gli è stato fatto fare, perchè sono testimone del fatto che era orientato diversamente. Un leader politico ascolta tutti - spiega – ma nell'ultima settimana, non è accaduto così e dalla vicenda delle dimissioni è stata ascoltata solo un parte che si è imposta anche sull'autonoma determinazione del leader».

C'è stato un parricidio? «E' la prima volta dal '94 che la vicenda personale di Berlusconi è entrata in rotta di collisione con gli interessi del paese, ma la grande forza di Berlusconi è stata sempre quella di fare gli interessi di tutti» replica il senatore. E dinnanzi all'immagine della lista dei dissidenti immortalata dai fotografi con le firme dei 23 disposti disposti a votare la fiducia a Letta, Quagliariello commenta: «Aveva ragione Popper, la storia è dominata dalle conseguenze non volute», negando così l'intenzione di averla voluto mostrarla: «ero semplicemente distratto» dice.

«E' avvenuto tutto senza ambiguità: avevamo detto a Berlusconi il motivo per cui non eravamo d'accordo e su questo abbiamo registrato poi un consenso del nostro gruppo" tiene a precisare Quagliariello.

Sll'ipotesi che nascano due distinti gruppi dal Pdl, aggiunge che «il problema oggi è la fiducia. In questi giorni comunque sono successe cose che devono essere considerate e i deputati hanno iniziato a farlo. Ma una cosa è il governo e un'altra i deputati. Quello che si apre è uno spazio di riflessione che troverà dei punti di caduta. E lo sbocco è anche che nascano due gruppi che abbiano come riferimento la leadership di Berlusconi». Ma voi non siete più vicini alla leadership di Alfano? «Noi siamo nel centrodestra – replica – e vogliamo rimanere nel centrodestra». E la decadenza di Berlusconi? «Non è una questione sulla quale si può mettere in discussione la vita del Governo».

Quindi, Quagliariello rimarca che « la lista del neo-gruppo di parlamentari, che farebbero capo ad Angelino Alfano «è un'iniziativa dei parlamentari. I membri del governo (del Pdl ndr) ne sono estranei», è un'iniziativa dei parlamentari che non conosco».

Infine aggiunge che «quello che è successo oggi è la fotografia della situazione attuale e cioè: c'è un punto di riferimento comune che è Berlusconi, ma ci sono due classi dirigenti

Infine commentando l'esito ironizza: « Avremmo risparmiato tutta questa settimana e avrei dormito di più...». Il ministro, quindi, si è esposta direttamente in questa fase per cercare di salvare il governo Letta.

Ora potrebbe iniziare una nuova partita.

ALL'ATTACCO Gaetano Quagliarillo, ministro per le Riforme: era tra i firmatari del documento contrario alla linea di chiusura del Pdl verso il governo Letta



La botta è pesante per Berlusconi, ora chiamato alla «defalchizzazione», a partire dal ridimensionamento della Santanchè

Quando l'ex premier è rientrato a palazzo Grazioli si è lasciato andare ad un lungo sfogo contro Alfano bollato come un «traditore»

La lunga notte in cui il Cav si ritrovò senza leadership

Partito spaccato, divisi anche i fedelissimi. Alfano prende coraggio e va

● **ROMA.** Fino a notte fonda, Silvio Berlusconi ha provato a resistere convinto che i «suoi» alla fine non l'avrebbero tradito e che i numeri, messi sulla scrivania da Denis Verdini, davano una fotografia diversa rispetto allo scisma ventilato dall'ala governativa. Ma poi di fronte al rischio che l'emorragia era ben più profonda rispetto ai conti fatti a via del Plebiscito, il Cavaliere decide di fare marcia indietro dichiarando la resa di fronte ad Angelino Alfano.

Comunque la decisione presa è stata tutt'altro che semplice, prova ne è il vertice convocato quasi all'alba a via del Plebiscito e l'assemblea con i senatori del Pdl in cui il Cavaliere si era dichiarato pronto a rivedere i suoi piani rimettendosi però al volere del gruppo che invece era a maggioranza contrario ad una retromarcia. La vera trattativa però è iniziata dopo la decisione ufficiale quando l'ex capo del governo, in una sala attigua all'emiciclo del Senato quando l'ex capo del governo ha iniziato una lunga riunione con lo stato maggiore pidiellino fino all'ennesimo faccia a faccia con Angelino Alfano. Il rischio di spaccare il partito e di essere messo in minoranza – raccontano i fedelissimi – ha portato il Cavaliere a cambiare immediatamente rotta assumendosi lui la responsabilità di annunciare in Aula la fiducia al posto di Renato Schifani tra l'altro indisponibile ad intervenire per dichiarare il voto contrario. Per me l'unità del partito viene prima di tutto, è stato il ragionamento dell'ex capo del governo che poi si è affrettato a raggiungere i deputati a Montecitorio per spiegare il cambio di rotta. Viso teso e poca voglia di scherzare tanto che quando l'ex capo del governo è rientrato a palazzo Grazioli, solo con pochi fedelissimi si è lasciato andare ad un lungo sfogo contro Alfano bollato senza tanti giri di parole come un «traditore». Rabbia verso il delfino ma anche contro se stesso – raccontano – per essere stato messo alla berlina senza poter replicare. La «botta» è stata pesante, dicono a via del Plebiscito, e se Berlusconi non vuole arrivare ad una vera spaccatura dovrà concedere al Alfano maggior spazio dentro il Pdl, un riconoscimento formale e la «defalchizzazione del partito» a partire dal ridimensionamento della Santanchè. Il primo casus belli potrebbe essere la manifestazione di domani che è confermata solo sulla carta.

Yasmin Inangiray



L'EX PREMIER Silvio Berlusconi giunge in auto a Palazzo Madama

POTREBBE ESSERE IL NOME DEL NUOVO GRUPPO. TRA I DISSIDENTI NESSUN PUGLIESE, MA C'È IL LUCANO VICECONTE



ABBRACCIO Michaele Biancofiore, una fedelissima, abbraccia Silvio Berlusconi: la rottura nel Pdl sembrava inimmaginabile fino a pochi giorni fa

In rampa di lancio«i Popolari»

In serata una mezza frenata. De Girolamo e Lupi smentiscono di aderire al gruppo

● **ROMA.** Il primo round, per la stabilità di governo, l'ha vinta Angelino Alfano, l'hanno vinta le colombe. Il secondo round, per il controllo del partito, è appena iniziato. Quando una delle giornate più "drammatiche" dell'era berlusconiana volge al termine, il Pdl è ancora in piena guerra. Dopo lo scontro fratricida al Senato, con Silvio Berlusconi costretto alla «resa» da uno strappo che neanche più il suo carisma riesce a ricucire, la scissione è pronta, a partire da due gruppi autonomi alla Camera e al Senato.

Il Cavaliere prova fino all'ultimo a tenere il punto. Ma la costola di senatori (le firme sono 23, nessun pugliese, ma c'è il lucano Viceconte) pronta a staccarsi dal partito, formare un nuovo gruppo («I popolari», esulta Roberto Formigoni) e battezzare una nuova maggioranza, costringe Berlusconi alla retromarcia. Per restare in partita e, raccontano, provare a contenere i danni.

E' dunque questo che Alfano chiederà al Cavaliere: che gli consegni, sotto la sua egida, le chiavi del partito. Per questo in serata arriva una frenata sulla nascita dei gruppi autonomi. In mattinata non solo al Senato, ma anche alla Camera i «dissidenti» si riuniscono (facendo pesare la loro assenza alle assemblee dei gruppi con Berlusconi) e firmano per la formazione dei nuovi gruppi parlamentari. Ci sono 23 firme al Senato, 24 alla Camera. Per la nascita di due contenitori destinati, in prospettiva, a calamitare non solo nuove adesioni di 'moderati' dall'interno del Pdl, ma anche dall'esterno, dalle fila centriste. Formigoni e Cicchitto sono i più entusiasti promotori dell'iniziativa. Alla Camera non solo vengono resi noti i nomi, ma la decisione viene comunicata alla conferenza dei capigruppo. Poi, però, arriva la frenata. Nasce il giallo. Perchè i ministri De Girolamo e Lupi smentiscono di essere tra i sostenitori dei nuovi gruppi. E aumentano le pressioni verso i più impazienti Il tempo per Alfano di giocare la sua partita e provare a prendersi il Pdl.

IL CASO IL PARLAMENTARE LUCANO UNO DEI PROMOTORI DEI DISSIDENTI: «FORSE LA NOTTE PEGGIORE DELLA MIA VITA, POI LUI È STATO SAGGIO

Viceconte: sì, non avrei seguito il Cavaliere

«Non è lui, ma chi gli sta accanto. Il Pdl non è un partito estremista. Resto berlusconiano»

MICHELE COZZI

● Guido Viceconte, ex sottosegretario, fedelissimo berlusconiano da sempre: ma lei è nell'elenco dei 25 che hanno preso le distanze da Berlusconi?

«Esatto, sono uno dei promotori».

Come e perché è giunto a una tale posizione di rottura rispetto a Berlusconi?

«Non condividevo una linea politica, quella che portava alla crisi, che mi sembrava folle. C'era un gruppo di persone che voleva portare il presidente Berlusconi ad una scelta politica completamente sbagliata, che la gente non capirebbe».

Cosa crede che voglia la vostra gente?

«I nostri elettori vogliono un governo che affronti il problema del Paese. Invece si correva il rischio di compiere una scelta sbagliata. Che non ho condiviso, e per questo ho preso posizione. Per la prima volta dopo vent'anni aveva preso una posizione diversa rispetto a quella che era stata suggerita al presidente».

Berlusconi alla fine ha cambiato idea. Come lo spiega?

«Da uomo saggio e di buon senso alla fine ha compreso e deciso di dare la fiducia al governo Letta».

Dal punto di vista umano la scelta di votare in maniera difforme dal leader del partito come l'ha vissuta?

«È stata una delle scelte più travagliate e laceranti che ho dovuto assumere nella mia vita. Forse ho passato la notte peggiore della mia vita dopo la morte di mio padre. Perché nei confronti di Berlusconi sono legato da vincoli di profondo affetto, e pensare di compiere un gesto che andava in direzione diversa da quella in una prima fase assunta dal presidente, mi dava un fastidio profondo».

Eppoi cosa è successo?

«Per fortuna alla fine il presidente mi ha fatto ancora una volta un regalo, come me ne ha fatti tanti in questi vent'anni, e ha portato tutto il partito a votare a favore della fiducia al governo. Mi sono sentito liberato da una sorta di incubo»

Quindi era l'ala estremista, i cosiddetti falchi, che stavano influenzando Berlusconi, decretando la fine del governo?

«Questa ala deve capire che non si può andare avanti su quella strada. Devono capire che il nostro non è un partito estremista».

E adesso si farà il gruppo autonomo oppure rientra tutto?

«Su questo vedremo. Ma sottolineo che sono e resto un berlusconiano di ferro. Punto».

Quindi, il Pdl potrebbe ricompattarsi?

«Hanno vinto tutti. Ha vinto l'Italia, ha vino il Pdl».

Niente rottura definitiva?

«Il presidente ha una capacità di mettere insieme le diverse aree, favorendo il confronto e il dialogo».



PDL Guido Viceconte con Angelino Alfano

COLPO A SORPRESA
PARTITI E GOVERNO

I «piani» della vicenda giudiziaria e del governo, «non potevano, né possono essere sovrapposti», dice il premier

Letta: basta con i ricatti sì a maggioranza politica

Il premier: «L'Italia corre un rischio che potrebbe essere fatale»





IL PREMIER Enrico Letta, in una immagine emblematica della giornata di ieri ricca di tensioni. Sotto gli appunti del suo discorso. Accanto, il sito di «Famiglia Cristiana», chiaramente critico verso Berlusconi

● **ROMA.** Per il premier Enrico Letta il dietrofront di Silvio Berlusconi al Senato sul voto di fiducia non cambia nulla nell'operazione di «chiarezza» fatta oggi con la «conta» in Parlamento. «La maggioranza ci sarebbe stata comunque», è la mossa con cui il presidente del Consiglio neutralizza il Cavaliere, avvertendo che da ora in poi il governo lavorerà «con una maggioranza politica coesa» anche se «questa è diversa dalla maggioranza numerica».

Dopo aver accolto al Senato con «è un grande», più sarcastico che elogiativo, l'annuncio dell'ex premier di votare a favore del governo, il premier, nel suo intervento alla Camera, rilancia. Per chiarire che la scelta del Cavaliere non vuol dire che il governo tornerà a ballare tra ultimatum e ricatti. Le minacce da oggi sono un'arma spuntata perchè «si è dimostrato che tanto il governo non cade». Da oggi c'è «un nuovo patto di governo» necessario perchè, è l'allarme lanciato al Senato, «l'Italia corre un rischio che potrebbe essere fatale e sventarlo dipende da noi».

Pur confessando di aver passato una notte in bianco, per l'attesa del passaggio di oggi, il premier ha le idee chiare su come muoversi. «L'Italia non ha bisogno di un governo qualunque - è la consapevolezza del presidente del consiglio – ma di un governo nel pieno delle sue funzioni con una chiara maggioranza che lo sostiene». Il senso del suo governo di servizio, ribadisce dopo 5 mesi di vita, è «dare risposte al paese» e non vivacchiare. Altrimenti «se non siamo in grado di affrontare i problemi, se non ci sono margini, sono io il primo a tirarmi indietro" .

Dalla scorsa settimana, dal giorno dell'annuncio dell'addio di massa dei parlamentari e già prima delle dimissioni dei ministri, Letta aveva maturato la certezza che, senza mettere un punto, non si poteva andare avanti. Ora, dopo aver fatto il pieno di voti, il suo obiettivo non cambia: assodare che il governo «è più forte e coeso». E oggi, dopo lo strappo di Angelino Alfano e dei ministri e l'implosione del Pdl, «è un giorno storico» perchè si dimostra che il governo «ha una maggioranza politica» e non solo numerica. «Se questa è diversa – è la sfida del premier – dalla maggioranza che mi dà fiducia, lavorerò lo stesso con la maggioranza politica. E' essenziale che ci sia chiarezza». E la chiarezza spinge Letta a ribadire, ancora una volta, che sulla decadenza di Berlusconi non si tratta. I «piani» della vicenda giudiziaria e del governo, «non potevano, nè possono essere sovrapposti», ripete Letta due volte, sia quando il Cavaliere voleva votare la sfiducia sia dopo che, rovesciando la decisione, ha deciso per il sì.

Dopo oggi il governo guarda avanti e punta al «cambio di passo». Nello stile perchè gli italiani «non ne possono più di sangue e arena» e nella sostanza dell'azione di governo. Dall'obiettivo di un punto di Pil in più nel 2014 al taglio della spesa pubblica, uno degli obiettivi della legge di stabilità che avrà come «cuore» la riduzione delle tasse sul lavoro e del cuneo fiscale. Fino alle riforme istituzionali e del Porcellum, che il presidente del consiglio crede ancora che possano essere approvate con la più larga maggioranza solo se ognuno rinuncerà ad alzare «la sua bandiera».

Cristina Ferrulli

IL CASO LE CITAZIONI USATE DA LETTA NEL SUO DISCORSO AL SENATO

Einaudi, Croce e Gaber così il premier «vola alto»

● **ROMA.** Enrico Letta parla per tre quarti d'ora – 47 minuti per l'esattezza di chi l'ha cronometrato – al Senato per chiedere la fiducia.

Citando, tra i passaggi salienti del suo intervento, in apertura e chiusura, due dei padri del liberalismo italiano: Luigi Einaudi e Benedetto Croce. Ma anche con un passaggio al testo di una canzone di Giorgio Gaber.

Abito grigio, camicia celeste, cravatta vagamente optical, inizia a parlare a Palazzo Madama pochi minuti dopo le 9.30.



CANTANTE Giorgio Gaber: è scomparso nel 2003. Il premier Letta nel suo discorso ha citato un verso di una sua canzone

Puntualissimo. E proprio all'inizio del suo intervento, cita Einaudi. Come appiglio. Perchè quelle parole dell'economista liberista calzano a pennello con la situazione attuale. E forse sono anche utili per fare l'occhiolino all'ala moderata: «Nella vita delle Nazioni l'errore di non saper cogliere l'attimo può essere irreparabile» dice Letta sottolineando il riferimento alle parole di Einaudi. Un passaggio che il premier usa per andare al cuore del problema: «L'Italia corre un rischio che potrebbe essere fatale, sventare questo rischio dipende da noi, dalle scelte che assumeremo, dipende da un sì o un no», rimarca.

Poi prosegue. E ancora una volta (l'aveva già fatto anche solo poche settimane fa a Bari, alla Fiera del Levante), cita Gaber. Quel passaggio della canzone «Io non mi sento italiano» in cui il «Signor G» cantava »...si scannano su tutto ma poi non cambia niente...".

Nelle ultime battute del suo intervento il premier sceglie invece Benedetto Croce.

E lo fa, citando le parole che il grande protagonista del liberalismo italiano disse in Assemblea Costituente nel marzo del 1947, proprio poco prima di chiedere formalmente la fiducia al Senato: «Ciascuno di noi si ritiri nella sua profonda coscienza e procuri di non prepararsi, col suo voto poco meditato, un pungente e vergognoso rimorso».

Il riferimento è al famoso intervento di Benedetto Croce che si concluse con l'invocazione allo Spirito Santo. Era la seduta dell'Assemblea costituente dell'11 marzo 1947. aCiascuno di noi - affermò il filosofo - si ritiri nella sua profonda coscienza e procuri di non prepararsi, col suo voto poco meditato, un pungente e vergognoso rimorso. Io vorrei chiudere questo mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare le parti, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime: 'Veni, creator spiritus, Mentes tuorum visita; Accende lumen sensibus; Infunde amorem cordibus!'. Soprattutto a questi: ai cuori».

Durante la «chiama» dei senatori a Palazzo Madama scambia qualche tweet con Mario Calabresi.

Il premier posta un grande sorriso rispondendo ad un cinguettio in cui il direttore de La Stampa aveva scritto: «Aveva ragione Enrico Letta, è sempre il giorno della Marmotta».





Il presidente ha accolto con soddisfazione l'esito della giornata parlamentare dopo i suoi appelli alla stabilità

Il Quirinale sa bene che la partita è lunga, che Alfano ha vinto una battaglia e non ancora la guerra del Pdl

Napolitano approva la svolta «Premiata la fermezza»

«Non sarà più tollerato riaprire il gioco al massacro, si facciano le riforme»

ROMA. Ora basta: il «quotidiano gioco al massacro non sarà più tollerato». Basta perdere tempo, si governi e per il bene del paese si facciano le riforme e si facciano con la più ampia maggioranza possibile. Poi si vedrà come si comporteranno i partiti alla prova dei fatti. Passata la buriana, in un modo che non ha sorpreso più di tanto il Quirinale, Giorgio Napolitano tira le somme della giornata con una nota durissima con la quale definisce vinti e vincitori, alza una vera e propria saracinesca a protezione di agguati prossimi venturi (confermando così, seppur indirettamente, che sono temuti pericolosi colpi di coda) e indica nella «fermezza» l'arma vincente che ha permesso al premier Enrico Letta di fare propria questa ennesima sfida.

Naturalmente il presidente ha accolto con soddisfazione - riferiscono fonti parlamentari – il fatto che i suoi reiterati appelli alla stabilità siano stati accolti e torna a concentrarsi sui problemi concreti del Paese con un occhio alle prossime delicate scadenze parlamentari. A partire dalla riunione della Giunta del Senato che dovrà decidere – tra soli due giorni – sulla decadenza del Cavaliere, fino al voto che ci sarà in aula il prossimo 14 ottobre.

Napolitano resta infatti prudente: anzi, «ottimista ma non ingenuo», come disse solo pochi giorni fa. Il Quirinale sa bene che la partita è lunga, che Alfano ha vinto una battaglia e non ancora la guerra del Pdl. E che per portare in porto quell'ambizioso programma riformatore che lega a doppio filo l'esperto presidente al giovane Letta serve una maggioranza non solo solida ma ampia. Ben più ampia – sottolineano fonti parlamentari – di quella virtualmente formatosi con i soli dissidenti Pdl.



QUIRINALE Il presidente Giorgio Napolitano

In attesa di vedere se Angelino Alfano riuscirà a «prendersi» il partito, al presidente è molto piaciuta la «fermezza» mostrata da Enrico Letta nei suoi interventi alle Camere. «L'essenziale è che il governo ha superato la prova, vinto la sfida e innanzitutto per la serietà e la fermezza dell' impostazione sostenuta dal Presidente del Consiglio dinanzi alle Camere», ha fatto sapere in serata, dopo il voto di fiducia della Camera. Certamente gli è piaciuto meno il «fuorionda» di Silvio Berlusconi che due giorni fa riferiva di aver sentito che il capo dello Stato sarebbe in qualche modo intervenuto sulla Cassazione per la sentenza di Segrate. Logico quindi che l'improvvisa sterzata di Berlusconi abbia creato più di qualche interrogativo al presidente della Repubblica. Si teme infatti, è uno dei dubbi che circolano tra i palazzi delle istituzioni, che la mossa di Berlusconi di votare la fiducia nasca da una utilitaristica valutazione dei rapporti di forza interni al Pdl. Che è cosa ben diversa da una «mutata convinzione politica» del Cavaliere: unica condizione che potrebbe garantire al Governo un percorso sereno e senza continue fibrillazioni. Non a caso il presidente ha apprezzato – riferiscono fonti parlamentari – la fermezza del premier anche nel passaggio del suo intervento alle Camere nel quale Letta ha nettamente confermato che si dovrà separare le vicende giudiziarie di Berlusconi dalla vita dell'esecutivo.

Insomma, fidarsi è bene, non fidarsi – a volte – è meglio. Dopo tanti «stop and go» il Quirinale ha imparato a non cedere del tutto all'ottimismo della volontà. Anche perchè oggi, con il rientro in gioco del Cavaliere, non si è del tutto dispiegato quel «percorso più limpido e lineare» che possa permettere «un impegno non precario di sviluppo delle azioni di governo» fino al 2015, come chiedeva Giorgio Napolitano nella nota «pre-fiducia» di ieri.

Fabrizio Finzi



COLPO A SORPRESA
I PARTITI

Zanda è durissimo e netto: «Si è formata una nuova maggioranza. Quanto accaduto rappresenta, uno spartiacque»

Pd sorpreso dalla svolta «Niente logoramenti»

D'Alema: ci saranno altri colpi di coda. Malumore della Bindi



● **ROMA.** Quando all'ora di pranzo Silvio Berlusconi annuncia in Aula che voterà la fiducia al governo Letta a molti nel Pd corre un brivido lungo la schiena. L'incubo della retromarcia del Cav, che da qualche giorno aleggiava tra i Dem, si è di fatto concretizzato. Con annessi i timori che l'ex premier possa ancora una volta condizionare pesantemente la maggioranza, logorando il premier ma anche un Pd fiaccato dalle larghe intese.

Per questo quando prende la parola in Aula il capogruppo Pd Luigi Zanda è durissimo e netto: «Oggi si è formata una nuova maggioranza». Quanto accaduto rappresenta, dunque, uno spartiacque dal quale non si torna indietro. «Si sono spaccati, c'è una frattura insanabile», sottolinea in più di qualcuno ma da più parti nel partito si evidenzia che la formazione di gruppi autonomi alternativi al Pdl è un passaggio dirimente.

Per questo i contorcimenti del Pdl vengono seguiti con apprensione dai Dem. Con Guglielmo Epifani che, parlando in Aula, invita chi ha sfidato Berlusconi ad andare fino in fondo.

«La fiducia data al Senato – scandisce il leader Pd - può, dovrebbe aprire una nuova prospettiva a condizione che chi ha avuto il coraggio di andare avanti non si faccia ingoiare di nuovo dal gorgo del tatticismo». La giornata di oggi – è il messaggio dei Dem – deve segnare un passaggio invalicabile. «Da domani – puntualizza Epifani – non si può tornare a ieri. Non lo consentiremo. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità». Insomma, o quello di ieri rappresenta un nuovo inizio o meglio il ritorno al voto. In ogni caso, considerando anche il destino giudiziario di Berlusconi, i più ottimisti, si spingono a considerare comunque chiusa la parabola del Cav. Berlusconi, dice Epifani «ha perso di fronte al Paese».

«La giornata di oggi chiude un ventennio", twitta il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. E c'è soddisfazione nell'area «governista» per l'operazione portata a termine da Enrico Letta. Da tutte le anime del Pd viene, in ogni caso, rilevata la bontà della manovra lettiana. Certo, quanto accaduto viene letto anche in chiave interna e le interpretazioni qui divergono. Se i governisti sono soddisfatti dall'ala renziana si prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: la conferma, a questo punto, del congresso l'8 dicembre. Chi non avrebbe sgradito il voto anticipato per porre fine alle larghe intese ma anche in chiave di 'congelamentò del congresso pone - invece – l'accento sul fatto che quanto successo indica che le primarie devono scegliere un segretario, non un premier.

Massimo D'Alema afferma che «ci saranno altri colpi di coda, ma mi sembra che il ruolo centrale, determinante di Berlusconi nella vita politica italiana sia stato molto, molto ridimensionato da questa vicenda».

E Rosy Bindi sottolinea che «anche se Berlusconi è gregario e questa volta ha seguito e non ha condotto le truppe, resta fermo il fatto che questo è un Governo sostenuto dal Pd e da una parte del centrodestra e che quindi siamo ancora dentro la logica delle larghe intese». «Questo Governo è ancora sostenuto da una maggioranza anomala – aggiunge Bindi – ed è legata all'emergenza e posta al servizio del paese perchè risolva dei problemi e non li accarezzi, in attesa di una nuova legge elettorale e di ritorno alle urne nel quale vogliamo ribadire l'importanza del bipolarismo». E precisa: «Voglio essere esplicita: se la nuova maggioranza politica che sostiene questo Governo tendesse a diventare una maggioranza politica stabile, un'operazione neocentrista o qualcosa del genere, si sappia che una stragrande maggioranza del Pd non sarebbe d'accordo».

Roberto Speranza, capogruppo alla Camera dice che «questo sta al dibattito nel Pdl ma il dato eclatante è che mentre Enrico Letta era all'Onu, Berlusconi qui parlava di colpo di stato con una posizione che diversi esponenti di peso del Pdl, penso anche al segretario Angelino Alfano, non hanno condiviso. C'è uno strappo che penso sia difficile superare».

Alessandra Chini

IL CASO IL LEADER DI SEL BOCCIA L'EPILOGO DELLA GIORNATA SULLA FIDUCIA AL GOVERNO ALLA CAMERA E AL SENATO

Vendola ironico sulla vittoria di Letta «Trionfante ma l'Italia si schianta»



SEL **Nichi Vendola**

● **ROMA.** «Se fosse una poesia uno potrebbe chiamarla "la quiete dopo la tempesta". E se fosse una commedia potrebbe chiamarla "Non è una cosa seria". Siamo di fronte a una delle più importanti crisi che il sistema politico abbia mai registrato che si consuma in forma paradossale con una maggioranza che viene schiantata dalla contesa della destra contro i principi dello Stato di diritto, ed alla fine di questa crisi la maggioranza appare allargata, accresciuta, con una splendida capacità di seppellimento delle questioni reali». Così Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, commenta quanto accaduto alle Camere sulla fiducia.

«Che cosa era la crisi? - prosegue il leader di Sel – Era la crisi della destra con lo Stato, era la crisi di Berlusconi con la giustizia, era la crisi di Berlusconi con la coalizione a cui aveva contribuito a dar vita. Tante crisi che si sono risolte in questa maniera un po' cabarettistica, a fronte di una crisi generale del Paese che non è entrata neppure di striscio dentro questa discussione. Questa è la verità. La politica segna un'altra straordinaria capacità di allontanamento dal Paese reale. Quando uno immagina cosa ci sia di sentimento e di risentimento dentro quel 40% di giovani che non hanno lavoro, quei giovani dovrebbero appassionarsi a questo spettacolo della politica? Io credo veramente che siano state scritte delle pagine molto brutte».

Aggiunge che «la mattina era cominciata con una pressione anche nei nostri confronti anche un po' emotivamente sconcia: voterete come Berlusconi? ci dicevano molti esponenti del Pd. La giornata si conclude con il Pd che vota come Berlusconi. Mi pare che tutti i nodi sono ancora lì di fronte all'Italia. Mi pare che la palude sia l'immagine più precisa per rappresentare la situazione del nostro Paese. Aggiungo, a coloro che pensano che ci si liberi di Berlusconi con un abracadabra, attenzione: l'idea che ci congediamo da Berlusconi e ci teniamo il berlusconismo mi pare un pericolo molto reale. Quando Letta fa un discorso come quello al Senato di assoluta ed acritica rivendicazione di 5 mesi di governo quasi trionfanti del suo governo – conclude – non si accorge dello stato reale del Paese, l'Italia si sta schiantando».



PDL **Rocco Palese**



CD **Pino Pisicchio**

I PARERI DA SINISTRA AL CENTRO A DESTRA, IN UN MODO O NELL'ALTRO L'ESITO DELLA GIORNATA È CONSIDERATO POSITIVO

Pugliesi, tutti felici e contenti

Palese: noi coerenti. Pisicchio: chiuso un ventennio. Latorre: Cav sconfitto

● **ROMA.** I politici pugliesi sembrano approvare l'epilogo, alquanto inatteso, del confronto in Aula sulla fiducia al governo Letta.

Rocco Palese(Pdl) sottolinea che «c'è stato il grande senso di responsabilità da parte di Berlusconi che anche in questa fase abbastanza delicata e difficile ha posto l'interesse del Paese dinanzi sia alla sua parte politica sia alle vicende personali. Riteniamo che la strada giusta fosse questa e continueremo a valutare il governo, sui provvedimenti che abbiamo da sempre sollecitato, a partire dall'Imu. . Vedremo poi, come risolvere il problema dell'aumento dell'Iva con la legge di stabilità».

Sulla nascita di un gruppo dissidente dal Pdl, sottolinea che «dobbiamo confermargli impegni assunti con gli elettori, perché ci siamo presentati al voto con Berlusconi presidente e con il Pdl, e bisogna partire da questo punto irrinunciabile. È un fatto di coerenza e di lealtà».

Per **Pino Pisicchio** (Gruppo Misto) «il fatto che, dopo giorni di Vietnam in casa Pdl, il governo al Senato raccolga addirittura due voti in più rispetto al voto di fiducia del 30 aprile, non deve far pensare che tutto sia passato in cavalleria e che l'esercito berlusconiano si sia ricompattato, come a chiusura di una pochade».

Aggiunge che «è successo qualcosa di importante, che nessun gioco di prestigio finale potrà cancellare. Oggi si è chiuso un ventennio, che piaccia o no, e nella destra si delinea una nuova leadership, più giovane e più moderata. Solo tra qualche giorno tutto questo sarà più evidente. E la politica dei moderati potrà guardare a nuovi scenari».

E **Nicola Latorre** (Pd) afferma che «è evidente che Silvio Berlusconi abbia utilizzato un espediente tattico per rimediare a una chiara sconfitta politica. Vedremo ora se dopo questa clamorosa marcia indietro annunciata con una imbarazzante disinvoltura, il Pdl sarà compatto nel comportarsi con coerenza e responsabilità a sostegno delle scelte del governo per tutelare gli interessi del Paese e non quelli di una persona».

«Certamente - aggiunge - non consentiremo il riproporsi di equivoci, ambiguità, ricatti e ultimatum. Nel ribadire che la legge è uguale per tutti, resta fermo l'impegno a realizzare le riforme istituzionali necessarie, a iniziare da quella elettorale».

mic. coz.



PD **Nicola Latorre**



Le lacrime e il travaglio di una donna lasciano il segno in una giornata storica della Seconda Repubblica

I senatori grillini insorgono, le urlano «venduta». Qualcuno le si avvicina e la insulta

Il pianto della De Pin offesa dai cinquestelle

Ha lasciato il gruppo, adesso appoggia il governo

ROMA. Sono ancora le lacrime e il travaglio di una donna a lasciare il segno in una di quelle che resteranno tra le giornate memorabili della seconda Repubblica. Ed è tra le fila dei neo eletti che questo pathos trova ancora casa contagiando i cuori di ormai navigati parlamentari. A farsi sopraffare dai sentimenti, in bilico tra il risentimento per le offese ricevute e il carico emotivo di una giornata al fulmicotone, è la senatrice ex Cinque Stelle Paola De Pin, passata al gruppo Misto questa estate quando impazzava il repulisti delle espulsioni. Interviene in Aula per annunciare che, «pur mantenendo riserve» si vede «costretta» a votare la fiducia al governo Letta per il bene del Paese. Il suo discorso è commosso e molto applaudito dai banchi del Pd. Se la prende con gli ex colleghi Cinque Stelle che dicono «no a qualunque accordo» e poi commenta: «più che salire sui tetti e insultare non hanno saputo fare». I senatori Cinque Stelle insorgono, le urlano «venduta», Gianluca Castaldi le si avvicina e la insulta. Ma qui le versioni divergono:



EX M5S Il pianto della senatrice De Pin

alcuni assicurano di averlo sentito minacciarla, lui sostiene di averle solo richiesto coerenza. Fatto sta che lei scoppia in lacrime. In «diretta» sui Fb e Twitter gli altri Cinque Stelle commentano e i toni, come al solito, non sono teneri. In Aula, invece, prima interviene il presidente del Senato Pietro Grasso poi si rivolge a lei anche il presidente del Consiglio: «Stanotte non ho dormito, come penso molti di voi, perchè avevo la percezione che sarebbe stata una giornata dai risvolti storici. So che il travaglio che ha accompagnato le scelte di molti parlamentari è stato ed è pesante, di quelli che vanno rispettati» le dice il premier ringraziandola. Poi la stoccata che sembra diretta tanto al metodo Cinque Stelle quanto al più noto metodo «Boffo»: «non ne posso più delle minacce nei confronti di chi ha cambiato idea». Segue una pioggia di critiche verso i Cinque Stelle e dai Cinque Stelle. "Che statista Letta, porta l'attenzione sui cattivoni M5S" ironizza Roberta Lombardi mentre impazzano per lo più i commenti di chi l'accusa di volersi tenere la poltrona. «Scilipotina» è l'epiteto che le affibbiano assieme ai suoi compagni ex M5S, Adele Gambaro, Marino Mastrangeli, Fabiola Anitori.

e offese ad una parlamentare sono offese a tutte noi. È una deriva che dobbiamo fermare" nota anche la senatrice pentastellata Monica Casaletto. Non a caso anche un collega M5S tra quelli più attenti alle regole, anche formali, democratiche cerca di smorzare le polemiche.

Francesca Chiri

PARTITO DEMOCRATICO Gugliemo Epifani con Roberto Speranza, ieri alla Camera

Psicodramma parlamentare tra insulti, liti e contestazioni

Tutti contro tutti. Parla il Cav e a Letta scappa: «È un grande»

ROMA. Lacrime, insulti, liti, contestazioni, colpi di scena. Sandro Bondi che non segue le indicazioni di voto di Silvio Berlusconi. Fabrizio Cicchitto e Guglielmo Epifani che ridono e scherzano insieme alla buvette. Domenico Scilipoti che inveisce contro i «traditori» del Pdl. La giornata campale della fiducia al Governo Letta assume in Parlamento i toni dello psicodramma, terremotando certezze in un clima surreale.

Che si tratti di una giornata storica lo indicano i numeri dei media accorsi in mattinata al Senato: oltre 40 testate televisive nazionali e 15 estere, 22 fotografi, 193 giornalisti accreditati (oltre alla stampa parlamentare). E lo «spettacolo» non delude le aspettative. Amicizie di una vita si sfaldano tra sospetti e accuse. Un foglietto stampato nelle mani di Roberto Formigoni conta una ventina di senatori Pdl pronti a dire sì alla fiducia e a formare un nuovo gruppo parlamentare. L'unico nome scritto a penna – e in seguito cancellato – è quello di Scilipoti, indimenticato «responsabile». «Era scritto con l'inchiostro simpatico», ironizza Formigoni.

Attenzione calamitata anche dai cinque ministri pidiellini. Prima che prenda la parola Letta si scorge Nunzia De Girolamo in lacrime. Sul volto di Angelino Alfano si disegna tutta la stanchezza di notti insonni, passate con l'incubo di 'dover tradire il padrè.

Da parte sua Letta mantiene il suo aplomb in una mattinata vissuta sul filo della tensione fino al colpo di scena finale: il doppio salto carpiato con il quale Berlusconi va in Aula e annuncia la fiducia un'ora e mezza dopo aver deciso la sfiducia. A quel punto, il premier, sorpreso, non può trattenersi dal dire tra sè e sè: «è un grande».

Berlusconi, dopo il suo discorso, si allontana dal Senato scuro in volto e all'uscita dal palazzo viene investito da fischi e urla di un centinaio di persone assiepate dietro le transenne. "Vai via, vai via", si sente gridare mentre l'ex premier si infila in macchina.

Molto attivi Scilipoti e Antonio Razzi. Quest'ultimo ha le idee molto chiare. Alle domanda su come voterà risponde candido: "il mio cartellino è di Berlusconi, sono con Berlusconi e faccio quello che dice Berlusconi". Scilipoti, nella riunione del gruppo, interviene duramente contro i dissidenti del Pdl, mentre in Aula interrompe Letta inveendo pesantemente contro il Governo, tanto da



attirarsi la censura del presidente del Senato, Pietro Grasso: "si è dovuto guadagnare uno spazio nella diretta tv? Ora basta!".

Versa lacrime anche l'ex grillina Paola De Pin. Dopo aver annunciato il suo voto di fiducia viene subissata dalle invettive dei 5 Stelle e devono intervenire i commessi per proteggerla da un senatore M5S minaccioso.

La tensione esplode poi durante l'intervento del capogruppo Pd Luigi Zanda, che attacca Pdl e Sandro Bondi. Quest'ultimo, furioso, replica urlando e poi non si presenta in Aula per la fiducia. Sopra le righe l'intervento di Alessandra Mussolini. "Io so solo che a Zanda gliel'abbiamo messa in quel posto". Quanto alla fiducia, commenta la focosa senatrice Pdl, "oggi è nato il governo Letta-Alfini,ma io in Alfini non mi ci riconosco affatto". Sprezzante anche il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, che definisce i 5 ministri Pdl "ominicchi e donnine". In mezzo al caos di Palazzo Madama si aggirano, con l'aria un pò smarrita, due senatori a vita, Carlo Rubbia e Elena Cattaneo. Il premio Nobel per la Fisica sparge però ottimismo: «Il caos è controllabile, bisogna saperlo fare».

Massimo Nestico

AULA Una giornata turbolenta al Senato tra lacrime, insulti, liti, contestazioni, colpi di scena. Presenti oltre 40 testate televisive nazionali e 15 estere, 22 fotografi, 193 giornalisti accreditati (oltre alla stampa parlamentare). E lo «spettacolo» non delude le aspettative

ClubSoci Travel

Entra nel mondo di privilegi esclusivi del **ClubSoci Travel** di **Banca Popolare di Bari.**



Potrai scegliere tra un'accurata selezione di pacchetti viaggio o farti costruire un viaggio su misura. Avrai a disposizione un consulente viaggi per facilitarti nella ricerca della migliore soluzione e ottenere informazioni, preventivi e prenotazioni in tempo reale.

Potrai anche disporre di un Box Office per acquisto di biglietti con servizio hospitality per eventi sportivi e culturali.

BANCA POPOLARE DI BARI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Visita il sito **www.popolarebari.it** ed entra nel tuo mondo di privilegi.

COLPO A SORPRESA
L'ECONOMIA E L'EUROPA

Punti di forza: il taglio del cuneo fiscale, un nuovo patto di stabilità interno per favorire gli investimenti e la service tax sulla casa

E ora il governo tira dritto sulla legge di Stabilità

Il premier: arriviamo con il fiatone alla scadenza del 15 ottobre



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA Fabrizio Saccomanni. Tocca a lui far quadrare i conti e fissare i punti di forza della legge di Stabilità che il governo presenterà entro il 15 ottobre

● **ROMA.** Nel giorno in cui il presidente della Bce Mario Draghi lascia i tassi invariati e invoca per l'Italia «stabilità» e «riforme», il governo Letta (incassata la fiducia) tira dritto sulla legge di Stabilità che va presenta entro il 15 ottobre e che orienterà la programmazione economica per i prossimi tre anni. Punti di forza della legge saranno il taglio del cuneo fiscale, un nuovo patto di stabilità interno per favorire gli investimenti e la service tax sulla casa. «Di cose da fare da domani mattina ce ne sono tante, prima tra tutte la legge di Stabilità», ha detto ieri lo stesso premier Enrico Letta, perché «il tempo perso in queste settimane pesa: arriviamo con il fiatone alla scadenza del 15 ottobre e il Parlamento dovrà avere un protagonismo maggiore sulla legge di Stabilità».

Se la legge di Stabilità è dunque la prima preoccupazione del governo, parallelamente si continua a lavorare anche al decreto d'urgenza che dovrà «aggiustare» le partite ancora aperte per il 2013, dal rientro del deficit ai soldi per la cassa integrazione, fino al rifinanziamento delle missioni internazionali e della social card.

Niente da fare invece per l'Iva aumentata martedì dal 21 al 22%: «Non c'è nessuna legge da fare. È un decreto di Berlusconi. Non c'è niente da fare», ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Per coprire le nuove esigenze finanziarie si punta alle dismissioni e soprattutto al taglio della spesa pubblica. «Non esistono tagli di spesa facile, la revisione va fatta con accortezza. Se andremo avanti chiederemo a Carlo Cottarelli di diventare commissario della spending review», ha detto Letta nel suo intervento al Senato. Il direttore del dipartimento per gli Affari fiscali e di bilancio del Fondo Monetario Internazionale verrebbe dunque a Roma per mettere in cantiere una sorta di spending review permanente, e non solo contingente per reperire di volta in volta le coperture che occorrono.

Ripartono dunque i dossier economici ma ora «la cosa più urgente è la legge di Stabilità», conferma il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. «Ci saranno le norme per i Comuni, dal nuovo patto di stabilità alla servcice tax, e il taglio del cuneo fiscale», riferisce il sottosegretario.

Del nuovo patto di stabilità ha fatto cenno oggi lo stesso Letta. «Dobbiamo costruire un patto di stabilità interno per stimolare gli investimenti invece che bloccarli. Senza investimenti non c'è innovazione e crescita», ha detto nel discorso a Palazzo Madama.

Ci sarà poi nella legge di Stabilità la service tax, la tassa sulla casa che sostituirà l'Imu e accorperà anche la Tares.

Ma nella legge che una volta si chiamava Finanziaria «il cuore di tutto sarà la riduzione delle tasse sul lavoro e del cuneo fiscale», ha ribadito il presidente del consiglio. Obiettivo: rendere più pesante la busta paga. Un taglio che però sarà inizialmente selettivo per incentivare assunzioni e investimenti.

Nella legge di Stabilità in arrivo infine ci saranno anche sgravi fiscali per le start-up innovative, il rafforzamento dell'Ace (l'aiuto per la crescita economica) per incentivare la patrimonializzazione delle imprese e gli investimenti. Sempre nei prossimi giorni il governo dovrebbe dare il via ad un programma di dismissioni immobiliari e privatizzazioni e razionalizzazione delle società controllate, statali e locali.



LA BCE LASCIA INVARIATI I TASSI Qui a fianco il presidente ella Banca centrale europea, Mario Draghi, che per l'Italia invoca «stabilità» e «riforme»

LA REAZIONE DEI MERCATI SPREAD IN NETTO CALO SOTTO I 260 PUNTI

La Borsa (+0,68%) schizza ai massimi dall'agosto 2011

● **ROMA.** Spread in netto calo sotto i 260 punti, borsa di Milano ai massimi dall'agosto 2011 con l'indice Ftse Mib in chiusura a +0,68%. Gli investitori tirano un sospiro di sollievo dopo la scampata crisi di governo, con l'esecutivo Letta che non solo ha incassato l'appoggio del gruppo dei «disertori» del Pdl ma alla fine anche quello dello stesso partito che aveva aperto la crisi.

Pericolo scampato, dunque, anche se per dirla con il presidente della Bce Mario Draghi, che ieri ha aperto a nuove misure straordinarie di liquidità, quello che i mercati chiedono all'Italia, è «stabilità» ma anche «riforme».

È anche per questo, con i mercati che, una volta portato a casa il ritorno allo status quo ante, ora puntano gli occhi sulla legge di stabilità attesa a metà ottobre, che non si sono visti i fuochi artificiali a Milano.

Il Ftse Mib ha superato i livelli precedenti al weekend scorso in cui Silvio Berlusconi aveva annunciato l'addio alla coalizione di governo. E si è spinto giusto un poco oltre tornando ai livelli dell'agosto 2011, quello in cui esplose la crisi del debito sovrano in Italia facendo volare lo spread (il differenziale di rendimento tra Btp italiani e Bund tedeschi) a 575 punti base.

Ma pesa anche il clima generale, con l'Europa e soprattutto gli Stati uniti d'America ripiombati in un clima negativo dallo «shutdown», il blocco alle attività amministrative negli Usa dovuto al mancato accordo sul debito che, se dovesse prolungarsi, porterebbe al default tecnico della prima economia mondiale con evidenti, disastrose ripercussioni mondiali.

La mina innescata a Washington ha appesantito le borse di Londra, con il Ftse-100 in calo dello 0,35%, Parigi (-0,9%) e Francoforte (-0,7%) mentre Madrid chiude in pareggio, mettendo le ali all'euro volato in zona 1,36 (nel cambio con il dollaro statunitense), nonostante i toni da «colomba» di Draghi.

In rialzo, ma sotto i massimi di giornata, i Btp, in un mercato anche qui sollevato dalla rinnovata fiducia incassata dal premier Enrico Letta dopo quattro giorni di crisi. Il Btp decennale chiude a 255, lontano dai quasi 290 punti base segnati agli inizi della settimana, con il rendimento al 4,36%.

Si ridimensiona anche lo spread fra i Btp italiani e i Bonos spagnoli, sceso a 11 punti base dopo punte di circa 30 centesimi nel corso della settimana.



BASILICATA

LE ELEZIONI REGIONALI

SCADENZE E ALLEANZE

Le liste devono essere pronte per metà mese, ma si litiga. E i moderati di Scelta civica restano alla finestra



Gelo attorno a Pittella per i nuovi consiglieri

Pd diviso, la sinistra rivendica discontinuità nei candidati

MIMMO SAMMARTINO

● **POTENZA.** Sono ore febbrili per il centrosinistra in Basilicata. Dopo lo choc per l'inattesa vittoria dell'outsider Marcello Pittella (per un pugno di voti, 370 su 57 mila) alle primarie, lo stesso vincitore si è ritrovato minoranza nel suo partito e al tavolo della coalizione del centrosinistra. Il dissenso verte su alcune questioni di fondo. Il rinnovamento dei candidati al prossimo Consiglio regionale, innanzitutto. Una richiesta che la maggioranza del Centrosinistra, e dello stesso Pd, ritiene ineliminabile anche per spiegare ai cittadini il significato di una interruzione traumatica e anticipata della consiliatura.

Il governatore uscente, Vito De Filippo, si è dimesso infatti all'indomani dell'inchiesta Rimborsopoli. Come si fa ora a ricominciare con gli stessi protagonisti? È la domanda che la maggioranza del Pd e le forze della caolizione pongono. Ma il tema del rinnovamento e della discontinuità, insieme al disco rosso per gli indagati, viene posto anche da una forza di centro come Scelta civica, che pure ancora non ha sciolto il dilemma delle alleanze in Basilicata: andrà col centrodestra o col centrosinistra?

Ieri sera lo «strappo» delle sinistre: deluse dai toni e dalla piega dell'ultimo incontro fra le forze della coalizione (martedì scorso), hanno deciso di rompere gli indugi. Senza rinnovamento e discontinuità e senza un perimetro certo delle alleanze, non ci può essere alcuna intesa. Così aprono al Centro, ma rifiutano un accordo che non garantisca questa svolta.





BASILICATA A fianco: Vito De Filippo. Più a sinistra: Marcello Pittella. In alto: la sede della Regione Basilicata

Marcello Pittella replica: «Se rompono il tavolo è una follia. È una cosa fuori dal mondo. È un modo per smentire le primarie». Assicura di «voler volare alto», di non pensare a «un governo del presidente» pur rivendicando «le prerogative» del governatore. Ma sui nodi delle candidature dei consiglieri uscenti e sulle nuove formazioni da mettere in campo - autentico pomo della discordia - Pittella non arretra. «Confermo le mie posizioni», ribadisce al suo partito e agli alleati.

Anche Psi, Sel, Prc e Verdi non paiono intenzionati a recedere da quelle condizioni che reputano imprescindibili per andare avanti. A questo punto si apre il grande dilemma soprattutto in casa democratica. I tempi si fanno sempre più stretti. Le liste devono essere formalizzate (sentenza del Tar permettendo, che deve pronunciarsi su un ricorso contro il decreto prefettizio relativo alla consultazione elettorale) per la metà di ottobre. E il Pd che farà? Il governatore uscente, nel frattempo eletto segretario regionale del Partito democratico, Vito De Filippo, riuscirà a tirar fuori il coniglio dal cilindro per scongiurare la rottura? E se le posizioni resteranno rigide, così com'è accaduto sino a oggi, come collocherà il partito?

Sulla linea di Pittella, vincitore delle primarie, ma minoranza nel partito e nella coalizione, o accompagnando il partito sulla posizione degli alleati rompendo con l'attuale candidato presidente?

Bari, sulla familiarità della malattia

Maculopatia, c'è un test preventivo

Degenerazione maculare, malattia degenerativa della retina che può condurre alla cecità, la più frequente causa di riduzione della vista in over 50 anni. In Italia, 20.000 nuovi casi/anno. Un milione di italiani con forma avanzata. Costituita in Puglia, l' «associazione onlus pazienti affetti da maculopatia» cui fa capo anche il «Centro educazione e riabilitazione visiva per gli ipovedenti» (986 trattati nel 2012). «La degenerazione maculare - dice il prof. Vincenzo Lorusso, coordinatore responsabile clinica oculistica diretta dal prof. Carlo Sborgia - è, per il 70%, di carattere familiare mentre altri fattori di rischio sono fumo (20 sigarette al giorno moltiplicano per 4 il rischio), abuso di alcol, ipertensione, obesità, alimentazione ricca di grassi, povera di vitamine ed acidi omega 3, sedentarietà, esposizione cronica a luce».
Il fattore familiare, oggi, può essere «misurato» con un esame (prelievo con strofinamento di un tampone sulla mucosa della bocca) che, esaminate le cellule prelevate, dimostra la quantità di rischio di ammalarsi di un soggetto con anamnesi familiare di maculopatia. Ne deriva l'indicazione a migliorare il proprio stile di vita per la prevenzione. Altro problema è la retinite pigmentosa, gruppo di malattie eredo-familiari (nel 60% dei casi altri malati in famiglia) che, dice il dr. Ugo Procoli, portano a progressiva riduzione della vista. In Puglia il prof. Matteo Bracciolini ha fondato, nel 1982, la prima associazione regionale nell'ospedaletto del bambini di Bari. La clinica oculistica di Bari è centro di riferimento per questa malattie. Sabato (inizio ore 9,30), in occasione della «Giornata mondiale della retina», si parlerà di questi problemi, nell'aula della clinica oculistica, policlinico (presidente onorario prof. Sborgia; moderatore prof. Bracciolini).

Nicola Simonetti

L'INTESA «LA PM DIGERONIMO SINDACO DI BARI»

Puglia in movimento e Realtà Italia pronte a liste uniche

● Il Patto Federativo fra il Movimento politico nazionale Realtà Italia e la Lista Civica Puglia in Movimento è cosa fatta. Ad annunciarlo in una nota è il movimento politico guidato da **Giacomo Olivieri**, che ieri ha raggiunto l'intesa con Puglia in Movimento (coordinata in Puglia da **Alfredo Borzillo**).



Olivieri, Attanasio e Borzillo

L'idea politica, ha spiegato Borzillo, è di un «centro moderato che guarda con rispetto ed interesse ai programmi e ai progetti del centro sinistra con una visione vasta e articolata che abbraccia l'intera area meridionale del Paese», a cominciare dalle prossime scadenze elettorali (Europee 2014). Il patto federativo - continua RI - vedrà impegnate insieme le due compagini alle prossime elezioni regionali in Basilicata ma anche alle amministrative di Bari (dove entrambi puntano sulla candidatura a sindaco della pm **Desiré Digeronimo**) e vede già la presenza già attiva di consiglieri e amministratori eletti anche in Calabria, Molise e Campania».

All'iniziativa presenti i consiglieri regionali RI, **Tommy Attanasio** e **Antonio Buccoliero**, che hanno ricordato i temi di impegno sociale e civile in cui il movimento è attualmente coinvolto.

MILANO SUL PROFILO FACEBOOK

Capogruppo leghista offende Vendola e poi chiede scusa

● **MILANO.** Bufera sul capogruppo leghista in consiglio comunale di Milano, Alessandro Morelli, per un post pubblicato sul suo profilo di Facebook. O meglio, a essere incriminata è l'immagine che ritrae il leader di Sel Nichi Vendola con il suo compagno e la scritta: «Gay e pedofilo». Foto e post, pubblicati martedì sera, sono stati cancellati dallo stesso Morelli, che ha poi chiesto scusa per l'accaduto, non appena scoppiato il caso. Nell'immagine è inoltre riportata la frase, attribuita a Vendola, «sono pronto a fare la mamma», sopra a un secco «No alle adozioni gay». E il commento di Morelli era: «Vendola vuole fare la mamma. Qui nasce il caso: genitore 1 o genitore 2?». «Non mi ero accorto, mi è arrivata l'immagine che si riferiva a delle sue presunte affermazioni del passato sul diritto dei bambini ad avere una loro sessualità con gli adulti, che ho scoperto essere una bufala, e l'ho ripresa, mi dispiace», si è scusato il consigliere, ex assessore nella giunta Moratti, che ha poi pubblicato sul web le sue scuse. «Devo le scuse a Vendola e lo faccio qui. Non ha affermato che i bimbi devono avere una loro sessualità anche con gli adulti. Gli chiedo scusa e nei prossimi giorni lo inviterò a un dibattito sul tema delle adozioni. Un passo avanti per parlare dei diritti di tutti». Nel frattempo però sul web fioccano le richieste di sue dimissioni.



Il governatore Nichi Vendola



ECONOMIA&FINANZA

Le chat battono gli sms I lucani lento-connessi

Sono i dati dell'Osservatorio trimestrale Agcom «Addio» linee fisse: in un anno 500mila in meno

● Sms ancora in calo a tutto vantaggio delle chat, operatori mobili virtuali che volano sopra quota 5 milioni, banda larga che cresce ma che lascia a secco ben 2,4 milioni di italiani (il 4% del totale), che non hanno accesso a linee con velocità di almeno 2 mega. È questa la fotografia scattata dall'Agcom nell'Osservatorio sul mercato delle telecomunicazioni, relativo al secondo trimestre del 2013. Le regioni che più soffrono per il «digital divide» (*il divario esistente tra chi ha accesso alle tecnologie dell'informazione e chi no; ndr*), secondo quanto emerge dallo studio, sono Molise, Basilicata e Calabria.

I dati sul digital divide indicano che circa l'8,8% degli italiani non dispone di banda larga (il 3,8% per mancanza di Adsl, il 3,2% che ha un accesso inferiore ai 2 mega e il 2% collegato «nominalmente» ma impossibilitato a raggiungere la velocità minima): questa quota scende al 4% grazie alla copertura wireless da rete mobile. Le regioni con il minore digital divide sono Campania, Sardegna, Sicilia, Lazio, Puglia e Lombardia.

Sempre sul fisso, prosegue inesorabile l'erosione delle linee, scese a 21,33 milioni, 500mila in meno rispetto ai 12 mesi precedenti: anche in questo caso, si registra un calo di Telecom e una crescita per Fastweb.

Nella telefonia mobile continua a calare (-10%) la quantità di Sms scambiati, a tutto vantaggio delle chat (il traffico dati è cresciuto del 33% da inizio anno). Una conferma di questo nuovo modo di vivere il cellulare, con smartphone e tablet, arriva anche dalla forte crescita degli abbonamenti (+1,79 milioni) che si accompagna alla flessione delle prepagate (-1,46 milioni).



SMS Sono calati del 10%. Chat a +33%

ISTAT 9° CENSIMENTO SU INDUSTRIA E SERVIZI

«Boom» di imprese del terzo settore in Puglia e Basilicata 31.000 addetti

MARISA INGROSSO

● La crisi sta producendo un fenomeno interessante: mentre il sistema delle imprese registra l'incremento decennale più basso degli ultimi 40 anni e la Pubblica Amministrazione ha sempre meno risorse a disposizione, il mondo del non profit cresce e amplia il raggio delle proprie attività.

Al 31 dicembre 2011, secondo i risultati del 9° Censimento Istat su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e Non Profit, le organizzazioni non profit attive in Italia sono 301.191, in aumento del 28% rispetto al 2001. Si tratta del 6,4 per cento del totale delle unità economiche esistenti e operano, per il 65 per cento, nei settori della cultura e dello sport, seguiti dai settori dell'assistenza sociale (con 25mila istituzioni), delle relazioni sindacali e di rappresentanza (16 mila realtà), dell'istruzione e ricerca (15mila istituzioni).

Il settore conta sul contributo lavorativo di 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 270mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei.

Il Sud conta quasi 50mila organizzazioni attive delle quali 15.105 in Puglia e 3.238 in Basilicata. Bari è capofila con 4.475, seguono: Lecce (3.693), Potenza (2.196), Foggia (2.145), Taranto (1.978), Brindisi (1.694), la Bat (1.120) e, in ultimo, Matera (1.042).

Per numero di addetti (8.562) Bari è prima seguita da Foggia (5.639) che così surclassa Lecce e Potenza. Complessivamente gli addetti pugliesi sono 26.446 e quelli lucani sono 4.244.

INPS LA MISURA È DEDICATA ALLE AZIENDE CHE ASSUMONO GIOVANI A TEMPO INDETERMINATO

Già 7mila domande per il bonus under 30 in 48 ore impegnati oltre 70 milioni di euro

● In 48 ore sono state 7mila le domande arrivate dalle aziende per il bonus sulle assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 30 e le risorse impegnate sono «già oltre 70 milioni di euro». Lo comunica l'Inps, sottolineando che delle quasi 7mila domande «circa i 4/5 riguardano nuove assunzioni, mentre approssimativamente 1/5 si riferisce a trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato».

Il bonus, ricorda Inps, «è riconosciuto alle aziende che assumono giovani fra i 18 e i 29 anni privi di impiego da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale, oppure che trasformino un rapporto di lavoro già esistente da tempo determinato in un rapporto a tempo indeterminato. Il beneficio, che è pari ad un terzo della retribuzione, fino a un massimo di 650 euro al mese, per una durata massima di 18 mesi (12 mesi nel caso di trasformazioni di contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato), può essere richiesto esclusivamente dalle aziende»

BORSA MERCI

■ Nella giornata di mercato nazionale dell'olio di martedì 24/9/2013 è stato rilevato il seguente andamento: mercato senza variazioni di rilievo.

OLIO DI OLIVA: MERCE GREZZA ALLA PRODUZIONE:
Extra vergine di oliva Ogliarola acidità fino al 0,5% (*) 3,05-3,20; Extra vergine (Coratina) acidità fino al 0,5% (*) 3,05-3,15; Extra Vergine acidità fino al 0,8% 2,70-2,80; Extra Vergine Biologico 3,80-3,90; Dop Extra vergine Terra di Bari 3,20%; Vergine acidità fino al 2% (*) 2,50-2,60; Lampante acidità base 3% max 5% (*) 2,25; Raffinato acidità fino al 0,3% (*) 2,55.

OLIO DI SANSA DI OLIVA:
■ Raffinato acidità fino al 0,3% 1,68.

OLIO GREZZO DI SANSA DI OLIVA:
■ Estratto con solvente (esano).
■ acidità base 3% max 5% n.q.; acidità base 5% max 10% 0,90; acidità base 10% max 15% n.q.; acidità base 15% max 20% n.q.; acidità base 20% max 25% n.q.; acidità base 25% max 30% n.q.; acidità base 30% max 35% n.q.; acidità base 30% max 35% n.q.; acidità base 35% max 40% n.q.; acidità base 40% max 45% n.q.

OLIO DI SEMI ALIM. RAFFINATI:
■ (prezzi da raffineria a grossista franco arrivo a Bari): di Arachide 2,18; di Soia (**) 1,50; di Girasole 0,80; di Mais (**) 0,85; di Semi var.i n.q.
(*) I prezzi minimo-massimo indicati, si riferiscono al valore qualitativo del prodotto ed alla loro provenienza. (**) Prodotti soggetti ad etichettatura ai sensi dei Regolamenti CE n. 1829 e n. 1830 del 2003 sugli O.G.M. Prezzi al Kg. riferiti a merce grezza alla produzione, al netto di I. V.A. e franco partenza.
■ Nella giornata di mercato nazionale dei cereali e legumi di martedì 24/9/2013 è stato rilevato il seguente andamento: mercato in ribasso per il grano duro, invariato il tenero e le farine; in diminuzione i sottoprodotti di duro - tenero e semole. In aumento i fagioli esteri piattelli, nuova quotazione per i piselli produzione estera Marrowfats, senza sostanziali variazioni di rilievo per gli altri prodotti menzionati nel presente listino.

GRANO DURO PROD. NAZ. FR. CAMION PART. (ZONA PUGLIA E LUCANIA) IN TONNELLATE:
■ Fino p.s. kg 80; prot. min. 12%; umidità max 12%; bianconato 25% max 255,00-258,00 (-10); Buono Merc. peso spec. da kg 79; prot. min. 11,50%; umidità max 12%; bianconato 35% max 248,00-253,00(-10). Mercantile peso spec. da kg 77 a 78; prot. min. 11%; umidità max 12%; bianconato oltre 35% n.q.

GRANO DURO D'IMPORTAZIONE NAZIONALIZZATO FRANCO PORTO BARI IN TONNELLATE:
■ Comunitario n.q.; Extracomunitario n.q.

GRANO TENERO PRODUZIONE NAZIONALE FRANCO ARRIVO PUGLIA IN TONNELLATE:
■ Speciale n. 1 peso specif. kg. 80 e oltre; c.e. max 1% umidità max 14% prot. min. 13% s.s. 248,00-252,00 (invariato); Fino peso specif. 78-79; c.e. max 1% umidità max 14% prot. min. 11,50% s.s. 223,00-228,00 (-1/invariato).

GRANO TENERO D'IMPORTAZIONE NAZIONALIZZATO FRANCO PORTO BARI IN TONNELLATE:
■ comunitario n.q.; extracomunitario n.q.

GRANTURCO PRODUZIONE NAZIONALE FRANCO CAMION ARRIVO BARI:
■ 200,00-202,00 (-10)

GRANTURCO D'IMPORTAZIONE NAZIONALIZZATO BARI
■ Comunitario n.q.; extracomunitario n.q.

ORZO
■ produzione nazionale Bari e prov. qualità media: 180,00 -183,00 (invariato).

ORZO
■ rinfusa d'importazione nazionalizzato Bari comunitario n.q.; extracomunitario nq.

AVENA PRODUZIONE NAZIONALE BARI E PROV. QUALITÀ MEDIA:
■ min. 140,00 max 145,00 (invariato).

AVENA D'IMPORTAZIONE NAZIONALIZZATA BARI:
■ comunitaria n.q.; extracomunitaria nq.

FARINE:
■ Farina tipo 00 (W min. 300) telato franco partenza Puglia 400,00-405,00 (invariato); tipo 00 telato fr. part. Puglia 370,00-375,00 (invariato); tipo 0 telato fr. part. Puglia 370,00-375,00 (invariato); tipo 00 te lato fr. arr. Bari prod. Italia centro-sett. 365,00-370,00 (invariato).

CRUSCAMI DI GRANO DURO E TENERO (FRANCO CAMION PARTENZA PUGLIA):
■ crusca larga di tenero/cruschello di tenero in sacco di carta 165,00-170,00 (+3/+2); cruscame di tenero cubettato rinfusa 109,00-11,00 (+3); tritello di duro rinfusa 97,00-98,00 (-5); cruscame di duro cubettato rinfusa 109,00-110,00 (-5); farinaccio di duro rinfusa 127,00-129,00 (-10); farinaccio di duro in sacco di carta 169,00-174,00 (-10); farinaccio di tenero in sacchi di carta 191,00-196,00 (-5).

SEMOLE:
■ semola telata rimacinata per panificazione fr. part. Puglia 82/84 380,00-385,00 (-5); rinfusa fr. part. Puglia ceneri 82/84 370,00-375,00 (-10); fr. part. Puglia ceneri 88/90 330,00-355,00 (-10); semolato rinfusa franco part. Puglia n.q.

RISI PRODUZIONE NAZIONALE FRANCO ARRIVO BARI E PROV.:
■ fino Ribe 710,00-760,00 (inv.); superfino Arborio 920,00-970,00 (inv.) ; fino Parboiled Ribe 820,00-870,00 (inv.); fino Parboiled Roma 990,00-1.040,00 (inv.).

LEGUMINOSE: LENTICCHIE PRODUZIONE NAZ.
■ n.q.

LENTICCHIE PRODUZIONE ESTERA:
■ «Eston» (piccole) 750,00-800,00 (invariato); «Large» 800,00-850,00 (invariato).

FAGIOLI PRODUZIONE NAZIONALE
■ n.q.;

FAGIOLI PRODUZIONE ESTERA:
■ Cannellini 1.780,00-1.830,00 (+10);
Tondini 1.100,00-1.150,00 (inv.); Borlotti 1.550,00-1.600,00 (inv.); Piattelli 1.450,00-1.500,00 (+50).

CECI PRODUZIONE NAZIONALE
■ massa neri n.q.; massa bianchi 480,00-560,00 (-20)

CECI PRODUZIONE ESTERA
■ Provenienza Messico 1.260,00-1.310,00 (-20) ; Calibro 31-32 880,00-930,00 (-20); Calibro 29-30 830,00-880,00 (-20).

PISELLI PRODUZIONE NAZIONALE ■ n.q.

PISELLI PRODUZIONE ESTERA
■ «Marrowfats» 880,00-930,00 (nuova produzione).

FAVE PRODUZIONE NAZIONALE
■ Intere (Cottoie) 1.550,00-1.600,00 (inv); Favino bianco 275,00-280,00 (inv.); Favino nero 260,00-265,00 (+5).

FAVE PRODUZIONE ESTERA
■ Sgusciate 1.010,00-1.050,00 (-10).

LUPINI PRODUZIONE NAZIONALE
■ n.q.

LUPINI PRODUZIONE ESTERA
■ n.q.
Tutti i prezzi sono in Euro/tonn., ad esclusione degli ortofrutticoli (al netto di IVA). I prezzi forniti sono indicativi.
■ Nella giornata di mercato nazionale
di ortofrutta e mandorle di martedì 24/09/2013 è stato rilevato il seguente andamento relativo alla settimana trascorsa: stazionario per le mandorle e il comparto ortofrutticolo.

MANDORLE:
■ Sgusciate: Massa dolce originaria franco magazzino Bari (tonn.) 5.800,00-5.900,00; (Impurità 0,5% max; Rottame 5% max; Umanità 6% max; Oleato occulto 1% max).
Massa amara franco magazzino Bari (tonn.) 4.700,00-4.8000,00 (Impurità 0,5% max; Rottame 5% max; Umanità 6% max; Oleato occulto 1% max).

PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI FRESCHI FRANCO PARTENZA:
■ insalata gabbia (da kg 5 circa): «Indivia Scarola» gabbia n.q.; insalata «Trocadero» n.q.; insalata «Lollo» n.q.; insalata «Lollo rosso» n.q.; insalata «Romana» n.q.; Cavolfiore gabbia (da Kg 10) n.q.; Cavolo Cappuccio gabbia (da Kg 10) n.q.; Broccoletti kg. netto n.q.; Finocchi taglio corto tipo esport. gabbia (da Kg 5) n.q.; Sedano gabbia (da Kg 10) 6,50-7,00; Prezzemolo kg. netto n.q.; Carciofi a pezzo n.q.; Patate zona Polignano kg. netto n.q.; zucchine kg. netto 0,70-0,90; Cetrioli lisci 0,70-0,80; Fave novelle n.q.; Piselli verdi kg. netto n.q. Funghi Cardoncelli 6,00-7,00; Prataioli 1,90-2,20; Pleurotus 1,80-2,20.
■ Ciliegie: da industria n.q.;da tavola Bigareau n.q.; da tavola Giorgia n.q.; Ferrovia n.q..
■ Uva da tavola: Apirene Sugarone 1,60-1,80; Apirene Crimson kg. netto1,80-2,00; Black Magic n.q.; «Regina della Puglia»1,40-1,80; «Victoria» n.q.; «Italia» 0,75-1,05; «Red Globe» 0,70-1,00; «Palieri» 0,90-1,10.
■ Fioroni (Puglia): kg. netto n.q.
Tutti i prezzi sono riferiti a merce di prima categoria, confezionata a norma franco partenza (al netto di I.V.A.).

BANCA POPOLARE DI BARI
www.popolarebari.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 3 ottobre 2013

DE TOMASO

Dal parricidio alla rinascita dc

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Più che un colpo di genio, più che una mossa del cavallo degna di un campione di scacchi, la decisione di Berlusconi di votare la fiducia a Enrico Letta è apparsa come il tentativo disperato di salvare il salvabile, di impedire quello scisma «moderato» che fino a pochi giorni addietro pareva più blasfemo di una bestemmia davanti all'altare. Berlusconi non solo non è riuscito a fermare il parricidio da parte di Angelino Alfano e la scissione a opera di Roberto Formigoni (Bruto e Cassio in versione Palazzo Grazioli), ma alla fine ha dovuto persino ripiegare su una linea parlamentare più morbida, pena il rischio dell'effetto slavina tra i banchi del centrodestra.

L'obiettivo del Cavaliere era creare le condizioni di un ritorno anticipato alle urne. Obiettivo reso complicato dai tempi ristretti, dalla determinazione di Giorgio Napolitano a non prepensionare senatori e deputati, dalla volontà di Letta di sperimentare nuove soluzioni. Non solo Berlusconi non ha ottenuto alcun risultato in proposito, ma la prospettiva delle elezioni sembra allontanarsi a tappe forzate, mentre si avvicina la fase più dolorosa del calvario giudiziario berlusconiano, a cominciare dall'interdizione dai pubblici uffici, la cui ratifica è ormai questione di giorni, se non di ore.

Certo, il Cav ha sette vite come i gatti, può rispuntare quando meno te lo aspetti, ma i ribaltoni e i controribaltoni di ieri non segnano solo il tramonto del berlusconismo e del bipolarismo all'italiana. Segnano soprattutto la rivincita (assolutamente inopinabile) dell'arcipelago post-democristiano che, in barba a tutti i verdetti elettorali, anno dopo anno ha visto allargarsi il proprio perimetro di influenza. Letta e Alfano sono i protagonisti della nuova stagione che potrebbe ridisegnare la geografia politica italiana non solo sul versante di destra, ma anche sul confine di centrosinistra. Fino a poco tempo addietro, nessuno avrebbe vaticinato la resurrezione del centro, non foss'altro perché il sistema elettorale in vigore agevola l'*aut-aut* anziché l'*et-et*. Ora, invece, non solo le anime centriste dei due poli si sono accasate a dispetto di tutte le manovre centrifughe, ma potrebbero gettare le basi per un sistema elettorale che premi le alleanze, non le alternanze. Una formula, per intenderci, che metterebbe fuori gioco i Verdini e le Santanché di destra e sinistra.

Se Berlusconi è nell'angolo, non esulta neppure l'altro grande beneficiario dei sondaggi elettorali: Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze era più assillante del Cavaliere nel volere lo scioglimento delle Camere. Adesso, dopo il voto di fiducia che costituisce uno sciroppo anti-febbre per la legislatura in corso, il giovanotto si dovrà accontentare della celebrazione del congresso Pd (dicembre): un premio di consolazione rispetto alla sua tabella di marcia, che prevedeva l'ambo segreteria-presidenza del Consiglio. Troppo poco per le ambizioni del putto di Palazzo Vecchio.

Ma il sindaco, c'è da scommettere, non resterà buono e tranquillo in attesa della Provvidenza. Non farà sconti al suo «amico» Letta, anzi raddoppierà i suoi sforzi e le sue tappe nella Penisola, aiutato dal fatto che grazie alla sua giovane età è refrattario al riposo e alle pennichelle da divano. Il che, al termine del processo di sconvolgimento degli attuali assetti politici, potrebbe generare un bipolarismo di tipo tedesco: al centro l'autobus guidato dal tandem Letta-Alfano, con possibili agganci sul versante destro (come fa la Cdu con la Csu); a sinistra il pullman condotto da Renzi, con la possibilità di imboccare la via della Grande Coalizione in caso di emergenza.

Renzi non è quello che si dice un democristiano doc, tutt'al più un erede del partito popolare seconda versione. Ma non è neppure un figlio della sinistra-sinistra. Ma la prospettiva politica post-berlusconiana non esclude uno scenario di questo tipo: il duello tra Renzi e Letta, con quest'ultimo nel ruolo di leader dello schieramento centrista. Roba da fantapolitica fino a ieri.

Radiofante di Montecitorio racconta che sia stato il ministro Dario Franceschini a vincere le perplessità di Alfano nel rompere con Berlusconi, citando i casi di illustri «parricidi». Può essere. Sta di fatto che il fondatore del centrodestra avrebbe potuto schivare i tentativi di parricidio in una sola maniera: scegliendo lui il suo successore. Invece, finora li aveva divorati come Crono.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it

DELL'ATTI

Crisi, banche più innovative

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il ruolo della banca, dunque, è fondamentale in un simile contesto; proprio nei periodi di crisi, infatti, le banche devono puntare sull'innovazione, onde evitare di trovarsi fuori mercato.

In particolare, obiettivo primario del sistema del credito è rappresentato dalla pulsione verso una crescita organica da attuarsi attraverso una seria ridistribuzione delle risorse e una accurata introduzione di nuovi servizi (tra cui quello della consulenza finanziaria); e tanto, allo scopo, da un lato, di venire incontro alle esigenze della clientela e, dall'altro, di propendere verso una crescita esterna mediante operazioni di concentrazione (tipicamente fusioni per incorporazione) ovvero, più in generale, di aggregazioni. Quest'ultima ipotesi è percorribile per le banche in equilibrio e che abbiano una forza economico – finanziaria tale da sopportare operazioni di simile portata in ragione degli investimenti per esse occorrenti.

In questi periodi di enormi difficoltà, dunque, si fa particolarmente sentire il peso (notevole) delle sofferenze sui conti economici bancari, il che ne falcidia la redditività e costituisce per tutte le banche il "problema dei problemi"; la scarsa redditività non consente uno sviluppo organico consono alla specifica natura dell'attività bancaria, dato che non contribuisce favorevolmente al raggiungimento, a valere nel tempo, di condizioni di equilibrio finanziario e patrimoniale. Di qui, l'ulteriore conseguenza per cui non risulta possibile realizzare valori economici che possano incrementare le performance degli istituti di credito con il correlato posizionamento ottimale nell'ambiente economico di operatività.

Tale concatenazione spesso è il risultato di scelte scarsamente ponderate anche da parte dei manager (d'altronde, l'esempio eclatante ci viene dato dalla crisi delle banche americane).

Su questo fronte è particolarmente impegnata la Banca d'Italia che offre continuamente contributi di elevato standing al sistema bancario italiano.

Ebbene, da più parti si cercano soluzioni idonee a mantenere in equilibrio le banche e l'intero sistema bancario; ad esempio, si propone la costituzione di bad bank alle quali trasferire le "sofferenze". La cessione delle sofferenze da una banca alla bad bank comporta, ovviamente, la cancellazione dal bilancio delle banche di partite che incidono in senso negativo, nel tempo, sul conto economico delle stesse banche.

Tuttavia, la costituzione di tale impresa finanziaria – la bad bank – non convince innanzitutto sotto un profilo meramente pratico, in quanto le sofferenze pur ad essa trasferite, quasi certamente rimarranno difficilmente escutibili con indubbie ricadute negative su quest'ultimo ente e, in via mediata, sulla collettività.

Non è difficile, però, immaginare al riguardo la possibilità di un intervento dello Stato per il tramite del Ministero dell'Economia.

Ciononostante, le perplessità relative a tali operazioni permangono anche in una prospettiva di lungo periodo; in merito, si pensi alla circostanza che anche a mezzo di tali operazioni:

1) le banche non risolverebbero i propri problemi connessi alla redditività, posto che, perdurando la crisi, le rispettive gestioni non cesserebbero di produrre sofferenze per il sol fatto che siano state cedute le vecchie;

2) la bad bank non riuscirebbe, se non in minima parte ed in tempi lunghissimi, ad incassare i crediti tradotti in sofferenze ed ad essa ceduti.

Ci si chiede, peraltro, su chi ricadano le perdite della bad bank se non proprio sulla collettività.

Chi propone soluzioni di questo genere, dunque, forse non tiene conto delle cose or ora esposte.

Ne deriva che le soluzioni da auspicare vanno innanzitutto realizzate, prima ancora che ad opzioni tecniche, facendo leva sul fattore umano e, quindi, principalmente correlate all'elevata preparazione di giovani manager, da inserire nel settore creditizio attraverso un rapido ricambio delle vecchie generazioni, forse meno propense a fronteggiare le nuove e decisive sfide che si presentano all'orizzonte della gestione bancaria. I problemi che oggi le banche sono chiamate a risolvere probabilmente non possono più essere superati con un approccio tradizionale, ma richiedono, prima che un fiume di nuove norme, l'entusiasmo nell'applicare le vecchie; tale entusiasmo non può che intravedersi nelle giovani leve, le quali debbono affrontare una sfida nuova e rilevante nella misura in cui va considerato che la Vigilanza bancaria, entro la fine del 2014, non sarà più di competenza degli organi centrali nazionali, ma della Banca Centrale Europea. L'Unione richiederà, con la supervisione bancaria unica, maggiore professionalità da parte dei giovani manager bancari che dovranno confrontarsi con molteplici problematiche a livello internazionale assai più complesse rispetto al passato e richiedenti una profonda e variegata preparazione che si rapporti con la competitività sempre più pregnante richiesta alle banche aventi sede nei Paesi dell'Unione Europea.

Antonio Dell'Atti

IL WELFARE STRABICO PIÙ AI PADRI E MENO AI FIGLI

di **GINO DATO**

Il tasso di disoccupazione giovanile, tra i 15 e i 24 anni, ad agosto è balzato al 40,1%. Un altro record, sulla scia dei precedenti, che rafforza il paradosso: il futuro non appartiene più alle nuove generazioni, agli emergenti, ma è (forse) appartenuto a noi un po' attempati o anziani. Magari abbiamo concluso il ciclo del lavoro o dell'esistenza, magari ne siamo espulsi prematuramente. Comunque, non abbiamo saputo consegnare ai figli idee, progetti e senso di responsabilità. Lo confermano i numeri, ma anche i modelli vincenti.

Grazie a un incremento di 5,5 punti annui, secondo l'Istat, anche la disoccupazione generale è salita al 12,2%. Eurostat aggiunge che, quanto a disoccupazione giovanile, peggio di noi sta solo la Spagna con il 56%, o forse la Grecia (a giugno: 61,5%). Nell'eurozona la disoccupazione giovanile ad agosto è al 23,7%. La più bassa in Germania (7,7%) e Austria (8,6%).

Il clima generale è incerto, così come c'è scetticismo sui risultati che sortirà il click day, il giorno in cui le aziende potevano prenotare le agevolazioni per assumere giovani fra i 18 e i 29 anni privi di impiego da almeno 6 mesi o senza un diploma di scuola media superiore. Pur essendo pari a un terzo della retribuzione (fino a un massimo di 650 euro al mese) per massimo 18 mesi, l'incentivo sembra aver lasciato indifferenti gli imprenditori.

RIALZO -I numeri dicono: la forbice si allarga tra il forte rialzo dell'offerta di lavoro e la parallela contrazione del numero di occupati, una evoluzione che il Cnel definisce "strutturale", aggiungendo il rischio "che molti di coloro che sono stati espulsi dal mercato, o non sono neanche riusciti ad entrarvi, restino a lungo fuori dal processo produttivo. Il deterioramento del capitale umano legato alla persistenza ai margini del mercato determina una grave perdita per il lavoratore e per la società nel complesso".

Eppure la divaricazione, oggetto di studi e statistiche, è anche una immagine utile a definire le aspettative di vita che vanno oggi nutrendo generazioni diverse. Quando finisce la vita? Quando non vedi e soprattutto non immagini un orizzonte futuro, e non solo quando non pensi di poter continuare a vivere. Il welfare che abbiamo goduto a piene mani e poi miseramente dilapidato ha proprio rovesciato le aspettative di vita: le ha conservate, talora migliorate per gli anziani, per coloro che, con una pensione, i risparmi, una casa magari godono di seppur modeste rendite. Le sta invece erodendo con forza inesorabile per coloro, appunto i giovani, che vedono sbarramenti e smarrimenti, che possono solo sperare in un lavoro che non c'è.

Non sappiamo per quanto tempo ancora, visti gli andamenti stagnanti e recessivi dell'economia, i beneficiati del welfare potranno perpetuare un benessere i cui margini si stanno restringendo, sino a erodere anche gli appannaggi che da privilegiati riserviamo alle generazioni dei figli e dei nipoti. Prima o poi, con la riduzione del valore reale di queste rendite, con la scomparsa dei loro detentori, i giovani si ritroveranno sempre meno giovani e sempre più poveri.

PARADOSSO -Ci è difficile allo stesso tempo arrestare gli effetti di questo paradosso, in quanto la storia si muove in questa direzione senza che le vecchie generazioni riescano a modificarla in qualche modo.

Ma quali sono gli aspetti più deprimenti? Forse e non tanto il fatto che noi contemporanei non abbiamo gli strumenti per il cambiamento, in primis le metodologie che suggeriscano modelli di ripresa, di inversione di tendenza. Ancora più grave è la sensazione e la percezione netta che a mancare sono gli strumenti e i parametri in qualche modo discendenti dalla etica.

A prevalere sono gli antagonismi piuttosto che le forme di cooperazione, le contese piuttosto che gli accordi, i modelli negativi di generale delinquenza piuttosto che quelli di abnegazione e di esemplare comportamento civico e produttivo, il disimpegno piuttosto che la virtù civica e civile. E se mai ce ne sono, come ce ne sono, di impegnati, non trovano spazi di emergenza e di affioramento in una reale schiacciato dalla simulazione e dal sotterfugio. I protagonisti della rivoluzione silenziosa di ogni mattina, siano le tute blu o i colletti bianchi di antica memoria, siano i protagonisti delle professioni liberali, diventano modelli quando approdano allo stadio dell'eroismo, da celebrare, o del rigore, da ammirare. Da emulare resta bene poco per questi nostri giovani.

POLITICA

Berlusconi sconfitto vota la fiducia

● **L'ultimo** colpo di scena è un atto disperato: l'ex premier cambia rotta dopo essere finito in minoranza ● **Ventennio** berlusconiano alla fine, nel Pdl scissione di fatto ● **Al Senato** i sì sono 235

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Una giornata storica», dice il premier Enrico Letta nel suo intervento alla Camera, per salutare la novità politica che Berlusconi ha cercato con l'ennesima capriola di camuffare. «Il voto di questa mattina ci sarebbe stato comunque», anche senza il sì *last minute* del Cavaliere. «Non ci saranno più ricatti», avverte il premier. «Si lavorerà con una maggioranza politica coesa, se è diversa dalla maggioranza numerica che mi ha dato la fiducia io lavorerò con la maggioranza politica coesa. Serve chiarezza».

Insomma, il premier incassa la de-berlusconizzazione del governo, che è il fatto politico della giornata di ieri. «Non c'è collegamento fra le vicende giudiziarie e l'attività di governo», aveva esordito in mattinata al Senato, ricordando che «le sentenze si rispettano e si applicano». Un discorso tutto centrato sulle cose fatte e da fare, sul «rischi fatali che corre il Paese», e sulla situazione «insostenibile» creata con la crisi aperta dal Cavaliere. Letta spiega che «il governo nasce e muore in Parlamento», mette tutti di fronte alle proprie responsabilità ma non infierisce su Berlusconi. Di certo però non si aspetta la clamorosa capriola che si materializza in aula al Senato poco prima delle 14. Quando il Cavaliere, a sorpresa, prende la parola per le dichiarazioni di voto e annuncia il sì al governo, «non senza interno travaglio». Pochi minuti dopo aver mandato il fido Bondi in aula a insultare Letta: «Il vostro governicchio fallirà».

MA IL DISSENSO CRESCE

Per tutta la mattinata le voci sul voto del Pdl si erano rincorse. Fatto sta che nella riunione con i senatori a lui fedeli, il Cavaliere aveva registrato una prevalenza dei no, certificata da Alessandra Mussolini. «Eravamo almeno 35». E i numeri del dissenso stavano crescendo. Non solo i 23 che avevano firmato esplicitamente per la fiducia, ma molti di più, come in una slavina. Giovanardi parla di una cinquantina, i numeri ballano ma la sostanza non cambia: Berlusconi è in minoranza, e s'inventa la piroetta per mettere in difficoltà Alfano e i suoi. Per fermare la scissione. Risultato parzialmente ottenuto, visto che nel corso del pomeriggio i nuovi gruppi dei transfughi sono in bilico, tra Cicchitto e Formigoni che fremono, Quagliariello che parla di «due classi dirigenti incompatibili», Sacconi che frena, Gasparri che tenta di ricucire e lo stesso Alfano che in serata torna a incontrare l'ormai ex padrone del partito.

Un caos assoluto, con ministri come Nunzia de Girolamo che spiegano «sono del gruppo Pdl e continuerò a starci», Cicchitto che lancia il nuovo gruppo alla Camera e interviene in aula a nome degli scissionisti, riunioni convocate e poi sconvocate, Bondi, la Mussolini e altri quattro senatori che per protesta non si presentano al voto, e un incessante lavorio del Cavaliere per far rientrare la fronda. C'è chi come Galan parla di una separazione consensuale «lasciamo ad Alfano e Sacconi il simbolo del Pdl basta che si levino di torno», altri come il sottosegretario Castiglione che spiegano «vogliamo costruire qualcosa di nuovo». Fino ad Andrea Augello, ex relatore sulla decadenza, che racconta: «Loro faranno Forza Italia, noi resteremo Pdl, la separazione dei gruppi è nei fatti». Altri sostengono che ora Alfano punti a prendersi il partito, e fare piazza pulita dei falchi. «Sembriamo un ospedale psichiatrico», sintetizza Cicchitto. E la Mussolini alla buvette: «Alla riunione li abbiamo fatti a pezzi i traditori. Alfano è diventato "Al-Fini", farà la stessa fine...».

Nella aule succede un po' di tutto. Dai grillini che insultano la ex Paola De Pin che dice sì al governo: «venduta», «buuu». Un senatore M5S le si avvicina e le urla «ti aspettiamo fuori», quelli del Pd la difendono, lei scoppia a piangere», Letta la difende, Speranza parla di «squadrismo». In aula i grillini insistono contro Letta «sul Porcellum ha mentito», e ribadiscono che «solo un governo a 5 stelle può salvare il Paese» tra i «buu» dei democratici. Dopo Berlusconi la parola tocca al capogruppo Pd Zanda, che va giù duro. «Questo voto improvviso vuole nascondere una sconfitta politica che è chiara e metta davanti agli italiani». «Oggi si è formata una nuova maggioranza politica», insiste Zanda. E a Bondi che aveva paragonato il suo capo a Berlinguer dice: «Non si permetta neppure di accostare i due nomi». Dal Pdl partono proteste e contestazioni, il presidente Grasso sbotta: «Vi sembra una pacificazione?».

Non lo è affatto. Alla Camera Letta riceve una lunga standing ovation da parte dei deputati di Pd e Scelta Civica, li ferma con un inchino, accanto a lui Alfano. In Senato il premier a un certo punto mette le mani sulle spalle di Angelino e di Quagliariello, come a dare il senso di una squadra. E col suo vice, dopo la giravolta del Cav, al premier scappa un sorriso: «Grande», si legge chiaramente nel labiale. Un moto di sorpresa, e anche un riconoscimento alla sterminata fantasia del Cavaliere. Che però, per la prima volta dal 1994, finisce in minoranza nel partito. Il lavoro notturno del fedelissimo Verdini per recuperare i dissidenti uno ad uno ha fallito.

Certo, i numeri della fiducia sono curiosi: 235 sì, due in più di quei 233 del 30 aprile scorso, quando è nato il governo. Anche alla Camera un voto larghissimo, 435 sì, contrari M5S, Lega, Sel e Fratelli d'Italia. Vendola denuncia «pressioni sconce su di noi dal Pd per votare sì al governo in Senato». «Ci accusavano di voler votare con Berlusconi e poi l'hanno fatto loro», chiosa il leader di Sel. «I problemi del Paese vengono seppelliti dal cabaret...». Epifani non ci sta: «il Cavaliere ha perso e l'Italia ha vinto. Non consentiremo più giochi a chi punta allo sfascio».

LA CRITICA

Rosy Bindi avverte: «Ancora larghe intese È un'anomalia»

«Anche se Berlusconi è gregario e questa volta ha seguito e non ha condotto le truppe, resta fermo il fatto che questo è un governo sostenuto dal Pd e da una parte del centrodestra e che, quindi, siamo ancora dentro la logica delle larghe intese». Lo ha detto Rosy Bindi al Tg de La7 ieri sera.

«Questo governo è ancora sostenuto da una maggioranza anomala - aggiunge l'esponente Pd - è legata all'emergenza e posta al servizio del Paese perché risolva dei problemi e non li accarezzi, in attesa di una nuova legge elettorale e di ritorno alle urne nel quale vogliamo ribadire l'importanza del bipolarismo».

Bindi poi avverte: «Voglio essere esplicita: se la nuova maggioranza politica che sostiene questo governo tendesse a diventare una maggioranza politica stabile, un'operazione neocentrista o qualcosa del genere, si sappia - avverte - che una stragrande maggioranza del Pd non sarebbe d'accordo».



Enrico Letta sorridente in mezzo a Gaetano Quagliarello e Angelino Alfano

Letta vince la prima sfida «Ora niente più ricatti»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Chapeau...», ironizza il premier sul sì del Cav. Ma è solo un colpo di teatro «Ora si lavorerà sulla base di una maggioranza politica coesa»

Chapeau al colpo di teatro» di Berlusconi. Ma «solo di questo, appunto, si è trattato». Dell'ultima uscita «di un leader che finisce nell'angolo mentre si rafforza il governo che non voleva e cambia lo scenario politico». Enrico Letta aveva messo nel conto la fiducia nelle ore che precedevano il «chiarimento» davanti alle Camere, ma immaginava forse un voto meno consistente nei numeri e politicamente ancora più chiaro. Non che avesse escluso in partenza lo spregiudicato dietro front di Berlusconi, ma l'assemblea dei senatori Pdl - convocata a Palazzo Madama dopo le dichiarazioni del premier - aveva confermato il «no» al governo e, dal punto di vista di Palazzo Chigi, la nascita di quella «maggioranza coesa» che avrebbe reso ancora più evidente l'isolamento del Cavaliere all'opposizione. Era stato il leader Pdl a definire «inaffidabili» Letta e Napolitano d'altra parte. E la giravolta «tutta tattica» delle 13 di ieri ha fornito in diretta tv un'altra prova della sua spregiudicata incoerenza e ha mostrato al Paese un leader azzoppato e costretto a ripiegare per annebbiare le spaccature di un Pdl che non sarà più come prima.

Berlusconi ha provato a gettare sabbia negli ingranaggi della macchina che Letta aveva rimesso in moto, è salito a bordo in extremis dopo aver capito che non era riuscito a farla capotare. Ma il premier ha vinto ugualmente la sfida: il Cavaliere voleva staccare la spina al governo e provocare elezioni anticipate, ma non ha centrato l'obiettivo. E si ritrova a fare i conti, adesso, con un partito fratturato. Ha evitato all'ultimo momento di finire all'opposizione tuttavia. Da lì attaccando un giorno sì e l'altro pure «i traditori» - Alfano, Quagliariello, ecc. - avrebbe reso più evidenti i confini del «patto per la stabilità» che Letta intende portare avanti almeno fino al 2015. Dagli spalti della maggioranza, al contrario, «tenterà di recuperare un posto centrale», pronto a utilizzare i soliti metodi per riguadagnare terreno. Come? Lavorando ai fianchi i «dissidenti» che hanno tenuto il punto e lo hanno costretto a votare la fiducia. «Non attaccandoli frontalmente - azzardano dal governo - Ma sedendo accanto a loro».

IRONIA CON ALFANO

«Grande....» ironizza Letta con Alfano quando Berlusconi pronuncia il suo «sì» intervenendo al posto di Schifani. «Un'uscita degna di chi è abituato da sempre a calcare le scene» quella del fondatore di Forza Italia. Ma ieri, per Letta, è stata ugualmente «una giornata storica», perché il sì del Cavaliere ha segnato la sconfitta di chi «ha voluto destabilizzare il Paese». Il premier esce rafforzato dal confronto con le Camere, ma sa che «i colpi di coda» del Cavaliere possono ancora fare male. E il nodo Berlusconi, tra l'altro, può pesare anche sull'atteggiamento di un Partito democratico che intende allontanare il fantasma delle larghe intese. Per questo il premier promette «un cambio di passo» e una netta discontinuità con la fase dei «ricatti» e dei «diktat del tipo "o si fa così o cade il governo"». Riuscirà nell'impresa? Molto dipenderà dalla determinazione di Alfano e degli altri esponenti che intendono affrancarsi dal Cavaliere per avviare il percorso che conduce a un «centrodestra europeo». E anche per Letta la nascita di gruppi parlamentari autonomi dal Pdl rappresenta l'assicurazione migliore per una stabilità di governo da perseguire.

Il messaggio politico che il Presidente del Consiglio invia è che deve essere «chiaro fino in fondo» che la fiducia al governo «ci sarebbe stata comunque» anche senza il voto di Berlusconi e dei suoi. Il Cavaliere non è più determinante, in sostanza. E da oggi «si lavorerà sulla base di una maggioranza politica coesa». E «se questa sarà diversa da quella numerica - avverte - comunque lavorerò con la maggioranza politica». Alla luce dei nuovi rapporti di forza che nel centrodestra si vanno definendo Berlusconi non sarà più un interlocutore: questa la promessa del premier.

NON GOVERNERA' A TUTTI I COSTI

E sbaglia il Cavaliere se dovesse immaginare di far pesare il voto di fiducia per rilanciare lo scontro sulla sua decadenza dal Senato. Tra i paletti che il premier inserisce nelle sue comunicazioni e nelle sue repliche, quello che emerge con più forza riguarda la giustizia. «Non esiste un collegamento tra le vicende giudiziarie» di Berlusconi e «la vita del governo» ripete il presidente del Consiglio. «È importante che siamo più forti e coesi - sottolinea - A patto, però, che il risultato di oggi sia un voto come lo intendo io». Perché se così non fosse «ho già dimostrato che non intendo governare a tutti i costi». E adesso, d'altra parte, «dopo il tempo che abbiamo perduto per via di una settimana di su e giù tra fiducia e sfiducia o tentazioni di un voto anticipato» bisognerà accelerare. «Ho intenzione anche io di metterci un pochino di spinta e di cuore in più perché da oggi abbiamo condizioni di più chiarezza per guardare lontano», sottolinea Letta.

Poi l'ennesima stoccata al Cavaliere e il riferimento implicito ai ministri Pdl che hanno tenuto il punto sulla fiducia. Adesso, spiega il premier, è possibile portare avanti «un lavoro che consenta a nuove generazioni di assumersi le loro responsabilità». Il governo dovrà essere in grado di «dare risposte agli italiani» - sottolinea - altrimenti - «trarrò le conseguenze, come ho dimostrato venendo in Parlamento senza avere certezze sulla fiducia»

ma c'è una nuova maggioranza



L'ira del Cav contro i suoi «Avete sbagliato i calcoli»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Verdini, Santanchè & C. sotto accusa: Berlusconi sfinito si acconcia all'umiliante retromarcia dopo che anche Schifani rifiuta di intervenire in aula

È il colpo di coda del Caimano ferito. Il colpo di teatro che chiude la crisi di governo più breve della storia italiana e lascia Silvio Berlusconi clamorosamente in minoranza nel partito di cui era stato finora dominus assoluto, furibondo con il fallimentare pallottoliere dei falchi, marginalizzato ma ancora in partita. La svolta matura all' una nell'ufficio del capogruppo di Palazzo Madama Schifani. L'ex premier ha convocato l'ultima, drammatica assemblea dei suoi senatori: sono tutti lì, in sala Koch, la stessa in cui si riunirà domani la giunta delle immunità per il primo voto sulla sua decadenza.

Il Cavaliere è esausto, incredulo, sfinito. Ha dormito un'ora e mezza, ha chiamato di persona gli indecisi, su 32 ne ha recuperati 9. Al mattino, gli fanno vedere il foglio che Quagliariello ha esibito ai fotografi: 23 firme pronte a sostenere Letta, raccolte da Sacconi. C'è Augello, ex relatore in giunta che ha combinato il pasticcio sulle pregiudiziali, ci sono i suoi colleghi D'Ascola e Giovanardi. Tre che stanno per decidere il suo destino e nell' ora cruciale si sfilano. Il Cavaliere trasecola, lo legge come un messaggio. D'Ascola lo ha chiamato, lui ha resistito: «Sostenere il governo è un bene per il Paese».

A OCCHI CHIUSI

Arriva in aula a fianco degli inseparabili Denis Verdini e Maria Rosaria Rossi, che farà sedere avanti a lui. Ascolta Letta chiedere la fiducia non «contra personam», ma il volto è terreo, quasi sfatto. La mano regge la guancia, gli occhi si chiudono, pare addormentarsi. Lo risveglia il pellegrinaggio continuo al suo banco, Razzi, Scilipoti, Schifani. Nunzia De Girolamo gli tende la mano, lui la copre con la sua e pare un commiato. Poco dietro, Sandro Bondi urla a Mario Mauro: «Vergognatevi», mentre sua moglie Manuela Repetti lo trattiene. A Berlusconi passano un altro foglietto: venti senatori stanno per aggiungersi alla prima tranche, mezzo gruppo si sta sfaldando. Intanto, Luigi Compagna, di Gal, annuncia la fiducia: «Non ritengo Alfano antiberlusconiano».

Un cenno, e il Pdl abbandona in massa gli scranni. Nella sala, il Cavaliere ribadisce che prioritaria è l'unità del gruppo: «Decidiamo insieme cosa vogliamo fare». I senatori si guardano negli occhi, nessuno sa cosa dire. Si vota: metà per il no, gli altri per uscire dall'aula. Nessuno si espone per il sì al governo, anche se gli assenti sono quasi trenta. Berlusconi annuisce: «Voteremo contro». A quel punto, Paolo Romani e Maurizio Gasparri lo prendono praticamente di peso e lo chiudono nella stanza di Schifani. Quest'ultimo si smarca: «Silvio, io obbedisco ma non leggerò la dichiarazione di sfiducia, è una follia». Gli altri lo incalzano, tra la mozione degli affetti e i toni ruvidi: «Devi ripensarci, è una strada senza sbocco».

È il momento più surreale della giornata. Fuori, Brunetta e D'Alessandro sillabano per i cronisti ormai in tilt: «Sfi-du-cia-all'u-nani-mità». In aula, una vecchia volpe come Casini avvisa: «Prevedo un consenso amplissimo, ma se penalizza la chiarezza ammazziamo il governo». Dentro, i giochi sono fatti. Verdini, che per tutta la notte ha chiamato i parlamentari e spergiurava che i dissidenti non fossero più di 12-13, deve prendere atto che i calabresi di Scopelliti e i siciliani sono allo sbando. «Se ti arrendi siamo morti - gli dice Verdini con gli occhi lucidi e la voce arrochita dalla stanchezza – Sarà il segnale del rompete le righe».

Berlusconi però si sente preso in giro, i conti non tornano: «A questo punto mi ci avete portato voi» ammette. Le urla si sentono fino fuori.

E si arrende, spera di fermare così la costituzione di gruppi autonomi. Prende la parola in aula, annuncia la fiducia. Alfano applaude freneticamente. I senatori azzurri scattano in piedi, preda di un sollievo evidente. Minzolini e Michaela Biancofiore restano immobili, gelati.

I falchi sono sotto choc. Volevano spianare Alfano e sono a terra. Abbandonati dal capo, per una volta appannato e privo del suo formidabile carisma. Sono orfani, non basta più professarsi fedeli. Nitto Palma abbandona l'aula, in polemica con il Pd. Bondi è sferzante con i «traditori»: «Zanda ha ragione a disprezzarci». Il Pdl è sul punto di implodere. Berlusconi a Montecitorio ribadisce la linea della fiducia (riferita acrobaticamente da Brunetta). Prova a scherzare: «Domani dovrò operarmi di ernia per la fatica che ho fatto votando sì...». Ma è provato, si appisola, lo sguardo a tratti si fa vacuo. Gli chiedono di sparare su Alfano, lui ondeggia: a volte l'ex delfino è «ingrato», altre «ieri notte mi ha detto parole bellissime...».

Daniela Santanchè attraversa il Transatlantico a falcate più rapide del solito: «Una giornata drammatica. Per l'Italia. Ma io un leader ce l'ho e ho votato la fiducia a Berlusconi, non a Letta». Per la prima volta l'ala dura del Pdl è costretta a giocare sulla difensiva. E' successo un fatto epocale: il Cavaliere in minoranza nel partito che ha fondato. Un ribaltone, un assaggio di democrazia interna. Una resa che ha il sapore di un epilogo. La partita si sposta sui gruppi autonomi: Cicchitto e Formigoni li vogliono a tutti i costi. Sarebbero il colpo di grazia a un Berlusconi ormai a terra. I falchi si organizzano per resistere all'Opa ostile: parte una raccolta firme perché il gruppo si chiami da subito Forza Italia. Le adesioni sarebbero 63. Ma Alfano, per il momento frena anche «i falchi nelle colombe» come Quagliariello e Lorenzin: strappo congelato. Con Silvio serve un altro chiarimento notturno.

Da Bondi a Brunetta traditi dalla fedeltà

LE PAROLE

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Come i più zelanti pasdaran, fino all'ultimo secondo sono stati impegnati a distruggere il governo e gli scissionisti Con risultati comici

Per esempio prendete Brunetta. È appena uscito dalla sala Koch di Palazzo Madama, dov'era riunito assieme - parole sue - «alla stragrande maggioranza dei senatori del Pdl». I cronisti lo circondano, lo nascondono dalla vista. Ma la voce arriva, solenne: «La decisione è stata presa: i senatori Pdl all'u-na-ni-mi-tà voteranno la sfiducia al governo Letta». Scandisce bene, perché non vi sia dubbio. «Unanimità» significa: tutti. In effetti andrà grossomodo così. Tutti, ma al contrario. Tutti sì alla fiducia. È così dopo quattro giorni di epitaffi sul governo Letta, la sporca mezza dozzina, Brunetta, Santanchè, Capezzone, Verdini, Ghedini e il mitico Bondi, resta sola con le sue parole. Tutti traditi per troppa fedeltà. La guerra non c'è stata, ma è curioso raccogliere le pallottole sparate in aria da quando - sabato scorso - sono state annunciate le dimissioni dei ministri in quota Pdl. «Non ci sono più le condizioni per restare nell'esecutivo» fu la prima (e ultima) nota congiunta dei ministri. Brunetta avrebbe detto: all'unanimità. Da quel momento, la rottura. E la sporca mezza dozzina che inizia a fare fuoco, seguendo il padrone, che due giorni prima aveva dato il tono ai suoi: «È in corso un golpe. Un'operazione eversiva che mina lo stato di diritto: in Italia non c'è più democrazia» (Berlusconi, 26 settembre).

Brunetta - che pareva il più morbido verso il governo - s'è infiammato per la storia dei rifiuti a Malagrotta. «Se trasferiranno i rifiuti a Falcognana, denuncerò i ministri», ha detto il 27 settembre: Iva? Riforme? Ognuno ha le sue priorità, e Brunetta ha quella della discarica vicino casa, e per scongiurarla vale la pena mandare all'aria il governo. Ieri, l'uscita prematura, «siamo tutti d'accordo, voteremo no alla fiducia», poi è andata come andata, e la parola fine è arrivata alle 16.45, un po' confusa nella tecnicità dell'intervento di Laura Boldrini, presidente della Camera, che ha interrotto l'intervento del deputato Massimo Enrico Corsaro (uno dei Fratelli d'Italia) per annunciare: «La risoluzione Speranza, Dellai, Cicchitto, Pisicchio, Aniello Formisano, Alfreider, Di Lello e Merlo, n. 6-00030, è stata sottoscritta anche dal deputato Brunetta». La risoluzione conferma la fiducia al governo Letta, e Brunetta si terrà così il governo e la discarica.

...

Bondi: «Il governo ha fallito su tutto, sulla crisi economica, sulle riforme»

...

Brunetta: «Ormai la decisione è presa, i senatori voteranno la sfiducia all'u-na-ni-mi-tà»

...

Galan: «La scelta era fra il disonore e la guerra, hanno scelto il disonore, avranno la guerra»

...

Capezzone: «Letta deludente, rinunciatario, pilatesco. Adesso andiamo subito al voto»

Bondi, ovviamente, si è distinto per zelo. Il 28 settembre partì alto: «Dal presidente della Repubblica e dal presidente del consiglio è arrivata una sfida che sa di ricatto, Napolitano e Letta umiliano la democrazia e il popolo dei democratici». Caricato a pallettoni, ieri è esploso, anche lui in prima linea: «Questo Governo, onorevole Letta, ha fallito», tanto per cominciare. «Ed ha fallito anche nella soluzione della crisi economica, sbagliando le previsioni sull'inflazione», e ha proseguito citando dati, ricordando «la regressione». E votando, mezz'ora dopo, la fiducia allo stesso governo, annuendo con la testa quando Belrusconi, nel suo intervento, ha gratificato l'esecutivo, «che in questi mesi ha lavorato bene».

Capezzone, dunque. Uno che va oltre, con la fierezza del pasdaran. Un portavoce elevato a presidente di commissione (finanza). Il 29 settembre è già con la testa alla prossima legislatura: «Grazie alle scelte del presidente Berlusconi e di Forza Italia si è fatta chiarezza. Da una parte noi liberali e garantisti, dall'altra i giustizialisti e i tassatori, pronti solo a mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ora la strada maestra è tornare subito al voto, senza giochi di palazzo volti a creare micro-maggioranze improbabili e raccogliticce». Ieri anche lui è stato raggirato dal capo e dalla fretta. «Nel suo discorso al Senato Enrico Letta ha fornito una prova deludente, è stato rinunciatario e pilatesco. Per questo mi pare sacrosanta la decisione del gruppo Pdl di votare la sfiducia al governo».

Verdini e Ghedini non si sono mai esposti sul governo, non è il loro ruolo. Hanno sobillato Berlusconi, con frasi tipo «Silvio se voti la fiducia siamo morti» (Verdini), «Se non butti tutto a monte ti arresteranno, farai la fine di Sivlio Pellico» (Ghedini). Daniela Santanchè ha le idee chiare da mesi: «Il governo per me è finito» diceva già ad agosto. Negli ultimi giorni ha lasciato lì tre aggettivi per Napolitano, «arrogante, parziale, minaccioso» (28 settembre), ha porto la testa ad Alfano «per salvare quella di Berlusconi», ma la testa ancora lì, e la bocca festeggia: «Ho votato la fiducia a Berlusconi, oggi ha vinto lui». E sarebbe un gran finale, surreale come un film di Buñuel, ma non si può sorvolare su un paio di sentenze emesse martedì sera e rivolte ai parlamentari che si ribellavano alla sfiducia. L'una di Giancarlo Galan, da corte marziale: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra, hanno scelto il disonore e avranno la guerra». L'altra di Vittorio Feltri, come sempre virile: «Siete dei miserabili con la spina dorsale di gomma. Farete la fine che meritate: annegherete nel nulla».

POLITICA

I frondisti scalpitano: subito il nuovo partito

● **Lo strappo** di Formigoni: «Gruppo autonomo al Senato, siamo in 25». Pronti in 26 anche alla Camera ● **E Forza Italia** potrebbe finire prima ancora di ricominciare

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Parricidio o semplice pensionamento del leader che li ha inventati e li ha fatti sognare? Dopo lo psicodramma della mattina a palazzo Madama, con Berlusconi costretto, per la prima volta, a una clamorosa marcia indietro e a dare la fiducia a Letta, comincia subito dopo e prosegue fino a notte, un altro psicodramma tra i banchi del centrodestra: gli scissionisti devono fare o no i nuovi gruppi parlamentari alla Camera e al Senato?

C'è chi vorrebbe celebrare il battesimo subito, immediatamente, già nel dibattito sulla fiducia a palazzo Madama. I senatori Formigoni e Giovanardi annunciano a ogni microfono la nascita del nuovo soggetto politico, I Popolari italiani. Federica Chiavaroli, senatrice Pdl eletta in Abruzzo, è pronta al suo debutto in aula con quattro cartelle di discorso che difendono Berlusconi ma scelgono Letta e dicono addio al vecchio partito. Alla Camera, dove nel pomeriggio si trasferisce la cerimonia del governo che chiede il voto di fiducia, c'è invece Fabrizio Cicchitto – che ha avuto un ruolo cruciale in questi giorni come è stato chiaro nel regolamento di conti con Sallusti nel salotto di Ballarò – pronto con 26 nomi e la dichiarazione di voto. Contrariamente a Formigoni, Cicchitto non ha ancora certezze sul nome. Comincia un tormentone - «gruppo subito oppure tra un po'» - che va avanti fino a sera, nuove riunioni, nuove divisioni questa volta all'interno della stessa pattuglia dei cinque ministri finora compatta e determinata. È l'ennesima nottata dei lunghi coltelli nel Pdl. Con l'estremo tentativo del vicepremier Alfano che in serata varca nuovamente il cancello di palazzo Grazioli per incontrare Berlusconi.

Gruppo sì, gruppo no, la differenza è sostanziale. Sotto vari punti di vista. Una nuova formazione parlamentare offre al governo Letta la certezza di una vera e nuova maggioranza politica, più sicura e meno traballante (anche per il Pd). Visti da palazzo Grazioli, i nuovi gruppi parlamentari sarebbero la fine definitiva e senza ritorno di Forza Italia e del Pdl sigle dove resterebbero confinati falchi fedelissimi, specie destinata all'estinzione dopo questa lunga battaglia per la sopravvivenza.

Sono quindi il vero passo decisivo nell'evoluzione del centro destra italiano. Per questo i ministri dissidenti sono divisi. De Girolamo rivendica: «Io ero e sono con Berlusconi». Quagliariello più scettico, come Lorenzin e Lupi. Affidano ad Alfano l'ultimo tentativo: far fuori la vecchia classe dirigente, dei falchi, e prendere il partito. «Io sono per il passante secco, colpo vincente e non se ne parla più. Il pallonetto è un rischio, potrebbe non finire il punto» dice uno dei ministri dissidenti.

La partita si sposta quindi ora sulla nascita dei gruppi. Comincia ieri mattina quando alle 9 e 30 il Senato si popola dei protagonisti di una parte e dell'altra. Sui banchi del governo, tatticamente, prima Alfano e poi Quagliariello, seduti accanto al premier Letta come una nuova trinità mostrano agli obiettivi dei fotografi alcuni fogli. Ci sono numeri e nomi. «32 per la sfiducia, 24 escono dall'aula, 25 per la fiducia» si legge nel foglio stretto da Alfano. E poi: «Una decisione così grave assunta solo in presenza di un terzo del gruppo». Seguono tre punti esclamativi. Dopo il discorso di Letta, infatti, il gruppo Pdl al Senato (91 persone) si era riunito in sala Koch per decidere cosa fare. Riunione semideserta visto che 22 senatori, quelli che voteranno la fiducia e un nuovo gruppo, non sono presenti. Alla riunione Berlusconi scopre così che i numeri del falco Verdini, che fissavano i dissidenti intorno a una dozzina scarsa, sono sbagliati. E che, invece, la lista su cui lo ha fatto ragionare tutta la notte precedente Alfano era quella giusta. Gli scissionisti sono tanti. Troppi: Naccarato, Bianconi, Compagna, Bilardi, D'Ascola, Aiello, Augello, Caridi, Chiavaroli, Colucci, Formigoni, Gentile, Giovanardi, Gualdani, Mancuso, Marinello, Pagano, Sacconi, Scoma, Torrisi, Viceconte, Rossi. E questi sono solo quelli che ci mettono la faccia ora, i centravanti di sfondamento. È chiaro che poi ci sarà la slavina. «Non solo la Sicilia, ci ha mollato anche la Calabria, cinque calabresi su cinque» ringhia il superfalco Nitto Palma. L'ultima mazzata arriva dal capogruppo Schifani che dice a Berlusconi: «Parli lei, presidente, perchè io non me la sento di votare la sfiducia a Letta e ad Angelino». Già, Alfano, «come faccio - avrebbe detto il Cavaliere - da anni pranza e cena a casa mia...».

È mezzogiorno quando matura la giravolta finale. «A patto - fa capire l'ex ministro Romani ai dissidenti - che fermate questa storia del nuovo gruppo». La senatrice Chiavaroli non prende più la parola in aula. Augello, un altro dissidente, ragiona sul fatto che «oggi è nata una nuova classe dirigente nel centro destra italiano».

E' stato, anche, il patto generazionale a sconfiggere Berlusconi. I più giovani hanno scelto come proprio leader Alfano, quello a cui mancava il *quid*. Cicchitto lo lancia in aula a Montecitorio nella dichiarazione di voto di un gruppo che ancora non c'è ma esiste già. «Il nome di Angelino Alfano rappresenta per molti di noi il tentativo per costruire un centrodestra del futuro». Il delfino ha sconfitto il padre.



Angelino Alfano mostra a Enrico letta e Mario Mauro dei calcoli sul voto FOTO LAPRESSE

STAMPA ESTERA

«Al burattinaio d'Italia sono sfuggiti i fili»

Il voto per la fiducia al governo è stato seguito con molta attenzione dalle principali testate internazionali. Il *Financial Times* titolava ieri a caratteri cubitali sulla «vittoria» del premier Letta al Senato e sottolinea che l'Italia si è allontanata dal baratro dopo «l'inversione a U» di Berlusconi. Poi, in un editoriale a firma di Tony Barber, ci si chiede se questo è «il crepuscolo di Forza Italia». Sulla homepage di *BBC News* campeggia la foto di Berlusconi in lacrime con sotto il titolo «Vittoria di Letta dopo l'inversione a U di Berlusconi». I principali media tedeschi registrano con soddisfazione la conquista della fiducia di Enrico Letta e l'epilogo politico di Berlusconi. «Al burattinaio d'Italia sono sfuggiti i fili di mano», titola in apertura del suo sito online la *Sueddeutsche Zeitung*, rilevando che «il partito di Berlusconi è profondamente spaccato ed il suo fondatore sempre più isolato». Lo *Spiegel* dedica al presidente del Consiglio il titolo «Il domatore di Berlusconi» e spiega che Letta ha «mostrato ai politici e al suo Paese ciò in cui molti non credevano più: si può anche fare a meno di Berlusconi». Lo *Spiegel* scrive anche che quella è stata «una buona giornata per l'Italia, forse una nota positiva: il tentativo di rovesciamento da parte di Berlusconi è clamorosamente fallito», con il Cavaliere che è rimasto «umiliato». Il settimanale osserva tuttavia che ancora molto resta da fare.

«Non uccidiamo il padre ma l'estremismo»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'INTERVISTA

Beatrice Lorenzin

La ministra della Salute: «La fiducia ha messo in luce un confronto tra due gruppi dirigenti sempre più lontani, distanti e incompatabili»



È la giornata più lunga e non è ancora finita. Eppure sorride il ministro Beatrice Lorenzin, faccia da monella, quindi vera, in un partito con troppi pezzi di plastica. Una giornata cominciata sabato pomeriggio quando Alfano la chiamò per dirle: «Non sei più ministro, l'ha deciso il Capo». Quattro giorni dopo lei è ancora ministro, anzi non ha mai smesso di farlo in questi giorni, Berlusconi molto più debole, il governo Letta - forse - più forte.

Ministro Lorenzin, una parola per definire queste giornate.

«Più che difficili sono state sofferte. Non è stato facile prendere una decisione così forte, accusare frontalmente il mio partito e la sua leadership, con il rischio altissimo di essere fraintesa. Ma ho fatto tutto con la coscienza a posto e la consapevolezza di aver fatto la cosa giusta per questo nostro povero Paese, per salvare il centrodestra da una deriva pericolosa. Posso dire? L'ho fatto anche per tutelare Berlusconi e la sua storia».

Veramente Berlusconi oggi esce distrutto dal dibattito parlamentare.

«Lui come sempre è un uomo che sa ribaltare le situazioni con eleganza e dignità».

Non deve essere stata per lei una bella scena vederlo salire i banchi, prendere la parola per dire «dopo un lungo travaglio votiamo la fiducia» quando fino a mezz'ora prima diceva di essere contrario.

«Mi è molto dispiaciuto che qualche cosiddetto fedelissimo lo abbia messo in quelle condizioni. Lui, già prima di stamani, aveva capito che si doveva votare la fiducia. Il discorso di Letta, che è stato un ragionamento per il bene dell'Italia e ha riconosciuto che esiste in generale un problema giustizia, lo aveva già convinto».

Lei è nata politicamente in Forza Italia, ha fatto politica dal basso, deve quasi tutto a Berlusconi. In quattro giorni ha deciso, con altri suoi colleghi, di disconoscerlo in quanto leader del partito. Come definisce questa operazione?

«Nessun parricidio, non abbiamo ucciso il padre politico, anzi, lo abbiamo protetto dicendo no a posizioni estremiste che non appartengono alla sua storia e a quella del nostro partito e che purtroppo nell'ultimo periodo sono state prevalenti».

Chi ha perso oggi?

«Quel gruppo di dirigenti che ultimamente si è determinato alla guida del partito in cui non ci ritroviamo e che non ci rappresenta. In questi giorni è successo che una parte del partito, quella più moderata, ha dovuto prendere le distanze e adottare una serie di misure per tutelarsi sul tipo di evoluzione-involuzione che stava avendo il partito nonostante noi. Evoluzione-involuzione che io e gli altri abbiamo giudicato molto dannose per l'Italia, per i moderati, per il popolo delle partite Iva e, come ho detto, per lo stesso Berlusconi».

Vi stanno accusando, lei e gli altri ministri alla guida della fronda, di essere traditori. Bondi vi ha detto «vergognatevi». Cosa risponde?

«Il tradimento lo compie, e non da oggi, chi in questo periodo, iniziato all'indomani della sentenza, ha cominciato un assedio nei confronti di Berlusconi per portare avanti una resa dei conti interna sulla sua pelle. Una situazione odiosa. Che fa molta rabbia».

Si riferisce a falchi e pitonesse?

«Non posso e non voglio dire altro. Avrà notato che mi sono tenuta alla larga dal balletto delle dichiarazioni».

Quindi il suo leader è sempre Berlusconi che tra poco decadrà dalla carica di senatore?

«Voglio essere molto chiara: nessuno di noi in questi giorni ha mai preso le distanze dalla storia di Silvio Berlusconi. Anzi, siamo più che mai convinti del fatto che sia vittima di una certa giustizia. Siamo però anche consapevoli che, dopo la scelta di oggi, possiamo difenderlo di più e meglio».

Con quale partito? Nascono i nuovi gruppi parlamentari?

«Si sono creati due gruppi dirigenti sempre più lontani, distanti e incompatibili. Questo voto di fiducia, quello che è successo prima e durante, ha messo plasticamente in evidenza una visione diversa del mondo e di tutelare Berlusconi. È chiaro che questo ha creato una frattura evidente che io spero sia ancora riparabile».

Si parla di divisioni tra voi ministri, le risulta?

«Ripeto, ci sono due gruppi, e due dirigenze, al momento incompatibili. Vediamo cosa succede nelle prossime ore. Se e quali contatti. È una fase ancora interlocutoria. Guardi, il punto non è dove andiamo. Ma dove restiamo».

Ministro, lei è sempre stata molto chiara. Lo sia anche stavolta.

«Noi siamo nel Pdl e non aderiamo a Forza Italia con questo gruppo dirigente».

Ha parlato con Berlusconi dopo aver detto che Forza Italia assomiglia a Alba Dorata?

«Sì ed era dispiaciuto che avessi detto una cosa così forte».

Però chiara. In questi giorni voi ministri siete stati descritti come «una pattuglia che si muove compatta con mansioni precise». Qual è stato il suo ruolo?

«Sono una brava organizzatrice e ho tenuto i contatti con i parlamentari».

Ha fatto la conta?

«No, quelle le fa Verdini. Io ho passato il mio tempo a parlare e spiegare. A convincere su quale fosse la cosa giusta».

Dicevano che proprio lei e Nunzia De Girolamo sareste state il punto debole...

«Sarà stato un uomo, senz'altro...». E finalmente arriva una bella risata.



Il Colle: cambia lo scenario politico

- **Napolitano:** fermezza in nome della stabilità
- **«Non tollerare** quotidiani giochi al massacro»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato citato più volte il nome del presidente Napolitano nel corso della lunga giornata di dibattito parlamentare. Applausi (molti) ma anche critiche nel giorno della verità per il governo. Nelle ore di un confronto necessario per rafforzare l'esecutivo nella difficile situazione di risanamento dei conti, per affrontare i prossimi appuntamenti a cominciare dalla legge di stabilità che l'Europa si attende. E che appare determinante «nell'attuale situazione di crisi che incide profondamente sulla serenità delle famiglie» aveva scritto il presidente nel suo messaggio per la festa dei nonni, un vero pilastro del welfare familiare, l'unico che funziona ancora davvero e regge le sorti di tante famiglie.

Ha seguito con attenzione l'intero dibattito il presidente pur non venendo meno al rispetto della sua agenda fissata da tempo. Dal Quirinale trapela l'apprezzamento di Napolitano per il discorso di Enrico Letta, specialmente nel passaggio in cui il premier ha ribadito che la stabilità è l'obbiettivo da perseguire con costanza per uscire finalmente da una crisi devastante.

Alla fine della lunga giornata, segnata anche da colpi di scena imprevisti come il voto di fiducia deciso da Berlusconi alla guida di una compagine che ha perso autorevoli componenti, il bilancio è stato positivo perché il governo ha superato una prova difficile ed ha vinto una sfida vissuta nelle aule del Parlamento, il luogo deputato al confronto, con la fermezza e la consapevolezza necessarie.

Napolitano in questi giorni difficili aveva sollecitato in molte occasioni il chiarimento che poi c'è stato nella giornata di ieri e che in tarda serata ancora andava avanti con il voto di fiducia alla Camera.

Quello che si apre da oggi, viene fatto notare dal Quirinale, è quindi uno scenario politico «in via di mutamento» anche per le decisioni che alcuni rappresentanti del Pdl si accingono a prendere. Lo ha detto anche il premier e il Quirinale non può non condividere che non potrà più essere «tollerato il gioco al massacro quotidiano» che ha contribuito a frenare l'azione di un esecutivo chiamato ad operare in una situazione di difficoltà oggettiva, conseguenza della crisi economica devastante che sta condizionando da troppi anni la vita degli italiani, specialmente dei più deboli.

LA RINNOVATA CREDIBILITÀ

Bisogna porre fine alle fibrillazioni non debbono esserci più «ricatti», come li ha definiti lo stesso Letta sul finire del suo discorso, a frenare l'operato del governo delle larghe intese che è apparso come l'unico possibile davanti al risultato elettorale. Se nel suo intervento alla Camera Renato Brunetta, con la consueta disinvoltura, ha rivendicato a Berlusconi e non a Napolitano la scelta di salvare il Paese attraverso quella scelta difficile, che metteva fianco a fianco due partiti da sempre contrapposti, sarà bene ricordare che troppe volte, anche in questi giorni, il Capo dello Stato ha ricordato l'obbligo di quella scelta che ha dovuto fare. Per il bene del Paese. In nome di quella stabilità che resta il lasciapassare per una credibilità che ora l'Europa sembra finalmente concedere all'Italia con l'Unione europea che tira un sospiro di sollievo davanti allo svolgersi del dibattito parlamentare e dei voti che ne sono seguiti.

La fermezza dimostrata da Letta e dall'esecutivo consentono di guardare con maggiore fiducia alle prossime scadenze. Anche se gli appuntamenti legati alla vicenda giudiziaria di Berlusconi non sono forieri di una pur necessaria tranquillità per procedere sulla via del risanamento. Ma il pensiero del Cavaliere è puntato sulla sua questione e sulle possibili soluzioni. Nella giornata straordinaria ha guardato al Colle. Confidando a Panorama la speranza che Napolitano dica «una parola moralmente impegnativa» sulla costituzionalità della legge Severino.


il Giornale

DRAMMATICA SCISSIONE

ALFANO TRADISCE

Un pezzo di Pdl passa con la sinistra in cambio di poltrone
Berlusconi resiste: voto la sfiducia. Voci su Marina in campo

Libero

ESCLUSIVO Il Dizionario dei luoghi comuni scritto dal Duce e dalla sua mano

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

VOLO DI COLOMBE PER LETTA
MA SILVIO VA ALLO SCONTRO

Il Cav. sfiducia Sallusti e Belpietro

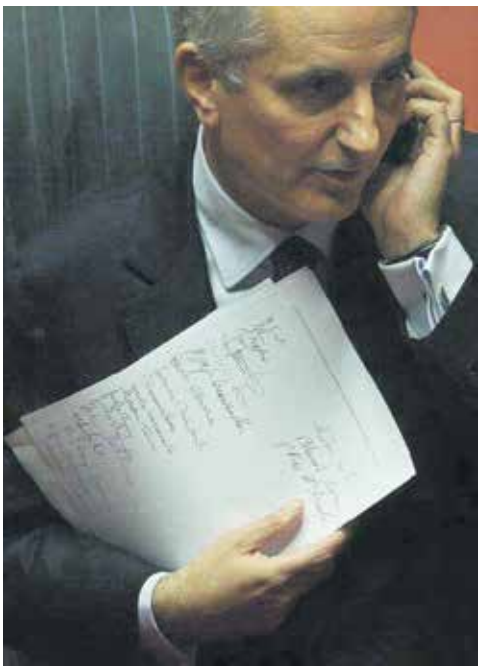
IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

FERMATE LE MACCHINE! QUANDO I MULINI ERANO BIANCHI E I GIORNALI DI PIOMBO era questo l'urlo che gelava i tipografi e salvava i direttori, che potevano così intervenire nella notte per bloccare un titolo clamorosamente sbagliato. Come quelli di *Libero* e il *Giornale* che ieri, senza che nessuno li fermasse, sono andati nelle edicole di tutta Italia a portare la lieta novella della sfiducia con due graziosi titoli: il cubitale «Alfano tradisce» (made by Sallusti) e l'interminabile «Volo di colombe per Letta ma Silvio va allo scontro» (copyright Belpietro). Peccato che mentre i lettori di quei quotidiani scucivano il loro euro e venti, il Cavaliere annunciasse *urbi et orbi* di voler sfiduciare, non più Letta e governo, ma Belpietro e Sallusti. Perché è singolare che un genio della comunicazione come lui, Berlusconi, non abbia sentito il bisogno di avvertire i direttori a lui più vicini che la fiducia era certa, certissima. Ma anche la sfiducia. Che stessero cauti, insomma. Anche per evitare di farli apparire come gli ultimi giapponesi (due) rimasti nella giungla.

Cose che capitano, lo sappiamo. Ma faceva un certo effetto ieri leggere nel grande sommario in prima pagina sul *Giornale* che «Un pezzo del Pdl passa con la sinistra in cambio di poltrone». Perché dopo l'annuncio di Berlusconi e ovvio che a passare con «il partito dell'odio e del risentimento» non è più solo un pezzo ma tutto il Pdl. Berlusconi compreso. E se «Alfano ha deciso di tradire», come si leggeva a pagina due, che dire del Cavaliere che ha seguito nel voto l'infido Angelino e i «miserabili con la spina dorsale di gomma», come scriveva Vittorio Feltri nel suo commento in prima pagina?

A questo punto c'è solo un titolo che può consentire oggi a *Libero* e *Giornale* di uscire indenni dalla capriola di ieri: «Berlusconi ci ha traditi». Lo stamperanno davvero o fermeranno le macchine? Controllate le rassegne stampa.


Gaetano Quagliarello e il foglio con la lista dei dissidenti del Pdl contro Berlusconi

Gli scissionisti Pdl verso il Ppe Berlusconi sarà scaricato?

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A Bruxelles gli scissionisti del Pdl sono pronti a costituire un nuovo gruppo all' interno del Partito popolare europeo. I contatti sono in corso da tempo e i vertici del Ppe hanno già dato assicurazioni sulla possibilità di accogliere la nuova formazione, mentre pensano di scaricare Berlusconi lasciando fuori dalla famiglia conservatrice europea la nuova Forza Italia.

L'eurodeputata del Pdl Erminia Mazzoni, che a Strasburgo presiede la Commissione Petizioni ed è indicata come possibile capodelegazione del nuovo gruppo, ha spiegato a *l'Unità* che i contatti con il Ppe «già ci sono stati e non c'è dubbio che la famiglia popolare europea, se si farà questo nuovo soggetto che nasce dalla scissione del Popolo della Libertà, lo accoglierà. Abbiamo già l'assicurazione che la nuova formazione, che si ispira ai valori dei popolari europei, verrà sicuramente assorbita nel Ppe».

Una volta costituiti i gruppi parlamentari a Roma, ha detto, «andremo a chiedere lo stesso riconoscimento al Parlamento europeo e al Ppe».

Secondo l'eurodeputata lo strappo oramai si è consumato, «i passi che sono stati fatti non prevedono un ritorno al passato», e questo non è che l'esito finale di un malessere che esisteva fin dalla fondazione del Popolo della Libertà e che è emerso più chiaramente l'anno scorso con la messa in discussione del governo Monti. Il Pdl, ha detto Mazzoni, «fin dall' inizio non ha mai realizzato una piena e completa fusione dei soggetti che vi hanno aderito. È stato elaborato in una contingenza pre-elettorale e poi non è mai stato metabolizzato il passaggio. Le anime non sono mai state unite e lo testimoniano le diverse scissioni che ci sono state». Quanto alla permanenza di Berlusconi la discussione è in corso, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che a Bruxelles si vede con sollievo l'uscita di scena del Cavaliere. Già al summit del Ppe dell'anno scorso i vertici dei popolari europei e i premier conservatori, a partire dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, avevano scaricato Berlusconi accogliendo Mario Monti in una sorta di investitura di fatto. Nelle settimane successive poi le dichiarazioni antieuropee del Cavaliere avevano addirittura fatto prendere in considerazione l'ipotesi di un'espulsione.

Oggi si cerca di affrontare la questione in modo più diplomatico. Mazzoni ha confermato che sull'appartenenza della nuova Forza Italia al Ppe a Bruxelles «si è aperta una riflessione, ma la decisione deve passare da un democratico dibattito interno», anche se è certo che «in questa fase il Ppe non possa decretare in maniera autoritaria l'espulsione di Berlusconi perché questo non è accettabile». Piuttosto bisogna puntare sul fatto che «il nuovo soggetto politico annunciato da Berlusconi non corrisponde pienamente a quelli che sono i principi ispiratori del partito popolare europeo». In ogni caso, ha tenuto a precisare l'eurodeputata, certe incoronazioni e bocciature decise a Bruxelles non piacciono nemmeno ai moderati, che non vogliono ritrovarsi succubi di un'Europa e di un Ppe a guida tedesca. «Noi non abbiamo mai accettato l'eccessiva ingerenza nelle vicende nazionali e di partito operata dai vertici europei» e «non abbiamo condiviso i metodi cruenti che sono stati utilizzati perché sono indubbiamente destabilizzanti».

Quanto alle questioni di merito, ha aggiunto Mazzoni, «alcune battaglie sono state fatte perché non condividiamo, neanche nell'area moderata del Pdl, l'idea che l'Ue possa essere gestita sulla base di un modello di Stato individuato che poi viene a contaminare gli altri Stati. I modelli di economia e di rigore si scelgono in base a una sintesi e non si trasferiscono dei modelli che sono di un Paese solo». Insomma, «un'Unione europea a guida tedesca non è quello che condividiamo».

Ora però, in vista delle elezioni europee, la vera questione è quella di ricomporre in un'unica formazione i tanti gruppi italiani che siedono nelle fila dei popolari europei.

POLITICA

Il Pd tiene alta la guardia Epifani: non si torna indietro

● **Il segretario** Pd alla Camera: «Oggi vince il Paese, chi ha saputo difendere lo Stato di diritto e l'uguaglianza dei cittadini» ● **Franceschini:** «Chiuso il ventennio con una sconfitta politica»

SIMONE COLLINI
ROMA

Nel Pd dicono che si è chiuso il ventennio berlusconiano, che l'ex premier ha subito una sconfitta politica, che è nata una nuova maggioranza e che il governo esce da questa giornata rafforzato. Ma al tempo stesso nessuno se la sente di abbassare la guardia, dopo questa giornata che pure ha sancito una spaccatura nel Pdl. È vero, spiegano nei capannelli che si fanno e si disfano nel Transatlantico di Montecitorio quando il dibattito parlamentare partito da Palazzo Madama sta andando avanti già da oltre dieci ore, che il voto di Berlusconi e dei parlamentari che sono rimasti dalla sua parte sono ininfluenti ai fini della tenuta del governo.

Ma ora il Pd tiene gli occhi puntati proprio su quei senatori che insieme ad Alfano hanno deciso per lo strappo, perché il «chiarimento definitivo» invocato dai democratici e perseguito da Letta in questi giorni potrà esserci soltanto se nascerà un nuovo gruppo che si stacchi subito da Berlusconi e si dia via via un'identità politica e una strategia parlamentare totalmente autonome.

Non a caso Guglielmo Epifani, che interviene per le dichiarazioni di voto del Pd alla Camera, lancia un appello agli scranni di centrodestra: «Chi ha avuto il coraggio morale di dire "no" a Berlusconi per dire sì al governo non si faccia inghiottire di nuovo nel gorgo della furbizia e del tatticismo». Le voci che dal Senato arrivano mentre il segretario del Pd parla riferiscono di un'incertezza dei dissidenti del Pdl circa l'opzione del gruppo autonomo proprio nel ramo del Parlamento dove maggiormente servirebbe. Ma ora che è stata «isolata e battuta la pretesa di subordinare gli interessi generali a quelli personali», dice Epifani, bisogna andare fino in fondo nell'operazione di chiarimento («va' dove ti porta il cuore», dice con un sorriso a Fabrizio Cicchitto incrociandolo in Transatlantico): «L'onorevole Berlusconi ha perso innanzitutto nel Paese e nell'opinione pubblica. Oggi vince il Paese, chi ha saputo difendere il principio dello Stato di diritto, il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Vincono anche quanti nel centrodestra decidono che può esistere un'altra destra, moderata. Perdono quanti hanno voluto giocare allo sfascio».

BASTA RICATTI E LOGORAMENTI

Il voto sulla decadenza di Berlusconi, in aula al Senato entro il 20, sarà una tappa importante ma non l'unica. Il Pd punta ora a un governo che conti su una maggioranza solida e in grado di portare a casa i risultati necessari per affrontare la crisi economica e sociale senza essere distratto dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. «Da domani non si torna indietro, no a logoramenti, no ai ricatti, no all'instabilità - dice Epifani - basta commistione tra politica e giustizia. Tiri dritto, presidente».

...

Occhi puntati sui senatori Pdl che hanno rotto. Il leader democratico: «Non ricadete nel gorgo»

...

I renziani: l'esecutivo non ha più alibi, realizzi le riforme di cui c'è bisogno

Il fatto che Berlusconi sia stato battuto sul piano politico è fonte di ulteriore soddisfazione per Dario Franceschini. «La giornata di oggi chiude un ventennio - dice il ministro per i Rapporti col Parlamento - e soprattutto lo chiude su un terreno politico e non su quello delle vicende giudiziarie». Adesso, sottolinea il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza, «nulla sarà più come prima». E quello del Pd al Senato Luigi Zanda, intervenendo subito dopo l'ennesima giravolta di Berlusconi e l'annuncio che il Pdl vota la fiducia a Letta: «Si è formata nuova maggioranza politica indipendentemente da tutte le operazioni tattiche e furbette».

Resta il fatto che questa maggioranza nuova dovrà delimitare politicamente i propri confini nella maniera più netta possibile, relegando Berlusconi ai margini al di là della vicenda decadenza. Dice Massimo D'Alema guardando da fuori a questa lunga giornata parlamentare: «Berlusconi non è più un componente indispensabile di questa maggioranza, è quasi come se non ci fosse più. Ci saranno altri colpi di coda, ma mi sembra che il ruolo centrale, determinante di Berlusconi nella vita politica italiana sia stato molto ridimensionato da questa vicenda».

PARTE IL CONGRESSO PD

Ma un colpo pesante Berlusconi lo incassa anche nell'immediato. La finestra elettorale di novembre, su cui l'ex premier aveva puntato per evitare la decadenza e ripresentarsi, dopo questa giornata di fatto è chiusa. E, tra le conseguenze di questo fatto, c'è che il congresso del Pd ora può partire. La Direzione che aveva approvato in fretta le regole si era svolta proprio mentre Berlusconi apriva la crisi. E l'incertezza regnava sovrana. «A questo punto possiamo fare con serenità il nostro congresso che, con il rischio di elezioni anticipate, sarebbe stato più difficile», dice ora D'Alema, che pure era stato tra quelli che avevano ipotizzato soltanto primarie per la premiership in caso di un precipitare della situazione.

Sul fronte renziano si vedono le luci e le ombre di quanto avvenuto. Dice Ernesto Carbone che ora c'è bisogno di «un Pd forte e il congresso può essere l'occasione per ridare dignità alla politica». Paolo Gentiloni invita tutti a fare attenzione perché «la pagliacciata di Berlusconi non è un'eutanasia e se ci facciamo illusioni e gli facciamo sconti pagheremo caro». Quanto a Matteo Renzi, il ragionamento che fa punta sul fatto che adesso il governo non ha più scuse per rinviare le riforme attese da tempo. Il sindaco di Firenze, nel pieno del dibattito al Senato, fa sapere via twitter che sta inaugurando «52 nuovi alloggi di edilizia popolare» («se ne parlava dagli anni 90. Adesso sono realtà»). L'hashtag: «#coseconcrete».



Cesare Damiano, Francesco Boccia e il segretario del Pd Guglielmo Epifani alla Camera FOTO LAPRESSE

IL CASO

Dal leghista Morelli accusa choc a Vendola Sel querela

Bufera sul capogruppo della Lega Nord al Consiglio comunale di Milano, Alessandro Morelli, per una fotografia di Nichi Vendola e del suo compagno che ha pubblicato l'altra sera sul proprio profilo Facebook, accompagnata dalla scritta «Gay e pedofilo». Poche ore dopo il post e la foto sono stati cancellati dallo stesso Morelli che si è scusato per quella che lui ha definito una «leggerezza»: «Il mio post era riferito al tema delle adozioni e al fatto che si parli di genitore 1 o genitore 2, l'altra frase contenuta nella foto, che avevo condiviso sul social network, non l'avevo neanche letta. Ho sbagliato a pubblicare una cosa non mia che non condivido e me ne scuso, ma resta comunque apertissimo il tema delle adozioni e spero di parlarne a un dibattito cui vorrei partecipasse lo stesso Vendola». «Morelli stia tranquillo, delle sue farneticanti e miserabili parole su Facebook contro Nichi Vendola ne risponderà in tribunale» ha fatto sapere subito Sel. E la querela è partita. «La definizione di pedofilo riferita a Nichi Vendola in quanto omosessuale - ha aggiunto Luca Gibillini, consigliere comunale Sel a Milano - è un fatto politico e culturale gravissimo, incompatibile con qualsivoglia ruolo istituzionale. Le dimissioni sono l'unica opzione possibile». Il segretario della Lega lombarda, Salvini, lo difende: «Bufera per una cazzata».

«Stabilità e riforme, per la Ue l'Italia è più forte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La fiducia al governo Letta. Il dietrofront del Cavaliere. L'Italia vista da Bruxelles. L'Unità ne parla con Hannes Swoboda, presidente del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo.

Visto da Bruxelles, e in chiave europea, come valuta il voto di fiducia al governo guidato da Enrico Letta?

«Il voto di fiducia al governo Letta è di cruciale importanza perché rafforza il governo in carica e la sua missione principale: stabilità e riforme. L'Italia ha bisogno di continuità adesso, non di incertezza e destabilizzazione. Per l'Europa, è importante avere un partner affidabile e stabile in Italia, che significa un governo stabile, un'economia e mercati stabili e la prosecuzione del cammino di riforme avviato. Quindi il voto di fiducia a grande maggioranza è cruciale per la percezione che si ha dell'Italia in Europa. D'altro canto, lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni avrebbero condotto a mesi di turbolenze, indecisioni e leadership incerta, minacciando così la temporanea stabilità che l'Italia ha raggiunto recentemente. L'Italia e l'Europa, voglio rimarcarlo, hanno bisogno di un governo italiano forte».

Nel suo discorso alle Camere, il presidente del Consiglio ha molto insistito sul netto profilo europeista che intende dare all'azione dell'esecutivo. Un impegno proiettato su un 2014 nel quale l'Italia avrà la presidenza del secondo semestre dell'Ue.

«Ho accolto con grande soddisfazione le affermazioni del Presidente Letta di oggi (ieri per chi legge, ndr). Il cambiamento verso un'Europa sociale è una priorità del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. L'Europa è in crisi, ma può uscirne se le riforme necessarie saranno attuate in modo socialmente equo e giusto. L'Italia, così come altri Paesi membri dell'Unione europea, ha bisogno di riforme estensive e strutturali in vari settori, ma esse devono essere fatte all'insegna dell'equità sociale, senza colpire sempre i soggetti più deboli, i più vulnerabili. Un'Europa più forte e federale è necessaria per costruire questa Europa sociale, ma anche per costruire un'Europa più resistente, più competitiva e più integrata. Le soluzioni intergovernative e transnazionali non possono rappresentare una visione per il futuro dell'Europa. Noi progressisti europei abbiamo invece una visione comune. Moltiplicare 28 interessi nazionali non farà mai l'interesse dell'Europa. Ecco perché abbiamo bisogno del metodo comunitario. Quindi sono pienamente d'accordo su questo con il presidente Letta e credo che il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea sarà l'occasione di un proficuo lavoro comune».

...

«Importanti le parole di Letta sull'Europa sociale, l'Unione ha bisogno di scelte eque»

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Il presidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici europei: «Nuove elezioni avrebbero portato turbolenze»



Molto si discute, e non solo in Italia viste le aperture dei siti on line dei maggiori quotidiani europei, del dietrofront di Silvio Berlusconi. Quale impressione ha ricavato?

«Le ragioni della ritirata improvvisa di Berlusconi oggi in aula al Senato si possono trovare a mio avviso solo nel fatto di avere perso ormai il consenso di un gruppo consistente di suoi senatori. Per evitare l'imbarazzo di una sconfitta, ha deciso di votare a favore della fiducia al governo. Ma questo non rimedia all'imbarazzo creato da Berlusconi a sé stesso con la decisione di far dimettere i ministri del Pdl e di mettere in difficoltà il governo e tutto il Paese soltanto per i suoi problemi giudiziari. Purtroppo una cosa è certa: la decisione di Berlusconi di "dimettere" i ministri dal governo non è stata fondata su ragioni politiche e di merito, e neppure la sua retromarcia».

Allargando l'orizzonte. Mentre in Italia si votava la fiducia al governo Letta, la Commissione europea ha presentato la proposta sulla dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria. Qual è in proposito la sua valutazione?

«I Socialisti e Democratici sono fermamente convinti che l'Unione monetaria ed economica non può funzionare se non è anche basata su una forte unione sociale. Per molti mesi, i Socialiste e Democratici hanno chiesto alla Commissione di agire per costruire una dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria. Occorre voltar pagina rispetto al ciclo conservatore. Le drastiche politiche di austerità in Europa e la mancanza di una effettiva governance sociale, hanno determinato una disoccupazione di massa, un calo degli stipendi, tagli alle protezioni sociali, una crescita della povertà ed esclusione sociale, una intera generazione di giovani esclusa. In questa ottica, le proposte della Commissione di ieri, non sono certo una rivoluzione, ma rappresentano un inizio su cui operare. È quanto intendono fare i Socialisti e Democratici europei. L'Europa che guarda al futuro, ha bisogno di politiche sociali allo stesso livello di quelle economiche. Non esiste una uscita dalla crisi senza una forte unione sociale. È questa la sfida al centro delle elezioni europee del prossimo anno: i Socialisti e Democratici hanno una visione alternativa per l'Europa, e operano per più crescita, più lavoro, più equità e coesione sociale. Questa idea di una Europa più giusta e solidale, è propria anche del presidente Letta».

...

«Il semestre italiano sarà una grande occasione Berlusconi ha perso il consenso dei suoi»



«Ora il congresso può preparare il cantiere dell'alternativa»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Siamo a un passaggio decisivo. E bisogna che noi per primi decidiamo, tutti insieme, di sostenere l'azione di governo. Incalzandolo sull'emergenza sociale»

Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria Pd, parla di una «frattura senza ritorno» che ieri si è consumata ieri nel Pdl. Nulla sarà mai più come prima, anche se l' evoluzione di questo strappo non è ancora completamente scritta. Secondo il parlamentare Pd è Silvio Berlusconi il grande sconfitto di questa ennesima giornata scandita dai colpi di teatro di un partito al cui interno è successo tutto e il contrario di tutto.

Il colpo di scena in Senato di Berlusconi è l'ammissione di una sconfitta?

«Direi che è stata la capitolazione di un leader che ha segnato più di chiunque altro la vicenda italiana dell'ultimo ventennio e che è giunto da tempo alla fine della sua parabola pubblica. In questo la giornata di ieri è uno spartiacque e non solo per la durata del governo che da un passaggio delicatissimo esce rafforzato. La novità riguarda la direzione che la crisi italiana è destinata ad assumere. In particolare l'impatto che la frattura della destra potrebbe avere su un sistema democratico scosso da un sentimento popolare di rifiuto. La capriola di Berlusconi nel voto di fiducia ha certificato la fine di una egemonia ventennale sulla sua creatura padronale. Penso davvero che egli non possegga più una sola parola che parli al presente o al futuro dell'Italia. E noi, per nessuna ragione, possiamo restituire un ruolo da interlocutore a chi ha violentato in modo sistematico le regole e la concezione liberale della democrazia».

È una nuova maggioranza quella che sostiene Letta o la riedizione di quella che c'era fino a qualche giorno fa?

«Impossibile dire che non è cambiato nulla. Per certi versi anzi può cambiare tutto. Al fondo la seconda Repubblica sta finendo assieme all'agonia del suo primo attore. La bancarotta del suo modello, di partito, di democrazia è sotto agli occhi».

Sarà un governo più forte, libero dagli ultimatum, o si ricomincerà a ballare?

«Questo dipenderà anche da noi e dalle condizioni che sapremo dettare. Ne indico due. La prima è il bisogno che questa novità coincida con un governo dotato della forza, politica e numerica, per aggredire alla radice il dramma sociale che scuote il Paese e ne mette a rischio la tenuta. Tradotto vuol dire che la nostra agenda di governo dovrà indicare per nome le questioni che riteniamo non più rinviabili a cominciare dal contrasto a diseguaglianze divenute immorali e a un impoverimento del ceto medio che ha messo in ginocchio la parte più offesa della società. La seconda condizione, dopo anni di una regressione civile e culturale, deve esaltare la dignità della persona che lavora, che un lavoro lo cerca o che ha smesso persino di cercarlo. Questo è il terreno dove, più che in passato, la sfida etica lanciata dal nuovo pontificato si salda coi fondamenti di una sinistra che ha il dovere di immaginare l'economia, i diritti, i rapporti di forza nello Stato e nel mercato, dopo la destra e la sua egemonia».

La nascita di un nuovo gruppo segna di fatto la fine del ventennio berlusconiano?

«Segna una frattura che mi auguro sia senza ritorno. Il punto è se, per la prima volta dalla nascita di questa destra, una sua componente si mette alla guida di un nuovo campo conservatore, in un solido ancoraggio repubblicano. È vero che Casini e Fini avevano già contestato il dominio di un Capo. Ma erano espressione di culture esterne al ceppo originario. Adesso invece può entrare in campo un'altra cultura che, pure se generata dentro l'imprinting di Arcore, rompe con quella matrice. Ci troviamo in una terra di mezzo. Tra un "prima" che non regge più di fronte alla crisi del sistema-Paese. E da qui, l'isolamento di Berlusconi da parte di interessi e poteri dell'economia, dell'informazione, e praticamente di tutte le agenzie di senso che orientano la grande opinione pubblica. E un "dopo" che potrebbe cambiare la natura degli eventi molto oltre i confini della cronaca. Penso che noi abbiamo il dovere di sostenere questa prospettiva con il rilancio di riforme nette nell'impatto che avranno su un sistema pervaso da rendite e incrostazione».

Non crede che questo segni l'inizio di un percorso che porta a un sistema proporzionale?

«Non lo so ma eviterei di perseverare nell'errore degli anni passati, l'idea che le regole fossero da sole in grado di plasmare il sistema politico secondo gli umori dei vari ingegneri elettorali. Ripeto, siamo di fronte a un fatto che potrebbe avere delle conseguenze profonde sull'assetto del sistema istituzionale e delle culture in grado di farci uscire da questa fallimentare seconda Repubblica. Quanto alla legge elettorale penso che valga l'impegno preso: si metta la riforma all'ordine del giorno delle Camere e si veda lì chi vuole davvero inchiodare il paese al suo passato».

Il Pd come esce da questa giornata che Letta ha definito storica?

«Come una forza popolare e responsabile, che ha retto compatta il tentativo di una spallata ai principi costituzionali. Per noi esiste un legame solido tra l'assetto del sistema politico e l'uscita dalla crisi che divora redditi e fiducia. L'idea che la politica sia l'ostacolo da abbattere è una sciagura prima di tutto sul piano culturale. Ma questo rende la funzione del nostro partito ancora più decisiva. E allora non si va avanti soltanto nel nome della stabilità. Si va avanti, e io penso che lo si debba fare sotto la guida autorevole di Enrico Letta, per parlare a tutti ma in particolare a quella parte che si trova oggi sull'orlo di una caduta, senza che partiti e istituzioni abbiano avuto la forza per garantire a milioni di persone, e a due generazioni di ragazzi, la speranza di un riscatto possibile. E bisogna farlo rivendicando il primato di una democrazia che dovrà ricostruire una trama di principi, a cominciare dalla legalità, slabbrati da anni di prepotenze».

Questo giro di boa mette in sicurezza il congresso e i tempi stabiliti?

«Me lo auguro per il bene del Pd. Se davvero siamo a un passaggio decisivo bisogna che noi per primi decidiamo, assieme, di sostenere con lealtà e incalzandolo l'azione del governo. E allo stesso tempo dobbiamo riaprire adesso, non tra un anno, quel cantiere dell'alternativa e di un centrosinistra ampio e invaso dal meglio della società consapevole e dei movimenti, senza dei quali perderemmo di vista l'orizzonte di una grande partito democratico e della sinistra dopo la parentesi di oggi. Il nostro futuro è nelle nostre mani a cominciare dall'idea di Paese e dal modello di partito. Sono certo che nel congresso su tutto ciò sapremo dire parole di verità».



…

«La nostra agenda dovrà indicare i temi che riteniamo non più rinviabili»

Prodi e il Colle D'Alema: basta accuse stupide

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La speranza di Massimo D'Alema è che «tutta questa vicenda ce la possiamo lasciare alle spalle». Ma prima di esprimere questo auspicio il presidente di Italianieuropei non ha mancato di rispondere punto su punto alla rinnovata polemica sulle presunte manovre per bloccare l'elezione di Romano Prodi alla presidenza della Repubblica.

Questione di fine aprile e di quei 101 voti che nel segreto dell'urna sbarrarono la strada al Professore. Il tema è tornato d'attualità per la ricostruzione affidata dallo stesso Prodi ad Alan Friedman. Lui comprese che non sarebbe stato eletto al termine di una telefonata con D'Alema che gli disse: «Benissimo, tuttavia queste decisioni così importanti dovrebbero essere prese coinvolgendo i massimi dirigenti».

In altre parole, peraltro ribadite più volte fin dai primi momenti, una decisione importante come la scelta del candidato alla presidenza della Repubblica avrebbe dovuto essere presa in un altro modo, seguendo un altro metodo. Quello utilizzato, secondo D'Alema, è stato «francamente assurdo». Così disse D'Alema al telefono con Prodi, e il Professore nel colloquio con Friedman ricorda di aver ascoltato quelle parole e subito dopo di aver chiamato la moglie. Era il 19 aprile, il professore era Bamko per partecipare ad un convegno nella sua veste di inviato speciale per il Sahel del segretario dell'Onu, Ban Kimoon.

Prodi aveva già parlato al telefono con Franco Marini. E ora dice che la situazione gli apparve chiara all'improvviso. «Flavia vai pure alla tua riunione perché di sicuro presidente della Repubblica non divento». E la signora Flavia restò a Bologna.

Il giornalista in un pezzo pubblicato sul Corriere della Sera che anticipa il suo libro «Ammazziamo il Gattopardo» in uscita ai primi del 2014, trae la conclusione che «non c'è più bisogno di cercare i franchi tiratori, di interrogarsi su quanti dalemiani abbiano votato contro Prodi».

Ma Massimo D'Alema non ci sta. «Oltre ad essere irritato sono perfino indignato per il fatto che si continuano ad alimentare sospetti su complotti. Anche una persona stupida può capire che se uno fa un complotto non avverte per telefono la vittima di quel complotto». E poi fornisce ancora una volta la sua ricostruzione di quelle ore già fatta in diverse occasioni anche nei giorni immediatamente successivi allo straordinario evento di quella bocciatura che ai più sembrò imprevedibile.

«Mi pare che lo stesso Prodi giustamente dica che dopo che ci siamo sentiti al telefono ha compreso che la prospettiva della sua candidatura diventava improbabile». In effetti era la previsione possibile di quanto avvenne poi sulla base di come quella candidatura fu proposta anche per il clima che si era creato nel Pd dopo la bocciatura di Marini. Nessuna altra forza politica era stata coinvolta nella decisione, l'applauso di senatori e deputati democratici fu ritenuto sufficiente per andare alla prova dell'aula mentre forse, proprio per portare avanti l'operazione politica, sarebbe stato necessario votare scheda bianca alla votazione imminente per avere a disposizione il tempo che poi nei fatti si è rivelato essere necessario. Ma Romano Prodi afferma di non ricordare neanche una parola su quella ipotesi di strategia prospettata da D'Alema. Rammenta solo di aver avvertito la contrarietà alla sua candidatura e di avere, quindi, fatto quella telefonata alla moglie.

«Adesso spero che tutta questa vicenda ce la possiamo lasciare alle spalle» ha ribadito D'Alema che ricorda: «Io nella riunione dei grandi elettori non c'ero e non sono parlamentare. In che modo avrei potuto organizzare un complotto? È un'idiozia». Ma il futuro? La possibilità che Romano Prodi al termine delle presidenza di Napolitano possa essere un candidato a prenderne il posto? «Abbiamo un presidente della Repubblica più che mai in carica» ha detto D'Alema. «Non vorrei in alcun modo offenderlo avviando il dibattito su come sostituirlo. Non mi pare corretto sul piano istituzionale».

POLITICA

«Ora tagli alla spesa per ridurre le tasse»

● **Il programma** del premier con la priorità del taglio del cuneo fiscale ● **Cottarelli** sarà commissario per la spending review e Greco per i capitali all'estero ● **I risultati** dei primi 5 mesi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Intendiamo mettere il livello complessivo della spesa pubblica al centro dell'impostazione dell'azione di bilancio per il 2014». Sta qui il cuore del messaggio sull'economia di Enrico Letta nel momento in cui chiede la fiducia. La legge di Stabilità per l'anno prossimo si fonderà sui tagli di spesa, e non su aumenti di tasse e accise che hanno caratterizzato i primi difficili mesi dell'esecutivo. Quei risparmi serviranno alla misura che sta più a cuore al premier. Il taglio del cuneo fiscale, cioè meno tasse per imprese e lavoratori. Ma la parola tagli non basta a definire l'operazione. «Al contenimento della spesa pubblica contribuirà il processo di revisione delle strutture pubbliche nelle loro procedure - continua il premier - Vorrei che questo passaggio fosse chiaro a tutti noi: non esistono tagli di spesa facili, a meno che non s'intenda, ma sono certo che nessuno in quest'Aula lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione, competenza».

IL «COMMISSARIO»

Per questo il presidente del Consiglio annuncia la nomina di un nuovo commissario alla spending review: Carlo Cottarelli. Il nome provoca un brusio nell'Aula di Palazzo Madama: evidentemente dice poco ai senatori, ma molto, moltissimo a chi «mastica» di economia. Se non altro per la sua lunghissima carriera al Fondo monetario internazionale (dove è arrivato nel 1988 dopo essere passato per la London School of Economics e Bankitalia), che lo ha portato spesso nelle stanze del ministero del Tesoro italiano come capo delegazione. Il suo nome già circolava da tempo come futuro «commissario dei tagli» del governo Letta. Ieri la conferma.

L'obiettivo che il governo si dà è un risparmio di spesa di 4 miliardi nel solo 2014: abbastanza ambizioso se si pensa che nell'ultimo triennio si è «raschiato il barile» con tagli lineari (quelli sì dolorosi e spesso ingiusti) dell'1,8%. Nel solo 2013 si è risparmiato 1,7 miliardi, «fatti, non parole» dichiara Letta. I margini sono strettissimi, a dispetto di chi continua a vagheggiare la possibilità di affondare la lama su una torta di 800 miliardi l'anno. Il fatto è che in quegli 800 miliardi ci sono investimenti per la crescita, spese per interessi, spesa sanitaria, stipendi dei dipendenti pubblici e pensioni.

A leggerla così, nessuna voce sembra davvero aggredibile. L'obiettivo di qui al 2017 è molto ambizioso: circa 40 miliardi. E dal 2015 in poi bisognerà informare Bruxelles sugli obiettivi da centrare. Ecco perché il lavoro sarà complicatissimo.

Ma quelle risorse sono irrinunciabili per Letta, per una legge di bilancio orientata alla crescita (l'obiettivo è recuperare un punto l'anno prossimo) che segni una svolta rispetto all'«incubo» che è alle spalle: 8 punti di Pil persi e un milione di posti di lavoro disintegrati dal «cataclisma» della crisi. Quest'anno, nonostante il sentiero stretto, «i cittadini hanno comunque pagato tre miliardi di tasse in meno», dichiara riferendosi allo stop sulla prima rata Imu e ai benefici introdotti in vari decreti su ecobonus, incentivi per l'acquisto di mobili, detrazioni per le assunzioni di giovani e donne.

In tutto sono stati spesi 12 miliardi, tra ammortizzatori, fisco e investimenti anche nella cultura. È stato attuato il programma di accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pa, con 12 miliardi già sbloccati e iniettati

...

«Quest'anno, nonostante la crisi, i cittadini hanno comunque pagato tre miliardi di tasse in meno»

nell'economia reale. Il tutto mantenendo la barra del deficit al 3%, target che sarà rispettato con l'aggiustamento di 1 miliardo e 600 milioni già annunciato.

La vera partita, adesso, sarà la legge di Stabilità. Sarà lì che si riaprirà il capitolo Iva (per ora chiuso con l'aumento dell'aliquota al 22%) con una riforma complessiva. Lì si studierà la diminuzione del carico fiscale sulle buste paga in favore di lavoratori e imprese. Un intervento tra i 2 e i 4 miliardi.

POLITICHE INDUSTRIALI

Ma il menù è lungo. «Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore – annuncia Letta - continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale». Per fare tutto questo non basteranno i 4 miliardi di minor spesa.

Molto sarà fatto sulla lotta all'evasione e ai paradisi fiscali, anche con la nomina del magistrato Francesco Greco a commissario per i capitali all'estero. Già impegnato sulla lotta al riciclaggio, ora Greco dovrà collaborare ai piani internazionali varati dal G20 e dall'Ocse sullo scambio di informazioni tra diversi Paesi.

Altre risorse saranno reperite dal riordino degli incentivi e delle agevolazioni fiscali (circa 2 miliardi). Una dote di almeno 800 milioni per il debito invece verrà da «un importante programma di dismissioni immobiliari e privatizzazioni e razionalizzazione delle società controllate, statali e locali – spiega ancora Letta - Nessuna svendita, ma fondamentali immissioni di nuovi capitali per essere più competitivi ed evitare le delocalizzazioni».

Letta non ci sta a sentirsi dire che è a capo di un governo del rinvio. Pensate «alla cassa integrazione, - dichiara in aula - alla riforma per rendere più rapida la giustizia civile, al piano casa per le giovani coppie e per i precari, alla legge contro il femminicidio, al diritto allo studio, alla cultura, all'edilizia scolastica che è ripartita, allo sblocco dei cantieri, ai primi interventi di lotta alla povertà, agli ecobonus, alla defiscalizzazione di tanto lavoro per i giovani».



Sollievo in Borsa Draghi: tassi bassi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se la giornata di ieri ha stupito il mondo politico, a maggior ragione l'improvviso colpo di teatro di Silvio Berlusconi ha sorpreso e lasciato interdetti i mercati, che hanno reagito in modo confuso ma, tutto sommato, contenuto. Come se la cronaca parlamentare non consentisse di prendere alcuna posizione decisa, data la volubilità degli eventi. Così la Borsa di Milano, dopo l'accelerata iniziale seguita all'annuncio del Cavaliere che avrebbe votato la fiducia al governo Letta, ha accusato un passaggio in territorio negativo - forse i timori relativi al bilancio federale degli Stati Uniti, forse il contraccolpo dei fatti di Montecitorio - e poi ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,68%. Un risultato in controtendenza rispetto alle altre piazze europee, che invece hanno risentito dell'andamento negativo di Wall Street.

IL SOLLIEVO

Contemporaneamente, si sono attenuate anche le preoccupazioni relative alla tenuta dei conti pubblici, visto l'ulteriore calo dello spread - la differenza tra Btp italiani e Bund tedeschi - a 255 punti base per un rendimento

Squinzi: «Ma adesso dateci un Paese normale»

● **Soddisfatto** il leader di Confindustria. Le sue priorità: restituzione dei debiti della Pa, cuneo fiscale e semplificazione ● **Bonanni**: «Aprire il confronto su tasse, occupazione e spesa pubblica»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Direi che la politica in Italia ormai è diventata come il calcio: fino al novantesimo minuto non si sa mai come va a finire». A volte, in effetti, servono anche i supplementari. È stupito come tutti, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E visibilmente soddisfatto. Aveva parlato della crisi di governo come di una follia, e fatto appello alla stabilità, lui come del resto praticamente tutte le forze sociali e imprenditoriali del Paese. Anche perché l'instabilità politico-istituzionale, aveva ripetuto più volte, costerebbe all'Italia un punto di Pil nel 2014. Viene a sapere del colpo di teatro di Berlusconi mentre è alla sede Expo 2015 di Milano: bene, dice, «ma mi chiedo perché siamo arrivati a questo punto, mettendo in fibrillazione i mercati, creando instabilità politica e confusione nella testa degli italiani». Anche perché «sta mancando in questo momento - spiega - la fiducia degli italiani e degli investitori esteri», in uno scenario in cui «l'instabilità politica sta bloccando tutto». Poi: «Il messaggio che lanciamo alla politica è: abbiamo bisogno di stabilità e di semplificazioni. Dateci un Paese normale e vi faremo vedere noi cosa siamo capaci di fare».

PRIORITÀ ECONOMICO-SOCIALI

Il governo ora, incassata la fiducia, proceda con la legge di Stabilità entro la scadenza del 14 ottobre, continua il leader dei confindustriali, e allunghi il passo sulle questioni economico-sociali: «Ha una visione corretta, secondo il nostro punto di vista - dice - I passi che ha fatto sono stati nella direzione giusta, ma troppo timidi e troppo lenti. È veramente importante che questo governo possa operare mettendo mano ai problemi veri, che sono quelli dell'economia reale. Sarà difficile spiegare ai 3 milioni e 100mila disoccupati, al 40% di giovani disoccupati perché non mettiamo mano veramente ai problemi dell'economia reale». La sua, insomma, non è certo una fiducia firmata in bianco: «Non possiamo neanche accettare supinamente che non vengano fatti i passi decisivi che noi abbiamo chiesto nella direzione giusta». Squinzi torna quindi a sottolineare le tre priorità fondamentali indicate da Confindustria: restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione, interventi massicci sul cuneo fiscale da lavoro (il «vero banco di prova del governo», ha detto più volte Squinzi), semplificazione normativo-burocratica.

Pericolo scampato anche per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che aveva annunciato una mobilitazione in tutta Italia a sostegno della stabilità politica: «Occorre aprire subito il confronto con le parti sociali - dice adesso - per la riduzione delle tasse, affrontare i problemi occupazionali, la riforma della spesa pubblica e le altre questioni spinose sul tappeto in vista della legge di Stabilità». Sempre sul fronte sindacale, proseguirà la mobilitazione delle Strutture Cgil, Cisl e Uil con assemblee ed iniziative unitarie in tutte le sedi per sostenere il documento unitario condiviso da Confindustria per aprire una nuova fase economica.

Sullo stesso *fil-rouge* di Confindustria Rete Imprese Italia, altro consorzio di imprese che nei giorni scorsi si era appellato al senso di responsabilità della politica e quindi adesso esprime soddisfazione per la fiducia ottenuta dal governo. «Questo voto - afferma in una nota il presidente Ivan Malavasi - raccoglie il nostro appello alla stabilità e alla governabilità. Un governo forte, coeso

...

Rete Imprese chiede una nuova politica europea che sia finalizzata alla crescita economica

e autorevole è la condizione fondamentale per definire, insieme ai nostri partner di Bruxelles, una nuova politica europea rivolta alla crescita. Da oggi in avanti l'agenda politica dovrà essere finalizzata alle misure dedicate al sostegno delle imprese, dell'occupazione e delle famiglie». Tra queste, secondo molte organizzazioni e associazioni, da Coop a Confcommercio, c'è il nodo Iva, appena aumentata di un punto per la crisi politica aperta (e chiusa) da Berlusconi: «Adesso il governo abbassi l'Iva, ma senza aumentare le tasse», chiede la Cgia di Mestre, pur rendendosi conto della mole di problemi da affrontare: esodati, rifinanziamento della cig in deroga, seconda rata dell'Imu, il rientro del rapporto deficit/Pil sotto il 3%. Per Bonanni le dichiarazioni del presidente Enrico Letta «vanno nella direzione auspicata dalla Cisl, ma ora è il momento di passare concretamente dalle parole ai fatti». Occorre aprire subito il confronto con le parti sociali: per combattere la disoccupazione, ripete il leader Cisl, servono «la buona economia» e l'eliminazione «di tutti i fattori che frenano la competitività del Paese».



Il nuovo commissario alla spending review Carlo Cottarelli
FOTO LAPRESSE

al 4,35%, dopo che già martedì gli investitori avevano scommesso sulla tenuta dell'esecutivo ricoprendo di acquisti Piazza Affari.

A rasserenare i mercati sono intervenute anche le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che, confermando tutte le aspettative, ha deciso di mantenere invariati i tassi d'interesse al minimo storico dello 0,5%. In tanta instabilità, la politica monetaria europea si conferma un punto fermo. «Accomodante», l'ha definita Draghi, ribadendo che i tassi resteranno «bassi o ancora più bassi» per lungo tempo. Insomma, non sono esclusi nuovi tagli al costo del denaro.

Senza grandi variazioni anche la lettura dello scenario economico attuale. Secondo la Bce, «nel secondo trimestre l'Eurozona ha registrato una crescita del Pil dopo sei trimestri consecutivi di recessione e gli indicatori sulla fiducia confermano un graduale miglioramento». Ma la ripresa resta un obiettivo ancora da agganciare per il Vecchio Continente, che registra segnali positivi, ma in modo ancora «debole» ed «irregolare». Insufficiente, dunque, a farsi sentire anche sul mercato del lavoro, che rimane dunque impaludato nella recessione e continua ad accusare «alta» disoccupazione. Draghi ha dunque ricordato che l'economia dell'Eurozona rischia ancora previsioni al ribasso, a causa di «nuove tensioni geopolitiche, una domanda globale più debole del previsto e un'applicazione insufficiente o lenta delle riforme strutturali nei Paesi dell'area».

Il presidente dell'Eurotower ha invece usato toni distensivi per commentare le vicende italiane, sottolineando che simili fasi d'instabilità politica sono oggi meno pericolose di quanto non sarebbero state in passato: «La pressione dei mercati per portare avanti le riforme è uno dei tanti fattori di pressione. Ma la principale pressione deve venire dall'interno, perché le riforme vanno fatte per il proprio bene, non per i mercati».

Ex grillina vota sì alla fiducia Travolta da insulti e minacce

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La senatrice Paola De Pin annuncia il suo voto e i 5 stelle gridano: «Venduta» Uno le si scaglia contro Letta la difende: basta minacce a chi dissente

Il movimento Cinque stelle si è ricompattato sul no alla fiducia sul governo Letta, ma non ha dato una gran prova di democrazia interna, dal momento che la senatrice veneta, Paola De Pin, già uscita dal gruppo M5s e entrata nel Misto insieme a altri tre, è stata derisa e insultata durante il suo intervento nel quale annunciava il suo voto di fiducia, «minacciata» su Facebook e quasi aggredita da un senatore grillino. Al punto da farla scoppiare a piangere, difesa dal premier Letta che ha strigliato i Cinque stelle comprendendo il «travaglio» delle scelte: «Ringrazio la senatrice De Pin, e devo dire che non ne posso più delle minacce nei confronti di chi ha cambiato idea».

Con la voce tremante, leggendo tutto d'un fiato le due pagine scritte, con una cadenza veneta che cela la tentazione del dialetto, Paola De Pin nell'aula del Senato è intervenuta dopo la relazione di Letta. «Pur mantenendo le mie riserve sull'attuale governo mi vedo costretta a dare la fiducia», ha detto la senatrice tra gli applausi dai banchi del Pd e gli schiamazzi di derisione da quelli degli ex colleghi pentastellati. «Andare per la quarta volta al voto con l'attuale sistema sarebbe una irresponsabilità senza precedenti», ha detto De Pin, che poi si è rivolta agli ex colleghi: «Un movimento venuto per cambiare le cose e che invece sale sui tetti dei palazzi», fatto da persone che «con la scusa della fedeltà a un pezzo di carta hanno tradito gli elettori che chiedevano un cambiamento». Non la passa liscia. Dai banchi grillini partono grida di «venduta, venduta» e «buu buu» di scherno. Lei, artigiana della provincia di Treviso, capelli lunghi e lisci, si leva gli occhiali, emozionata e agitata, si siede accanto a Adele Gambaro, lei sì cacciata dal gruppo grillino dopo aver subito la gogna mediatica. Alcune senatrici Pd confortano De Pin, la va a ringraziate il capogruppo Zanda. Il grillino Gianluca Castaldi si dirige come un falco verso di lei, gesticola con l'indice come a dirle «vattene a casa», lei quasi scoppia a piangere. I senatori del Pd lo allontanano, intervengo i commessi e il presidente Grasso intima «all'ordine qui ci penso io» e segnala il caso ai questori.

In tempo reale Stefano Esposito, Pdl twitta: «Senatore grillino minaccia in aula la senatrice De Pin uscita da #M5S dicendo le ti aspettiamo fuori, questo è squadrismo mafioso». Lo segue il 5 stelle Lorenzo Battista che denuncia la «minaccia», lo stesso fa il democratico Francesco Russo. Ribatte Castaldi tra twitter e Facebook: «Non ho minacciato nessuno. Le ho solo detto più o meno questo: dov'è la tua coerenza? Dovresti stare a casa e lasciare il posto a un altro cittadino». A Palazzo Madama circola la voce che lei abbia ricevuto «minacce» personali. Il 5stelle critico, Francesco Campanella, la difende: «Ogni critica politica è legittima ma, sia chiaro, non è ammissibile nessuna violenza, anche verbale». E Letta ricorda al M5s che «il rispetto della dignità della persona è la base della democrazia sostanziale», su «molte cose avete ragione ma non ne posso più di lezioni di morale da parte di chi minaccia chi ha cambiato idea». Si risente Scilipoti, che rivendica l'onore di chi cambia posizione.

Al Senato l'intervento della capogruppo Paola Taverna è durissimo, ricorda le assemblee anni '70, però non partecipano al voto Vito Crimi, Bruno Marton e Luis Orellana. Alla Camera Alessio Villarosa e dà del «bugiardo» a Letta sul Porcellum, il gruppo urla «tutti a casa» e Laura Boldrini sbotta: «Per favore, non siamo allo stadio». I dissidenti perdono le speranze, per ora tutto è cristallizzato. Sul blog Grillo ironizza su «Letta pidiellino ad honorem», per il «labiale» carpito dalla diretta tv, interpretato come un «bravo» a Berlusconi per il sì alla fiducia.



Il pianto della grillina Paola Del Pin
FOTO RAVAGLI/ TM NEWS - INFOPHOTO

PAROLE POVERE

L'urlo dalla Taverna: «Siete gnente...» A chi?

TONI JOP

● *«Siete gnenteeeee»: a chi parlava la senatrice Paola Taverna mentre schiumava rabbia, in piedi davanti al suo seggio? Ai suoi colleghi di partito, forse? A quelle brave persone che su indicazione del loro padrone, hanno avviato il linciaggio stalinista della presidente della Camera colpevole di non lisciar loro il pelo? Se le cose stanno così, Paola Taverna ha la nostra solidarietà. No che non ce l'ha, nemmeno in questa poetica versione della storia. Perché non si azzera l'identità di nessuno. E mettere in campo una tale fessissima arroganza manifesterebbe un errore prospettico denso di conseguenze nefaste per chi se ne fa carico. Il tuo nemico non è mai "gnente". Così, insistiamo a pensare che la signora Taverna stesse parlando paternamente piuttosto ai suoi. Del resto, moventi c'erano. Urlare, come hanno fatto dai banchi del M5s, «vattene traditrice» ad una donna che ha avuto il coraggio di annunciare il suo voto di sostegno al governo davanti ai suoi ex colleghi, è un altro prezioso momento di trasparenza di un carattere, di una cultura politica. Aiuta a capire che i figli di Grillo non sono "gnente", semmai somigliano al povero Bondi. Tragedia dell'esistenza: Bondi può essere smentito dal padrone facendogli fare la figura del salame. Grillo ha smentito i suoi parlamentari quando a lui è piaciuto. E loro buoni, come Bondi. Si capisce che poi si restituisca la violenza subita tra le mura di casa.*

La giravolta del Cav blocca il sogno Ppe all'italiana

● **Delusione** dentro Scelta civica: tutti, da Olivero a Dellai, contavano sull'addio al berlusconismo di molti pidiellini ● **Casini**: «C'è il rischio che tutto rimanga come prima» ● **Sollievo** per il governo

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ennesima piroetta del Cavaliere sulla fiducia pesa come un macigno sugli uomini di Scelta civica, che negli ultimi giorni si erano spesi moltissimo per convincere gli «amici» del Pdl a fare il grande salto fuori dal berlusconismo. Mario Mauro, il ministro della Difesa ex Pdl ma anche tanti altri, soprattutto cattolici, da Andrea Olivero a Lorenzo Dellai passando per la truppa di Pier Ferdinando Casini.

Certo, non manca la soddisfazione per la salvezza e il rilancio del governo. Ma il progetto politico di un nuovo contenitore ispirato al Ppe ieri ha subito una battuta d'arresto imprevista. La mossa di Berlusconi ha spiazzato i dissidenti, l'idea di costruire nuovi gruppi alla Camera e al Senato barcolla per tutta la giornata, tra spinte in avanti (Cicchitto e Formigoni) e tante frenate, a partire da Lupi e dallo stesso Alfano.

«Liberarsi del Cavaliere è sempre più complicato di quanto si pensi», commenta a sera un senatore montiano, per poi aggiungere che «del nuovo progetto di potrà parlare non prima di due settimane, dopo il voto sulla decadenza di Berlusconi in Senato». Il ministro Mario Mauro resta ottimista: «Il nuovo soggetto è un processo inarrestabile, chi condivide le stesse idee è destinato a incontrarsi», spiega a *l'Unità*. Casini nell'aula di palazzo Madama è altrettanto chiaro: «Finalmente si apre la prospettiva di una realtà moderata imperniata sul Partito popolare europeo. Io sono del Ppe come lo sono come Mario Mauro e Angelino Alfano e come tanti che oggi sono in diverse realtà. Non possiamo disperare, la provvidenza deve sempre operare». Il leader? «È l'ultimo dei problemi, inseguendo i leader abbiamo rovinato l'Italia». Più tardi il leader Udc, che la mattina alla buvette era allegro e si dava alle imitazioni di Emilio Colombo, commenta più amaro: «C'è il rischio che tutto rimanga come prima...».

Insomma, il nuovo contenitore popolare per ora resta nel congelatore. I tempi del divorzio in casa Pdl si sono fatti più complicati, e anche sul governo il peso dei centristi rischia di essere inferiore. In caso di sfiducia da parte dei berlusconiani, il voto dei 20 montiani sarebbe risultato decisivo. E non a caso Monti era stato abbastanza severo con Letta, denunciando il «carosello sulle coperture dell'Imu», e avvertendo il premier: «Basta a provvedimenti elettorali come l'abolizione totale dell'Imu, non accetteremo più che qualcuno si proclami come sentinella anti tasse, denunceremo gli illusionisti».

A sera lo scenario cambia. Ma il progetto resta in cime all'agenda dei centristi. Dice Rocco Buttiglione: «Alle elezioni europee occorre andare con una lista comune dell'Udc, Scelta Civica e di quella larga parte del Pdl che si riconosce nel Partito popolare europeo. Quello che non è stato chiarito nelle aule parlamentari forse andrà chiarito fuori dalle aule del Parlamento».

È quello a cui punta anche Mario Mauro, che è stato capogruppo Pdl in Europa per lunghi anni. Ma in Scelta civica non tutti sono d'accordo. Anzi, i cosiddetti liberali, molti parlamentari provenienti dalle fila di Italia Futura ma anche montiani doc come Linda Lanzillotta, alla prospettiva di una «nuova Dc» con Alfano e Quagliariello non credono affatto. «Io in questo progetto non ci sarò», spiega l'ex ministro Mario Catania. Sulla stessa linea anche Andrea Romano e altri deputati. Spiega Romano: «Quella mi pare una prospettiva neo moderata e conservatrice, noi siamo nati per faro altro, per costruire una forza riformista e liberaldemocratica». Che, in prospettiva, guarda molto più a un Pd renziano che a un nuovo polo conservato, anche se de-berlusconizzato. Alcuni deputati arrivano a immaginare una separazione consensuale tra i montiani: «Loro faranno il Ppe con Casini e Alfano e noi ci terremo Scelta civica, dove siamo maggioranza almeno alla Camera».

...

Mauro: «Il nuovo soggetto è un processo inarrestabile per chi condivide le stesse idee»

Nell'immediato non si prevedono scissioni, ma il percorso congressuale (le assise sono previste per febbraio) si fa accidentato, visto che i cattolici come Dellai e Olivero puntano senza dubbi sulla costruzione della nuova forza popolare. C'è chi giura che «i neo dc se ne andranno prima del congresso». E Monti? I liberali giurano che «sarà con noi». Ma il Professore, come ovvio, per ora se ne sta alla larga da queste baruffe. Intanto incassa il successo: «A dicembre avevo detto per primo a Berlusconi che bisognava far lavorare insieme il Pd di Letta e il Pdl di Alfano...».

COMUNITÀ

L'editoriale

Ma la battaglia non è finita



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi è rientato dalla finestra nella maggioranza numerica: di questa, tuttavia, è ora un'appendice sgradita e non necessaria. A sconfiggerlo è stato il delfino senza «quid» che - insieme ai ministri Pdl del governo, a uomini della vecchia guardia e a dirigenti allevati nel berlusconismo - ha deciso di non seguire il capo sulla rotta del radicalismo pupulista, della destra anti-europea e anti-sistema. Berlusconi è stato battuto per la prima volta all'interno, come testimonia la ribellione di una quarantina di senatori e la goffa, anzi ridicola, retromarcia dell'ultimo minuto, dopo che per giorni il cerchio magico di Arcore aveva annunciato ai quattro venti la fine del governo.

E comunque la trovata del voto di fiducia rappresenta un tentativo di avvelenare i pozzi. Il Cavaliere ha bloccato - forse solo temporaneamente - una scissione che era in atto. E c'è da scommettere che già da ieri, nonostante l'umiliazione subita, abbia ricominciato a tessere la sua trama nella speranza di ricomprarsi senatori incerti e di rimontare dal precipizio politico in cui è finito. Fece così al tempo dello strappo di Fini: c'è da pensare che lo farà ancora. Una scissione definitiva ieri avrebbe rafforzato assai di più il governo Letta. In qualche modo, il voto a favore è stato l'atto più destabilizzante che Berlusconi, nelle condizioni di ieri, poteva compiere ai danni di Letta.

Non era vero, come tanti hanno sostenuto, che questo governo fosse un'assicurazione per Berlusconi: la condanna penale alla fine è arrivata secondo le vie autonome dell'ordine giudiziario e nessun salvacondotto speciale è stato, ovviamente, possibile. Non era vero neppure che Berlusconi sarebbe rimasto comunque aggrappato al governo: piuttosto, il governo era e resta una chance nelle mani di chi vuole uscire dalla palude della seconda Repubblica e chiudere finalmente la stagione berlusconiana. Una chance per un nuovo centrosinistra, e per un nuovo centrodestra.

Chissà se avranno la forza e la capacità di coglierla. Perché ora che è dimostrata l'infondatezza delle tesi uguali e contrarie, andate per la maggiore in questi mesi - da una parte l'«inciucio» narrato dai vari Grillo e Travaglio, dall'altra la «pacificazione» invocata dai berlusconi che, indifferenti ai drammi sociali del Paese, avevano come unico scopo esonerare il capo dalla condanna definitiva per i gravi reati commessi - resta tuttavia la grande difficoltà dell'impresa. Il governo Letta è uno strumento di battaglia politica, come è stato fin qui un terreno di battaglia politica. Non è scontato l'esito. La nascita di una nuova maggioranza politica (senza Berlusconi) priverà comunque il Senato di numeri importanti. E la scelta di ieri di Berlusconi contiene una minaccia, oltre che un pericoloso margine di ambiguità: che Alfano e i suoi siano capaci di tenere botta, e di perseguire gli obiettivi strategici, è tutto da dimostrare.

Ma, di certo, l'Italia non può permettersi ulteriori incertezze o rinvii. Noi cittadini, e soprattutto i più deboli, abbiamo pagato già a caro prezzo la strategia del logoramento messa in atto dal Cavaliere, quando ha capito che non c'era alternativa alla sua decadenza da senatore. A lui si deve l'aumento dell'Iva e l'aumento dei tassi di interessi sul debito: denaro contante sottratto alle tasche degli italiani, delle loro famiglie e delle imprese. Berlusconi non ha più alcuna spinta propulsiva, né alcun progetto. La sua forza residua si esercita solo in negativo: minaccia di mandare l'Italia in malora.

Dopo il voto di ieri, Letta dovrà cambiare passo. Berlusconi non è più un suo interlocutore. Ora la sfida della destra è sulle spalle di Alfano e dei ministri che hanno sconfitto il Cavaliere nel passaggio drammatico di questa crisi. Può darsi che la stessa vittoria di Angela Merkel, di cui è noto il disprezzo per il berlusconismo, abbia avuto un'influenza indiretta sulla vicenda italiana. Le forze popolari europee non possono permettersi di avere come rappresentante in Italia un signore che non accetta lo Stato di diritto, e anzi usa il suo potere per ricattare le istituzioni e il Paese. Alfano e i suoi hanno un compito difficilissimo, e forse non sono neppure pronti ad affrontare il radicalismo ormai diffuso e preponderante nella loro area elettorale di riferimento.

Ma un compito decisivo sarà anche quello della sinistra. Che deve tenere insieme il proprio ruolo nazionale e una capacità di progetto, che finora, onestamente, è stata molto carente. Il congresso del Pd sarà un'occasione. Se si ridurrà a una battaglia di leader, ecco, sarà un'occasione sprecata. Ci sono paradigmi da rivedere, novità da attraversare, linguaggi da imparare, solidarietà da ricostruire. C'è una società sofferente oltre il dominio della finanza sulla democrazia. Questa è la prova. Il governo Letta può essere un alleato del Pd e della sinistra che vuole rinnovare se stessa e l'Italia. Usiamolo bene fino alle elezioni del 2015. Facciamo in modo che si pongano basi solide a un cambiamento vero e che nel 2015 il voto degli italiani non sia di nuovo nullo. Altrimenti esulteranno solo i Berlusconi e i Grillo.

Maramotti



L'analisi

Le lacrime del despota



Michele Ciliberto

UN FILOSOFO DELL'OTTOCENTO ERA SOLITO DIRE CHE LA FINE ILLUMINA IL «PRINCIPIO» E IL SUO SVILUPPO. IN CHE SENSO SI PUÒ UTILIZZARE QUESTO PRECETTO RISPETTO ALLA VICENDA DI BERLUSCONI? È sempre stato il triste personaggio di questi giorni, l'Ermete Zacconi in diciottesimo che abbiamo visto all'opera al Senato, con lacrime finali, come si conviene a un bravo protagonista di un dramma che si rispetti? E se non è stato sempre questo, su cosa getta luce questo triste, e lacrimoso, tramonto?

Non è facile dare una risposta perché Berlusconi è stato un personaggio centrale della vita politica italiana, anzi ne è stato a lungo il dominatore, anche se molti tendono ora a dimenticarlo, specie nel cerchio dei suoi seguaci. Nei primi anni Novanta intuì lo spazio che gli apriva la crisi della prima Repubblica, in tre mesi costruì un partito nuovo di zecca e vinse le elezioni, radicalizzando a destra lo schieramento moderato italiano, diretto fin ad allora dalla Dc. E ottenne questi risultati interpretando il risentimento degli italiani e presentandosi come un rinnovatore e un «modernizzatore» della vita politica italiana: bipolarismo, cambio della classe dirigente, nuove forme di individualismo, riforma della Costituzione, un modello di democrazia dispotica imperniato sulla subordinazione del potere giudiziario a quello esecutivo. Naturalmente, Berlusconi vinse le elezioni perché riuscì a raccogliere intorno a sé un ampio, a volte, amplissimo blocco sociale, reso a sua volta possibile dalla crisi degli schieramenti tradizionali e da una ideologia basata su un programmatico rovesciamento tra apparenza e realtà - un nucleo centrale prima della vittoria, poi della disfatta di Berlusconi. Politicamente, è vissuto di parole, è morto di parole.

Ora, se si riflette su cosa siano diventati, in concreto, i suoi obiettivi programmatici, si constata un vero e proprio abisso: il bipolarismo si è trasformato in una forma di deteriore trasformismo; la nuova classe dirigente è stata formata da servi e cortigiani, preoccupati solo del loro potere personale; il nuovo individualismo si è trasformato in un *bellum omnium contra omnes*... Gli unici obiettivi su cui è rimasto fermo e inossidabile sono stati l'attacco alla Costituzione repubblicana e la lotta sfrenata contro la magistratura.

Ma sono proprio i problemi giudiziari, giunti a conclusione in questi giorni, a gettare luce sul «principio» della sua vicenda, facendone comprendere lo sviluppo. Come ha dimostrato la recente sentenza della Cassazione, quella vicenda si è basata fin dall'inizio su un intreccio di corruzione, clientele, violazione di regole civili e giuridiche fondamentali; è stata, insomma, fin dalle origini un potere al limite, e spesso fuori, della legge. Questo è il dato di fondo, permanente, e questo ha inquinato fin dalle origini anche gli obiettivi «modernizzatori» che aveva dichiarato di voler conseguire. Essi appaiono per quello che sono stati: chiacchiere, propaganda... Mentre tutti i suoi governi sono stati ossessionati dal varo frenetico di leggi ad personam, con una confusione di «pubblico» e di «privato» che ha corroso, e fatto degenerare, la Costituzione interiore della nazione italiana, oggi assai più corrotta di quanto fosse prima della sua presa del potere. La fine di questi giorni illumina un «principio» che non è mai cambiato, è sempre stato eguale a se stesso.

C'è poco da gioire, o da ridere, di fronte a questo triste tramonto, alle lacrime che ha versato, al tentativo grottesco di tenere impigliato il governo nelle sue vicende personali. L'Italia che Berlusconi lascia è profondamente indebolita e incrinata nella sua fibra morale, nel suo carattere. E non è consolante constatare che la sua lunga vicenda non sarebbe finita se non ci fosse stata una crisi internazionale che ha fatto saltare il suo governo e il suo potere. Noi siamo circondati da rovine ed è difficile dire quale sarà l'esito della situazione italiana. Alcuni punti però appaiono chiari: la sinistra deve ricostruire se stessa, come forza autonoma: Berlusconi è finito anzitutto per la disgregazione del suo partito e per il precipitare dei suoi problemi giudiziari. Ma anche i moderati devono riorganizzarsi, impedendo che prevalgano forze estremistiche di destra. E non mi riferisco ai dirigenti o ai ministri che ora cambiano campo; tanto meno a una «società civile» che dovrebbe per la sua positività contrapporsi alla politica. Né parlo di grandi o piccole intese.

Mi riferisco alle forze delle imprese e delle industrie italiane che dovrebbero uscire da una dimensione corporativa o dalla subordinazione alle correnti estremistiche, come è accaduto negli ultimi anni. Mi riferisco, in breve, a quelle forze che dovrebbero finalmente compiere, nella storia italiana, la loro «rivoluzione» politica e culturale, riorganizzando il loro campo, e non certo nei termini di Montezemolo.

Quello che sta avvenendo in questi giorni è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Guai a non capirlo.

Il commento

La lezione istituzionale di questa crisi



Massimo Luciani

È PRESTO PER PREVEDERE QUALE SARÀ IL LASCITO POLITICO DI QUESTA SINGOLARE CRISI-NON CRISI. Già adesso, però, chi vorrà analizzare questa vicenda con animo sgombro da pregiudizi e con onestà intellettuale potrà trarne un prezioso ammaestramento di cultura istituzionale: che, soprattutto in un sistema politico-partitico attraversato da forti tensioni qual è quello italiano, solo la forma di governo parlamentare impedisce che esse si scarichino sulle istituzioni con un eccesso di forza distruttiva.

Vediamo cosa è accaduto. È accaduto che il leader storico di una delle forze componenti la maggioranza parlamentare ha pensato di far cadere il governo in carica, togliendogli la fiducia. Questa decisione, presa al di fuori delle sedi competenti del partito, è stata contestata da una parte significativa di quello stesso partito, determinando una rottura interna. Al voto sulla fiducia all'esecutivo, dunque, il partito è andato diviso, salvo ricompattarsi, almeno apparentemente, grazie alla decisione di quello stesso leader di rovesciare completamente, all'ultimo minuto, la posizione tenuta ferma sino a quel momento.

Ora, la logica di funzionamento della nostra forma di governo ha imposto che questo duro scontro interno ad un partito trovasse soluzione con il voto parlamentare. Il governo Letta, lo si è capito bene, sarebbe rimasto in sella anche senza il colpo di scena finale, ma non è questo che conta. Anche se fosse caduto, la conseguenza sarebbe stata la formale apertura della crisi, il capo dello Stato avrebbe dovuto gestirla e, alla fine, avremmo avuto un nuovo governo o nuove elezioni. Tra le istituzioni, però, non ci sarebbe stato alcuno scontro, perché nessuna di esse avrebbe potuto essere usata da una parte politica contro l'altra. In forme di governo diversa dalla parlamentare non ci sono le stesse garanzie.

...

Teniamoci stretta la forma di governo parlamentare che consente di ricomporre i conflitti

Prendiamo, per semplicità, l'esempio del semipresidenzialismo e facciamo l'ipotesi più comune, e cioè che il leader del partito di maggioranza in parlamento sia anche il capo dello Stato. Immaginiamo che questo leader, stanco del primo ministro, gli chieda di dimettersi e che quello, però, resista, appoggiato da una parte consistente del suo partito, capace di impedire un voto di sfiducia. In questo caso lo scontro interno al partito si trasformerebbe in un devastante scontro istituzionale, con la presidenza della Repubblica su un fronte e il parlamento su quello opposto, con l'aggravante che il colore politico dell'una e dell'altro sarebbe il medesimo. Avremmo, dunque, la trasposizione di un conflitto di partito sul terreno delle istituzioni, che sarebbe letteralmente terremotato. Ed è facile immaginare che le cose andrebbero ancora peggio in ipotesi più complesse (come in quella, atipica, in cui il leader della maggioranza non si fosse candidato alla presidenza e non avesse cariche istituzionali, e potesse contare sulla fedeltà o del capo dello Stato o del primo ministro, ma non di tutti e due).

In realtà, se nella forma di governo parlamentare non si corrono rischi di questo genere è perché in essa il voto popolare legittima in via diretta unicamente il parlamento, e solo in via indiretta il governo e il capo dello Stato (che è il parlamento a scegliere). Nella forma di governo semipresidenziale (come in quella presidenziale), nella quale la legittimazione popolare si posa direttamente su due diversi organi costituzionali, ciascuno può rivendicarla e opporsi in suo nome all'altro.

In genere, è vero, non succede. Ma quando accade le conseguenze possono essere deleterie. E proprio gli eventi che abbiamo vissuto in questi giorni dimostrano che quel che è normale altrove potrebbe non esserlo da noi. Teniamoci stretta, dunque, la forma di governo parlamentare, con la sua flessibilità e capacità di assorbimento dei conflitti. Che possono essere aspri tra i partiti, ma non debbono mai accendersi tra le istituzioni.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le tempeste politiche più pericolose



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Nel nostro Paese prevale lo scompiglio politico sulla governabilità concreta ed efficace. Litigare può anche far bene se non ci rimettono gli altri. Le tempeste politiche e le crisi sono tante però perché unicamente così i protagonisti della scena politica riescono a far parlare di loro. Infischiandosene dei cittadini.
FABIO SÌCARI

Non mi piace e non mi convince il discorso di quelli che parlano dell'Italia come di un Paese in cui una intera categoria (una casta) di politici pensa soprattutto a sé stessa. I politici non sono tutti uguali e le «tempeste» di cui parlano i giornali sono almeno di due tipi. Fisiologiche in democrazia, se a discutere, come oggi nel Pd, sono persone o gruppi che hanno idee diverse sul modo migliore di affrontare un problema, le tempeste sono pericolose e anormali, infatti, quando mettono a rischio l'ordinamento democratico e i principi su cui esso si regge. Attaccare la magistratura, il Capo dello Stato (ve lo immaginate Napolitano al telefono che chiede ai giudici di togliere soldi a Berlusconi?) e i parlamentari che non la pensano più come lui nel modo sguaiato in cui lo fa Berlusconi vuol dire, appunto, creare tempeste di questo secondo tipo. La guerra che Berlusconi sta portando avanti non è una guerra combattuta all'interno delle istituzioni democratiche, è una guerra diretta contro di loro. Sostenere a questo punto che i politici sono tutti uguali è una sciocchezza da persone che non si interessano di politica o un modo subdolo (Grillo) di farsi avanti «in politica». Chiedendo alla gente di non pensare e proteggendo, di fatto, il malfattore che avrebbe fatto saltare gli equilibri, economici e morali, di un intero Paese se un sussulto di razionalità non avesse rotto per sempre il giocattolo che lui, il malfattore, aveva costruito. Per il suo esclusivo interesse.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Una poesia per Silvio

Votando la fiducia, il Berlusconi,
con una fava ha preso due piccioni:
al governo ha rimesso il cappio al collo,
del Pidielle ripreso ha il controllo.
Tutto il rumore, tutto quel casino
è finito ancora a tarallucci e vino.
Luigi Fioravanti.

La Carrozza e il Pd

Se il ministro Carrozza è sbottata nel giudizio criticissimo sullo stato del Pd, lei che dovrebbe avere una visibilità privilegiata, varrà qualcosa. Che sta succedendo? Perché non ci rinnoviamo? Perché i vecchi saggi, talvolta troppo saggi (o «saputi») e decisamente anziani, non si mettono da parte? Perché invece di mingersi in fumose logorree non discutiamo di programmi?
Vincenzo Cassibba

La visita oculistica deve attendere

Il 25 settembre 2013,sono andato all'ospedale di Orvieto, Umbria, per prenotare una visita oculistica per mia moglie. La data disponibile in cui potrà essere visitata è il 14 marzo 2014. Mia moglie è giapponese ed io non sono riuscito a spiegarle perché in Italia ci vogliano sei mesi per una visita oculistica, eppure parla bene la lingua italiana!
Luigi Mario

Chi ci difende dalla mafia e dalla camorra?

Non è strano? Non è strano che i nostri politici di tutto parlino nei talk show televisivi, meno che di mafia, 'ndrangheta e camorra? Non è strano che il ministro Angelino Alfano vada in Val Di Susa, e non faccia un salto nella «terra dei fuochi», l'area compresa tra Caserta e Napoli? Ne ha parlato il 24 settembre, Salvo Sottile nella sua trasmissione *Linea Gialla* (La7). Terra di fuochi e di veleni, di rifiuti tossici interrati, delle discariche a cielo aperto e degli incendi continui, che provocano la diffusione di sostanze tossiche con effetti perniciosi sulla salute della popolazione. Non è strano che s'inviino duecento militari in Val Di Susa e non nel meridione? Non è strano che lo Stato «difenda le sue opere», come ha dichiarato il ministro dell'Interno, e non difenda i suoi cittadini? Non è strano?
Carmelo Dini

L'anoressia e quella foto di Oliviero Toscani

Il 17 novembre 2010 moriva, all'età di 28 anni, l'attrice francese Isabelle Caro, anoressica fin da ragazzina. Quando viene fotografata da Oliviero Toscani, per una campagna del 2007 per la griffe dello stilista *No-l-ita*, pesa 31 chili, per 164 cm. di altezza. Uno scheletro con le ginocchia più grosse delle cosce. Certo, le persone malate non dovrebbero mai essere sfruttate a scopo pubblicitario, però la foto colpiva, tanto era scioccante. Io l'avrei fatta addirittura esporre in tutte le scuole perché si fossero visti gli effetti dell'anoressia. Difatti non è nascondendo la realtà che si risolvono i problemi. La fotografia riproduceva questa giovane attrice francese, ieri bellissima, ridotta a uno scheletro. Senza nessuna voglia di vivere. Troppi restano abbagliati da una società che produce modelli sbagliati (si pensi a certe top-model), ma non insegna i valori veri della vita. Spinge al consumo, ma non spiega che occorre una alimentazione corretta. I mutamenti della società incidono sui giovanissimi, la mancanza di affetto spinge verso eccessi che non raramente passano attraverso l'odio per il cibo o l'eccessivo attaccamento al cibo. È un male sociale, terribile perché porta spesso alla morte. La malattia è più diffusa di quanto si creda. Il manifesto di Toscani era una sorta di manifesto della disperazione, se fosse servito anche solo a salvare una vita avrebbe già raggiunto il suo scopo. Andava esposto in tutte le scuole, non ipocritamente nascosto. In ogni caso se moda, mass media e modelle smettessero finalmente di incitare all'anoressia sarebbe decisamente meglio.
Mario Pulimanti

Il corsivo

C'è un metodo Grillo per i «traditori»



Sara Ventroni

MOLTI I PERSONAGGI, MA NESSUNO IN CERCA D'AUTORE. NELLA RECITA A SOGGETTO DI IERI AL SENATO, ciascuno ha avuto il suo momento di gloria. Nell'infinita tragedia senza dramma, il pianto della senatrice De Pin e le minacce dei suoi ex colleghi di Movimento sono stati un involontario momento di verità.

Non c'è niente di eroico nel dare la fiducia al governo, c'è invece un universo eversivo dentro l'intimidazione: «Ti aspettiamo fuori».

Di colpo, gli scranni di palazzo Madama sono diventati spalti da curva, con cori minacciosi all'indirizzo della traditrice. I drughi stellati del terzo millennio vogliono sfasciare l'arancia meccanica del Parlamento perché - loro sì - sono in missione per conto della purezza. Non si mischiano con niente. E non accordano fiducia a nessuno.

Quello che altrove suonerebbe come fanatismo da neo-crociata millenaristica, in Italia ha la statura di visione politica; legittima espressione di un'ortodossia che si accanisce anche contro chi, come la De Pin, già da tempo è passata al gruppo misto.

Non c'è da stupirsi. Il nostro Paese è stretto a tenaglia tra l'atavico trasformismo e il cameratismo mascellare del Cinque Stelle. Un guado melmoso, che tira giù le nostre sorti come nelle sabbie mobili, e impedisce qualsiasi reale cambiamento. In questa terra di nessuno è bandito il buon senso, ma sono mille le sfumature di opportunismo: c'è chi salta di gruppo in gruppo; come c'è chi appende nove milioni di voti al chiodo: o abbiamo tutto, o ci infiliamo la spada nel ventre, con un suicidio rituale alla Mishima.

Grillo e Scilipoti sono le due facce dello stesso soldo bucato. I due guappi sono gemelli diversi, diversamente equidistanti e traditori di quel solenne precetto, nato dalla Resistenza, per il quale gli eletti non hanno vincolo di mandato.

Come succede sempre alla chiusura delle serie commerciali, ieri il kolossal della fiducia ci ha regalato indimenticabili momenti di trascurabili protagonismi. Con la differenza che stavolta, nell'ultima puntata del Berlusconi Show, non è toccata a lui la parte del leone. Il suo tardivo voto di fiducia (dopo mesi, giorni e ore di assilli e notti insonni) non ha cambiato di una virgola il copione che già dalla prima mattina, con la Quagliariello's list, aveva trovato il modo per far gentilmente fuori il protagonista della ventennale dinasty.

E allora, per non uscire di scena, il Cavaliere - più assonnato che piangente - ha voluto dire sì: io ci sono ancora. E la mia maledizione ricadrà su queste ringiovanite larghe intese.

Ci ha provato. Ma la mossa non ha spiazzato nessuno. E solo per pietà Letta e Alfano hanno finto che il colpo di coda fosse un colpo di scena.

Nel rettilario della nuova, inviperita, Forza Italia, Berlusconi ha fatto la parte della lucertola. La coda staccata dal corpo elettorale (impietosi i sondaggi della Ghisleri), dal corpo del partito (c'è qualcosa di nuovo nell'aria, I Popolari), e dal corpo sofferente del Paese.

Ma è tutto finito. Gli spettatori più attenti hanno capito che la morale della favola era in bocca al capelluto senatore Zanda: è nata una nuova maggioranza. Non solo. È finalmente arrivata la sconfitta - politica, non giudiziaria - di Silvio Berlusconi. Non per mano comunista, ma ad opera dei suoi ciambellani.

A queste parole, il caratterista Nitto Palma è scappato via dalle quinte del Senato, strappando il sipario. Ma nessuno ha applaudito. Da mesi, giorni e anni voliamo sul nido del cuculo. Ora il Cavaliere è nudo. Un re senza corona e senza scorta. Un Enrico IV senza più servitori ad allestire la folle, quotidiana, mascherata.

Non è detto che l'Italia abbia ritrovato il senno. Ma qualcosa, certamente, è cambiato. E stavolta senza colpi di teatro.

Il commento

Lo confesso: provo un'acuta nostalgia per la politica

Maurizio De Giovanni



CONFESSO: IERI HO VOLUTO ASCOLTARE LE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI CAPIGRUPPO. Non sono un gran frequentatore del Parlamento, televisivamente o radiofonicamente; anche se temo di assistere a più fasi delle discussioni di molti deputati e senatori, a dar credito alle statistiche sulle presenze. Ma ieri valeva la pena, se non altro per poter prendere atto dell'epilogo di una parabola umana che ha avuto anche del tragico ancorché dominata dal farsesco; e per il senso del drammatico che ha in sé il fatto che il destino di un Paese popolato da tanti milioni di persone, che credono di trovarsi in un regime democratico, sia ancora ostaggio delle mattane e del personale interesse di un anziano e solitario plutocrate di bassa statura (lato sensu).

Devo ammettere che lo spettacolo ha superato le aspettative, e ben presto la mia mente attonita ha rinunciato alla suspense del destino del suddetto plutocrate, rimpallato tra traditori con un qualche senso di responsabilità e aziendalisti disposti ad affondare col capitano, godendosi, per dir così, la triste e dolorosa rappresentazione della fine che ha fatto la politica nella nostra povera e bistrattata nazione. Nell'indirizzare al presidente (forse) uscente, infatti, le proprie faziose banalità, i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno mostrato in maniera dolorosamente evidente quanto siano lontani, dal punto di vista della passione, dalle reali esigenze di un Paese in fase gravemente implosiva. L'aula che aveva visto il senso dello Stato di generazioni di grandi uomini, che era risuonata di voci appassionate sostenute da ideologie e ideali civili, ha dovuto assistere ancora una volta a una sessione di malevoli e maligne insinuazioni, nell'ambito di una campagna elettorale ormai perenne e figlia di generazioni di voti attribuiti al meno peggio.

...
Ieri è andato in scena uno spettacolo tragico ancorché dominato dal farsesco

Io non credo, in tutta onestà, che gli elettori meritino questo triste spettacolo. La sofferenza di grandi fasce di popolazione, la triste condizione di interi territori privi di alcuna presenza dello Stato non sono più attribuibili alla crisi economica che, nelle suddette invettive, veniva rinfacciata come fosse un mero tradimento coniugale. La politica che vorrei dovrebbe invece prendersi le proprie responsabilità, assumendo l'onere e rinunciando all'onore di una rappresentanza che forse è la più difficile di sempre. Avrei voluto, per una volta, che ci fosse passione nelle parole dei capigruppo; che ci fosse dolore, fastidio per il basso livello delle questioni da rotocalco proposte all'esame dell'assemblea. Che la sinistra, da sempre il luogo della riparazione alla sofferenza dei deboli, della difesa delle classi lavoratrici, si ponesse il problema di una fase programmatica che può spaccarla ancora una volta in due, alla ricerca di una nuova identità che mi auguro un po' assomigli a quella vecchia, che abbia più di Berlinguer e meno di Sturzo, con tutto il rispetto; anche per ricostruire una dialettica tra una tesi e un'antitesi che possa generare una sintesi più vicina alle reali necessità del Paese.

Lo spettacolo, va detto, ha avuto una conclusione pienamente soddisfacente sotto il profilo drammatico; e magari, ho riflettuto con orrore, ci sarà nel popolo dei telespettatori chi attribuirà i ruoli sulla base della grandezza dell'interpretazione, dimenticando facilmente chi aveva provocato che cosa, e per quale motivo eravamo tutti là, loro sullo schermo e noi a guardare a bocca aperta. Per quanto mi riguarda, invece, mi sono ripromesso di tornare a servirmi dello splendido lavoro dei cronisti parlamentari, eroiche figure che faranno per me un lavoro di riassunto e di evidenziazione delle (pochissime) cose notevoli e degne di essere raccontate. Perché ogni volta che assisto a queste sedute, provo una più acuta nostalgia della politica.

Quella vera, che magari in Italia non tornerà mai più.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

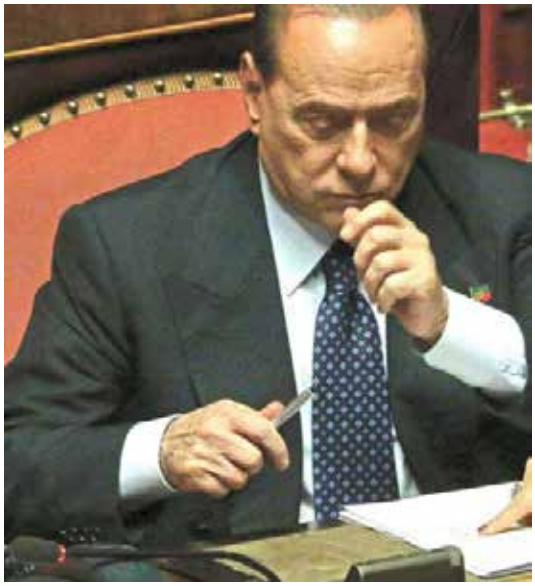


Lo scontro politico

Alle 12 Bondi annuncia la sfiducia ma viene sconfessato in diretta tv

Il Cav si arrende Fiducia a Letta

Il Governo ottiene 235 sì al Senato e 435 alla Camera Caos nei gruppi del Pdl. Il Pd: «No a ricatti»



di CRISTINA FERRULLI

ROMA - Tra le 12, quando Sandro Bondi scandisce in Aula «fallirete», e le 13,30, quando Silvio Berlusconi si arrende e, con un sorriso tirato, annuncia il sì al governo, è racchiuso tutto il senso di una giornata che, senza enfasi, il premier Enrico Letta definirà storica. Per la prima volta, infatti, il Cavaliere è costretto a ripiegare e a cedere sovranità alla decisione imposta da Angelino Alfano, il delfino considerato come un figlio che ha ucciso il padre. Una rivoluzione politica che rafforza il governo perchè ora, chiarisce Letta, la "maggioranza politica" varrà più di quella numerica.

Il governo incassa la fiducia sia al Senato (235 sì, 70 no) sia alla Camera (435 sì, 162 no). Ma i numeri non servono a raccontare la svolta politica della giornata che segna la spaccatura, ai limiti dell'implosione, di un partito, il Pdl, dove per anni Silvio Berlusconi ha deciso destini e scelte politiche.

E al tempo stesso rilancia l'azione del governo delle larghe intese, limitato e ostacolato da veti e ultimatum dei partiti di maggioranza. Letta non si fa sfuggire l'occasione per affondare il colpo e spuntare l'arma della minaccia: «Ora basta con i ricatti, tanto si è dimostrato che il governo non casca».

La notte non era servita al Cavaliere a sciogliere i dubbi. L'ex premier affida a Panorama la conferma che «non darà mai l'avvallo» al governo ma arriva al Senato lasciando spazio a retromarce: «Sentiamo Letta e decidiamo».

Nel suo intervento a Palazzo Madama, in realtà, il premier non lascia molto spazio ad aperture: «L'Italia corre un rischio fatale, dipende da noi sventarlo», avverte Letta che però chiarisce che qualsiasi voto per il governo non prevede baratti. «La vita del governo va distinta dalla vicenda giudiziaria di Berlusconi».

Il premier non arretra di un millimetro, forte delle 23 firme in calce alla mozione dei dissidenti del Pdl a suo sostegno.

Alfano ha fatto i conti e in aula li mostra al premier: 25 senatori voteranno la fiducia, 24 sono per l'uscita dall'aula, 32 si esprimeranno per la sfiducia. Gli stessi numeri, seduto sul suo scranno, ha Berlusconi.

L'ex premier decide così di fare una prova di democrazia e di far decidere il gruppo che vota all'unanimità contro il governo. Ma poco dopo è direttamente Silvio Berlusconi ad annunciare il colpo di scena, prendendo la parola in Aula: «Ho deciso sì per il paese ma non senza travaglio». I senatori restano a bocca aperta, Enrico Letta si gira verso Alfano: «E' un grande», scuote la testa sorridendo.

Chi non la prende affatto bene sono i due senatori Pdl, Vincenzo D'Anna e Lucio Barani, che si dissociano dalla decisione. E Sandro Bondi, sconfessato in diretta televisiva: «Zanda fa bene a trattarci con un tale disprezzo. Io sono una persona perbene e non mi unisco a una tale compagnia».

Ancora non è chiaro se Angelino Alfano e i dissidenti di Camera e Senato andranno fino in fondo, sancendo con gruppi autonomi la scissione del Pdl - in serata la decisione resta in stand by - o se, dopo la vittoria di oggi, le colombe puntano a prendersi la golden share del partito ammazzando i falchi.

Ma il Pd non vuole ignorare il dato politico, puntando ad avere più voce ora nella maggioranza: «Da domani non si può tornare a ieri. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità", avverte con grande determinazione il segretario Pd Guglielmo Epifani.



Denis Verdini e Silvio Berlusconi in aula

IL FILM

Silvio cambia idea un attimo prima

di GIOVANNI INNAMORATI

ROMA - Una giornata all'insegna dei colpi di scena quella in cui il governo Letta ha riottenuto la fiducia. Ecco il film, minuto per minuto a palazzo Madama.

Ore 8,39 - Spread apre in calo, a 254; Borsa debole.

Ore 9,03 - Per Giovanardi voteranno la fiducia 40 parlamentari del Pdl.

Ore 9,14 - Per Berlusconi una alleanza Pd-trasfughi del Pdl «è indecorosa» e Napolitano «non darebbe mai l'avallo».

Ore 9,28 - Capigruppo Pdl a Palazzo Grazioli da Berlusconi.

Ore 9,30 - Quagliariello: sui numeri nessun problema.

Ore 9,35 - Letta inizia il discorso in Senato: «L'Italia corre un rischio fatale, sventare questo rischio dipende da noi».

Ore 9,40 - Letta: «distinguere la vita del governo dalla vicenda giudiziaria di Berlusconi».

Ore 9,57 - Berlusconi arriva in Senato: «sentiamo Letta e poi decidiamo».

Ore 10,30 - Letta conclude intervento, riunione gruppo Pdl.

Ore 10,35 - Casini chiede «maggioranza ampia e chiara».

Ore 10,40 - Le firme dei Pdl pro-Letta sono 23.

Ore 11,05 - Ex M5s Paola De Pin annuncia sì suo e altri 3.

Ore 11,12 - Berlusconi non esclude voto di fiducia.

Ore 11,15 - Per Franceschini «nasce una nuova maggioranza».

Ore 11,25 - I 23 dissidenti Pdl firmano mozione pro Letta.

Ore 11,39 - Formigoni, i 23 faranno gruppo autonomo anche se Pdl voterà sì. Ma Lupi dice di puntare all'unità.

Ore 11,53 - Nella riunione del Gruppo il Pdl decide di votare no alla fiducia.

Ore 12 - Sandro Bondi attacca Letta in Aula: «fallirete».

Ore 12,15 - Letta replica in Senato e pone fiducia su mozione: «Cambia la natura del governo e i numeri». Iniziano dichiarazioni di voto dei gruppi.

Ore 12,30 - Berlusconi esce da aula e incontra big del Pdl.

ore 13,10 - Alfano mostra a Letta i calcoli dentro al Pdl: 32 per sfiducia, 24 per uscire dall'Aula, 25 per votare fiducia.

Ore 13,15 - Appello Monti al Pdl; «non precipiti il Paese».

Ore 13,35 - Berlusconi in Aula annuncia con un sorriso: sì del Pdl alla fiducia.

Ore 13,38 - Alfano applaude annuncio del Cavaliere, Letta sorride, scuote la testa e mormora: «è un grande».

Ore 13,40 - La Borsa sale (+1,71%), scende lo spread a 253.

Ore 13,40 - Zanda in aula: «Oggi si è formata una nuova maggioranza politica, si del Cavaliere nasconde sconfitta».

Ore 14 - Schifani firma mozione maggioranza; al via il voto.

Lacrime, liti e insulti. Berlusconi contestato all'uscita di Palazzo Madama

Al Senato una giornata da psicodramma

Trattative durate tutta la notte, amicizie di una vita che si sono sfaldate tra sospetti e accuse

ROMA - Lacrime, insulti, liti, contestazioni, colpi di scena. Sandro Bondi che non segue le indicazioni di voto di Silvio Berlusconi. Fabrizio Cicchitto e Guglielmo Epifani che ridono e scherzano insieme alla buvette. Domenico Scilipoti che inveisce contro i 'traditori del Pdl. La giornata campale della fiducia al Governo Letta assume in Parlamento i toni dello psicodramma, terremotando certezze in un clima surreale.

Che si tratti di una giornata storica lo indicano i numeri dei media accorsi in mattinata al Senato: oltre 40 testate televisive nazionali e 15 estere, 22 fotografi, 193 giornalisti accreditati (oltre alla stampa parlamentare). E lo 'spettacolò non delude le aspettative. Gli occhi di tutti puntano i senatori del centrodestra. Quanti voteranno per la fiducia a Letta? Si fanno e si rifanno i conti, si scambiano di mano foglietti. Trattative durate tutta la notte proseguono nelle stanze di Palazzo Madama. Amicizie di una vita si sfaldano tra sospetti e accuse. Un foglietto stampato nelle mani di Roberto Formigoni conta una ventina di senatori Pdl pronti a dire sì alla fiducia e a formare un nuovo gruppo parlamentare. L'unico nome scritto a penna - e in seguito cancellato - è quello di Scilipoti, indimenticato 'responsabilè. «Era scritto con l'inchiostro simpatico», ironizza Formigoni.

Attenzione calamitata anche dai cinque ministri pidiellini. Prima che prenda la parola Letta si scorge Nunzia De Girolamo in lacrime. Sul volto di Angelino Alfano si disegna tutta la stanchezza di notti insonni, passate con l'incubo di «dover tradire il padre».

Da parte sua Letta mantiene il suo aplomb in una mattinata vissuta sul filo della tensione fino al colpo di scena finale: il doppio salto carpiato con il quale Berlusconi va in Aula e annuncia la fiducia un'ora e mezza dopo aver deciso la sfiducia. A quel punto, il premier, sorpreso, non può trattenersi dal dire tra sè e sè: "è un grande."

Berlusconi, dopo il suo discorso, si allontana dal Senato scuro in volto e all'uscita dal palazzo viene investito da fischi e urla di un centinaio di persone assiepate dietro le transenne.



Fabrizio Cicchitto

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.





Il sottosegretario Jole Santelli cerca di convincere Silvio Berlusconi a desistere dalla sfiducia numero alla mano

IL RETROSCENA

Il Pd esulta ma non si fida I renziani: «Ora il congresso»

di ALESSANDRA CHINI

ROMA - Quando all'ora di pranzo Silvio Berlusconi annuncia in Aula che voterà la fiducia al governo Letta a molti nel Pd corre un brivido lungo la schiena. L'incubo della retromarcia del Cav, che da qualche giorno aleggiava tra i Dem, si è di fatto concretizzato. Con annessi i timori che l'ex premier possa ancora una volta condizionare pesantemente la maggioranza, logorando il premier ma anche un Pd fiaccato dalle larghe intese. Per questo quando prende la parola in Aula il capogruppo Pd Luigi Zanda è durissimo e netto: «Oggi si è formata una nuova maggioranza.» Quanto accaduto rappresenta, dunque, uno spartiacque dal quale non si torna indietro. «Si sono spaccati, c'è una frattura insanabile», sottolinea in più di qualcuno ma da più parti nel partito si evidenzia che la formazione di gruppi autonomi alternativi al Pdl è un passaggio dirimente. Per questo i contorcimenti del Pdl vengono seguiti con apprensione dai Dem. Con Guglielmo Epifani che, parlando in Aula, invita chi ha sfidato Berlusconi ad andare fino in fondo.



Luigi Zanda

«La fiducia data oggi al Senato - scandisce il leader Pd - può, dovrebbe aprire una nuova prospettiva a condizione che chi ha avuto il coraggio di andare avanti non si faccia ingoiare di nuovo dal gorgo del tatticismo." La giornata di oggi - è il messaggio dei Dem - deve segnare un passaggio invalicabile. "Da domani - puntualizza Epifani - non si può tornare a ieri. Non lo consentiremo. No al logoramento, no al tira e molla, no al ricatto e all'instabilità.» Insomma, o quello di oggi rappresenta un nuovo inizio o meglio il ritorno al voto. In ogni caso, considerando anche il destino giudiziario di Berlusconi, i più ottimisti, si spingono a considerare comunque chiusa la parabola del Cav. Berlusconi, dice Epifani «ha perso di fronte al Paese.»

«La giornata di oggi chiude un ventennio», twitta il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. E c'è soddisfazione nell'area "governista" per l'operazione portata a termine da Enrico Letta. Da tutte le anime del Pd viene, in ogni caso, rilevata la bontà della manovra lettiana. Certo, quanto accaduto viene letto anche in chiave interna e le interpretazioni qui divergono. Se i governisti sono soddisfatti dall'ala renziana si prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: la conferma, a questo punto, del congresso l'8 dicembre. Chi non avrebbe sgradito il voto anticipato per porre fine alle larghe intese ma anche in chiave di 'congelamento' del congresso pone - invece - l'accento sul fatto che quanto successo indica che le primarie devono scegliere un segretario, non un premier.

> Franceschini «La giornata di oggi segna la fine di un ventennio»

Iniziata la "deberlusconizzazione"

Il premier esulta «Giornata storica Governo più forte»

di DANIELA NAVI

ROMA - Per il premier Enrico Letta il dietrofront di Silvio Berlusconi al Senato sul voto di fiducia non cambia nulla nell'operazione di «chiarezza» fatta ieri con la 'conta' in Parlamento. «La maggioranza ci sarebbe stata comunque», è la mossa con cui il presidente del Consiglio neutralizza il Cavaliere, avvertendo che da ora in poi il governo lavorerà «con una maggioranza politica coesa» anche se «questa è diversa dalla maggioranza numerica».

Dopo aver accolto al Senato con «è un grande», più sarcastico che elogiativo, l'annuncio dell'ex premier di votare a favore del governo, il premier, nel suo intervento alla Camera, rilancia. Per chiarire che la scelta del Cavaliere non vuol dire che il governo tornerà a ballare tra ultimatum e ricatti. Le minacce da oggi sono un'arma spuntata perchè «si è dimostrato che tanto il governo non cade». Da oggi c'è «un nuovo patto di governo» necessario perchè, è l'allarme lanciato al Senato, «l'Italia corre un rischio che potrebbe essere fatale e sventarlo dipende da noi».



Enrico Letta esulta dopo il voto

Pur confessando di aver passato una notte in bianco, per l'attesa del passaggio di ieri, il premier ha le idee chiare su come muoversi. «L'Italia non ha bisogno di un governo qualunque - è la consapevolezza del presidente del consiglio - ma di un governo nel pieno delle sue funzioni con una chiara maggioranza che lo sostiene». Il senso del suo governo di servizio, ribadisce dopo 5 mesi di vita, è «dare risposte al paese» e non vivacchiare. Altrimenti «se non siamo in grado di affrontare i problemi, se non ci sono margini, sono io il primo a tirarmi indietro».

Dalla scorsa settimana, dal giorno dell'annuncio dell'addio di massa dei parlamentari e già prima delle dimissioni dei ministri, Letta aveva maturato la certezza che, senza mettere un punto, non si poteva andare avanti. Ora, dopo aver fatto il pieno di voti, il suo obiettivo non cambia: assodare che il governo «è più forte e coeso». E ieri, dopo lo strappo di Angelino Alfano e dei ministri e l'implosione del Pdl, «è un giorno storico» perchè si dimostra che il governo «ha una maggioranza politica» e non solo numerica. «Se questa è diversa - è la sfida del premier - dalla maggioranza che mi dà fiducia, lavorerò lo stesso con la maggioranza politica. E' essenziale che ci sia chiarezza». E la chiarezza spinge Letta a ribadire, ancora una volta, che sulla decadenza di Berlusconi non si tratta. I «piani» della vicenda giudiziaria e del governo, «non potevano, nè possono essere sovrapposti», ripete Letta due volte, sia quando il Cavaliere voleva votare la sfiducia sia dopo che, rovesciando la decisione, ha deciso per il sì.

Dopo ieri il governo guarda avanti e punta al «cambio di passo». Nello stile perchè gli italiani «non ne possono più di sangue e arena» e nella sostanza dell'azione di governo. Dall'obiettivo di un punto di Pil in più nel 2014 al taglio della spesa pubblica, uno degli obiettivi della legge di stabilità che avrà come «cuore» la riduzione delle tasse sul lavoro e del cuneo fiscale. Fino alle riforme istituzionali e del Porcellum, che il presidente del consiglio crede ancora che possano essere approvate con la più larga maggioranza solo se ognuno rinuncerà ad alzare «la sua bandiera».

Forse alla fine sarebbe quasi meglio avere un centrodestra unito sotto Alfano che un centrodestra spaccato, con poche colombe fuoriuscite da una parte e i falchi che guidano la maggioranza del partito dall'altra. La premessa, ovviamente, è che resia un Pdl 'deberlusconizzato', o quantomeno 'dafalchizzato'. Quando Enrico Letta spiega ad alcuni parlamentari come vede la 'sua' nuova maggioranza, li lascia sorpresi. Perchè in tanti, nel Pd, la pensano in modo diverso. Molto diverso. Auspicano infatti che i filo-governativi del Pdl si smarchino, creino un gruppo autonomo e dicano definitivamente addio a Silvio Berlusconi. Magari portandosi via un pezzo sufficiente per andare avanti, ma non troppo ampio. Ed è facile capirne il motivo: avrebbero meno difficoltà a spiegare la loro alleanza con gli ex berlusconiani, ma soprattutto il baricentro della maggioranza sarebbe visibilmente spostato a sinistra.

Ma Letta, che deve guidare il governo, ha anche altre esigenze differenti. Sa benissimo che un gruppo separato porterebbe quella "chiarezza" che lui stesso ha più volte preteso, tanto da porre la questione di fiducia. E sa altrettanto bene che il voto favorevole di Berlusconi complica molto la vicenda.

Insulti contro ex senatrice 5Stelle Letta: «Basta minacce ai dissidenti»

ROMA - Sono ancora le lacrime e il travaglio di una donna a lasciare il segno in una di quelle che resteranno tra le giornate memorabili della seconda Repubblica. Ed è tra le fila dei neo eletti che questo pathos trova ancora casa contagiando i cuori di ormai navigati parlamentari.

A farsi sopraffare dai sentimenti, in bilico tra il risentimento per le offese ricevute e il carico emotivo di una giornata al fulmicotone, è la senatrice ex Cinque Stelle Paola De Pin, passata al gruppo Misto questa estate quando impazzava il repulisti delle espulsioni.

Interviene in Aula per annunciare che, «pur mantenendo riserve» si vede «costretta» a votare la fiducia al governo Letta per il bene del Paese. Il suo discorso è commosso e molto applaudito dai banchi del Pd. Se la prende con gli ex colleghi Cinque Stelle che dicono «no a qualunque accordo» e poi commenta: «più che salire sui tetti e insultare non hanno saputo fare.» I senatori Cinque Stelle insorgono, le urlano "venduta", Gianluca Castaldi le si avvicina e la insulta. Ma qui le versioni divergono: alcuni assicurano di averlo sentito minacciarla, lui sostiene di averle solo richiesto coerenza. Fatto sta che lei scoppia in lacrime. In 'diretta sui Fb e Twitter gli altri Cinque Stelle commentano e i toni, come al solito, non sono teneri. In Aula, invece, prima interviene il presidente del Senato Pietro Grasso poi si rivolge a lei anche il presidente del Consiglio: «Stanotte non ho dormito, come penso molti di voi. So che il travaglio che ha accompagnato le scelte di molti parlamentari è stato ed è pesante, di quelli che vanno rispettati» le dice il premier ringraziandola.

Domani la seduta della Commissione sulla decadenza

Napolitano resta prudente

di FABRIZIO FINZI

ROMA - Ora basta perdere tempo, si governi e per il bene del paese si facciano le riforme e si facciano con la più ampia maggioranza possibile. Poi si vedrà come si comporteranno i partiti alla prova dei fatti. Passata la buriana, in un modo che non ha sorpreso più di tanto il Quirinale, Giorgio Napolitano accoglie con soddisfazione - riferiscono fonti parlamentari - il fatto che i suoi reiterati appelli alla stabilità siano stati accolti e torna a concentrarsi sui problemi concreti del Paese con un occhio alle prossime delicate scadenze parlamentari. A partire dalla riunione della Giunta del Senato che dovrà decidere - tra soli due giorni - sulla decadenza del Cavaliere, fino al voto che ci sarà in aula il prossimo 14 ottobre.

Napolitano resta infatti prudente: anzi, "ottimista ma non ingenuo", come disse solo pochi giorni fa. Il Quirinale sa bene che la partita è lunga, che Alfano ha vinto una battaglia e non ancora la guerra del Pdl. E che per portare in porto quell'ambizioso programma riformatore che lega a doppio filo l'esperto presidente al giovane Letta serve una maggioranza non solo solida ma ampia. Ben più ampia - sottolineano fonti parlamentari - di quella virtualmente formatosi oggi con i soli dissidenti Pdl.

In attesa di vedere se Angelino Alfano riuscirà a 'prendersi il partito, al presidente - riferisce chi ha potuto parlargli - è molto piaciuta la "fermezza" mostrata da Enrico Letta nei suoi interventi alle Camere. Certamente meno il 'fuoriondà di Silvio Berlusconi che due giorni fa riferiva di aver sentito che il capo dello Stato sarebbe in qualche modo intervenuto sulla Cassazione per la sentenza di Segrate. Logico che l'improvvisata di Berlusconi abbia creato più di qualche interrogativo al presidente della Repubblica. Si teme infatti, è uno dei dubbi che circolano tra i palazzi delle istituzioni, che la mossa di Berlusconi di votare la fiducia nasce da una utilitaristica valutazione dei rapporti di forza interni al Pdl. Che è cosa ben diversa da una "mutata convinzione politica" del Cavaliere: unica condizione che potrebbe garantire al Governo un percorso sereno e senza continue fibrillazioni. Non a caso il presidente ha apprezzato la fermezza del premier anche nel passaggio del suo intervento alle Camere nel quale Letta ha nettamente confermato che si dovrà separare le vicende giudiziarie di Berlusconi dalla vita dell'esecutivo. Insomma, fidarsi è bene, non fidarsi - a volte - è meglio. Dopo tanti "stop and go" il Quirinale ha imparato a non cedere del tutto all'ottimismo.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lo scontro politico

La nascita dei due schieramenti, data per imminente, è stata messa in stand by

Alfano prova l'affondo

Il segretario punta al controllo del partito, caos nei due gruppi in Parlamento

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Il primo round, per la stabilità di governo, l'ha vinta Angelino Alfano, l'hanno vinta le colombe. Il secondo round, per il controllo del partito, è appena iniziato. Quando una delle giornate più "drammatiche" dell'era berlusconiana volge al termine, il Pdl è ancora in piena guerra. Dopo lo scontro fratricida al Senato, con Silvio Berlusconi costretto alla "resa" da uno strappo che neanche più il suo carisma riesce a ricucire, la scissione è pronta, a partire da due gruppi autonomi alla Camera e al Senato. Ma per ora resta in stand by, nell'attesa del confronto tra Alfano e Berlusconi.

Oggi è lui, il segretario, al centro della scena. Alfano va fino in fondo, non segue più il suo padre politico e lo costringe a ripiegare sul sostegno al governo Letta.

Il Cavaliere prova fino all'ultimo a tenere il punto. Ma la costola di senatori (le firme sono 23, ma destinate forse a crescere) pronta a staccarsi dal partito, formare un nuovo gruppo ("I popolari", esulta Roberto Formigoni) e battezzare una nuova maggioranza, costringe Berlusconi alla retromarcia. Per restare in partita e, raccontano, provare a contenere i danni.

Ma nei fatti il Pdl è già scisso.

«C'è un punto di riferimento comune che è Berlusconi - dice Gaetano Quagliariello - ma ci sono due classi dirigenti incompatibili.»

I falchi da un lato, le colombe dall'altro. Con le colombe alfaniane che, dopo la vittoria sul fronte delle larghe intese, vogliono provare a sottrarre Berlusconi alla morsa degli "estremisti" e "de-falchizzare" il partito.

E i falchi alla Santanchè, Verdini, Bondi che ingoiano il boccone amaro del governo malignamente ribattezzato Letta-AlFini, ma faranno di tutto per non perdere posizioni: «Le guerre son fatte di tante battaglie....»

Alfano, racconta chi gli è stato vicino in queste ore, non ha intenzione, nonostante le pressioni in questa direzione, di portare a termine il "parricidio" di Berlusconi. Piuttosto, ha deciso di condurre fino in fondo la battaglia per prendersi il partito. E per dedicarsi ad essa, racconta qualcuno, starebbe anche valutando l'ipotesi di dimettersi da ministro dell'Interno, restando vicepremier e segretario a tempo pieno.

E' dunque questo che Alfano chiederà al Cavaliere: che gli consegni, sotto la sua egida, le chiavi del partito. Anche perchè il divorzio oltre che doloroso, ragionano i "non schierati", sarebbe molto complicato, a partire dal fatto che in base allo statuto il segretario è l'unico che può utilizzare il simbolo, ma la proprietà è del presidente Berlusconi.

Per questo in serata arriva una frenata sulla nascita dei gruppi autonomi.

In mattinata non solo al Senato, ma anche alla Camera i "dissidenti" si riuniscono (facendo pesare la loro assenza alle assemblee dei gruppi con Berlusconi) e firmano per la formazione dei nuovi gruppi parlamentari. Ci sono 23 firme al Senato, 24 alla Camera. Per la nascita di due contenitori destinati, in prospettiva, a calamitare non solo nuove adesioni di "moderati" dall'interno del Pdl, ma anche dall'esterno, dalle fila centriste. Formigoni e Cicchitto sono i più entusiasti promotori dell'iniziativa.

Alla Camera non solo vengono resi noti i nomi, ma la decisione viene comunicata alla conferenza dei capigruppo. Poi, però, arriva la frenata. Nasce il giallo. Perchè i ministri De Girolamo e Lupi smentiscono di essere tra i sostenitori dei nuovi gruppi. E aumentano le pressioni verso i più impazienti perchè si prenda tempo. Il tempo per Alfano di giocare la sua partita e provare a prendersi il Pdl.

Quando è notte, i "dissidenti2 (ciellini, siciliani, calabresi, ex socialisti, ex dc ma anche ex aennini) si riuniscono per decidere sul da farsi. Ma intanto, anche le altre anime del partito sono pronte a muoversi. Si parla di un documento per l'unità di chi adesso si trova "in mezzo" e vuole evitare la scissione. Ma anche di una possibile rottura al contrario dei falchi, con nuovi gruppi sotto le insegne di Forza Italia.



Renato Brunetta e Alfano fanno i conti dei voti

IL PERSONAGGIO

Santanchè: «Ci saranno supplementari»

La "pitonessa" non cede e parte alla carica: «Oggi ha vinto Berlusconi»

ROMA - «Triste io? E perchè? Guardate che le guerre sono fatte da tante battaglie....» Non sveste i panni da 'pitonessà, Daniela Santanchè. Neanche oggi, che viene additata come il capo degli oltranzisti sconfitti dalle colombe alfaniane. «Il tempo è galantuomo. Ci sono i supplementari», sibila. Poi professa devozione assoluta a Silvio Berlusconi: «Ha vinto lui», proclama. «E' il più bravo di tutti, è sempre centrale.»

«Silvio è come il Crodino Fa impazzire il Pd»

Compare alla Camera nel tardo pomeriggio, la Santanchè. Attraversa il transatlantico con il solito fare sicuro, lo sguardo fisso davanti a sè, e si infila in Aula. Ma poi si concede ai cronisti. Ci mette la faccia ("Stasera vado in tv"). "E' stata una giornata drammatica, traumatica», ammette. Ma non per Berlusconi («Ma quando mai, lui ha vinto»). Bensì per l'Italia: «Non è una giornata bella per il futuro del Paese.»

Berlusconiana fino al midollo, si dichiara la "pitonessa": «Il mio capo è lui e per una donna come me, che è capo della sua stessa famiglia, è già una grande concessione.» E così anche lei che era alla guida del partito delle "urne subito", alla fine si allinea: «Oggi voto la fiducia - mette in chiaro - ma a Berlusconi, non a Letta.» E il passo indietro, la resa di fronte alle colombe? «Sono 20 anni che dicono che Berlusconi è emarginato, morto. E invece anche oggi ha vinto lui. Ma li avete visti quelli del Pd? Sono basiti, spiazzati: non sanno più che dire nè che pesci pigliare. Berlusconi è come il Crodino - dice parafrasando una famosa pubblicità - fa impazzire il Pd.» «Io stasera andrò a letto tranquilla e in pace con la mia coscienza, altri non so», aggiunge.

Ma ora si apre la partita dentro il Pdl, per il controllo del partito. «Oggi vesto "azzurro libertà", scherza Santanchè esibendo gonna e camicetta sulle tonalità del blu («La camicetta è vintage, l'ho pagata 25 euro al mercatino»). Poi torna seria: «Non voglio credere che dopo l'atto di generosità» del Cavaliere «stiano facendo un nuovo gruppo. Ma se lo faranno davvero, come al solito dirò la mia.» Ed è affilata, la deputata Pdl, quando le chiedono se possa restare nello stesso partito di Angelino Alfano: «Io posso stare con tutti, ma non ho mai avuto il complesso di piacere a tutti.» E ancora: «Ho offerto la mia testa a Alfano su un vassoio d'argento, ora spero che su quel vassoio non ci finisca la testa di Berlusconi. E' lui il leader del centrodestra, lo hanno deciso gli elettori.»

Insomma, nessuna resa, battute affilate.

No al Cavaliere

Il Ppe punta sulla svolta

di MARCO GALDI

BRUXELLES - La resa dei conti tra i berlusconiani in Italia è tutta da definire in Italia, ma in Europa la retromarcia di Berlusconi al momento del voto sulla fiducia al Senato evita, per ora, la spaccatura nella delegazione del Pdl al Parlamento europeo. E la maggior parte degli eurodeputati tira un sospiro di sollievo. Gioiscono gli alfaniani.

Ma intanto da Bruxelles emergono le pressioni che il Ppe sin da domenica ha esercitato su Berlusconi ed il sostegno arrivato ad Angelino Alfano. La Commissione europea non conferma nè smentisce la telefonata fatta martedì da Josè Manuel Barroso al Cavaliere, ma qualificate fonti europarlamentari la confermano. Così come danno conto degli interventi del presidente Wilfred Martens su Berlusconi, per convincerlo a non far cadere Letta, e del supporto del capogruppo parlamentare Joseph Daul ad Alfano, per convincerlo a non cedere.

L'ultima notte prima del voto di fiducia è stata tesa anche a Bruxelles. Già diviso tra le diverse anime che lo compongono dopo le fratture che si sono susseguite negli anni (Udc, Udeur, Fli, Fdi, Popolari per l'Europa, ecc.).

Il Cavaliere pronto ad ascoltare il segretario che ha chiesto il ridimensionamento dei "falchi"

Berlusconi, amarezza e rabbia contro Angelino

di YASMIN INANGIRAY

ROMA - Fino a notte fonda, Silvio Berlusconi ha provato a resistere convinto che i "suoi2 alla fine non l'avrebbero tradito e che i numeri, messi sulla scrivania da Denis Verdini, davano una fotografia diversa rispetto allo scisma ventilato dall'ala governativa. Ma poi di fronte al rischio che l'emorragia era ben più profonda rispetto ai conti fatti a via del Plebiscito, il Cavaliere decide di fare marcia indietro dichiarando la resa di fronte ad Angelino Alfano. Una situazione che lo vede all'angolo con tanta amarezza e rabbia ma anche la continua volontà di resistere sfidando il segretario a completare lo strappo e a costituire i suoi gruppi.

Comunque la decisione presa è stata tutt'altro che semplice, prova ne è il vertice convocato quasi all'alba a via del Plebiscito e l'assemblea con i senatori del Pdl in cui il Cavaliere si era dichiarato pronto a rivedere i suoi piani rimettendosi però al volere del gruppo che invece era a maggioranza contrario ad una retromarcia.

La vera trattativa però è iniziata



Silvio Berlusconi con Renato Schifani

dopo la decisione ufficiale quando l'ex capo del governo, in una sala attigua all'emiciclo del Senato quando l'ex capo del governo ha iniziato una lunga riunione con lo stato maggiore pidiellino fino all'ennesimo faccia a faccia con Angelino Alfano.

Il rischio di spaccare il partito e di essere messo in minoranza - raccontano i fedelissimi - ha portato il Cavaliere a cambiare immediatamente rotta assumendosi lui la responsabilità di annunciare in Aula la fiducia al posto di Renato Schifani tra l'altro indisponibile ad intervenire per dichiarare il voto contrario.

Per me l'unità del partito viene prima di tutto, è stato il ragionamento dell'ex capo del governo che poi si è affrettato a raggiungere i deputati a Montecitorio per spiegare il cambio di rotta.

Viso teso e poca voglia di scherzare tanto che quando l'ex capo del governo è rientrato a palazzo Grazioli, solo con pochi fedelissimi si è lasciato andare ad un lungo sfogo contro Alfano bollato senza tanti giri di parole come un "traditore". Rabbia verso il delfino ma anche contro se stesso - raccontano - per essere stato messo alla berlina senza poter replicare.

La "botta" è stata pesante, diconoa via del Plebiscito, e se Berlusconi non vuole arrivare ad una vera spaccatura dovrà concedere al Alfano maggior spazio dentro il Pdl, un riconoscimento formale e la "defalchizzazione del partito" a partire dal ridimensionamento di Daniela Santanchè.

Il Cavaliere è pronto ad ascoltare il vice premier anche se la voglia di "vendetta" non è sopita: Non è che devo riconoscergli qualcosa - avrebbe spiegato - il suo ruolo non è mai stato messo in discussione. Aspetto di vedere cosa succede.

Il primo casus belli potrebbe essere la manifestazione in programma per venerdì che al momento è confermata solo sulla carta. Il rischio che hanno paventato al Cavaliere è quello di lasciare la piazza deserta, senza la presenza dei parlamentari.

Berlusconi però non si arrende indisponibile a finire in un angolo: Voglio vedere i miei giuda uno per uno, è lo sfogo accompagnato dall'idea di essere lui a rompere lasciando che Alfano si faccia i suoi gruppi e guidando lui Forza Italia: facessero lo fine di Gianfranco Fini, la gente ed i voti sono sempre dalla mia parte.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Verso le elezioni

La disputa sul rinnovo del consiglio
I giudici chiedono qualche giorno

Tutti in attesa del Tar

Catenaccio light per primo piano da non modificare e pieno da SX a DX

di LEO AMATO

POTENZA - Deciderà una volta per tutte il Tar Basilicata sui ricorsi presentati contro il decreto del prefetto di Potenza che a luglio ha indetto per il 17 e il 18 novembre le prossime consultazioni regionali. Ma per farlo ha già annunciato che gli occorreranno una quindicina di giorni. S'intende prima del deposito della sentenza in cancelleria. Perché le idee su come dirimere la questione sarebbero già chiare.

Resterà ancora per un po' con il fiato sospeso chi si aspettava di conoscere il destino delle elezioni subito dopo l'udienza che si è tenuta ieri mattina nell'aula al piano nobile del Tribunale di via Rosica. Di fronte al collegio composto dal presidente del Tar Michele Perrelli, dal relatore sui fatti di causa Pasquale Mastrantuono e Giancarlo Pennetti, sono comparsi gli avvocati Dino Donnoli, Rocco e Giampaolo Brienza assieme all'avvocato dello Stato Amedeo Speranza. Presenti, ma soltanto "in spirito", i ricorrenti veri e propri: Raffaele Dalessandri e Pietro Rota, due elettori della Val d'Agri. Più i consiglieri regionali uscenti che sono intervenuti a sostegno: Antonio Autilio (Idv), Paolo Castelluccio (Pdl), Vito Gaudiano (Misto), Agatino Mancusi (Udc), Franco Mattia (Pdl), Franco Mollica (Udc), Ernesto Navazio (Sc), Nicola Pagliuca (Pdl), Alessandro Singetta (Misto) e Rocco Vita (Psi).

La discussione è ruotata tutta sui vizi di legittimità che inficierebbero i decreti emessi dal prefetto il 20 luglio. In particolare gli avvocati si sono soffermati sulla previsione di 20 membri per la composizione del nuovo consiglio, laddove la legge che a dicembre ne ha ridotto il numero da trenta, quanti ne sono ancora adesso, sembra considerare anche un ventunesimo seggio da assegnare al presidente eletto. Dunque come comporre le liste? E come ripartire i seggi una volta effettuate le votazioni tra la provincia di Potenza e quella di Matera? Ferma restando la quota di un quinto, cioé 4 posti, riservata al "listino" del vincitore nel caso in cui non dovesse ottenere dalle urne la maggioranza nel parlamentino di via Verrastro. Dieci da una parte e sei dall'altra? Oppure undici contro sei?



L'aula riunioni dei giudici del Tar Basilicata. Sotto un avvocato davanti all'ingresso



Di minor conto appare la questione su un presunto vizio di motivazione del decreto di indizione dei comizi, che sarebbe privo di riferimenti a un atto d'impulso in questo senso da parte del Ministero dell'Interno. Fatto sta che anche questa è stata sottoposta all'attenzione del Tribunale amministrativo. Quindi è stato il turno dell'avvocato dello Stato che lungi dall'entrare a fondo nel merito delle singole questioni si è concentrato sul carattere elettorale delle questioni sollevate, che per questo a suo avviso andrebbero proposte ed eventualmente decise solo una volta avvenute le consultazioni. Anche a costo di vanificarne l'esito, come avvenuto di recente in Molise per ben due volte, e di indire delle nuove consultazioni.

Se sia stato quest'ultimo argomento a far presa sul Tribunale o quelli precedenti si vedrà. Fatto sta che i giudici hanno già annunciato di aver optato per una sentenza in forma semplificata, che è prevista «nei casi di manifesta fondatezza o infondatezza, irricevibilità, inammissibilità e improcedibilità del ricorso».

Ove fossero accolti i ricorsi il prefetto sarebbe costretto a indire di nuovo i comizi e le elezioni nei tempi previsti. Una cosa che potrebbe spostare la data per il rinnovo del consiglio regionale in primavera, regalando tempo prezioso a chi fatica a preparare l'appuntamento con le urne. A pesare ci sono le vicissitudini politiche di entrambe le coalizioni oggi maggioritarie. Ma anche quelle giudiziarie che hanno colpito in maniera molto pesante 8 dei 10 consiglieri che hanno fatto ricorso al Tar. I soli Navazio e Gaudiano sono rimasti indenni dall'inchiesta soprannominata rimborsopoli.

L'AFFONDO

"VENGO DOPO": LA MASSIMA DEL CENTRODESTRA LUCANO

di FABIO LOTTINO

LE elezioni regionali in Basilicata ormai si avvicinano e, sinceramente, oltre il pasticcio delle Primarie del Partito Democratico, nulla si vede all'orizzonte. Certo, ancora una volta, le Primarie hanno dimostrato che la "gente del PD" è anni luce distante dall'apparato del partito ed, anzi, l'apparato in una prova di forza sta facendo in modo di soffocare ogni spiraglio futuro di Marcello Pittella.

Nel bel mezzo, nonostante l'estremismo delle posizioni manifestate, si colloca il Movimento Cinque Stelle, che sembra lasciare uno spazio davvero risicato in seno alle candidature al Consiglio Regionale per le donne ed in più, in terra lucana, prosegue la scia tracciata a livello nazionale lanciando la pietra e nascondendo la mano. È ancora troppo poco chiaro chi stia muovendo i passi dietro i Cittadini-Militanti lucani ma, sicuramente, otterranno un importante risultato alle elezioni di novembre anche in virtù del vuoto proveniente da destra e dal caos ormai evidente a sinistra.

Proprio a sinistra si dimostra quanto mai vera la locuzione "fidati dei nemici ma non fidarti troppo degli amici" viste le continue carezze che ha ricevuto negli ultimi 15 giorni Marcello Pittella da gran parte della classe dirigente del centrodestra lucano in una visione, forse, di grande coalizione in salsa lucana. Agli ammiccamenti provenienti da destra sono corrisposti, ancor prima, isterismi e mal di pancia dal partito di cui "i Pittella" sono parte integrante sia in Basilicata che a Roma. Nel frattempo il centrodestra, appunto, continua a perder tempo e a non muovere i suoi passi.

Resta fermo immobile interpretando un revival della famosissima canzone intonata da Renzo Arbore, "Vengo dopo il TG", che, per il centrodestra lucano si tramuta in "Vengo dopo il PD". Negli ultimi dieci anni non c'è stata mai una occasione in cui il centrodestra abbia fatto il primo passo aspettando sempre che la prima mossa venisse fuori dal centrosinistra. Così, molto spesso, si sono raccolti "trombati" e "sciacalli" che alla prima occasione sono risaltati sul carro del Partito Regione, come accaduto negli ultimi anni con i consiglieri Mollica e Falotico che, addirittura, sono stati parte attiva nelle Primarie a favore di Marcello Pittella.

Questa volta, però, si rischia il ridicolo. Perchè per la prima volta sussistono tre forzi coalizioni e, probabilmente, il risultato potrebbe essere davvero incerto e, ne sono certo, con uno scatto di orgoglio il centrodestra potrebbe tranquillamente mettere le mani su Viale Verrastro e governare la Regione Basilicata. Potrebbe.... ma vorrebbe?

LA LETTERA

LEGGE ELETTORALE CALCIO E COSTITUZIONE

di MATTEO CASTELLO

CARA LUCIA, secondo il mio parere, quello di un umile maestro in pensione della scuola elementare, il "porcellum" è incostituzionale.

L'articolo 48 della Costituzione italiana, infatti, afferma che il voto non solo è personale, libero e segreto ma è anche uguale.

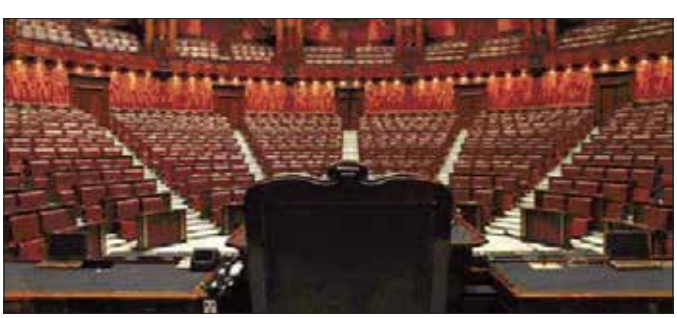
Quando i miei alunni dovevano eleggere il responsabile della settimana, spiegavo loro che nessun voto può valere più di un altro.

Se, infatti, il voto del figlio di un operaio valesse di più di quello del figlio di un contadino, come accadde in Russia durante la rivoluzione sovietica, si stabilirebbe una disuguaglianza ingiusta tra alunno e alunno.

Spiegavo, inoltre, che a nessun voto può essere attribuito un premio di maggioranza.

Se, infatti, nella terza giornata in cui il Milan gioca con la squadra ultima in classifica e il Bologna si sfida con la squadra seconda in classifica, si decidesse di attribuire 9 punti alla squadra vincente, invece dei tre punti previsti, quale delle due squadre avrebbe più possibilità di aggiudicarsi il premio di maggioranza?

Perché i sondaggi hanno acquistato una così grande importanza?



La Camera dei deputati

Ecco perché fu fatta l'attuale legge elettorale nelle pen ultime elezioni. Il Milan di Berlusconi e Bossi era dato vincente.

Ecco, anche, perché non fu modificata la legge nelle ultime elezioni. Il Bologna di Bersani e Vendola era dato favorito.

Ecco perché Grillo e Casaleggio non vogliono cambiare l'attuale legge elettorale. Il Napoli gode del favore dei pronostici.

Stabilendo il premio di maggioranza, non solo si nega in concreto il principio costituzionale che «il voto è uguale» ma si toglie soprattutto valore alla democrazia, favorendo una parte della popolazione a danno di altre parti.

Senza la mediazione e il compromesso, la democrazia è una parola vuota.

Trovare soluzioni per risolvere i conflitti senza vincenti e perdenti: questo è il compito della politica con la P maiuscola.

Quando nel 1924 il partito fascista ottenne legalmente il 75% dei seggi con il 25% dei voti, la democrazia morì e fu sepolta.

Dopo una breve risurrezione, i farisei della politica democratica ci provano ancora, mascherando e giustificando la loro naturale predisposizione alla dittatura.

Mentre la nostra costituzione viene presa a pugni e a calci, gli italiani giocano a gratta e vinci e guardano le partite di calcio e i glutei e le tette delle veline.

Come dobbiamo giudicare tutti coloro che hanno giurato sulla nostra Costituzione?

Mi vergogno di essere italiano.

Cara Lucia, vorrei porre alla tua attenzione un'ultima riflessione.

Così come, assassinando Mussolini, non ci siamo liberati dei fascisti, sconfiggendo Berlusconi giuridicamente e non politicamente con le elezioni, non elimineremo mai il berlusconismo e tutti coloro che aspirano al potere assoluto, comunismo e grillismo compreso.

Qual è il tuo pensiero?

maestromatteocastello@gmail.com

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Verso le regionali

Psi, Sel, Prc e Verdi dopo il nulla di fatto al vertice pensano a un nuovo centrosinistra senza Pd

Il cartello della sinistra ora chiude a Pittella



di SALVATORE SANTORO

POTENZA - A questo punto sembra essere solo una questione di ore per veder nascere due centrosinistra e probabilmente due Pd.

Dopo l'assemblea di domenica scorsa e dopo la riunione dei segretari regionali del centrosinistra di martedì sera lo spazio di manovra per un accordo tra Marcello Pittella, vincitore delle Primarie del 22 settembre e tutti gli altri protagonisti storici del centrosinistra lucano è veramente angusto.

Tanto più che ieri sera i segretari di Sel, Psi, Prc e Verdi hanno segnato un altro solco profondo. In pratica i leader del cartello di sinistra (con il Pdci presente solo telefonicamente) si sono incontrati ieri sera al "Gran Caffè" di Potenza per fare il punto della situazione.

Ovviamente non è stato un incontro ufficiale e alla fine non è stato redatto nessun documento. Ma le questioni sono state affrontate a partire dal finale burrascoso della vertice del centrosinistra della sera prima.

Gli alleati storici del Pd hanno di nuovo mostrato perplessità per la linea politica proposta dal vincitore delle Primarie, Pittella. L'hanno definita quindi "inaccettabile" e, almeno verbalmente, hanno deciso di andare avanti da soli e iniziare a pensare a un centrosinistra alternativo al Pd e al candidato governatore Pittella. Che sia tattica o che sia davvero una svolta epocale si vedrà. Ma di certo le motivazioni sono chiare: Sel, Psi, Prc, Verdi e Pdci chiedono che le liste per le regionali vengano composte senza alcun consigliere uscente e in più chiudono il perimetro della coalizione a nessuna lista civica.

Esattamente quello che Pittella ha detto di non voler accettare perchè le ritiene semplicemente delle strumentalizzazioni per "delegittimare" il risultato delle Primarie che lo hanno visto vincitore su un programma politico differente.

Ora la convergenza con il Pd (se il Pd terrà fede al documento allegato all'elezione da segretario regionale di De Filippo) non sembra impossibile. Sembra impossibile con Marcello Pittella. Ovviamente il tempo scorre e la data ultima per comporre e presentare le liste si avvicina.

Tutto è legato quindi a quello che deciderà di fare il Partito democratico. Ad ogni modo sembra evidente che se non accadranno fatti eccezionali nelle prossime ore la scissione diventa inevitabile.



Il tavolo del centrosinistra regionale

Certo la questione è delicata. Ma pare, secondo le indiscrezioni, che dai livelli romani inizi a serpeggiare un pò di insofferenza. In pratica se non è ancora arrivato un ultimatum dal Pd nazionale a Pittella poco ci manca.

> Possibile incarico nel governo Letta per De Filippo ma solo dopo le elezioni regionali di novembre

Intanto c'è da registrare che non c'è immobilismo. Ieri il segretario regionale di Scelta civica, Bronzino ha confermato il patto con il Pd di De Filippo ma a patto che le liste vengano composte senza gli indagati di rimborsopoli. Insomma Pittella rischia di essere messo in un angolo da una intera coalizione che a questo punto sembra delinearsi. Anche se dall'altro lato Centro democratico si è espresso contro la scelta di non candidare esterni nelle liste.

Per il resto ci sono indiscrezioni romane che parlano di un possibile incarico di governo nazionale per De Filippo subito dopo le elezioni del 17 e 18 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI DI SCONTRO

Simbolo del Partito democratico, polemiche preventive

POTENZA - C'è già chi si pone il problema del simbolo del Pd. Ovviamente è un salto in avanti. Per ora si continua a cercare un accordo. Non c'è dubbio. Tra Marcello Pittella e la maggioranza del Pd (quella che si è palesata sul voto alla segreteria di De Filippo), che però gli ha posto l'obbligo di guidare sì la lista del Pd da candidato governatore ma senza nessuno dei consiglieri uscenti c'è al momento una distanza siderale. Come andrà a finire è, per il momento, solo un esercizio divinatorio.

A complicare il quadro c'è sullo sfondo anche la rigidità dei partiti della sinistra (Sel, Psi, Prc e Verdi), che a Pittella chiedono rinnovamento totale nelle liste e paletti fissi nella composizione dell'alleanza. Al momento la situazione racconta di due incontri finiti tra le urla, parolacce e accuse reciproche.

Il tempo a disposizione per ricomporre le fratture è minimo. Le liste devono essere presentate entro il 15 di ottobre. Ma devono essere composte ovviamente prima. Quindi gli scenari possibili sono almeno un paio. O si trova l'accordo con Marcello Pittella candidato alla presidenza della Regione di tutto il centrosinistra, Pd ovviamente compreso, oppure sarà inevitabile la scissione. O meglio è possibile che ci siano due centrosinistra candidati alle regionali: quello guidato da Marcello Pittella e un altro dei maggiorenti del Pd più gli altri partiti del centrosinistra a partire proprio da Sel, Psi, e gli altri.

In tal caso (ovviamente c'è chi fa gli scongiuri dentro il centrosinistra e tra i democratici lucani) il primo problema che si porrebbe è quello del simbolo del Partito democratico. Pittella da parte sua, come vincitore ufficiale delle Primarie, avanzerebbe senz'altro la richiesta. Ma il simbolo di un partito è espressione della volontà delle segreterie nazionali e regionali. Insomma il titolare sono i segretari e le assemblee. Il voto di domenica scorsa ha fissato una maggioranza senza il voto di Marcello Pittella e dei suoi fedelissimi che si sono astenuti. Insomma, se non si troverà l'accordo, ci sarà scontro e polemica anche sul simbolo c'è da scommetterci.

L'EDITORIALE

LO STRAPPO

segue dalla prima

di LUCIA SERINO

titolato su Viceconte pronto a voltare le spalle a Berlusconi. Traditore o responsabile? Di certo una svolta storica, dopo anni di stretta intesa (Guido è stato anche medico del Cavaliere). Ed era talmente nell'aria che Silvio per la prima volta, qualche giorno fa, a un vertice con leader lucani a Roma, ha mostrato per la prima volta disappunto verso una leadership del segretario regionale del partito mai finora messa in discussione.

La politica democratica, come notava a caldo ieri Antonio Polito, è parricidio. E di parricidi ce ne sono stati molti di questi tempi in Basilicata. La sensazione avvertita finora è stata di insopportabile staticità.

Il 2 ottobre potrebbe avere un effetto immediato proprio sulle prossime regionali. Ci sarà una larga intesa con i diversamente berlusconiani? E da parte di chi? Ci sarà una forza attrattiva di centro (qualcuno ieri ha commentato che è la rivincita della Dc) come si auspicano Monti e Casini? Il Pd locale andrà verso una sempre più probabile scissione facendo la corsa a inseguire i ribelli? Pittella, in verità, si era portato avanti con il lavoro.

Ora è davvero complicato rinfacciargli di aver preso voti dal centrodestra a meno che non si voglia pesare il tasso più o meno alto di "fascisteria" che scorre nel sangue di questa fetta di suoi elettori. Ma con la prospettiva di una grande area centrista (ieri Scelta civica si è di fatto schierata con la corrente Bubbico chiedendo rinnovamento totale) ora è il Gladiatore a dover scegliere. L'appello che ha fatto subito ieri via twitter il senatore Margiotta (uniti o sarà il Pdl a decidere quale parte del Pd vincerà) dà la misura di quanto i democratici siano a un bivio importante.

Paradossalmente un Pdl che è stato finora la stampella di risulta (ma all'occorrenza consociativa) della politica lucana svolgerà ora un ruolo regolatore di ago della bilancia. Con una eventuale scissione del Pd potremmo trovarci davanti a una strana nuova geografia.

Si capirà nei prossimi giorni la tattica dei vari protagonisti. Il 2 ottobre ha anche un'altra ricaduta lucana. Per il governatore uscente si riaprono le porte del governo. Gli uomini vicini al suo amato premier non lo escludono. E per De Filippo sarebbe finalmente l'approdo a uno stesso aplomb, stessa scuola, poco di gladiatorio, per usare l'espressione di Europaquotidiano.

Ma è improbabile che ciò avvenga prima

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Giovedì 3 ottobre 2013

Addio Berlusconi

Viceconte lascia il Cavaliere e "sposa" al Senato la linea moderata pro Letta



De Filippo e Viceconte insieme in una foto di archivio

POTENZA - Pdl in due pezzi. E ora si aprono scenari davvero inimmaginabili. Guido Viceconte non sta più con Silvio Berlusconi. Il senatore lucano del Pdl e coordinatore regionale del partito aveva deciso di votare la fiducia al governo Letta ben prima il ripensamento di Berlusconi. Insomma Guido Viceconte è uno dei senatori pidiellini che sono stati già denominati scissionisti. Non è il solo: sono 23 i senatori pidiellini che hanno deciso di non seguire più la linea del Cavaliere. Tra loro anche Viceconte che per anni è stato uno dei fedelissimi del ex presidente del Consiglio.

Nascono due centrodestra a Roma. Con il senatore lucano che rimane in maggioranza. Nuovi scenari lucani

Nelle prossime ore la frattura all'interno del Popolo della libertà dovrebbe ufficializzarsi con la nascita di nuovi gruppi parlamentari differenti da quello di Berlusconi. Alla Camera dei deputati e appunto al Senato dove c'è Viceconte. A quanto pare invece non segue la linea del politico di Francavilla sul Sinni il deputato lucano del Pdl Cosimo Latronico che non compare nella liste degli scissionisti della Camera.

Insomma anche in Basilicata rischiano di comporsi due partiti diversi: Latronico che rimane con Berlusconi e Viceconte che segue Formigoni e Quagliariello.

E la vicenda, seppur da cronaca nazionale, non è ovviamente slegata dalle dinamiche lucane. Il primo a capire l'importanza e la delicatezza della vicenda è stato il deputato del Partito democratico di Basilicata, Salvatore Margiotta che già ieri mattina (prima del voto a Palazzo Madama) su Twitter si impegnava in analisi e commenti.

Margiotta ha avvertito: «Nasce nuova maggioranza, qualsiasi scelta faccia l'ineffabile mister Berlusconi, sia chiaro che egli non é più nella maggioranza». Rimane nella maggioranza delle larghe intese invece Guido Viceconte.

Margiotta avverte il Pd di Basilicata. «Stiamo uniti altrimenti vincerà chi si allea con il nuovo centrodestra»

E un Viceconte slegato dalle vecchie logiche del Popolo della libertà anche in Basilicata diventa un fattore "X" pure nel complicato scacchiere che si va delineando giorno dopo giorno per le regionali.

E' lo stesso Margiotta che si lancia in previsioni e pronostici sempre su Twitter: «Il rischio é una spaccatura del Pd di Basilicata, e vittoria della parte che si allea con nuovo centrodestra».

Per questo lo stesso deputato democratico auspica: «Sarebbe un disastro. Bisogna stare insieme».

Questi ovviamente sono ragionamenti in divenire. Il Pd (almeno fino a ieri) non è spaccato anche se tra Marcello Pittella e gli altri colonnelli del partito (tranne Antezza e Braia) non c'è mai stata tanto gelo e distanza.

La realtà è che quello che è stato finora il Popolo della libertà di Basilicata cambia. Viceconte non è più un berlusconiano. A breve partendo dalla composizione di nuovi gruppi parlamentari potrebbe nascere anche un nuovo partito e addirittura un nuovo centrodestra.

E questo ovviamente avrebbe implicazioni dirette sulle prossime regionali che cadono proprio in coincidenza con questo "terremoto" nel centrodestra. Perchè già nelle scorse settimane non era chiaro quale coalizione avrebbe costruito il Pdl intorno a sè. Ora di Pdl ce ne sono due. Un caos. Ovviamente ci sono le suggestioni. Una di queste è: Viceconte che decide di sostenere Letta (Pd) e quindi sposa una linea politica nazionale assai moderata in Basilicata che farà? Sceglierà di intavolare un ragionamento anche con il "lettiano" De Filippo che ne frattempo è divenuto il segretario regionale del Pd? A breve le risposte.

sal.san.
s.santoro@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRONZINO RIBADISCE IL PATTO CON IL PD DI DE FILIPPO

Anche Scelta civica per la linea dura: rinnovamento senza indagati in lista

POTENZA - Ci tiene Domenico Bronzino a spiegare cosa si sono detti lui e De Filippo nella riunione di due giorni fa alla luce dell'incontro di ieri, 1 ottobre 2013. "Scelta Civica - specifica Bronzino - ritiene di dover sottolineare e ribadire, in modo inequivocabile, le ragioni fondamentali dell'incontro, tutte verbalizzate nel documento approvato dalla Direzione regionale del PD in cui si parla a chiare note di discontinuita' e di liste rinnovate, prive di candidati indagati. Temi questi, rivendicati da Scelta Civica non da oggi e nemmeno riferibili alla situazione in cui si è trovata la Regione Basilicata pochi mesi fa, ma che affondano le radici nei principi fondamentali del neo soggetto politico, Scelta Civica con Monti per l'Italia. All'incandidabilità dei soggetti indagati o con precedenti penali ci si era già ispirati, infatti, per la formazione delle liste per l'elezione del Parlamento Italiano alle scorse politiche e oggi, questo, diventa un principio imprenscindibile.

La necessità della discontinuità con il passato si è poi chiarita viste le ultime vicende che hanno coinvolto la Regione Basilicata e che hanno portato allo scioglimento anticipato del Consiglio Regionale. Una necessità dunque che deriva altresì da numerose altre ragioni fondamentali quali: la crescente disoccupazione giovanile, la mancanza di politiche di sviluppo, la mancata riforma degli enti strumentali, la subalternità ai grandi interessi delle compagnie petrolifere che oggi impongono il cambiamento di rotta aldilà di ogni mero protagonismo e un impegno finalizzato a percorrere una nuova e diversa strada, utile a ripristinare l'etica della politica e un rinnovato confronto con i cittadini.

Questi concetti sono stati elaborati e condivisi dalle altre forze di centro e moderate con le quali Scelta Civica ha costruito un tavolo di centro fondato su un confronto leale e nell'interesse esclusivo della nostra regione, presentando più volte l'esigenza di allargare il più possibile la condivisione del documento con loro sottoscritto, al fine di uscire dai tatticismi sterili di parte e costruire un'alleanza forte, ampia e responsabile dettata dalla gravissima congiuntura economica, sociale ed etica in cui versa la Basilicata. Per tutte queste motivazioni più volte discusse nei vari incontri, Scelta Civica li invita a proseguire il progetto elaborato insieme, superando ogni forma di preclusione ideologica, che pure esiste, ma che in questo momento non può condizionare l'esigenza primaria del rilancio dell'economia della regione. Scelta Civica ribadisce che il documento della Direzione Pd riprende, in molti punti, le riflessioni del tavolo delle Forze moderate (Discontinuità e liste pulite), e solo per questo motivo ha naturalmente aperto un confronto.

Scelta Civica, scongiurando ogni equivoco, ribadisce che il confronto dovrà rafforzare l'esigenza della discontinuita' e delle liste prive di candidati indagati.

In questa ottica Scelta Civica continuerà il dialogo con il PD e con tutte quelle forze di centro-destra e di centro-sinistra che vogliono impegnarsi per un cambiamento sostanziale e non solo di facciata".

NECESSARIO

delle elezioni. Sono ore febbrili a pochi giorni dalla scadenza della presentazione delle liste. Al netto dell'euforia e della valutazione epocale che accompagna ogni novità (attenzione alla sindrome Fini, che fine ha fatto?) questo strappo necessario che tiene in vita l'unico governo che abbiamo potrebbe miracolosamente dare maggiore competitività alla dimensione lucana della politica finalmente messa in discussione nel suo immobile stare insieme giocato come plusvalore per la ricerca del consenso e per l'occupazione del mercato economico imprenditoriale. Potrebbe aprirsi, insomma, una riforma del sistema politico, sempre che non valgano le parole di Gaber citate da Letta durante il discorso con cui ha chiesto la fiducia: si scannano su tutto ma poi si mettono d'accordo.



scale Nobili



Al senatore Salvatore Margiotta il premio speedy cronista parlamentare. Comunica, prima ancora del voto, la decisione di Viceconte, sceglie il canale giusto, twitter, accompagna il fatto con l'analisi delle ricadute lucane. Ottimo lavoro. E nel pomeriggio va alla vitaindiretta e commenta. Gli effetti della sua presenza alla commissione di vigilanza Rai iniziano a farsi vedere.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Verso le regionali

Il nuovo ciclo della Basilicata coinciderà con il programma di spesa 2014-2020

Il ponte sul Mezzogiorno



Sud ed Europa le priorità secondo il premier Letta
La prossima legislatura, dice De Filippo, sull'asse Pz-Roma



di SARA LORUSSO

POTENZA - «Abbiamo una agenda ambiziosa per il 2014, sulla rotta Italia-Europa», ha detto Enrico Letta ieri in Senato, mentre disegnava un programma di governo e chiedeva la fiducia sul proseguire del mandato.

«Il prossimo governo regionale sarà, credo, tutto strutturato sull'asse Potenza-Roma», aveva detto il presidente della Regione, Vito De Filippo, nella conferenza di fine mandato, martedì a Potenza.

La crescita, fanno capire entrambi rispetto al territorio a cui guardano, passa per nuovi investimenti: ma i fondi, soprattutto quelli comunitari, vanno spesi meglio.

C'è un collegamento casuale tra i due discorsi. Ma il contesto a cui guardano entrambi è lo stesso, vuoi per formazione politica, vuoi per condizione generale.

A rileggere i due discorsi, tornano molte indicazioni.

«Noi non siamo fuori dall'Italia, siamo nel punto della storia e della geografia dell'Italia più complicato», dice De Filippo quando spiega che in molti casi i mancati investimenti sono stati il frutto di scelte di sopravvivenza del welfare. Come per il Fondo sociale europeo, usato per garantire gli ammortizzatori sociali. «Tagliare non è mai un'operazione facile», dice Letta. Non vuole, promette, assecondare logiche da tagli lineari: fasce deboli e occupazione giovanile in primo piano.

> Le risorse comunitarie vanno spese meglio

Per riuscirci lo sguardo punta in Europa. E «l'Europa - dice Enrico Letta - non è un compitino, ma un cammino di popoli. Nei cambiamenti dell'Europa, l'Italia può essere protagonista. Possiamo scegliere di chiuderci nel nostro cortile della politica interna o giocare all'attacco: la nostra prova arriva adesso con il nostro semestre di presidenza europea».

La stabilità serve almeno fino al termine di quel periodo.

La tempistica gioca proprio sul fronte comunitario un ruolo importante in Basilicata. «Non l'ho fatto di proposito, certo, ma le elezioni anticipate porteranno la Regione ad avviare con una nuova legislatura il ciclo di programmazione comunitaria che sta per cominciare».

I fondi europei del periodo 2014-2020 sono destinati all'innovazione, alle aree urbane, allo sviluppo sostenibile.

L'asse Potenza-Roma, l'asse Roma-Bruxelles. E ritorno.

Regioni, macroaree, ma anche singole zone urbane - sul cui protagonismo punta proprio l'Unione Europea - cercano la stabilità per costruire la spesa delle risorse. Vale per i fondi, vale per le politiche, vale per gli indirizzi. Vale ancora di più per il Mezzogiorno.

> Il semestre di presidenza dell'Unione europea

Ecco, il Sud.

De Filippo non nega la difficoltà generale, ma, come sempre, difende la regione che nel Mezzogiorno sta meglio delle altre, almeno sui conti, soprattutto su quelli della sanità.

Soprattutto La prossima giunta regionale - ha aggiunto - dovrà continuare a lavorare sullo rotta Potenza-Roma. In ogni caso, la situazione anche finanziaria della Basilicata è più solida delle altre regioni del Mezzogiorno, in particolare proprio sulla sanità.

Il Sud resta un obiettivo, non l'unico, ma un obiettivo importante, ribadisce Letta. Il premier spinge sul ruolo che deve ancora avere il Mezzogiorno: non chiede favoritismi pe run 'area del Paese, ma fa notare le condizioni di divario che vanno colmate.

Livellando, si può ripartire come Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANCI

Timori e caos nelle amministrazioni



Solo martedì aveva chiesto, in veste di delegato al Mezzogiorno per l'Anci, «uno scatto di responsabilità». Tra il caos Iva, Ici e fiscalità in genere i Comuni italiani sono in difficoltà. «Dopo aver obbligato i Comuni a chiudere i bilanci a novembre continua la leggerezza amministrativa con la quale si affrontano questioni vitali per i Comuni. Il 30/40 per cento dei municipi sono vicini a vere e propri forme dissesto. Ma mentre i territori muoiono - ha detto Vito Santarsiero - continua il balletto della politica». Di questo contesto si discuterà anche alla conferenza nazionale dei consigli comunali, organismo Anci, che ha organizzato a Campobasso il convegno nazionale "Fermiamo l'arretramento socio-economico. Ripartiamo dal Mezzogiorno". All'appuntamento in programma mercoledì pomeriggio dalle 15.30 alle 19, il sindaco di Potenza terrà le conclusioni del dibattito.

IL COMMENTO

LA FORTEZZA BASTIANI DEL PD

di ANDREA PINTO

I toni e il livello del dibattito svoltosi nella direzione lucana del Pd domenica scorsa sono stati alquanto surreali. Abbiamo, infatti, assistito con sconcerto e stupore a un singolare confronto dominato da una sostanziale diglossia. Così, anziché iniziare una discussione che, analizzando l'esito delle primarie, consentisse di affrontare la questione politica di un assetto interno al partito in grado di meglio corrispondere alla voglia di discontinuità prepotentemente emersa con una gestione maggiormente collegiale del partito per affrontare, nel migliore dei modi, l'imminente campagna elettorale rinviando la scelta del segretario al prossimo congresso, si è preferito imperterriti "stabilizzare" il reggente Vito De Filippo .

Il quale giungeva all'appuntamento "forte" della sua decisione di porre fine anticipatamente alla legislatura regionale da lui stesso capitanata e dell'incapacità di assicurare la vittoria primaria al candidato Lacorazza.

Una volta, quando i partiti erano una cosa seria, in simili condizioni, di fronte all'evidenza dei fatti, un segretario, reggente o meno che fosse, prendeva atto della situazione e cedeva il passo ad altri

Invece il gruppo dirigente del Pd, asserragliato nella fortezza Bastiani dell'Hotel Vittoria, ha preferito esibirsi in una inutile e sterile prova muscolare al solo scopo di delegittimare, con una certa "ineleganza" mista a una buona dose di autolesionismo, il candidato presidente legittimamente scelto con le primarie anzichè creare le premesse per un partito più aperto e meno "esclusivo".

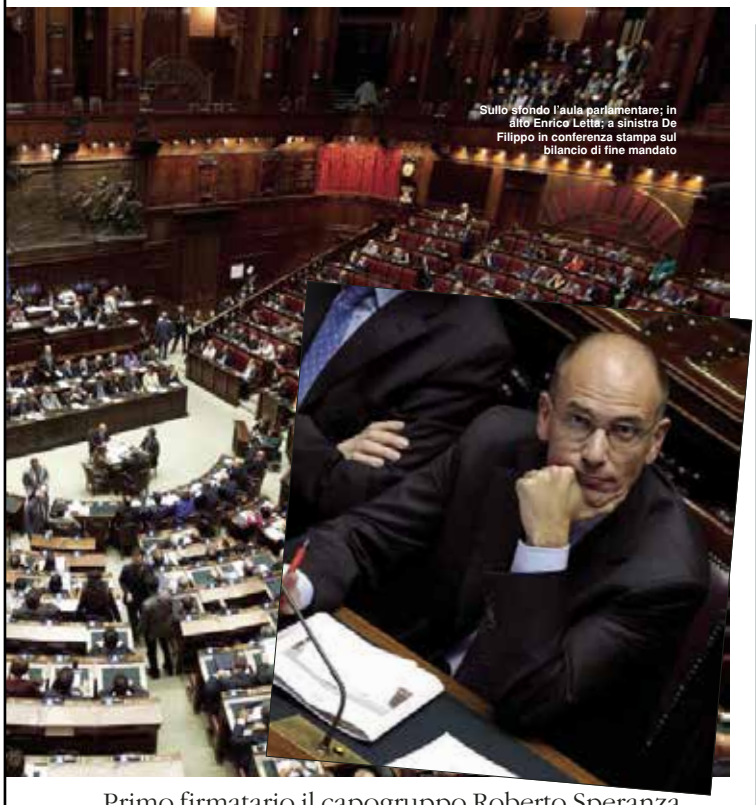
Eppure non credo occorra molto per capire il livello di insofferenza che alberga tra gli elettori del centro-sinistra nei confronti della plancia di comando del Pd lucano che trasmette all'esterno l'immagine di un gruppo di notabili intenti unicamente a declinare l'arte del "posizionamento reciproco" e sostanzialmente indifferenti ai destini della Basilicata.

Occorre uscire da questo gioco asfittico incominciando a parlare di programmi e di cose da fare. Da questo punto di vista tocca a Pittella, in quanto candidato presidente del centro-sinistra, l'onere di farsi carico dell'ansia di cambiamento assumendo l'iniziativa politica con una equilibrata, convincente e coerente proposta politica e programmatica che sappia parlare non solo a tutto il Pd, ma anche a tutti coloro che intenderanno sostenerlo senza riserve. Diversamente la logica delle coalizioni "recintate" conduce, il più delle volte, alle "non vittorie" nelle quali il Pd, come è noto, è un campione insuperato.



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Giovedì 3 ottobre 2013



Sullo sfondo l'aula parlamentare; in alto Enrico Letta; a sinistra De Filippo in conferenza stampa sul bilancio di fine mandato

Primo firmatario il capogruppo Roberto Speranza

La fiducia in aula

«È l'atto fondativo di una nuova maggioranza politica»

ROBERTO Speranza era il primo firmatario della risoluzione presentata alla Camera sulla quale è stata votata la fiducia al governo di Enrico Letta.

Il capogruppo del Pd alla Camera ha raccolto parecchi applausi durante l'intervento. Ha difeso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e ha attaccato Berlusconi «per le parole che ha pronunciato: parole gravi e che in politica -ricorda- non volano ma pesano come macigni». Agli applausi da tutto il settore del Pd, in particolare, in difesa del capo dello Stato, non ha fatto riscontro un analogo atteggiamento da parte dei deputati del Pdl, dal cui settore però non si sono sentiti mugugni né urla di protesta, ma silenzio d'ascolto.

L'attacco di Berlusconi al governo «si è chiuso in maniera tragicomica con una piroetta incomprensibile che non nasconde una nettissima sconfitta politica. - ha detto Speranza - Dopo il voto al Senato nulla potrà essere come prima, e capisco l'imbarazzo di chi ha cercato di arrampicarsi sugli specchi per affermare il contrario.

Adesso Silvio Berlusconi deve chiedere scusa agli italiani per quello che è accaduto in questi giorni. Siamo di fronte a un fatto politico nuovo e eclatante, che salutiamo con grande favore: l'atto fondativo di una nuova maggioranza politica».



Roberto Speranza, con il segretario Pd, Guglielmo Epifani, ieri alla Camera

LO SPUNTO

Nel finale di partita la politica allenta il rigore Parolacce e volgarità tra aula e stanze di partito

LA chiamano, in genere, aria da ultimo giorno di scuola. Quell'atmosfera un po' scanzonata di quando un'avventura è finita e magari ce n'è già in vista una nuova. Di quando tra un bilancio e l'altro c'è il tempo di rilassarsi un po'.

Lo dicono sempre quando nelle aule istituzionali si capisce che la legislatura è arrivata alla fine. Cravatte più lente, qualche giacca in meno, via i gemelli che - a parte il primo giorno, quello della foto per il sito istituzionale - poi sarebbero stati di troppo.

Ad ogni fine legislatura c'è quel periodo un po' più informale, che permette alla politica di lasciare di tanto in tanto postazioni e posizioni di parte, per scambiare due chiacchiere e qualche battuta senza badare troppo al nemici/amici. Tanto poi si ricomincia.

La chiamano atmosfera da ultimo giorno di scuola

Atmosfera da #finegiunta, che attraversa i corridoi e poi spunta sui social network, si insinua nelle conferenze stampa e arriva dritta alle assemblee di partito. Nei consigli comunali forse è un po' diverso: non è solo questione di tempistica, le tensione è venuta meno da un po'.

Va bene, è l'aria di fine mandato: si vota in Regione, presto anche nel Comune di Potenza, e poi anche per le europeee. «Meno male che per adesso il governo Letta tiene, va».

Va bene, è l'aria di fine mandato. Ma non sarà un po' troppo? O forse non c'entra lo scadere di una legislatura, e semplicemente sono cambiate le modalità di vivere e stare tra i banchi.

Capita, capita spesso, di vedere aule vuote, affiancate da un continuo via vai di capannelli lì nei corridoi. E poi il vociare, continuo.

Il consiglio comunale di Potenza, per esempio, non fa più il pienone da un pezzo. Banchi deserti, numeri quasi sempre traballanti, entusiasmo poco. «È il ruolo del consigliere che non ha più la funzione politica di un tempo», spiegano cercando le cause della stanchezza. Ma sempre uno spazio istituzionale resta. Qualche tempo fa ha fatto scalpore l'ingresso tra i banchi del capogruppo Pd in bermuda e tshirt. Solo una volta, a dir la verità, da allora ha ripreso a indossare giacca e cravatta. Ma il clima a via Nazario Sauro - come probabilmente in molte assemblee - non ha più il rigore di un tempo. Per carità, le epoche cambiano e bisogna adeguarsi: tacchi e abito scuro sarebbero un'esagerazione. A volte basterebbe un po' di concentrazione in aula.

Se il luogo non è istituzionale, poi, altro che ultimo giorno di scuola: raccontano che in questi giorni alle assemblee del Pd, nelle stanze caminetto, se le siano dette di santa ragione, persino volgari.

Capita anche, capita spesso di imbattersi in parole e toni che qualche tempo fa neanche a pensarci. La conferenza stampa di fine mandato della giunta regionale, per esempio: qualche battuta in più tra i presenti, niente giacca per il governatore, si fa presto, niente fronzoli. Chissà, magari c'entra davvero la fine legislatura: De Filippo abbandona citazioni colte, le amate note filosofiche, sceglie parole semplici ma precise, aria scanzonata e si lascia andare all'informalità. «Fa schifo», dice del decreto di attuazione del memorandum. Scappa pure una parolaccia.

Gli era successo anche domenica, nel ruolo di segretario: «La partecipazione alle primarie? Nella maggior parte dei casi è stata questione di ca*** propri». Lì era scattato l'appluso. Liberatorio.

sa.lo.

L'INTERVENTO

di ENRICO MAZZEO CICCHETTI

PERCHÈ REALTA' ITALIA

Alle tante sollecitazioni che ricevo voglio dare alcune risposte.

Credo che sia doveroso da parte mia fornire elementi chiarificatori sul mio percorso Politico compiuto.

Ho avvertito l'esigenza di approfondire meglio fatti e circostanze che si sono registrate a livello regionale; devo confessare una conclusione sconfortata circa l'individuazione delle cause vere di alcuni accadimenti.

La chiarezza, purtroppo, non è una costante della nostra realtà politica; non sempre si registra quell'interesse a mettere dei punti fermi prima di voltare pagina.

Le riflessioni ci portano ad esprimere critiche ma anche una autocritica per gli errori commessi; non voglio sottrarmi alle mie responsabilità.

Critica e soprattutto autocritica servono per andare avanti e trovare le risposte più adeguate ai bisogni dei cittadini spesso trascurati da una politica troppo ripiegata su se stessa e sugli interessi di singoli o di gruppi.

Innanzitutto al di là degli errori individuati e denunciati a suo tempo, non si è riusciti a mettere in campo correttivi idonei per evitare le conseguenze negative.

Sono mancate spesso coraggio e forza per vincere resistenze ed inerzie di vario genere.

Le logiche che ispirano le forze politiche si sono dimostrate "fallimentari".

Come ha dimostrato il declino dell'IDV, ho dovuto superare incoerenze ed anomalie dell'IDV scegliendo una collocazione provvisoria nel Gruppo Misto Regionale.

Mi sono confrontato, soprattutto negli ultimi tempi, con esponenti del Centro Democratico e di Scelta Civica per comprendere affinità di idee e di programmi.

Ho dovuto prendere atto di alcune differenze, nelle scelte già fatte, sia nella linea politica che nei rapporti con gli altri partiti;

Comunque sono grato a questi esponenti per la disponibilità al confronto e l'attenzione rivoltami.

Oggi siamo al dopo primarie di coalizione che ci hanno consegnato una situazione difficile soprattutto nel PD, fatta di contrasti aspri e divisioni.

Personalmente mi annovero tra coloro che chiedono con forza, una ricomposizione e la ripresa di un dialogo costruttivo per trovare le giuste convergenze per un programma qualificato necessario alla nostra regione da parte di un centrosinistra più coeso.

Continuo a ritenere, malgrado tutto, che il centrosinistra, nelle sue componenti, ha idee, capacità ed esperienza indispensabili per uscire dalla crisi attuale.

L'isolamento politico ed istituzionale non servono ad una regione che necessita del contributo di tutti per rinascere.

Realtà Italia, animata da Emiliano, sindaco di Bari, mi ha offerto, insieme ad alcuni amici, l'occasione per poter lavorare ad un progetto in cui la politica torna a svolgere la sua funzione di servizio alla comunità, un progetto che vuole rafforzare il metodo democratico, la partecipazione, la difesa dei valori ma soprattutto la capacità di costruire programmi realizzabili nell'interesse della nostra regione.

Ho ascoltato le parole, finalmente, programma, impegno, speranza che fanno da guida ad un percorso per me interessante.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Petrolio lucano

Lettera del presidente a Letta e Zanonato: «Deludente. Da rivedere in tempi brevi»

Così De Filippo boccia il decreto

Il governatore: «Tradite le aspettative. L'extragettito fiscale andava calcolato su società e concessioni già esistenti»

di MARIATERESA LABANCA

LA lettera porta la data del 30 settembre scorso, cinque giorni dopo l'annuncio del decreto interministeriale attuativo dell'articolo 16 della legge 27 del 2012, ovvero quello che recepisce l'osannato Memorandum lucano sul petrolio.

Il presidente De Filippo scrive al premier Letta e ai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia, Zanonato e Saccomanni. Quella che arriva dalla massima carica istituzionale della Regione è una sostanziale bocciatura dell'atto attuativo approvato dal governo. Un decreto «sicuramente deludente - scrive il presidente - in relazione sia alle aspettative della Basilicata, sia all'ammontare totale dell'extragettito fiscale ottenibile con un incremento della produzione petrolifera in territorio lucano senza aumento dei pozzi estrattivi previsti». Nell'opinione pubblica il provvedimento dei due ministeri è stato già avvertito come l'ennesimo bluff sulla pelle dei lucani. Gli unici a cantare vittoria sono i parlamentari del centrodestra. Il governatore dimissionario, per altro alle prese in quei giorni con le patate bollenti che ha ritrovato sulla scrivania della segreteria regionale del partito, non esterna alcuna presa di posizione, almeno non ufficialmente. Lo farà solo nella conferenza di fine mandato dello scorso martedì, definendo il decreto «una vera schifezza». Nella lettera inviata qualche giorno prima a Roma, forse ultimo atto, in fatto di estrazioni, da parte del presidente che si avvia a lasciare definitivamente la Regione, è indicata la richiesta: una riformulazione del decreto, in cui venga recuperato lo spirito che ha animato i confronti e gli approfondimenti che si sono sviluppati tra le parti in questi anni.



Il premier Letta



Il ministro Zanonato

L'unico elemento positivo dell'atto ministeriale - sottolinea il governatore - è rappresentato dalla ribadita centralità della regione in termini di contributo alla strategia energetica nazionale. Per il resto, il provvedimento va rivisto completamente perché non risponde a quello che la Basilicata aveva chiesto e auspicato di ottenere.

Ma soprattutto non corrisponde alle indicazioni che le parti si erano da date nel corso della trattativa al tavolo tecnico: dove - spiega il presidente - si era detto che il gettito fiscale aggiuntivo andava applicato non alle nuove concessioni e nemmeno alle nuove società insediate sul territorio, ma su società già esistenti e concessioni già presenti e soggette a incrementi di produzione, sulla base di atti amministrativi e nuovi accordi. E in numeri il grande bluff si traduce in questo: la maggiore entrata fiscale per lo Stato sull'aumento complessivo era stata determinata in 30 miliardi di euro in 20 anni, mentre il decreto pone un limite di 50 milioni di euro annui. Si capisce quale sia il danno per la Basilicata, visto che una parte di queste maggiori entrate avrebbe dovuto finanziare progetti in regione sui quattro assi individuati dal Memorandum sottoscritto nel 2011 dall'ora dirigente del dipartimento energia del Mise, Stefano Saglia, il governatore De Filippo e il senatore, Guido Viceconte, all'epoca dei fatti sottosegretario al Miur: ambiente, infrastrutture, nuova occupazione derivante dalle attività di ricerca e costituzione di un cluster per l'energia. Un anno dopo, l'articolo 16 della legge sulle liberalizzazioni sembra dar forma agli enunciamenti di principio contenuti del memorandum che in pratica dice: sì all'aumento di produzione, ma solo in cambio di maggiori vantaggi per la Basilicata, attraverso lo spostamento delle risorse derivanti su nuovi "strumenti" in grado di generare sviluppo. Solo che, nel passaggio dalle parole ai fatti, qualcosa, anzi molto, si è perso per strada.

> Le previsioni al tavolo tecnico erano state ben diverse

Senza tener conto - sottolinea ancora il presidente nella lettera - che il provvedimento interministeriale «costringerebbe pure la Regione a sottomettersi a nuove concessioni previste dalla "strategia energetica nazionale" che, al momento della sottoscrizione del memorandum neppure esisteva».

Per questo - dice De Filippo - il decreto va considerato «solo l'inizio, solo una base da implementare». In tempi rapidi, aggiunge il governatore. Perché il provvedimento così com'è non consente alla Basilicata di raccogliere quelle opportunità che potrebbero derivare dalle attività estrattive, per favorire uno sviluppo non solo locale ma funzionale a il Paese. Il governatore chiede «di rivedere integralmente i presupposti per il calcolo del contributo giacché le valutazioni fatte in un anno di confronto anche al tavolo tecnico consideravano».

m.labanca@luedi.it



La firma del Memorandum alla Regione Basilicata

Vertice al Mise, Mitidieri: «Il petrolio a Lagonegro non lo vogliamo»

Il sindaco oil friendly: «A Roma per chiedere più royalties, non trivelle»

LAGONEGRO - Il sindaco Mitideri smentisce: sull'incontro romano del petrolio, di cui è stato protagonista insieme ai primi cittadini di Craco, Muro Lucano e Spinoso è stata fatta «una gran confusione».

«Non sono andato a chiedere estrazioni nella mia Lagonegro, ma a rivendicare un aumento delle royalties e che la parte aggiuntiva veda beneficiari tutti i comuni lucani». Le precisazioni del primo cittadino arrivano dopo che Pino Lacicerchia, presente anche lui al tavolo dello scorso giovedì con il dirigente del dipartimento Energia del ministero dello Sviluppo economico, aveva adombrato questo dubbio, in seguito alle polemiche scoppiate sull'iniziativa autonoma dei quattro amministratori lucani. «Sono contrario alle estrazioni - spiega Domenico Mitidieri - In quell'incontro abbiamo sostenuto le ragioni dei sindaci lucani e il diritto a veder riconosciuti i ristori economici per attività estrattive che coinvolgono tutto il territorio regionale». Il primo cittadino spiega la genesi della riunione romana e soprattutto perché tra gli amministratori che stanno portando avanti la trattativa autonoma al Ministero ci fosse proprio lui, il sindaco di un comune che non è interessato dalle attività estrattive: «Ci siamo recati al Mise perché delegati dai sindaci che lo scorso 8 settembre hanno preso parte al convegno su sviluppo e petrolio che si è tenuto a Muro Lucano, nell'ambito della festa dell'Appennino lucano». Stesso incontro in cui venne lanciata pure la candidatura di Mitidieri alla guida della lista dei sindaci che verrà presentata alle regionali di novembre. Dunque, il sindaco di Lagonegro sarebbe stato investito come delegato alla trattativa in virtù di guida del movimento degli amministratori lucani. Lui, dal canto suo, ribadisce di essere contrario alle trivelle nel suo comune. «Anche se - come spiega lui stesso - sarebbe interessante capire perché verifiche avviate anni addietro nella parte del nord del comune non sono state mai portate a termine. Non sarei contrario a prescindere a eventuali attività di ricerca. Ma - aggiunge - il nodo non è questo. In quella sede abbiamo chiesto la possibilità di un incontro al Mise, al rappresentante del ministero che aveva preso parte ai lavori di Muro. E gli impegni assunti si sono trasformati in un atto concreto».

> «Royalties al 30% distribuite a tutti i comuni lucani»



Il sindaco Mitidieri

Mitidieri ribadisce meglio la sua posizione in merito al futuro del petrolio in Basilicata: «Credo che sia necessario lavorare affinchè la percentuale delle royalties riconosciute al territorio debba essere aumentata almeno al 30 per cento. I ristori aggiuntivi devono essere divisi tra tutti i comuni lucani. E' un'istanza che arriva da tutti gli amministratori. Siamo stati abbandonati, non abbiamo risorse. Questa sarebbe l'unica strada per ridare serenità ai primi cittadini e alle loro comunità».

Lancia l'ennesimo grido di solitudine e fa l'esempio concreto della sua cittadina: «Lagonegro è una città di servizi, al pari di Potenza, anche se in scala ridotta. Con un numero di presenze giornaliere comunque sensibilmente superiore al numero di residenti. Ma al contrario di quanto avviene capoluogo non viene aiutata da nessun tipo trasferimento regionale. L'amministrazione comunale da sola non ce la può fare a garantire questi standard. Ma oggi sono tutti i comuni a soffrire». E dall'incontro dello scorso giovedì al Mise, «è arrivato un importante segnale di apertura». «Terlizzese ha assunto l'impegno ad aprire un tavolo di confronto Ministero-sindaci lucani. Ci ha anche assicurato - continua Mitidieri - che troveremo un ministro molto sensibile alle ragioni degli amministratori, visto che Zanonato è un ex primocittadino». Insomma, dire che a Roma sia in corso una sorta di trattativa su un memorandum 2, che questa volta non vede coinvolta la Regione, non è così azzardato. A questo punto le amministrazioni si affidano al "fai da te".

marlab

m.labanca@luedi.it

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Giovedì 3 ottobre 2013

Basilicata

Una delegazione di lavoratori stagionali sono stati accolti da Antonio Nunziante

I migranti ricevuti dal prefetto

I giovani denunciano le pessime condizioni sul lavoro e chiedono misure

POTENZA - Sono arrivati in tanti ieri mattina davanti l'ingresso delal prefettura di Potenza. Sono tutti lavoratori stagionali, di quelli che lavorano giornalmetne nella raccolta dei pomodori nelle campagne di Boreano, Palazzo San Gervasio e Lavello. E sono stanchi, arrabbiati ma sereni. Chiedono un maggiore controllo sanitario, pagamenti equi e soprattutto contratti decenti, che possano quantomeno servire per poter rinnovare i permessi di soggiorno.

Perché i ragazzi che si sono trovati ad affrotnare questa situazione adesso hanno deciso di appellarsi al prefetto di Potenza, Antonio Nunziante. E sono arrivati con il precisoobiettivo di spiegare cosa si cela dietro la vita durissima di un lavoratore stagionale.

Ad essere ricevuti da Nunziante sono soltanto tre persone. ma quelle tre raccontano ciò che vedono: le condizioni estreme e difficili, la povertà, la totale mancanza di infrastrutture essenziali per accedere all'acqua potabile, al gas o quantomeno all'elettricità. Lo hanno fatto con lo spirito di rappresentarsi da soli, con a fiancoperò il gruppo di associazioni che segue la vicenda da diversi anni. I braccianti, in fondo, chiedono soprattutto accoglienza e migliori condizioni di lavoro e lo fanno attraverso l'autodeterminazione e seguendo strade di conciliazione con le autorità presenti sul territorio. Il documento denuncia che molti lavoratori sono utilizzati senza contratto o con contratti falsi; nel caso, poi, i contratti sono "regolari", spesso non vengono versati i contributi di tutte le giornate realmente lavorate. Per questo molti lavoratori non raggiungono i requisiti per accedere alla disoccupazione agricola e non possono rinnovare i permessi di soggiorno. Viene evidenziato che il lavoro in realtà viene pagato "a cottimo" e non a giornata, con un orario di lavoro massacrante, senza alcun tipo di tutela e con potenziali rischi per la salute. Pertanto, viene chiesto il rispetto del contratto provinciale del lavoro insieme alla creazione di liste ufficiali per l'impiego. A causa delle paghe molto basse, della difficoltà di trovare lavoro in maniera continuativa e dell'assenza di mezzi di trasporto pubblici, la maggior parte dei lavoratori vive in casolari abbandonati, lontani dai paesi e privi di tutti i servizi primari. Senza residenza, inoltre, diventa problematico rinnovare il permesso di soggiorno. L'assenza di mezzi pubblici rende difficile l'accesso ai servizi di base. Benché lavorino e vivano in Italia da diverso tempo, l'isolamento a cui questi lavoratori sono costretti impedisce loro di imparare l'italiano, rendendo difficile il loro inserimento sul territorio.





Il gruppo di lavoratori in piazza e il prefetto Antonio Nunziante durante la riunione (foto Andrea Mattiacci)

L'ANNUNCIO

La cooperativa lucana Auxilium gestirà il centro di accoglienza agli immigrati di Caltanissetta

POTENZA - la cooperativa sociale lucana con sede a Senise, l'Auxilium, apre un nuovo impianto a Caltanissetta dove dal primo ottobre 2013, gestisce i servizi del Centro di accoglienza agli immigrati.

Auxilium si conferma ancora una volta azienda leader nella gestione dei centri di accoglienza operando da anni a Roma, Bari, Brindisi e in diversi Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) sul territorio nazionale. A luglio l'azienda ha ottenuto il Riconoscimento di Eccellenza.

Il Centro di Caltanissetta, con una capienza massima di 550 persone, accoglie immigrati per lo più provenienti da Afghanistan, Pakistan, Somalia, Eritrea, Nigeria ed assistiti dai lavoratori Auxilium. «Tra personale medico ed assistenziale, sono 106 gli operatori che ogni giorno si prendono cura degli ospiti del Centroe - ha dichiarato Pietro Chiorazzo, presidente della cooperativa Auxilium - Ci occupiamo del servizio di assistenza alla persona, di assistenza sanitaria e socio psicologica punti qualificanti di tutti i nostri centri, e non solo di accoglienza, che vengono apprezzati in ogni nostra attività».

La cooperativa Auxilium, nata in Basilicata, oggi opera su tutto il territorio nazionale con i suoi oltre 1000 lavoratori, sviluppando e gestendo servizi socio sanitari, assistenziali ed educativi.

La mezzanotte dell'1 ottobre ha scandito l'inizio della nuova gestione lucana. «Ringrazio tutti i lavoratori che hanno contribuito alla nuova apertura del Centro di Caltanissetta, per l'ottimo lavoro di squadra e per il clima di grande serenità creato all'interno della struttura» ha commentato con soddisfazione il Presidente Chiorazzo.

«L'entusiasmo, l'impegno e la dedizione dei lavoratori Auxilium è la conferma dell'importanza che la Cooperativa riserva alla valorizzazione delle loro competenze e professionalità.

Siamo intenzionati a rendere il Centro di Caltanissetta un modello di accoglienza così come già fatto per quello di Bari e di Ponte Galeria, implementando i migliori modelli di accoglienza» ha proseguito Pietro Chiorazzo «motivi di grande orgoglio sono la definizione data da una delegazione dell'Onu in visita al Centro di Accoglienza per i Richiedenti Asilo di Bari - quale "modello di accoglienza a livello mondiale" e le dichiarazioni del Ministero dell'Interno che, in seguito ad un sopralluogo al Cie di Ponte Galeria, "ha evidenziato il buon livello organizzativo del centro, che ha fornito diversi elementi utili alla individuazione di best-practices da poter applicare anche in altri centri"».

In pochi anni Auxilium è diventata un referente autorevole nel mondo dell'immigrazione, guadagnandosi la stima delle Istituzioni, dall'Onu al Ministero dell'Interno, alle diverse Prefetture per cui lavora, grazie alla grande attenzione e cura che la Cooperativa ha per ogni persona assistita. Un successo importante, quindi, quello di Caltanissetta a testimonianza dell'impegno profuso fino ad oggi. «Il nostro non è un lavoro che si può svolgere solo per lo stipendio – ha aggiunto il Presidente Chiorazzo – ma impegna il cuore. È quasi una vocazione che ti permette di assistere la persona che ti sta di fronte come se fosse la persona che ti è più cara».

Anche in terra siciliana, quindi, ci sarà un po' di lucania. A dirigere il Centro è stata inviata la giovane Michela Spennacchio, psicologa lucana di 34 anni con tanti anni di esperienza acquisita in altri Centri della Cooperativa.

«Dedicheremo grande attenzione alla Sicilia - ha concluso il Presidente Chiorazzo - una bellissima regione che consideriamo importante e strategica al pari della Lombardia, della Toscana e della nostra amata Basilicata – e in cui investiremo risorse per tentare di creare nuovi posti di lavoro».

Antonio Agrello travolto dal crollo di una parete, durissimo l'intervento della Cgil

Infortunio sulla A3, condizioni gravi ma stabili

POTENZA - Sono gravi, ma stabili le condizioni dell'operaio Antonio Agrello, che ha subito un grave incidente durante l'esecuzione di alcuni lavori sul tratto lucano dell'A3, vicino Lauria. In quel tratto il General Contrator è la Gif, che ha preferito non commentare l'accaduto addirittura riferendo che non era accaduto nulla. Agrello, ricoverato a Lagonegro e poi trasportato in chirurgia toracica a Potenza, è stato travolto dal crollo di una parete all'interno di una galleria, nella quale detta dei sindacati i lavori procedono troppo velocemente e senza adeguata sicurezza. La Feneal ha inteso ricordare che "è in atto un contenzioso con il general contractor proprio sulla sicurezza e su una tempistica accelerata che non grantisce l'incolumità dei lavoratori".

Anche la Cgil interviene ed esprime "solidarietà ai due lavoratori edili (il primo dei quali , Fittipaldi Antonio, componente del Comitato Direttivo della Fillea-Cgil di Potenza ed Rsu della Sis Scpa, impresa aggiudicataria del secondo Macrolotto della Sa-Rc che va dal chilometro 108 al chilometro 139 con uno stato di avanzamento lavori al 95%, quindi, in fase di completamento; il secondo, Agrello Antonio, iscritto alla Fillea-Cgil di Potenza, dipendente della Grandi Lavori Fingosit, impresa aggiudicataria del terzo macrolotto della Sa-Rc , i cui lavori sono iniziati nel 2011, con uno stato di avanzamento attuale del 50% e con una previsione di completamento nel 2015) e ci sentiamo vicini a loro ed alle rispettive famiglia.

"L'incidente nel quale ha rischiato la vita Agrello Antonio si è verificato nella galleria Serra Rotonda in direzione sud, nel territorio di Lauria. Alla sua ultimazione tale galleria sarà la più lunga dell'intero tratto autostradale. La specificità e la valenza dell'opera, impone in alcune fasi lavorative e per alcuni periodi, un supplemento di ore lavorative, portando il totale delle stesse oltre il numero di ore ordinarie previste dal Contratto Nazionale di Categoria; ed è per questo che abbiamo provveduto , insieme a Filca e Feneal , a sottoscrivere un importante accordo sull'orario di lavoro denominato "banca ore". La sottoscrizione di questo importante strumento pattizio consente ai lavoratori che superano la soglia del normale orario settimanale di lavoro, di poter usufruire di riposi compensativi".



Un cantiere aperto sulla Salerno - Reggio Calabria

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

BREVI

Unibas convegno sull'olivo a Matera

SARÀ dedicato al germoplasma olivicolo meridionale il convegno che si terrà presso la Sala Consiliare della Provincia di Matera il 4 ottobre con inizio alle ore 9,30. Organizzato dall'Università della Basilicata in collaborazione con la Regione Basilicata-Assessorato all'Agricoltura rientra nelle manifestazioni dedicate al trentennale della istituzione della Facoltà di Agraria.

Scopo del Convegno è la presentazione del volume dedicato a "Il germoplasma olivicolo meridionale" ed in particolare di quello lucano, pugliese, calabrese e campano. L'opera, coordinata dal professore Antonio Rotundo dell'Università lucana e da Enzo Perri del Cra di Rende, è stata sviluppata nell'ambito di progetti europei, nazionali e regionali ed ha visto la partecipazione di docenti e ricercatori delle Università di Potenza, Napoli, Foggia e Campobasso. Determinante e qualificato l'apporto della regione Basilicata con strutture e tecnici altamente qualificati. L'iniziativa editoriale, volta a difendere, far conoscere e valorizzare il patrimonio olivicolo meridionale, assume particolare valore per le informazioni scientifiche di cui potranno avvalersi tecnici, ricercatori ed agricoltori .

Nuovo numero di "Basilicata Notizie"

"LA BASILICATA che verrà" è titolo dello speciale che "Basilicata Regione Notizie" (131 – 132) dedica al futuro della regione e alle direttrici del suo possibile rilancio. La rivista del Consiglio regionale, da questo numero pubblicata esclusivamente sul sito web dell'ente, ha raccolto le opinioni dei presidenti del Consiglio e della Giunta regionale, Santochirico e De Filippo, di Marco Percoco (economista dell'Università Bocconi), Paolo Verri (direttore del Comitato per Matera Capitale Europea della Cultura 2019), degli imprenditori Pasquale Vena e Giancarlo Mancino, di Viviana Cappiello (architetto paesaggista ed ex dirigente generale del Dipartimento Ambiente), degli startupper Miriam Surro e Francesco Arleo, del pittore Nicola Filazzola, degli attori e registi Ulderico Pesce e Rocco Papaleo, quest'ultimo intervistato da Paride Leporace, giornalista e direttore della Lucana Film Commission. Sul numero 131 – 132 di "Basilicata Regione Notizie", inoltre, una serie di approfondimenti culturali a cura di Nicola Arbia (La porta della resurrezione di Antonio Masini a Castronuovo Sant'Andrea), Cristoforo Magistro (Storie di conno, la ribellione di Nicola), Giovanna Catullo (Basilicata alla ricerca della sua identità rurale), Antonio Capano (Il mito e il culto di Eracle / Ercole nella Magna Grecia e nella Lucania antica - La provincia di Potenza nelle carte aragonesi della seconda metà del XV secolo), Maria Italia Insetti (Gli orti saraceni di Tricarico. La progettazione di un Parco ecologico – letterario) e Riccardo Riccardi (Il medico Francesco Manfredi, una vita professionale e politica di eccellenza).

Mediazioni e conciliazioni gratuite fino a dicembre

Lamorte (Unioncamere) «Dobbiamo agire per contrastare la crisi economica»



Pasquale Lamorte

Le mediazioni e le conciliazioni saranno completamente gratuite fino al 31 dicembre 2013: la decisione di prorogare i due servizi è stata presa nel corso di una riunione della giunta di Unioncamere Basilicata, che ha anche approvato il nuovo regolamento di mediazione. Una scelta che il presidente di Unioncamere Basilicata, Pasquale Lamorte ha collegatto alla «perdurante difficoltà economica che impone alle Istituzioni di fare qualsiasi cosa per assicurare l'esigenza di competitività delle imprese, che vivono momenti di estrema criticità».

Agroalimentare, i sindacati riuniti per i fondi integrativi sanitari e previdenziali

In Basilicata sono circa 3mila gli addetti al lavoro nel settore agricolo



Un campo coltivato

POTENZA - In corso in questi giorni le assemblee unitarie di Fai Flai Uila sui fondi integrativi sanitari e previdenziali del settore agroalimentare.

Al centro degli incontri, che si stanno tenendo nelle principali aziende alimentari della regione, le prestazioni offerte ai lavoratori e alle lavoratrici dai fondi bilaterali Fasa (Fondo di assistenza sanitaria per i lavoratori del settore alimentare), Alifond (Fondo nazionale pensione complementare a capitalizzazione per i lavoratori dell'industria alimentare e dei settori affini) e Cassa Rischio Vita, nonché le prestazioni contrattuali a sostegno della maternità e della paternità. Si tratta di strumenti di sostegno al reddito introdotti nell'ambito del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria alimentare che interessano in Basilicata circa 3 mila addetti. Tra i principali vantaggi in materia di assistenza sanitaria figura la possibilità di ottenere il rimborso di visite specialistiche e accertamenti diagnostici, interventi chirurgici e odontoiatrici.

I tumori non sono correlati all'attività in fabbrica

Marlane, la Cassazione ribalta la sentenza



Il reparto tintoria della Marlane di Praia a Mare

POTENZA - La causa civile di Luigi Pacchiano, ex operaio della Marlane-Marzotto di Praia a Mare, intrapresa contro l'azienda finisce con un clamoroso ribaltamento della sentenza di Appello. La corte di Cassazione, il 18 settembre 2013 ha dato ragione alla Marzotto, annullando di fatto la sentenza precedente. In pratica, stando alla sentenza, non c'è nessuna correlazione, sulla base delle prove presentato dall'ex operaio, tra il lavoro all'interno dello stabilimento e la malattia tumorale.

Secondo la Cassazione per poter ottenere una correlazione tra malattie tumorali e attività lavorativa bisognerebbe almeno accertarne la "concreta probabilità".

In pratica non ci sarebbe nessuna correlazione tra la malattia e il lavoro all'interno dell'azienda, fatto peraltro in discussione a Paola nel processo penale che vede coinvolta la Marzotto. Processo che sembra essere arrivato alla svolta sperata. Il tribunale di Paola infatti ha consegnato ai periti nominati la responsabilità nello stabilire se è configurabile l'ipotesi di disastro ambientale.

Nel processo sono imputate 13 persone tra ex responsabili e dirigenti dello stabilimento, accusati di omicidio colposo. L'accusa sostiene che un centinaio di operai sono morti per tumori provocati dall'inalazione dei vapori emessi nella lavorazione dei tessuti, in modo particolare nel reparto tinteggiatura. E Luigi Pacchiano è uno di quegli operai. A settembre del 2012 Pacchiano, in sei ore di deposizione , ricostruì quanto accadeva all'interno della fabbrica tessile Marlane di Praia a Mare.

Stando a quello che raccontòPacchiano, all'interno della fabbrica la vita era molto difficile. Il vapore acqueo sprigionato dai grossi pentoloni dove venivano messi a bollire i tessuti, secondo le testimonianze raccolte negli anni, rendeva l'aria irrespirabile. L'utilizzo dei vecchi freni dei telai, realizzati in amianto, provocava la dispersione di frammenti di materiale.

Ma la sentenza della Corte di Cassazione, almeno sul procedimento civile, non lascia dubbi. Non ci sono correlazioni concrete sulla base delle prove presentate da Pacchiano, quindi la sentenza d'Appello, che confermava il legame tra malattia tumorale e condizioni di lavoro all'interno della struttura, viene interamente ribaltata. Dalla Marzotto arrivano commenti positivi in quanto «sicuri di aver lavorato sempre nel rispetto delle normative vigenti». Ma la sentenza preoccupa soprattutto la tenuta del processo in corso a Paola e ancora, comunque, in alto mare, almeno per quanto riguarda le perizie e gli accertamenti.

Santarsiero ricevuto dal Papa nell'udienza generale

ROMA - Il Sindaco di Potenza Vito Santarsiero e il presidente della Prima commissione consiliare permanente Vito Mitro hanno accompagnato i 500 fedeli che ieri sono stati ricevuti da Papa Francesco durante l'udienza generale. Nell'occasione il Pontefice ha incoronato la statua della Madonna della Beata Vergine del Rosario, alla quale è intitolata la parrocchia del rione Betlemme di Potenza. La cerimonia è giunta al termine di un anno che ha visto i frati cappuccini, guidati dal parroco padre Massimo Poppiti, impegnati a celebrare il cinquantesimo anniversario della comunità cattolica del capoluogo. «La visita a Papa Francesco – secondo il Sindaco – è stata l'occasione per portare al Pontefice i saluti della intera comunità potentina e in particolare della Parrocchia della Beata Vergine del Rosario».



Il sindaco Santarsiero incontra Papa Francesco

Il progetto per aumentare visibilità turistica tra Matera, L'Aquila e Perugia

di MANUELA BOGGIA

ROMA – Matera, Perugia e L'Aquila, rivali nella corsa al titolo di Capitale europea della Cultura 2019, complici, invece, nel promuovere il proprio territorio agli occhi del grande pubblico. E' il progetto Mirabilia – European Network of Unesco Sites a far ritrovare insieme, sotto lo stesso emblema, le tre città italiane attualmente in lizza per il titolo europeo, un progetto che proprio della collaborazione e del superamento dei campanilismi fa il suo punto di forza. Contraddizione? No, sana competizione da un lato, cooperazione dall'altro.

Mirabilia punta ad aumentare la visibilità dei siti cosiddetti minori facendoli collaborare verso un comune obiettivo: l'incremento del turismo. Il progetto, infatti, mette in collegamento tra loro, per la prima volta, i territori riconosciuti dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità per promuoverli in modo coordinato e strutturato. Luoghi meno noti al turismo italiano e, soprattutto, internazionale che hanno bisogno di aumentare la propria riconoscibilità. Un progetto promosso dalle Camere di Commercio, con quella di Matera ideatrice e capofila, che nasce come costola di UniamoUnesco, esperimento del 2012 al quale avevano partecipato cinque Camere di Commercio ambasciatrici di altrettanti siti. Oggi Mirabilia conta nove città italiane, oltre a Matera, Perugia e L'Aquila ci sono Brindisi, Genova, La Spezia, Salerno, Udine e Vicenza. Ma il network punta a valicare i confini nazionali proponendosi come progetto europeo. L' "unione fa la forza" è, infatti, un motto che attrae anche territori d'oltralpe tanto che sono già una decina le Camere di Commercio europee che hanno deciso di aderire all'iniziativa, con città come Toledo, Tolosa, Siviglia e Lione in prima fila.

Il progetto, presentato ieri a Roma nella sede di Enit Italia – Agenzia Nazionale del Turismo (che lo patrocina), intende guidare i viaggiatori proprio verso queste aree magari meno conosciute ma accomunate da un patrimonio storico e culturale di grande valore.

I Mirabilia Urbis Romae erano l'equivalente delle nostre guide di viaggio, libretti che accompagnavano i pellegrini in cammino verso Roma guidandoli lungo il percorso. Così Mirabilia guida i turisti lungo una rete attraverso cui andare alla scoperta delle "meraviglie" più o meno nascoste del territorio.

Come mettere in pratica quest'idea lo hanno spiegato Andrea Babbi (direttore generale di Enit), Angelo Tortorelli (presidente della Camera di Commercio di Matera), Luigi Boldrin (segretario generale della Camera di Commercio di Matera) e Vito Signati (direttore tecnico del Cesp), nel corso della conferenza capitolina. Da un lato si stanno creando pacchetti turistici su misura per collegare tra loro le varie destinazioni con offerte differenziate per tre diverse durate: weekend, weekend lungo e settimana. Dall'altro sono in programma una serie di presentazioni del progetto all'estero, come l'appuntamento di Mosca dell'11 ottobre e quello di Londra il 5 novembre. Mettere insieme le richieste comuni degli operatori turistici di questi siti, come quella di destagionalizzare l'offerta, ed aumentarne la promozione internazionale sono, infatti, tra le prime esigenze a cui Mirabilia prova a rispondere.

Clou del percorso di promozione sarà la Borsa del turismo culturale in programma a Matera dal 25 al 27 novembre, un evento che darà la possibilità agli operatori del settore di confrontarsi e presentare pacchetti turistici innovativi attraverso workshop, seminari tematici e momenti di formazione.

"Il turismo è un business in cui le destinazioni sono abituate a competere e non a collaborare", questo l'assunto che Mirabilia vuole rovesciare.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Un altro "bel" complimento per la città arriva dalla Ftb Pro, piattaforma multimediale creata dai tifosi

Lo stadio tra i più brutti d'Italia

Peggio del "Viviani" solo il "Celeste" di Messina e il "Ceravolo" di Catanzaro

GIULIA Mosca è una giovane studentessa della Luiss con l'ambizione di diventare giornalista. Ed è per questo che invia i suoi scritti Ftb Pro. Si tratta della più grande piattaforma multimediale, sul calcio internazionale, creata da tifosi, che coinvolge milioni di utenti tra siti online, applicazioni per cellulari e social networks. Il contenuto di Ftb Pro è elaborato da migliaia di collaboratori in tutto il mondo che utilizzano il più ricco strumento di generazione di contenuti disponibile nei mezzi di comunicazione di massa sportivi. Ebbene, da ieri gira sulla rete un altro bel complimento per la città di Potenza. Sulle pagine multimediali di questa piattaforma.

«C'è da chiedersi come possa essere in piedi»

Quello di avere a disposizione uno degli stadi più brutti d'Italia. Poco importa se, come ha detto la cantante Arisa a "Quelli che il Calcio...", «il Potenza non so nemmeno se ci va allo stadio».

Il Viviani c'è, vecchio come è, esiste. Onestamente, a dirla tutta e dopo aver girato per un po' di posti in Italia, il mitico impianto sportivo cittadino non è più brutto di altri visti. Eppure al termine della solerte ricerca della giovane apprendista giornalista l'etichetta blu è stata appioppata allo stadio cittadino. Ed è questo il fatterello che va raccontato.

«Può ospitare solo 5.500 posti ed è stato inaugurato nel 1934. Questa struttura ha assistito a diverse rimozioni dei settori a seconda dell'andamento della squadra e oggi sembra più il campo di un oratorio. Le prime tribune risalgono ancora all'epoca fascista e le diverse ristrutturazioni lo rendono totalmente disomogeneo, le curve est e ovest sono strutture in ponteggi. C'è da chiedersi come sia possibile che lo stadio sia ancora in piedi». E' questo il giudizio espresso dalla Mosca che inserisce il Viviani al terzo posto di questa per niente onorevole classifica, alle spalle solo di uno dei due impianti di Messina (il Celeste) e di quello di Catanzaro (Il Ceravolo).


Lo stadio Viviani di Potenza

A leggere bene l'intera graduatoria, almeno fino al decimo posto, ci si imbatte, nell'ordine in Siena, Reggio Calabria, Rimini, Padova, Piacenza, Grosseto e Empoli. Una magra consolazione (o un altro colpo ferale?) se si considera che tutte le città appena elencate hanno avuto a che fare, negli ultimi tempi, con la Serie A e la Serie B. Insomma, con un calcio a grandi livelli in cui dovrebbe fare più "ribrezzo" non esibirsi su un palcoscenico all'altezza. Tornano di moda, quindi, le parole di Arisa sull'esistenza stessa di un Potenza che possa calcare quell'erba.

"Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei", recita un detto popolare, dal quale si può prendere spunto per dire "dimmi in che categoria giochi e ti dirò che stadio ti meriti": probabilmente per l'attuale torneo di Eccellenza, Potenza merita tanta bruttura, almeno stando all'analisi che circola in rete. Ma non illudiamoci di pensare che se accadesse il miracolo di tornare nel calcio che conta sarà realizzato un impianto tipo la Juventus Stadium.

Quel Viviani lì, è un "pezzo di cuore" per quelli che hanno vissuto la Serie B negli anni '60, o le promozioni del 1992 e del 2007.

E' un tassello fondamentale della storia di questa città, esagerando persino può essere considerato un figlio, dal momento che, pur essendo di proprietà del Demanio dello Stato, è dato in locazione per sempre e gratuita al Comune di Potenza. E la storia dello "scarrafone" è ben nota a tutti.

Alfonso Pecoraro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedicesimi nella classifica di Assirm

Siamo più attrattivi di Napoli e Palermo

LA città di Trento si aggiudica la medaglia d'oro come capoluogo di regione più attrattivo d'Italia, seguita sul podio da Roma e Perugia. Quarto e quinto posto per Milano e Bologna mentre la maglia nera per l'attrattività locale va a Napoli, che si posiziona all'ultimo posto della graduatoria, preceduta da Palermo e Bari. E' noi come ci collochiamo in questa classifica dell'Associazione Assirm, che mette a confronto i capoluoghi di regione?

L'indagine effettuata sull'attrattività locale ci colloca al sedicesimo posto. Che su 20 postazioni non significa che stiamo messi molto bene, ma se vi può consolare c'è chi sta peggio di noi. E non si tratta di piccoli centri: peggio di noi Cagliari, Bari, Palermo e Napoli.

«Sulla base di dati disponibili da fonti pubbliche (ad esempio quelli provenienti dal Ministero dell'Economia e della Finanza o dall'Istat) - hanno spiegato i redattori della ricerca - l'indice Ial, attraverso l'utilizzo di un "cruscotto socio-economico" formato da 9 indicatori elementari, più un decimo riassuntivo (reddito mediano, divario ricchi/poveri, percentuale obbligo scolastico non conseguito, percentuale possesso diploma, età media popolazione, indice variazione popolazione 2006-2010, indice variazione famiglie 2006-2010, indice migratorio, attrazione ed eterogeneità), è in grado di fotografare le caratteristiche economiche, demografiche e sociali di un territorio e valutarne, così, la competitività. Assirm ha così realizzato una vera e propria classifica dei capoluoghi di regione per stabilire quale città italiana sia più attrattiva a partire dalle sue potenzialità economiche, umane, demografiche e sociali».

Non colpisce quindi il primo posto di Trento, «città-laboratorio emblema del Nord-Est produttivo che continua a rappresentare un'area privilegiata della geografia socio-economica italiana - dichiara Alessandro Amadori, direttore del Centro Studi Assirm - Più interessante il secondo posto di Roma: città piena di problematiche, ma intrinsecamente attrattiva, unica vera città galassia del Paese. Se il primo posto di Trento conferma che piccolo è bello, il secondo di Roma ci fa capire che «grande significa ancora attrattivo».


Panorama di Potenza

Dopo la nostra segnalazione

Città resilienti Ora se ne riparla

IL presidente della Quinta commissione consiliare permanente Sebastiano Papa ha riunito l'organo consiliare per discutere del progetto delle Città resilienti, all'indomani della seduta straordinaria del Consiglio comunale, che si è occupata del tema. «Dobbiamo far sì che si predisponga un'organizzazione e un coordinamento posto a comprendere e ridurre il rischio di catastrofi, puntando sulla partecipazione di gruppi di cittadini e della società civile, assicurandosi che tutte le parti siano consapevoli del loro ruolo nella riduzione dei rischi e della prevenzione degli stessi», così il presidente Papa. Dopo le tante assenze in consiglio comunale, quindi, ora si prova a recuperare in commissione. L'assessore Lovallo ha rimarcato l'importanza di «avere un Piano di Protezione civile, riconosciuto e apprezzato a livello nazionale, che fonda il suo essere e progettare anche su iniziative come quella delle 'città resilienti'. L'area di ammassamento di carattere regionale prevista a Potenza è stata individuata anche in funzione del ruolo che il capoluogo può svolgere in ambito regionale. Il Piano ha già subito 12 aggiornamenti, tra gli altri i centri di cottura delle scuole individuati come centri nei quali produrre pasti in caso di calamità. Ben vengano dunque dibattiti consiliari su temi così importanti ma il rischio di renderli vani si innalza se a tali occasioni risultano assenti operatori economici e sociali della città, forze produttive, comitati di quartiere e via discorrendo».


Riunione in Commissione

Sul tema è intervenuto anche il consigliere comunale Rocco Fiore, che si definisce «diversamente democratico. Ho chiesto scusa al direttore generale del dipartimento infrastrutture della Regione Basilicata, unico soggetto partecipante alla seduta di consiglio, per la scarsa partecipazione anche tra i banchi dei colleghi consiglieri. La città resiliente è una città sostenibile. La sfida è dunque quella di individuare una serie di obiettivi che contemperino il miglioramento della qualità della vita all'innalzamento del livello di resilienza di una città trattando tutto ciò in maniera osmotica tra le diverse realtà cittadine e comunità di un territorio più vasto di quello dei confini comunali».

FIBROSI CISTICA

C'è lo screening neonatale

ANCHE la Basilicata aderisce al programma nazionale di prevenzione secondaria che risponde al termine scientifico di Screening Neonatale. Lo Screening Neonatale può identificare quei neonati affetti da una malattia genetica come la Fibrosi Cistica, prima che i sintomi si rendano manifesti. Da giugno in Basilicata tutti i nuovi nati vegono sottoposti a tale procedura, comprendente un' indagine chimico – clinica ed un' indagine genetica, la cui importanza è sancita e riconosciuta dalla legge. «Lo strumento dello Screening Neonatale è di fondamentale importanza - come sottolinato da Salvatore, direttore del Centro Regionale Fibrosi Cistica attivo presso il Centro Pediatrico Bambino Gesù Basilicata -per identificare patologie in una fase pre sintomatica. Questo ci permette di attivare subito un programma terapeutico, di limitare i danni, di allargare l'indagine ai parenti».

IN BREVE

PRC



Trasporti e problemi

«SONO mesi che amministrazione e Cotrab continuano nella fase di sperimentazione assolutamente inadeguati e molto costosi per la pubblica amministrazione». «L'aspetto più incredibile e che si continuano ad utilizzare mezzi di trasporto vetusti mentre dieci autobus acquistati da tempo, con un contributo di oltre 3 milioni della Regione Basilicata, rimangono parcheggiati nel piazzale del deposito Cotrab».

UNIONCAMERE



Mediazione gratuita

MEDIAZIONE e conciliazioni saranno completamente gratuite fino al 31 dicembre 2013. La decisione della proroga è stata presa nel corso dell'ultima Giunta di Unioncamere Basilicata, che ha anche approvato il nuovo regolamento di mediazione. «La perdurante difficoltà economica impone alle Istituzioni di fare qualsiasi cosa per assicurare l'esigenza di competitività delle imprese», dichiara il presidente di Unioncamere, Pasquale Lamorte.

MARCIA PACE



Fiaccolate delle scuole

DOMANI sarà celebrata la Giornata Nazionale della Pace, della Fraternità e del Dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse in onore dei Santi Patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena. Una marcia è stata organizzata dall'Istituto comprensivo "Domenico Savio" per domani, mentre venerdì una fiaccolata è stata organizzata dall'istituto comprensivo "Giacomo Leopardi".

CAMPOBASSO



Salvarsi dal declino

SI è riunita ieri a Campobasso la Conferenza nazionale dei Consigli comunali, organismo Anci per il convegno nazionale 'Fermiamo l'arretramento socio-economico. Ripartiamo dal Mezzogiorno'. Al sindaco di Potenza Vito Santarsiero, delegato nazionale Anci per le Politiche per il Mezzogiorno sono state affidate le conclusioni del dibattito. A presiedere l'assemblea Pietro Maio componente del direttivo nazionale della Conferenza.

ENERGIA



Un aiuto per le offerte

RADICAMENTO sul territorio, innovazione, efficienza e più servizi per i Clienti di Enel Energia e di Enel Servizio Elettrico: sono queste le principali caratteristiche del nuovo Punto Enel Negozio Partner "InCasa", in via del Gallitello. Un terzo punto di contatto Enel a Potenza, dove poter svolgere tutte le operazioni sulle proprie forniture e scegliere le offerte e i vantaggi che Enel Energia offre ai Clienti del mercato libero, elettrico e gas e ricevere consigli.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I MUNICIPI
•**Tito:** tel 0971-798788
•**Pignola:** tel 0971-421393
•**Pietragalla:** tel 0971-940051
•**Picerno:** tel 0971-990211
•**Avigliano:** tel 0971-701159

il Quotidiano
Potenza e provincia

Giovedì 3 ottobre 2013
22

I MUNICIPI
•**Brindisi di Montagna:** tel 0971-985410
•**Vaglio di Basilicata:** tel 0971-305011
•**Ruoti:** tel 0971-704211
•**Anzi:** tel 0971-962531

Il rincaro dell'iva diminuirà i ricavi: ma alcuni bar scelgono di non perdere clienti

«Noi il caffè non l'aumentiamo»

E la grande distribuzione decide di aspettare almeno fino a dicembre


Valeria Giacomino


Vito Vaccaro


Luca Laurita

POTENZA - Qualcuno dice addirittura di aver avuto un calo di clienti. Qualcun altro, invece, sostiene che non sia cambiato nulla. Tra i più o meno preoccupati sembra che nessun bar di Potenza, a oggi, abbia deciso di aumentare il costo del caffè, sebbene sia uno dei beni su cui l'Iva da due giorni è aumentata di un punto percentuale passando dal 21 al 22 per cento.

Luca Laurita, titolare del caffè l'Attimo, spiega perché: «Non si possono privare gli italiani del caffè. Un suo aumento significa fare caffè in meno e perdere il cliente che oltre al caffè non viene a consumare neanche altro. Certo è che un ulteriore aumento non può lasciare indifferenti. Già quando l'Iva passò dal 20 al 21 per cento decisi di adottare la politica di contenimento dei prezzi. Ma adesso diventa impossibile. Vorrà dire che quell'un per cento lo trasferirò su altri prodotti».

L'aumento del caffè è per l'esattezza di 0,007 centesimi: 1 euro sulla quantità di 1 chilogrammo. «Con un chilo di caffè io preparo almeno 140 tazzine al giorno e non è nemmeno un'intera giornata - dice Luca - per rientrare nelle spese dovrei portare il caffè almeno a 85 centesimi da 80, ma so che così perderei clienti. Anche economicamente non mi conviene». Almeno per il momento.

Da gennaio, poi, è probabile che dovrà adottare nuovi prezzari. **Vito Vaccaro**, invece, titolare dell'iCoffee, ritiene potrebbe essere addirittura questo il momento giusto per attivare una politica al contrario. «Ridurre il costo da 80 a 70 centesimi, in modo da mantenere i vecchi clienti e acquistarne di nuovi». Bisognerà però fare prima i conti con i prossimi ordini. «Sto ancora usando la miscela tassata alla vecchia Iva – afferma - Quando acquisterò la prossima, con carte alla mano, deciderò. Sicuramente però non aumenterò il prezzo».

Dello stesso parere **Valeria Giacomino**, co-titolare del bar Smile. «E' presto per poter decidere, bisognerà guardare gli effetti su lungo periodo. Al momento nessun aumento. Il caffè continua a costare 80 centesimi e credo sia il prezzo giusto». Sebbene il bar si trovi in una piazza piuttosto centrale e affollata. In altre città, come Milano, in certe zone una tazzina arriva a costare anche 1,20 euro.

A prescindere dal quartiere «in una città come Potenza una cosa del genere significa chiudere – dice – è impensabile. Anche perché i maggiori clienti sono i giovani dai trent'anni in su, che se tutto va bene sono lavoratori che comunque non potrebbero permetterselo». Esclusi, dunque, i pensionati e gli studenti che a quanto pare al bar si avvicinano molto raramente, nonostante i primi abbiano tempo libero. Insomma, i caffè potentini si mantengono ancora sugli standard di 80 centesimi a "tazzulella".

Se così stanno le cose, è probabile che converrà forse però più prenderlo al bar il caffè piuttosto che a casa. Perché nei supermercati, da norma, i prodotti che hanno subito un aumento dell'Iva sono diversi: detersivi, bevande, vino, acqua minerale, cioccolata, caffè appunto. Se poi sono ipermercati che vendono anche elettrodomestici o apparecchiature elettroniche hanno fatto l'en plein, con tutto ciò su cui ricade questo punto percentuale in più. Tuttavia in tanti hanno deciso di mantenersi ancora per un po', specialmente la grande distribuzione.

Lo hanno dichiarato pubblicamente Esselunga, Coop e Ikea. A Potenza il Quotidiano della Basilicata ha cercato di avere chiarimenti in merito da diversi punti vendita di marchi presenti ma tra chi si è detto occupato per diversi giorni, chi non ha voluto rilasciare interviste o è stato sempre irreperibile, è riuscito ad ottenere informazioni in merito solo da Conad.

«Almeno fino a dicembre il nostro punto vendita manterrà i prezzi invariati, sia sui prodotti a marchio Conad che su tutti gli altri – ha detto Maurizio Fontana, direttore Conad Potenza – in attesa di verificare il reale impatto di questo aumento e di far passare il periodo delle festività natalizie, di maggior affluenza, sia per non gravare troppo sui consumatori sia per non perdere clienti. E' ovvio che il nostro margine di guadagno si riduce con questo aumento dell'iva».

Il calcolo è matematico. Il margine è il differenziale tra il prezzo di vendita e il costo d'acquisto tolto dell'Iva. Se il prezzo di vendita e il costo d'acquisto restano fissi mentre l'Iva varia, ciò che diminuisce è il guadagno. A quanto pare, dunque, bisognerà aspettare l'anno nuovo. Speriamo non ci siano sorprese.

Anna Martino

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Genzano. Emessa ordinanza del sindaco

Acqua inquinata a Pozzo Maniglia

GENZANO DI LUCANIA – Con un'ordinanza datata primo ottobre, il sindaco Rocco Cancellara ha ordinato "l'immediata chiusura del Pozzo Maniglia e il divieto di attingere acqua dallo stesso a qualsiasi titolo e per qualunque utilizzo».

La decisione è giunta dopo che anche l'Arpab ha dato il proprio responso: in quell'acqua c'è una carica batterica molto alta, soprattutto se si considera che, in condizioni ottimali, i valori dovrebbero essere nulli. Nei prossimi giorni verranno comunicati i risultati relativi al contenuto di ulteriori fattori inquinanti, di natura sia chimica che batteriologica. Ma già riguardo alla presenza di idrocarburi, ad esempio, c'è poco da sperare: valori al di sopra della norma sono già stati rilevati da analisi svolte in seno al progetto Earth G – Alto Bradano e rese pubbliche nel corso di un convegno tenutosi il 21 settembre scorso, dove fu per l'appunto messo in evidenza il dato batteriologico anomalo. Dall'Arpab ora si attende la verifica necessaria all'ufficializzazione dei dati. Cancellara ha chiesto che vengano effettuati prelievi anche da due ulteriori sorgenti del paese: quelle della Fontana Cavallina e di Capodacqua. Soprattutto in quest'ultima c'è la possibilità che possano giungere le acque provenienti da contrada Pozzo Maniglia. Sono molti, gli orticultori (per uso familiare) che, soprattutto nella stagione estiva, si recano a riempire cisterne da questa sorgente poco lontana dal centro abitato. Per evitare che il divieto possa essere trasgredito, il sindaco ha dato disposizione perché il tubo da cui sgorgava l'acqua della sorgente, per finire in un vascone sottostante, fosse rimosso. La faccenda non è di poco conto, visto che riguarda la salute pubblica; quindi ogni trasgressione sarà punita. L'Alto Bradano, grazie a gruppi di persone particolarmente motivate e ad una rinnovata sensibilità delle Amministrazioni, sta cominciando a prendere consapevolezza della situazione in cui versa il proprio territorio.


L'ordinanza del sindaco che vieta il prelievo di acqua

Gianrocco Guerriero

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Laurenzana. Quarta edizione de "I giochi nel parco" organizzati dalla Pro loco

Spazio alla tradizione popolare

LAURENZANA - Si è svolta a Laurenzana, la quarta edizione de "I giochi nel parco", evento organizzato dalla Pro loco "Universitas Laurentianae". Un momento dedicato ai giochi della tradizione popolare, come investimento nella memoria per far crescere e rafforzare la cultura ed il senso di appartenenza al territorio. Il progetto dedicato ai "Giochi nel parco" è nato dall'esigenza di valorizzare la tradizione locale, recuperare le memorie perdute e ricostruire i saperi di coloro che ci hanno preceduto. Il tutto senza nostalgia o improbabili desideri di ritorno al passato, ma con una progressiva acquisizione di forme di esperienza utili per un futuro fruttuoso. L'iniziativa, nell'edizione 2013, è stata allargata oltre che ai comuni rientranti nel comprensorio del Parco dell'Appennino lucano, Val d'Agri, Lagonegrese, anche ai paesi in cui opera la Banca di credito cooperativo di Laurenzana e Nova Siri. Partecipanti, pubblico, bambini, volontari hanno riempito festosamente fin dalle prime ore del pomeriggio, e per tutta la serata, piazza "Michele Comodo". Tutte le squadre (Laurenzana, Calvello, Marsiconuovo, San Chirico Raparo) si sono cimentate in prove differenti ed emozionanti come ad esempio il tiro alla fune, il tiro con l'arco, la corsa nei sacchi, il gioco della fionda, la pignataccia, la morra, la corsa col cerchio, il lancio della cozza, il palo della cuccagna. La vittoria finale è andata al gruppo calvellese. Un evento, quello de "I giochi nel parco", che la Pro loco "Universitas laurentianae", sin dal 2010, ha inteso confermare come un appuntamento caratteristico per il territorio di Laurenzana e per quello dell'intero Parco dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese; un'occasione per esprimere una sportività ed una sana competitività da parte delle comunità e di tutte le squadre partecipanti.

Donato Pavese

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di Finanza Sequestrati 11 mila litri di gasolio

POTENZA - Oltre 11.000 litri di gasolio, quattro depositi non autorizzati e quattro persone denunciate. Questo il bilancio dell'operazione portata a termine dalla Compagniadi Potenza della Guardia di finanza di Potenza. All'esito delle indagini, sono stati individuati quattro siti clandestini adibiti a deposito di gasolio, ubicati in diverse aree del circondario potentino. Gli accertamenti hanno richiesto battute di controllo del territorio in un'area piuttosto estesa e servizi di osservazione capillari.

E' di oltre 11.000 litri il quantitativo di gasolio rinvenuto in quattro cisterne in ferro, detenuto in assenza delle prescritte autorizzazioni e sottoposto a sequestro.


Una delle cisterne contente il gasolio in maniera illegale

Gli interventi , svolti in maniera simultanea, sono stati eseguiti presso aree di pertinenza di quattro diverse aziende, di cui due hanno sede nel territorio di Tito, una in agro di Acerenza e una nella periferia del Capoluogo.

Per quanto concerne la tipologia di aziende utilizzatrici del gasolio, si tratta di due aziende operanti nel settore dell'edilizia, con sede rispettivamente a Potenza e ad Acerenza, un'impresa esercente l'attività di utilizzo di aree forestali e una società di trasporto merci entrambe con sede a Tito.

Le cisterne, di capacità variabile compresa tra 5.000 e 10.000 litri, erano per lo più posizionate in ricoveri appositamente predisposti e, in un caso, sistemata sul cassone di un autocarro. Mediamente, il quantitativo rinvenuto all'atto del sequestro presso ciascuna impresa si aggira intorno ai 2.500 – 3.000 litri.

Nessuno dei titolari è stato in grado di esibire alcuna autorizzazione in merito alla tenuta degli impianti privati di stoccaggio che erano gestiti in totale assenza delle prescritte autorizzazioni per la detenzione di prodotti petroliferi. Pertanto, i quattro responsabili, L.M., 66 anni di Acerenza, F.U., 47 anni di Potenza, S.C., 59 anni di Tito e C.P., anni 53 di Potenza, sono stati denunciati.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I MUNICIPI
• Armento tel. 0971 751271
• Calvera tel. 0973 573061
• Carbone tel. 0973 578143
• Castelsaraceno tel. 0973 832573
• Castronuovo S. A. tel. 0973 835045
• Chiaromonte tel. 0973 571002
• Corleto Perticara tel. 0971 965711
• Episcopia tel. 0973 655013
• Fardella tel. 0973/57051
• Gallicchio tel. 0971 752388
• Grumento tel. 0975 65044
• Guardia Pie. tel. 0971 964003
• Lagonegro tel. 0973 41330
• Marsico Nuovo tel. 0975 347096
• Marsicovetere tel. 0975 69271

il Quotidiano
Lagonegrese
Giovedì 3 ottobre 2013
23
Lauria -Pollino -Val D'Agri

I MUNICIPI
• Missanello tel. 0972/0909214
• Moliterno tel 0975 668511
• Montemurro tel. 0971 753010
• Paterno tel. 0975 341161
• Roccanova tel. 0973 833003
• San Chirico R. tel. 0973 631003
• Sant'Arcangelo tel. 0973 **618311**
• San Martino d'A. tel. 0973 **834383**
• Sarconi tel. 0975 66016
• Senise tel. 0973 686200
• Spinoso tel. 0971 964715
• Teana tel. 0973 572001
• Tramutola tel. 0975 353002
• Viggiano tel. 0975 61142

Paterno. Per contrastare il fenomeno del randagismo è stato siglato un accordo

Arrivano le guardie zoofile

Tra gli obiettivi principali quello di promuovere le adozioni dei cani

PATERNO – "La tutela e il benessere degli animali nonché la Protezione dell'ambiente dall'abbandono di rifiuti".

E' l'obiettivo dell'accordo siglato tra il Comune di Paterno e l'Oipa Potenza – Guardie Zoofile. Un'intesa sottoscritta nella giornata internazionale delle Persone Anziane (designata dall'Onu nel 1990) che permetterà di dare una risposta concreta ai tanti cittadini che chiedono un controllo sul fenomeno dilagante del randagismo canino e l'abbandono dei rifiuti.

I volontari dell'Oipa Italia e le Guardie Zoofile saranno presenti, in forza di tale accordo, nel territorio del Comune di Paterno al fine di intensificare l'azione di prevenzione e lotta contro il fenomeno del randagismo, «fenomeno – spiega il coordinatore provinciale delle Guardie Zoofile Oipa, Roberto Tedesco - che in modo crescente sta raggiungendo livelli preoccupanti per l'incolumità pubblica e per il benessere degli animali d'affezione».



Una guardia zoofila mentre libera la zampa di un cavallo

Nel «ridurre il continuo aggravio economico – ha aggiunto - che si abbatte sulle casse comunali, l'amministrazione ha deciso di sviluppare un ventaglio di ulteriori ed innovative azioni operative con la collaborazione del volontariato attivo sul territorio comunale e con i servizi veterinari dell'Asp». Già dallo scorso anno è stato istituito un servizio per agevolare l'utenza ad assolvere tutti gli adempimenti cui sono obbligati i detentori di animali di affezione con la microchippatura, a cura del dottor Bochicio, presso l'ex mattatoio comunale. L'amministrazione, convinta della necessità di incrementare l'attività di promozione dell'affidamento dei cani ricoverati presso le strutture convenzionate e al fine di ridurre le relative spese di mantenimento e ricovero, salvaguardando nel contempo il benessere dell'animale, «ha deciso – aggiunge Tedeco - di attivare una convenzione per la promozione dell'adozione dei cani randagi ed il benessere degli animali d'affezione; di conseguenza si è giunti alla firma di un protocollo di intesa».

Operativamente le attività dell'associazione saranno rivolte a: organizzare campagne periodiche di sensibilizzazione; svolgere attività di sviluppo di affidi ed adozione di cani abbandonati o riscattati da situazione di maltrattamento e sofferenza, ricoverati presso le strutture convenzionate; aggiornare costantemente un'apposita pagina web, di prossima realizzazione, contenente anche il "book fotografico" dei cani ricoverati nei canili convenzionati e di quelli re-immessi sul territorio, al fine di promuovere l'adozione anche da parte di cittadini di altri comuni su tutto il territorio nazionale; svolgere attività di censimento dei cani re-immessi, curando la realizzazione di un albo dei tutori degli animali, provvedendo alla necessità della somministrazione di cibo, acqua e di eventuali antiparassitari.

Da parte sua, il Comune di Paterno fra l'altro si impegna a: fornire tutti i supporti tecnico-amministrativi, sostenere e promuovere campagne d'informazione e sensibilizzazione.

Angela Pepe

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa d'Agri. In arrivo gli specialisti

Endoscopia L'Asp precisa: «Il reparto funziona»

VILLA D'AGRI - In merito all'articolo apparso ieri a pagina 24 del "Quotidiano di Basilicata della Basilicata" in cui si denunciava la chiusura dell'Unità operativa di Endoscopia, l' Azienda Sanitaria di Potenza per tramite degli uffici competenti, tiene a precisare che: «ha provveduto ad attivare le procedure per reclutare gli specialisti per il servizio di Endoscopia digestiva, pertanto tale servizio non è stato "chiuso"».



L'ospedale di Villa d'Agri

In attesa degli specialisti nel frattempo «si esaurisco - si legge in una nota dell'Asp - le richieste con personale proveniente da altre strutture».

Non solo. «Si tiene a precisare che Antonio Azzato, non è dirigente sindacale così come viene comunicato in una nota dalla Segreteria della Cisl».

Infine la direzione strategica dell'Asp comunica che "ha dato mandato al proprio ufficio legale di attivare le procedure necessarie a tutelare l'immagine dell'Azienda, nonché di tutela della direzione medica e della direzione dell'Unità operativa di Chirurgia dell'ospedale di Villa d'Agri».

Lauria. Il consigliere Lamboglia chiede lumi al Comune

Istituto "Giovanni XXIII" Palestra inagibile e lavori in alto mare

LAURIA – Una interpellanza consiliare su interventi e finanziamenti relativi all'Istituto scolastico "Giovanni XXIII" è stata protocollata al Comune di Lauria dal capogruppo di "Lauria Libera", Angelo Lamboglia.

Nell'interpellanza il consigliere comunale ha chiesto di conoscere le motivazioni sul «perché a distanza di più di un anno la palestra della scuola media Giovanni XXIII non è ancora disponibile al regolare svolgimento delle attività nonostante il Comune di Lauria continui a sostenere spese non di propria competenza in altri settori strategici. Sulle eventuali azioni che l'Ente ha messo in campo o ha intenzione di fare per garantire una accettabile fruizione del diritto allo studio e evitare il deperimento di una struttura scolastica dalle enormi potenzialità». Non solo. Spiegazioni anche «sulle pesanti responsabilità che hanno visto il Comune di Lauria non presentare, nei termini previsti, alcun progetto in merito all'edilizia scolastica, evidenziando da un lato l'incapacità nel programmare gli interventi e dall'altro la perdita di fondi statali per un ammontare di circa 400.000 euro. Sulla necessità di prendere provvedimenti in merito ad una gestione politica che lentamente sta affossando il Comune di Lauria ed i suoi cittadini».

Numerose le segnalazioni, da parte di cittadini-utenti e operatori, che hanno evidenziato nel tempo problemi di agibilità e di igienicità presenti nei locali della Scuola media "Giovanni XXIII" di Lauria. A seguito di un sopralluogo dell'Asl del 28 settembre del 2011, sono stati eseguiti, presso la scuola alcuni lavori.

Dopo i lavori l'ufficio competente, con nota del 9 gennaio 2012, ha comunicato all'Asl ed all'autorità sindacale l'avvenuta ultimazione dei lavori. L'Asl con ulteriore nota del 12 gennaio 2012 ha trasmesso trasmette un verbale di sopralluogo in cui riscontra l'esecuzione dei lavori in precedenza prescritti. Nello stesso verbale, l'Asl aveva prescritto il non utilizzo della palestra indicando la necessità di eseguire ulteriori interventi di manutenzione quali: sostituzione finestre non a tenuta; pulizia accurata dei servizi igienici, ripristino funzionale degli stessi, sgombero dei materiali ivi depositati; riparazione /sostituzione bussole dei servizi igienici.

Gli uffici comunali, a seguito delle prescrizioni, con le proprie maestranze e i fondi a disposizione, hanno provveduto a sgomberare i servizi igienici da tutto quanto depositato, al ripristino di due servizi igienici completi di porte. Ad oggi, per poter adempiere a tutte le prescrizioni dell'Asl, occorre sostituire gli infissi ed altre porte dei bagni. «Al piano terra della Scuola media "Giovanni XXIII" è presente il problema del pavimento in amianto da bonificare e che a tutt'oggi non è stato fatto per problemi economici. L'articolo 18 della legge prevede – spiega Lamboglia - l'attuazione di piani di edilizia scolastica per gli anni 2014, 2015 e 2016, e per il 2014 è autorizzata la spesa di 150 milioni di euro di cui 2 milioni destinati alla regione Basilicata. In base alla legge sopra citata gli enti locali dovevano presentare alle Regioni entro il 15 settembre scorso progetti esecutivi immediatamente cantierabili di messa in sicurezza, ristrutturazione e manutenzione degli edifici scolastici e ogni Comune poteva presentare istanza di finanziamento per un solo edificio scolastico con un contributo assegnabile di massimo 400.000 euro».



La sede del "Giovanni XXIII"

Emilia Manco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rotonda. Il prossimo 6 ottobre escursione sul Pollino organizzata dal "Club alpino" di Potenza

Alla scoperta della cima del monte "La caccia"

ROTONDA – Il prossimo 6 ottobre il Club alpino italiano della sezione di Potenza al Parco nazionale del Pollino sul monte "La caccia". Un gruppo si fermerà all'altezza del rifugio "Belvedere" in località "Serra la croce", mentre l'altro proseguirà alla volta della cima del Monte La Caccia e riscenderà al rifugio. Il "Belvedere" è situato in una bellissima posizione in località "Serra La Croce" a 1.355 metri sul livello del mare, in prossimità di una cappella denominata "della Santa Croce" ai piedi del monte "La Caccia". La struttura è stata realizzata nell'anno 2004 e inaugurata nel giugno 2005, da parte dell'associazione "Amici della montagna" ed è realizzata in pietra calcarea locale e legno. Incastonato tra splendidi pini loricati, a pochi passi dalla storica chiesetta della Santa Croce, ha una superficie di circa 40 metri quadri con un soppalco in legno che ne estende la superficie di altri 35. Proprio grazie a questo soppalco il rifugio può accogliere comodamente almeno dieci escursionisti, tante sono la brandine da campeggio ivi disponibili, ed il locale è ben riscaldato con un caminetto ed una cucina a legna dove, all'occorrenza, è possibile preparare delle pietanze calde, inoltre è dotato di energia elettrica erogata tramite impianto fotovoltaico. Il rifugio offre uno splendido panorama con vista mozzafiato sul golfo di Policastro, su capo Palinuro e nelle giornate favorevoli finanche sull'arcipelago delle Eolie.



em.ma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

il Quotidiano
Vulture Melfese

Giovedì 3 ottobre 2013
24
Melfi-Rionero-Venosa-Lavello

I MUNICIPI
- **Pescopagano:** tel. 0976.5637
- **Rapolla:** tel. 0972.647200
- **Rapone:** tel. 0976.96100
- **Rionero:** tel. 0972.729111
- **Ripacandida:** tel. 0972.644079
- **Ruvo del M.:**tel. 0976.97035
- **San Fele:** tel. 0976.94357
- **Venosa:** tel. 0972.31218

Melfi. I residenti nei pressi delle case ex Ater fanno i conti con la fognatura intasata

Via Venezia allagata da liquami

Il suolo è privato e Al non può intervenire. I cittadini minacciano le vie legali





Una delle palazzine Ater ormai abbandonata. A destra **i liquami che hanno ricominciato a scorrere lungo via Venezia**

MELFI - Una fognatura intasata sta creando enormi disagi ai cittadini di Melfi residenti nei pressi degli alloggi ex Ater di via Venezia. L'abbandono degli immobili da oltre dieci anni ha provocato la solidificazione dei ristagni di liquami e la conseguente fuoriuscita dal pozzetto di ogni rifiuto.

Il cattivo odore che si avverte transitando nella zona del popoloso quartiere di Valleverde è insopportabile sebbene questo appaia solo un problema paradossalmente minore. Il pericolo più serio è quello di contrarre malattie da contatto con sostanze tossiche ed altamente inquinanti. A pochi metri dalla zona indicata vi è un asilo frequentato da tanti bambini, ancor più a rischio malattie per la giovane età di ognuno di loro.

Trattandosi di suolo privato, appunto di proprietà dell'Ater, i tecnici di Acquedotto lucano non possono operare per risolvere l'emergenza ed a questo punto non resta che sperare in un intervento immediato dell'Azienda di edilizia territoriale affinché incarichi una ditta manutentrice per bonificare il ristagno del blocco. Già lo scorso mese di agosto si era verificato lo stesso problema e in quella occasione la sollecitazione immediata dell'ufficio infrastrutture e mobilità del Comune di Melfi aveva consentito il rapido intervento delle ditte incaricate da Ater. Anche ieri dall'ufficio del dirigente municipale si è immediatamente segnalata l'emergenza a Potenza. Ora però occorre capire perché il problema si è ripresentato ed è per questo motivo che il vice sindaco ha organizzato un tavolo tecnico con contestuale sopralluogo che si svolgerà stamattina alla presenza di dipendenti dell'ufficio tecnico, Ater ed Al per: «verificare eventuali responsabilità che - conferma l'assessore, Rinaldo Di Ciommo – non sono ascrivibili all'ente comunale». Da due giorni diversi cittadini si recano in Municipio per segnalare il grave disservizio: «e intendo ringraziarli tutti – conclude il vice sindaco, Di Ciommo – perché con la loro sensibilità ci mettono in condizione di risolvere problemi seri nello spirito della massima dialettica e condivisione delle emergenze». In realtà tra i cittadini residenti in via Venezia c'è chi è letteralmente arrabbiato e intenzionato ad adire le vie legali per evitare il ripetersi di un fenomeno che mette a repentaglio la salute di tutti. Intanto il liquido maleodorante che continua a scorrere in strada viene calpestato da pneumatici di auto e pullman e portato in circolazione nell'intero quartiere. Occorre intervenire immediatamente per scongiurare concreti ed inammissibili rischi di contagio.

Nel frattempo l'unica buona notizia viene da Ater che pare abbia avviato le procedure per espletare la gara di appalto utile ad individuare la ditta che si incaricherà di demolire i 123 alloggi di Melfi. Solo così si porrà fine al degrado incivile e pericoloso di un intero quartiere.

Vittorio Laviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavello. Oggi messa e fiaccolata

Un mese Regiane moriva dando la vita alla sua bimba

LAVELLO - Oggi alle 19 nella parrocchia del "Sacro cuore" si terrà una messa per il trigesimo anniversario della morte di Regiane Sousa Martins, la donna di 28 anni che lo scorso 3 settembre è deceduta all'ospedale di Melfi, dopo avere dato alla luce una bimba che oggi porta il suo nome. Dopo la messa si terrà per le strade della cittadina dauna una fiaccolata affinché nessuno dimentichi quanto accaduto lo scorso 3 settembre. A dare la notizia l'avvocato della famiglia di Regiane, Giuseppe Di Ciommo.

Un giorno, quel 3 settembre, che nel giro di poche ore si è trasformato in tragedia. Quella mattina, infatti, Regiane, sposata con un pizzaiolo di Lavello, Giuseppe Errichiello si era recata all'ospedale di Melfi per un controllo di routine prima del parto. La donna rimane in ospedale e il marito torna al lavoro quando intorno alle 11.30 una telefonata cambierà per sempre la sua vita. A seguito di una serie di complicazioni, gli viene comunicato, la moglie deve essere sottoposta a parto cesareo. Da qual momento in poi la situazione è un crescendo drammatico culminato con il decesso di Regiane.

Prima del cesareo si sarebbe optato per un parto indotto. Qualcosa sarebbe andata storta ed ecco il ricorso al cesareo. Poi la morte di Regiane che quella sua bimba non l'ha potuta vedere neanche per un secondo.



Regiane Sousa Martins

Il pm di Melfi, Renato Arminio dispone subito il sequestro della salma con conseguente esame autoptico effettuato dal professore Luigi Strada che non ha ancora consegnato ai magistrati la sua relazione. Anche l'Asl di Potenza avvia «una indagine interna per accertare la correttezza delle procedure adottate dal personale di assistenza».

Oggi per non dimenticare a Lavello Regiane verrà ricordata con una messa e con una fiaccolata.

al.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barile

Quel senso unico che non piace a nessuno

BARILE - Nella piazza, dove c'è la sede comunale, sono stati installati alcuni cartelli segnaletici, tra questi il senso unico che sembra non piaccia tanto ai commercianti. Anche alcuni cittadini non sono d'accordo. Su facebook, esprimono tutto il loro dissenso: «Parliamo un po' di questi sensi unici che in questo paese sbucano da un momento all'altro recando anche molti problemi alla viabilità della nostra grande metropoli e della spesa che stà affrontando il comune per installare la segnaletica annessa e poi via XXVIII ottobre si sta distruggendo giorno per giorno e dopo un sacco di segnalazioni non è stata ancora ripristinata». Gli fa eco un altro cittadino: «abito proprio in piazza, da ora in poi devo fare tutto il giro intorno per tornare a casa. Ma stiamo scherzando?»

lo.zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELFI

Nuovo padiglione al "San Giovanni"

CONSEGNATI i lavori per la costruzione di un nuovo padiglione al "San Giovanni di Dio". La nuova struttura ospiterà sale operatorie Utic e reparti moderni per la gestione delle emergenze.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Matera

il Quotidiano Giovedì 3 ottobre 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440



Parla Daniele Tagliente, ideatore del progetto. Oggi conferenza di servizi in Regione

Matera 90, ecco la verità

«La città non si estende, si costruisce solo su 7 ettari. Migliorerà la viabilità»

Oggi in Regione la conferenza di servizi avvia il percorso, che non si annuncia affatto breve, su Matera 90.

Dopo il no delle associazioni spiegato nei giorni scorsi con una conferenza stampa abbiamo provato a coinvolgere Daniele Tagliente, l'ingegnere ed ideatore del progetto in contrada San Francesco. Che pur rinviando ad un esame analitico e puntuale dei diversi interventi per capire bene di cosa si tratta e per spiegare le scelte fatte non si è tirato indietro rispetto ad alcune domande, sottolineando la considerazione e l'apprezzamento che il progetto ha avuto fino ad ora, la copertura finanziaria non di secondo piano che può essere garantita e soprattutto costituisce un intervento che per le procedure amministrative da completare a livello regionale, poi in Consiglio comunale e poi nell'eventuale e successiva realizzazione è ancora di là da venire.

«Io di un paio di cose sono convinto. La prima è che con questo progetto la viabilità migliorerà fortemente perché si riuscirà a snellire il traffico in arrivo da più direttrici e questo sarà certamente un piccolo ma importante vantaggio». Altra cosa su cui Tagliente non ha dubbi è il passaggio tecnico in Consiglio comunale dove ci sarà un esame di merito del progetto una volta completato l'iter a livello regionale.

«Credo che ci siano dei percorsi definitivi e il ritorno in Consiglio comunale è certamente uno di questi. Ma ci sono ancora altri passaggi, la conferenza di servizi di giovedì (oggi, ndr) è solo un primo passo. Serviranno una serie di riunioni, insomma è tutto ancora da affrontare in termini di percorso».

Anche un'altra è la sottolineatura che viene fatta da Tagliente che pur volendo affrontare congiuntamente ed analiticamente un progetto complesso che è già stato presentato a livello istituzionale nei mesi passati, non rinuncia però ad affermare un paio delle questioni che sono state in qualche modo sottolineate dalle associazioni negli ultimi giorni.

Prudente ma chiaro sulla questione del periurbano: «ci sono delle verifiche che sono state fatte e delle commissioni che hanno operato per cui credo che quella sia la risposta più chiara».

Per dire che evidentemente anche quel progetto è stato ritenuto rientrante negli ambiti della legge anche perchè si fa riferimento alla riqualificazione di ambiti contigui all'urbano. Ma in realtà si tratta di interpretazioni e pronunciamenti tecnici che saranno tra gli aspetti che verranno valutati in Regione.

«Una cosa invece mi preme evidenziare sotto il profilo dell'estensione in lunghezza della città e degli aggravi che ci sarebbero per la pubblica amministrazione in termini di urbanizzazioni e di servizi da garantire.

In realtà bisogna esaminare esattamente il progetto che rispecchia in pieno le indicazioni date nel Piano regolatore Piccinato e poi in quello del 1999. A costruire si provvede solo per una striscia limitata di sette ettari e decisamente adiacente al resto dell'area urbana già esistente. Il che provocherebbe davvero piccolissimi aggiustamenti. Insomma niente che giustifichi un'estensione, nè si può parlare di 50 metri perchè la maggior parte saranno esclusivamente area verde nella quale non saranno possibili altri interventi».

Infine la questione dei numeri e degli alloggi, si partiva da oltre 450 alloggi ma il numero si è ridotto per strada: «interventi ed aggiustamenti insieme alle decisioni del Consiglio comunale hanno portato ad un totale di 227 alloggi.

Posso aggiungere che siamo pronti in convenzione a sottolineare ed impegnarci a fare prima quelli sociali e poi, solo dopo, tutto quanto il resto. Quanto alle volumetrie» conclude Tagliente, «la maggior parte sono quelle dell'albergo. Una struttura necessaria nei pressi dell'Ospedale con una convenzione economica per avere anche una funzione di appoggio sociale. Nei prossimi giorni sono pronto a confrontarmi, a presentare nel dettaglio tutto il resto del progetto. Io vado avanti». Forse l'unico tra gli undici progetti presentati nel Piano Casa 1.

Piero Quarto
p.quarto@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La planimetria dell'intervento di Matera 90 e nel riquadro l'ideatore Daniele Tagliente

«Il percorso è lungo molte le modifiche gia apportate nel tempo»

Saranno poco meno di 250 gli alloggi Pronti a fare prima l'edilizia sociale»

Nube di fumo fa gridare al fuoco. Subito spento il focolaio

Via Gattini, torna la paura

Una nuvola di fumo formatasi ieri mattina sullo stabile di via Gattini parzialmente bruciato nell'incendio di lunedì scorso fa gridare di nuovo al fuoco. "Non c'è da stupirsene con tutto quel che stava stipato nel sottotetto, indumenti soprattutto", afferma il comandante Eugenio Barisano che ha inviato sul posto una squadra di vigili del fuoco. L'operazione di spegnimento del focolaio è durata in tutto in quarto d'ora.

L'altro pomeriggio Barisano ha svolto un sopralluogo nel palazzo assieme ai tecnici del Comune. E' stato accertato che una parte del tetto è pericolante. "Ma il nostro lavoro finisce qua – aggiunge il comandante dei Vigili del Fuoco -. Ora si tratta di mettere mano ai lavori di riparazione. Bisognerà demolire il solaio di copertura e rifarlo". "Per quanto ci riguarda – aggiunge -, a parte l'appartamento in cui è scoppiato l'incendio, l'appartamento attiguo e i due locali al piano terra sottostanti, il palazzo è in sicurezza. E tranne coloro che abitavano nelle due case in questione, tutti possono tornare nei propri appartamenti. Cosa che avrebbero potuto fare anche prima, non fosse per il fumo che ha continuato ad appestare l'edificio".



Nuovo allarme, ieri mattina, in via Gattini per un principio d'incendio. E tornano i pompieri

Via libera all'unanimità al bilancio di previsione nella Provincia di Matera



Franco Stella, presidente della Provincia di Matera

Approvato all'unanimità il bilancio di previsione alla Provincia di Matera.

"Un risultato emblematico – ha dichiarato il presidente della Provincia e assessore alle Finanze, Franco Stella – che testimonia la coesione della Maggioranza, la sensibilità della Minoranza, la sinergia tra giunta e consiglio e la capacità politico-amministrativa dell'Ente di superare ostacoli significativi". "Siamo riusciti in una operazione difficilissima: rispettare il Patto di stabilità continuando ad assicurare i servizi ai cittadini nonostante i cospicui tagli ai trasferimenti operati dal governo centrale. E proprio mentre si discute dell'approvazione del decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013 che svuota le Province delle sue funzioni, - ha evidenziato il presidente Chietera – dimostriamo, con determinazione e impegno, quanto sia fondamentale l'attività di questo ente."

> Stella: «Centrata operazione difficile Onoreremo il Patto di stabilità senza ridurre i servizi»

"Nonostante i rilevanti tagli subiti, pari a oltre 13 Milioni e 100 mila euro, siamo riusciti a lasciare invariati i costi a carico della collettività attraverso uno sforzo estremamente impegnativo e complesso – ha evidenziato il presidente Stella – dove il contenimento della spesa è stato determinante."

La manovra complessiva del Bilancio di Previsione 2013 ammonta a complessivi 88.327.384,69 euro e non contempla incrementi impositivi dei tributi e delle aliquote.

In particolare le previsioni di Bilancio 2013 contengono interventi di spesa per la Formazione Professionale (delega regionale) per 7.717.500,00 euro; per i trasporti Pubblici Locali (delega regionale) per 14.952.030,00 euro, oltre a 363.500,00 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia; per il progetto "Vie Blu" (delega regionale) per 5.679.301,06 euro; per la Forestazione e Agricoltura (delega regionale) per 1.140.000,00 euro oltre a 20.000,00 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia;

per Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade provinciali per un importo per 1.095.500,00 euro;

6) Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole di competenza provinciale per 354.033,18 euro.

Sono 36 gli interventi per la tutela e la salvaguardia della viabilità provinciale, con finanziamento del Fondo di Sviluppo e Coesione per un totale di 20.000.000,00 euro, nell'ambito della sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro, sottoscritto a luglio c.a..

Ulteriore finanziamento aggiuntivo da parte del Ministero dei Beni Culturali, per 500.000,00euro, per il recupero e il completamento di Palazzo Malvezzi (Matera) e interventi di supporto agli alunni disabili per 378.450,62 euro, di cui 76.000,0 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

"La Chiesa nel mondo testimonia la carità" è il tema del Carro trionfale per il 2014

2 Luglio, ecco le prime novità

Mimì Andrisani nuovo presidente, succede a Francesco Loperfido

«Sono pronto ad accettare la sfida.

Non è stato facile deciderlo, uno tsunami di sentimento mi ha pervaso per tutta la notte ma poi ho lasciato vincere il cuore rispetto alla ragione.

Perchè quando si ascolta il cuore si fa ciò che si deve senza nulla chiedere».

Sono queste le parole orgogliose ed a tratti anche commosse con le quali Mimì Andrisani ha commentato all'interno della chiesa di San Francesco e subito dopo la messa la sua nomina per i prossimi tre anni a presidente del Comitato Maria Santissima della Bruna. Andrisani succederà a Francesco Loperfido e dopo il previsto passaggio di consegne potrà nominare la nuova squadra e cominciare anche il lavoro per il nuovo anno.

«Accetto la sfida tra la ragione e il cuore ha vinto quest'ultimo»

Ha chiesto un segno di sostegno: «anche solo una pacca sulle spalle o una stretta di mano» ed è parso convinto di poter partire da subito perchè «alla Madonna non si può dire di no».

Prima di Andrisani sentiti anche i ringraziamenti di Francesco Loperfido che ha avviato un importante lavoro nell'ultimo triennio: «la cosa più bella è aver riempito le piazze ed aver ritrovato così come volevamo fare il vero spirito di questa festa».

L'uscente «Tanti passi in avanti strada da proseguire»

In realtà queste notizie completamente inattese ai più sono arrivate al termine della funzione nella quale è stato anche scelto ed annunciato il nuovo tema del Carro della Bruna 2014.



Prime scelte in vista della Festa della Bruna 2014

Il tema di quest'anno sarà "La Chiesa del mondo che testimonia la carità" così come è stato immaginato nell'ambito di un percorso di fede che si è andato evolvendo nel corso degli ultimi anni dopo essere approdato, con il Carro dell'anno passato al Concilio Vaticano secondo.

Al cento del Carro ci sarà l'incontro di Pietro e Giovanni con lo storpio che riceverà la guarigione e rappresenterà l'obiettivo più importante che la Chiesa si propone cioè quello di un continuo lavoro di evangelizzazione nel mondo.

Con queste due forti ed importanti novità il conto alla rovescia verso l'avvio della festa della Bruna comincia di fatto e saranno le prossime settimane quelle che porranno le basi per un passaggio di fatto delle consegne e poi per avviare il grosso del lavoro di organizzazione nel segno della continuità ma anche con un certo rinnovamento.

p.quarto@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Lavoratori Inps «No ad altri tagli»

Venerdì tutti i dipendenti dell' INPS di Matera , all'insegna dello slogan "L'inps non è un bancomat" saranno in presidio davanti alla loro sede a partire dalle ore 10 per protestare contro gli ulteriori tagli previsti nell'ambito della Spending Review.

«Ad oggi l'INPS è già in sofferenza sia per la continua riduzione degli organici e per il vincolo alle assunzioni che per l'insostenibile aumento di carichi di lavoro e competenze» scrivono congiuntamente Cgil, Cisl e Uil.

«Se a ciò aggiungiamo l'ulteriore riduzione dei costi di funzionamento chiesta dal Ministero dell'Economia. Abbiamo che la misura è colma !

Tutto ciò dai lavoratori è considerano inaccettabile, ed è considerato inaccettabile anche dai comitati provinciali e regionali INPS che stanno sostenendo la lotta intrapresa dai lavoratori. L'idea stessa di tagliare le retribuzioni dei lavoratori è folle».

IL COMMENTO

Né della Curia, né del Comitato La Festa della Bruna è ancora dei materani

NON TUTTI hanno diritto di conoscere il tema della prossima festa della Bruna contemporaneamente. Può farlo solo chi va in chiesa a San Francesco e nessun'altro. Non ci sono deroghe. Perchè questa Festa, purtroppo, sembra essere sempre di più non tanto la Festa della città di Matera e dei materani ma la proprietà privatistica di alcuni singoli che decidono, da soli, come e quando dare delle notizie. Eppure non tutti sono nelle condizioni fisiche di poter andare in Chiesa ad ascoltare don Vincenzo Di Lecce.

Invece proprio tutti hanno diritto ad ottenere tempestivamente e puntualmente le informazioni, piccole o grandi che siano, su un appuntamento che è la festa dei materani. Non della Curia o di uno solo dei suoi parroci, nè del Comitato che realizza quella festa. E' festa del popolo che tra contributi privati e pubblici promuove e mantiene quella tradizione e ha diritto con puntualità di poter godere di ogni informazione. Senza che ci sia qualcuno, unto dal Signore, a ritenere di poter dire come, quando e per chi farlo. Una concezione medievale della Chiesa che oggi dovrebbe essere superata dai fatti ma che evidentemente continua a cozzare con le idee di alcuni che pensano di poter decidere cosa va e cosa non va, cosa si può e cosa non si può.

«La Chiesa è o deve tornare ad essere una comunità del popolo di Dio e i presbiteri, i parroci, i Vescovi con cura d'anime sono al servizio del popolo di Dio» diceva Papa Francesco I in un'intervista di martedì su Repubblica ad Eugenio Scalfari.

Evidentemente ciò che parte da Roma non sempre arriva immediatamente e puntualmente nei meandri più periferici in cui si sprigiona l'azione di Dio.

E' così ci siamo trovati a dover sentire che il tema del Carro della Bruna non poteva essere comunicato a nessuno prima delle 19: "se non fate in tempo a pubblicarlo, pazienza lo pubblicherete il giorno dopo". Nè alcun cenno sulla nomina del nuovo presidente del Comitato, un segreto. Per alcuni ma non per tutti.

Parole che inquietano perchè il diritto ad avere notizie e a conoscere anche solo il tema della Festa è un diritto di tutti e non solo di pochi fortunati che vanno in chiesa.

Come si può vedere dall'articolo a fianco, noi abbiamo fatto in tempo a scrivere tutto, non siamo per le informazioni a orologeria, nè i diktat, nè tantomeno le censure o tentate censure.

La cura con la quale negli anni questa testata ha seguito gli appuntamenti legati alla Festa della Bruna non lascia adito ad interpretazioni. E' il conto alla rovescia continuerà.

Ma lo abbiamo fatto non per essere proni ad autorità civili o tantomeno religiose ma per lo spirito di servizio che ci vede impegnati ad informare una comunità. E a lasciare che questa festa non sia festa di uno o di pochi ma sia festa di un'intera comunità.

Come si tramanda da centinaia di anni. Essere impegnati ad informare subito e al meglio rimane il nostro impegno. Fino a ieri pensavamo fosse la priorità e la volontà coinvolgente anche della Curia e del parroco di San Francesco. Da oggi non ne siamo più tanto convinti.

Piero Quarto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI MATERA - Ufficio Esecuzioni Immobiliari
PROCEDURA ESECUTIVA
IMMOBILIARE NR. 167/1998 + 68/01 R.G.E.I.
FALLIMENTO n. 21/2000 R.F.
ESTRATTO AVVISO DI VENDITA

Il sottoscritto Avv. Mariano Agresti, professionista delegato alla vendita in forza di ordinanza del Giudice dell'Esecuzione del Tribunale di Matera, Dr.ssa Valentina Ferrara, nonché del Giudice Delegato del Fallimento, Dr. Antonello Vitale

AVVISA

che presso il proprio studio sito in Matera alla Via Lucana n. 91:

- A) il giorno **4 dicembre 2013 - ore 12,00** si procederà alla **vendita senza incanto**;

- B) nel caso di cui all'art. 569, c. 3, c.p.c., (assenza di offerte valide nel termine stabilito, offerte inefficaci, vendita senza incanto che non abbia luogo per qualsiasi ragione), il giorno **5 febbraio 2014 - ore 12,00** si procederà alla **vendita con incanto** dei seguenti beni immobili:

Lotto A: appartamento in palazzina condominiale a schiera sita in Matera, Via Conte n. 2, primo piano, composto da soggiorno, cucina, disimpegno, tre camere, due bagni ripostiglio, due balconi, con cantina pertinenziale, di superficie netta complessiva pari a mq. 114,32
Prezzo base = € 203.620,08
Offerta minima in aumento = € 4.072,40

Lotto B: box auto nella stessa palazzina condominiale sita in Matera, Via Conte n. 2, piano terra, di superficie netta complessiva di circa mq. 19,91.
Prezzo base = € 8.295,44
Offerta minima in aumento = € 165,90

Entrambi i lotti sopra indicati risultano di proprietà superficiaria del debitore esecutato e del fallito, ciascuno comproprietario superficiario indiviso per 1/2.

Nella vendita senza incanto, le offerte di acquisto, in bollo e in busta chiusa, dovranno essere depositate presso lo studio dell'Avv. Mariano Agresti entro le ore 12,00 del 3.12.2013.

Nella vendita con incanto, le offerte di acquisto in bollo dovranno essere depositate presso lo studio dell'Avv. Mariano Agresti entro le ore 12,00 del giorno 4.2.2014.

In entrambi i casi si dovrà allegare a titolo di cauzione assegno circolare non trasferibile intestato a "Procedura esecutiva immobiliare n. 167/1998 R.G.E. Tribunale di Matera", dell'importo pari al 10% del prezzo offerto. Maggiori chiarimenti presso l'Avv. Mariano Agresti (0835-334919) o sul sito internet www.astegiudiziarie.it.

IL PROFESSIONISTA DELEGATO -
AVV. MARIANO AGRESTI

Firmato un accordo tra Confindustria e Intesa San Paolo. Somma: «Spero si utilizzino tutte»

Cento milioni per le imprese contro la crisi

CENTO milioni di euro a disposizione delle imprese lucane che vogliono sfidare la crisi. "E' mi auguro siano insufficienti dopo che le aziende lucane li avranno utilizzati tutti", aggiunge Somma.

L'importante cifra rappresenta la disponibilità complessiva a disposizione delle piccole imprese della Basilicata che vorranno investire su: "internazionalizzazione, crescita dimensionale e nuove idee d'impresa"; quindi delle aziende che vorranno proporre investimenti sugli assi che reggono il protocollo d'impresa sottoscritto ieri mattina, presso la sede materana di Confindustria Basilicata, tra Comitato piccola industria e gruppo bancario Intesa San Paolo.

A ratificare l'accordo che richiama, su scala territoriale, il protocollo sottoscritto a livello nazionale da Piccola industria e Intesa, e "che prevede un plafond complessivo di 10 miliardi di euro, di cui 200 milioni di euro dedicati a finanziare progetti innovativi di nuove imprese", come è d'altronde spiegato nello specifico.

Il momento di presentazione pubblica, cominciato dalla sigla formale dell'atto, è servito invece a dare altri chiarimenti sulla scelta condivisa dalla imponente Banca con la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia.

Quarta tappa di un percorso che ha avuto inizio nel 2009.

E che ha già portato risultati significativi: "Fino a ora abbiamo affidato crediti a breve e medio termine per 31,7 ml di euro e a lungo per oltre 14 ml".



La sottoscrizione di un protocollo tra Confindustria e Intesa San Paolo

L'apertura con contenuti è stata però affidata al presidente del Comitato Pi, Nicola Cippone. "Questa intesa consolida una preziosa collaborazione tra noi e uno dei più affidabili istituti di credito del nostro Paese", ha voluto sottolineare tra le altre cose infatti Cippone. Che poi ha lasciato la parola a Michele Somma, presidente lucano di Confindustria. Il quale, oltre ad augurarsi che l'azione raggiunga pienamente l'obiettivo, "con aziende della Basilicata che chiedano tutti i fondi a disposizione, per migliorare l'occupazione", non ha lesinato elogi al partner bancario e al sistema bancario italiano in genere: "In Italia - ha affermato Somma tra le altre cose, fornendo quindi una lettura della realtà almeno opinabile - non abbiamo dovuto assistere a grandi sostegni dello Stato al sistema bancario, a differenza d'altre nazioni, come la Germania, dunque l'accesso al credito per le imprese è stato più difficile".

Comunque l'accordo è pensato a favore della "crescita occupazionale", e serve a "stimolare e sostenere la domanda di credito delle tante piccole e medie imprese virtuose, struttura portante del sistema produttivo italiano".

Quindi mediante una "iniziativa utile che serva ad aiutare le imprese a sfidare la crisi, investendo e scommettendo sugli anni a venire", come ha sintetizzato in maniera chiara lo stesso presidente Somma. Dopo la conferenza di presentazione del patto, Confindustria ha offerto un focus tematico sullo sviluppo del Business internazionale.

Nunzio Festa

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I MUNICIPI
•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-561598
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424
•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

il Quotidiano
Pisticci
Ferrandina-Montescaglioso-Pomarico
Giovedì 3 ottobre 2013
29

I MUNICIPI
•Comune di Pomarico
corso Garibaldi 6 tel. 0835-551090
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Vigili urbani: tel. 0835-552670
- Carabinieri: tel. 0835-972012
•Comune di Miglionico
via Dante tel. 0835-559005
Internet: www.gal-bradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-559006
- Carabinieri: tel. 0835-551010
•Comune di Montescaglioso
piazza Aldo Moro 1 tel. 0835 2091
- Sindaco: tel. 0835-209201
- Vigili urbani: tel. 0835-209207
- Carabinieri: tel. 0835-207010
- Forestale: tel. 0835-201907

Pomarico Sabato per i 100 anni della cittadina "speciale" ci sarà anche il sindaco

Paese in festa per nonna Isabella

POMARICO - Avvenimento singolare, quello del 5 ottobre, in casa Trivigno e, contemporaneamente, sia per la Comunità Pomaricana sia per quella di Accettura: Isabella, infatti, compirà 100 anni. Una nonna vispa e attiva.

Sono due le Comunità interessate all'avvenimento, perché Isabella è nata ed è vissuta per gran parte della sua lunghissima vita nel paese natale: Accettura.

E' solo da una decina di anni o qualcosa in più che Isabella risiede a Pomarico essendosi trasferita al seguito della figlia.

Nonostante non sia più inusuale festeggiare un tale traguardo, considerato che l'aspettativa di vita e la vita stessa per il benessere comunque conseguito sono via via aumentate, l'avvenimento è insolito non tanto per il fatto in sé - accade, infatti, di celebrare un'occasione centenaria e l'occasione è di memoria - La singolarità, invece, consiste nel fatto che il soggetto - la persona e il personaggio - è fisicamente presente nel corso della celebrazione, partecipa lei stessa al festeggiamento stesso.

«Sarà singolare, dunque, ritrovarci qui - scrive il sindaco Casolaro - perché, nonostante la vita media di noi tutti, con il benessere progressivo che si è insediato nella nostra società, si sia notevolmente allungata, non è, tuttavia, un accadimento di tutti i giorni assistere al compimento di cento anni di vita.

Abbiamo detto che solitamente il centenario di una nascita è un'occasione di memoria, al punto che la cerimonia stessa assume il nome di commemorazione; qui, invece, ci troviamo di fronte a una persona - la festeggiata, appunto - la memoria della quale è viva e presente, non solo nel senso che è in grado, su nostra domanda e richiesta, di rievocare un evento della sua secolare vita, ma mantiene intatta ancora la capacità di imprimere sudi essa altri ricordi.

Nonna Isabella è davvero attiva e gli aggettivi di qualificazione positiva non sono espressione di cortesia o regali verbali di compleanno, ma descrivono realmente la condizione fisica e psichica della persona».

Nel pomeriggio di sabato, accanto ai figli, ai suoi cari e amici, nonna Isabella sarà festeggiata con particolare affetto e calorosa simpatia.

La festa riceverà un'impronta di solennità e di ufficialità, poichè, tra i partecipanti, sarà presente Giuseppe Casolaro, che si recherà nella sua veste ufficiale di Sindaco - cinto della fascia tricolore di Primo Cittadino - a porgere gli auguri dell' intera comunità pomaricana.



Tutta la comunità pomaricana festeggerà sabato i 100 anni di nonna Isabella

I cambiamenti, che, nei cento anni trascorsi, nonna Isabella ha visto - cambiamenti di ogni tipo, di vita, tecnologici, di mentalità e di costume - e a cui si è dovuta adattare sono stati molti, ma ha assicurato che non l'hanno mai spaventata e che, se qualche fastidio le hanno procurato, subito dopo ha superato qualsiasi disagio che la novità doveva comportare.

provinciamt@luedi.it

Pisticci. L'amministrazione comunale la definisce "Una situazione fluida"

Tribunale, resta il problema di sede

Il Comune suggerisce di usare l'attuale sezione al posto di quella di via Cantisano

PISTICCI - «La situazione relativa alla Sezione Distaccata del Tribunale si può definire fluida». Si legge così in una nota diffusa dal Comune di Pisticci che prosegue: «Se da una parte, infatti, siamo in presenza di un parere che esclude l'utilizzo della struttura di via Cantisano, in quanto carente del requisito della costruzione con finanziamento statale; dall'altra, vi è un interessamento diretto del Ministro della Giustizia, comunicata attraverso lettera all'amministrazione comunale, nel voler esaminare la questione attraverso la Commissione per il monitoraggio dello stato di attuazione della riforma sulla Geografia Giudiziaria. Tale organismo è stato costituito recentemente nell'ambito dell'Ufficio di Gabinetto del Ministero proprio perché ulteriori approfondimenti sono ritenuti necessari. Caduta, quindi, la possibilità di utilizzare la nuova sede di Via Cantisano, gli Uffici Giudiziari, in caso di esito positivo, rimarranno presso la vecchia sede di Piazza Umberto 1°. A tal fine, però, è necessaria un'istanza di utilizzo della vecchia sede da parte del Presidente del Tribunale di Matera. Siamo fiduciosi sul fatto che ciò avverrà a breve in quanto il Presidente, Giuseppe Attimonelli Petraglione si è ripetutamente espresso favorevolmente al mantenimento della Sezione Distaccata di Pisticci sia in dichiarazioni pubbliche e sia con atti formali, non ultimo il parere espresso dalla Commissione Circondariale di Manutenzione del Tribunale di Matera il 17 aprile scorso. Nell'occasione,



La sede del tribunale di Pisticci

appunto, emergeva l'inadeguatezza della sede di Matera a sostenere il carico di lavoro pendente presso la Sezione di Pisticci e si deliberava parere favorevole sull'opportunità di richiedere al Ministero delle Giustizia, l'applicazione estensiva dell'art. 8 del d.lgs 155/2012 e, per l'effetto, di considerare la Sede di via Cantisano di Pisticci quale parte integrante del Tribunale di Matera da utilizzare per i prossimi cinque anni in ossequio a quanto previsto dal ridetto art. 8 del d.lgs di Riforma di Giustizia. Dal momento che da allora nulla è cambiato in merito alle richiamate carenze strutturali di Matera - conclude la nota - si tratterebbe solo di utilizzare la sede attuale della Sezione di Pisticci al posto dell'edificio di Via Cantisano».

provinciamt@luedi.it

Pisticci Presentato il volume sulle musiche tradizionali di Basilicata del prof. Adamo

La storia raccontata attraverso le note

PISTICCI – Nei giorni scorsi, presso la sede dell'associazione artistico-culturale P.Marrese Gruppo Folklorico "La Pacchianella", si è tenuta la presentazione della raccolta "Musiche tradizionali in Basilicata" a cura del professore Giorgio Adamo. Uno fra i paesi lucani più ricchi in arte, cultura e tradizioni popolari ha prontamente accolto il docente presso l'Università "Tor Vergata" di Roma per un meeting a dir poco stimolante. Adamo si è soffermato a puntualizzare in maniera chiara e oculata sui dettagli particolareggianti la sua raccolta: "La spedizione etnologica in Lucania" della qualificata équipe interdisciplinare, costituita da Ernesto de Martino, Diego Carpitella, Vittoria De Palma, Franco Pinna, Marcello Venturoli, dell'autunno del 1952. La spedizione fu realizzata con il sostegno del Centro Studi Nazionale Musica Popolare e della Rai. La campagna di rilevazione nell'entroterra lucano aveva come fine la raccolta del maggior numero di canti popolari e la testimonianza e documentazione di quanto all'epoca era definito in termini di "ciclo di vita" e di "magia". Simbolo principe di questa raccolta, nonchè copertina della stessa, è il tamburo a frizione, ovvero uno tra gli strumenti musicali utilizzati nei canti popolari. Il volume, di oltre 200 pagine, con fotografie di Franco Pinna e Arturo Zavattini, esce con allegati tre cd audio, che equivalgono all'incirca a 210 minuti di canti e musiche registrati tra Matera, Grottole, Pisticci, Ferrandina, Colobraro, Valsinni, Stigliano, Marsicovetere, Viggiano, Savoia di Lucania e Tricarico. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1952), sono a cura di uno specialista come l'etnomusicologo Giorgio Adamo che fanno scoprire un mondo musicale straordinario caratterizzato da voci femminili, soprattutto, ma anche strumentisti di gran livello, suonatori di organetto, canti alla "zampogna" e al "cupa cupa", nei più vari repertori, dalle ninne nanne ai lamenti funebri, dai canti di lavoro alle tarantelle e ai canti infantili. Un'innumerevole varietà sul piano dei repertori, molti dei quali scomparsi o modificatisi profondamente nel quadro culturale rispetto la mutabile società odierna. A presidiare l'evento, caratterizzato non solo dall'incontro dell'autore con i lettori, ma anche dall'esecuzione di variegati canti popolari, è stato lo storico e infaticabile presidente de "La Pacchianella" Giuseppe Adduci, con la professoressa e vice presidente Ce.C.A.M., Granzia Giannace, il professor Pancrazio Toscano, il Sindaco di Pisticci Vito Di Trani, l'assessore alla cultura Francesco D'onofrio e il presidente dell'associazione Ce.C.A.M. Giovanni Di Lena.

Francesca Di Tursi

Pomarico Festa al rione Aldo Moro

Il saluto all'estate affidato alle prodezze dei maghi in piazza

POMARICO - Divertimento e partecipazione per la notte magica dei pomaricani. Ha espresso grande soddisfazione, il presidente dell'Istituto di vigilanza pomaricano "L'Aquila", Mauro Scioscia, per la buona riuscita della serata da lui ideata, "Magic night", che nel giorni scorsi ha visto arrivare a Pomarico alcuni maghi tra i più importanti in Italia. L'evento, infatti, organizzato da Scioscia grazie pure alla partecipazione d'alcuni commercianti e artigiani pomaricani e al Comune di Pomarico che ha messo a disposizione il sostegno logistico all'appuntamento, svoltosi nel quartiere "Aldo Moro", ha incuriosito centinaia di persone. I posti a sedere, intanto, erano tutti occupati. E gente ne è arrivata di continuo. Tra attesa per le performance e sosta ai punti di ristoro (tra i quali uno proponeva l'offerta dell'anguria al pubblico). Il palcoscenico prevedeva esibizioni tra magia e comicità; in virtù dell'arte di maghi di professione nati per il cabaret. Scioscia dunque è giustamente contento dell'esito del "saluto all'estate" che aveva immaginato. Mr David, Skizzo, Charlie e Francesco Scimeni, artisti in grado d'alternare giocoleria ed espacologia, sono stati introdotti da uno spettacolo d'artisti di strada che invece hanno fatto impazzire soprattutto i più piccoli. L'illusionismo di Mr David ha incantato. I passi alla Michael Jackson di Skizzo, tra una magia e l'altra, hanno stupito. E non meno hanno dato le prove del mago Charlie e Scimeni. Dunque per almeno un paio d'ore gli spettatori sono rimasti incollati ai loro posti. Tranne quelli, ovviamente, chiamati sul palco a prendere parte alle trovate dei maghi. Una serata che si potrebbe, insomma, riproporre. Anche per il semplice fatto che il rione "Moro" raramente offre occasioni di questo tipo. Dove momenti dedicati al tempo libero possono far dimenticare che uno dei punti più giovani del paese s'avvicina a esser considerato poco più che un dormitorio per i suoi abitanti. Oltre che, di certo, per il resto delle persone che fanno la comunità.



Uno spettacolo di magia

Nunzio Festa
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I Municipi

•Comune di Pisticci
vico Vespucci 1 tel. 0835-5871
- Comune.: tel. 0835- 582818
- Vigili: tel. 0835-581014
- Carabinieri: tel. 0835-581010
- Forestale: tel. 0835-581558
- Biblioteca comunale: tel. 0835-411802/583424

•Comune di Ferrandina
piazza Plebiscito 1: tel. 0835-756111
Internet: www.gal-tradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-756210
- Vigili urbani: tel. 0835-556014
- Comando Carabinieri: tel.0835-55601/554961

il Quotidiano

Tricarico

Giovedì 3 ottobre 2013

30

Grassano-Ferrandina-San Mauro

I Municipi

•Comune di Pomarico
corso Garibaldi 6 tel. 0835-551090
Internet: www.gal-tradanica.it/gal/
- Vigili urbani: tel. 0835-552670
- Carabinieri: tel. 0835-972012

•Comune di Miglionico
via Dante tel. 0835-559005
Internet: www.gal-tradanica.it/gal/
- Sindaco: tel. 0835-559006
- Carabinieri: tel. 0835-551010

•Comune di Montescaglioso
piazza Aldo Moro 1 tel. 0835 2091
- Sindaco: tel. 0835-209201
- Vigili urbani: tel. 0835-209207
- Carabinieri: tel. 0835-207010
- Forestale: tel. 0835-201907

Miglionico Terminata la ristrutturazione dei locali dell'istituto Don Gallucci

Mensa nuova, i bimbi tornano a tavola

MIGLIONICO - Partenza celere per la mensa. A due settimane dall'inizio dell'anno scolastico, la mensa, predisposta presso i locali, freschi di ristrutturazione, dell'Istituto Comprensivo "don Donato Gallucci" di via Estramurale Castello, ha ripreso a funzionare a pieno ritmo. I locali del vecchio refettorio sono stati ristrutturati completamente l'anno scorso utilizzando un finanziamento Pois (Piano per l'offerta integrata di servizi) ed inaugurati ufficialmente a gennaio di quest'anno, ad anno scolastico scorso in corso. I lavori, finanziati per 50mila euro dalla Regione, hanno avuto una spesa complessiva che si aggirata sui 65mila euro. Circa 15 mila euro, sono stati quelli destinati dal bilancio comunale che sono stati necessari per l'acquisto della nuova cucina, degli arredi (tavoli e sedie) e per il rifacimento degli impianti per adeguarli alle norme di sicurezza. Una mensa luccicante, a disposizione da lunedì scorso per gli oltre 60 bimbi della Scuola per l'Infanzia e per i 100 ragazzi della Scuola Primaria che praticano il tempo pieno delle 40 ore settimanali. Insieme alle loro maestre, possono trascorrere in uno spazio valido e funzionale di circa di circa settecento metri quadri, le ore destinate al pranzo. Una velocizzazione dell'apertura fortemente voluta dal sindaco Angelo Buono che si è adoperato per predisporre in tempo tutte le pratiche burocratiche relative per una corretta gestione. La quota della contribuzione giornaliera a carico delle famiglie è rimasta immutata rispetto all'anno scorso. Tre euro per un pasto completo comprendente un primo, un secondo con contorno d'insalata, un panino, una bottiglietta d'acqua minerale e un frutto di stagione. Per i nuclei familiari meno abbienti in base alla certificazione Isee (Indicatore Situazione Economica Equivalente), è prevista l'esenzione del pagamento della tariffa di contribuzione. Alla preparazione e somministrazione dei pasti giornalieri, provvederanno due cuoche che lavoreranno all'interno della zona cucina al servizio del refettorio della scuola primaria. I menù che saranno serviti per 5 giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì, sono stati studiati appositamente per loro da un medico dietologo dell'Azienda Sanitaria Locale di Matera per consentire ai piccoli il giusto apporto calorico necessario alle loro giornate. «Una scuola primaria, in grado già da 4 anni di avere il "tempo pieno" e che ora ha a disposizione una struttura refettorio degna di tale nome – precisa il dirigente prof. Giacomo Amati che aggiunge: Dopo 4 anni in cui i bambini a gruppi, erano costretti a condividere il momento del pranzo con le loro maestre, in aule vuote adibite provvisoriamente a sala refettorio, possono trascorrere tutti insieme il momento educativo e conviviale del pranzo. Momento che diventa altamente formativo per lo sviluppo della personalità di ognuno».



Il centro storico di Miglionico

Antonio Centonze
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Con un piccolo contributo si potrà ballare e seguire corsi moderni di difesa personale

Irsina ha il suo centro sportivo

Sono iniziate le attività dell'associazione "El Macumba" con divertimento per tutti

IRSINA - Nasce a Irsina, da un idea del maestro Michele Guidobaldi, il Centro ludico-sportivo "El Macumba", una struttura polivalente che comprende diverse discipline: ballo, difesa personale e fitness.

La sede dell'associazione El Macumba si trova in corso Giuseppe Di Vittorio. Michele Guidobaldi, sarà affiancato dalle istruttrici Geraldine De Bonis, che curerà le discipline di ballo: liscio, balli di gruppo e balli da sala, e l'istruttrice Rosa Solazzo che si occuperà delle discipline aerobiche: step, zumba e super jump, mentre Guidobaldi sarà impegnato nell'arte della difesa personale, con l'insegnamento delle migliori tecniche di difesa personale previste dalle tecniche Krav-Maga, ed anche nella disciplina di balli caraibici.

Una centro sportivo che offre un ventaglio di proposte davvero numerose. «Fino al termine del mese di settembre –spiega il maestro Guidobaldi– tutti potevano venire a conoscere e provare gratis tutte le discipline previste all'interno dello studio; da oggi, invece, ognuno potrà scegliere se interessato una disciplina o più attività- e con una tessera associativa, e un piccolo contributo, potrà usufruire dei servizi e degli insegnamenti del centro sportivo.

Lo start-up è avvenuto il 18 settembre scorso, ma al quartier generale si respira già un'aria carica di entusiasmo. Ne abbiamo parlato con il maestro Michele Guidobaldi e le istruttrici Geraldine De Bonis e Rosa Solazzo: «Il mio ed il nostro obiettivo –inizia Guidobaldi- è quello di divertirci tutti insieme, offrendo dei momenti importanti di svago di cura fisica e rilassatezza mentale a tutti gli amici che sceglieranno di far parte della nostra associazione. Fin da piccolo ho coltivato una gran passione per le tecniche di difesa personale e del ballo –continua Guidobaldi– questa mia passione mi ha portato a raggiungere diversi risultati in tutti campi praticati ed oggi questa mia passione la vorrei trasmettere anche agli altri. Mi sono inserito nel difficile ruolo dell'insegnamento da circa un anno, aprendo una sede per la formazione della difesa personale Krav-Maga, insieme al maestro Enzo DiPasquale; grazie a questa idea ho avuto la possibilità di conoscere altri amici, con i quali si sono costruiti dei buoni rapporti, che man mano si sono rafforzati, fino a giungere alla decisione di scommettere su un iniziativa più grande. Io penso che insieme a Rosa e Dina formiamo una buona squadra, e spero tanto che questa grande voglia di fare si trasformi in un grande impegno nei confronti degli appassionati che ci seguiranno con proficui risultati. Questa intrapresa –conclude Guidobaldi- è una grande idea sostenuta anche dal nostro amico e maestro di Krav- Maga Enzo DiPasquale, principale sostenitore di questo progetto». Geraldine De Bonis aggiunge: «Insegno balli di gruppo, liscio e balli da sala. Sono molto entusiasta per questa idea, messa in piedi con gli altri compagni di viaggio; abbiamo pensato di unire le forze per offrire senza grandi costi di gestione una proposta che potrà toccare diverse discipline, senza andare incontro a grossi costi a discapito dei bilanci familiari.

L'idea di fondo è quella di ballare per divertirsi e rilassarsi, nel frattempo valutare le concrete possibilità di crescita artistica di eventuali talenti emergenti. Lo spirito –conclude Geraldine de Bonis- è a sfondo sociale, con l'intenzione di portare in studio anche chi non ha possibilità alcuna di poter praticare sport e attività di svago. Rosa Solazzo spiega il suo ruolo: «L'insegnamento delle attività sportive relative alle tecniche di fitness collettivo, come il fitness musicale che comprende: aerobica, step, tonificazione muscolare (con piccole attrezzature), zumba fitness e super jump con la realizzazione di esercizi globali di locomozione a corpo libero a ritmo di musica realizzate attraverso sequenze motorie e coreografiche adatte ad un'intensità specifica, con l'obiettivo fondamentale che è il lavoro cardiovascolare e l'allenamento respiratorio, oltre che muscolari con benefici fisici e psicologici, perché no! Divertendosi anche solo attraverso il sorriso di gruppo». Rosa Solazzo ha conseguito attestati professionali di 1° e 2° livello con il noto esperto Jill Cooper.



I ragazzi di "El Macumba"

L'obiettivo è aprire le discipline a tutti

«E' una grande scommessa per tutti noi»

Mimmo Donvito
provinciamt@luedi.it

L'iniziativa si svolgerà a Matera dal 10 ottobre

Mongolfiere in cielo il Gal Cosvel promuove i territori in crescita

Nei prossimi giorni , dal 10 al 13 ottobre, a Matera si terrà il Festival Internazionale di mongolfiere (Matera Balloon Festival), un appuntamento originale per presentare al mondo le meraviglie paesaggistiche, enogastronomiche e culturali della Murgia e di Matera, candidata "Capitale europea della Cultura 2019".

L'evento, pensato e promosso dall'Associazione Culturale Murgia Madre (food-culture- territory) e patrocinata dal Comitato Matera 2019, Regione Basilicata, Città di Matera, rappresenta il primo grande evento ad impatto zero del Sud Italia, che prevede 4 giorni ricchi di eventi: sport, arte, musica, cultura, cibo a km zero ed escursioni organizzate, oltre naturalmente alle competizioni aerostatiche. Scopo della importante manifestazione sarà anche quello di valorizzare tutti i prodotti dell'agroalimentare locale, che caratterizzano la città di Matera ma anche i territori limitrofi. Durante la manifestazione si terranno convegni, seminari, attività di promozione del territorio, proiezioni, concerti, attività di educazione alimentare, etc.

Il Gal Cosvel Srl (Consorzio per lo Sviluppo dell'Economia Locale), ritenendo tale evento una occasione importante per valorizzare le produzioni di pregio locali, ha aderito a tale manifestazione (Operazione 4.1.3.11 – Comunicazione e Marketing Territoriali), al fine di offrire agli operatori del comparto agroalimentare un momento di promo-valorizzazione delle produzioni di qualità. L'intento principale del Gal Cosvel Srl è quello di presentare, attraverso il coinvolgimento dei produttori locali, l'immagine e l'identità territoriale nella sua interezza e complessità e di offrire, al contempo, agli operatori della macro area Basso Sinni e Metapontino, una vetrina per l'esposizione, la degustazione e la vendita dei prodotti locali e tipici, nonché uno spazio di presentazione degli elementi caratteristici del patrimonio storico-culturale. Gli operatori interessati devono prendere contatti direttamente con il Gal Cosvel Srl, compilando la scheda di adesione, di seguito riportata, che deve pervenire entro e non oltre il giorno 8 ottobre 2013. Il Programma della manifestazione, l'invito a manifestare interesse, la scheda di adesione, nonché ulteriori informazioni, saranno presenti sul sito www.cosvel.it nella Sezione Operazioni a Regia Diretta » Comunicazione e Marketing Territoriali » Matera Ballon Festival. (per approfondimenti: www.materaballoonfestival.it). Le schede di adesione possono essere inoltrate: per e-mail agli indirizzi: cosvel@tiscali.it–cosvel@gigapec.it

per posta all'indirizzo: Gal Cosvel Srl – Via Giovanni XXIII, 9 – 75026 Rotondella (MT').



La locandina della manifestazione

matera@luedi.it

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

I MUNICIPI
•Comune di Policoro
Centralino: 0835 980518
Ufficio del sindaco: 0835 972389
Vigili urbani: 0835/980876
Internet: www.cittadipolicoro.com
Autoparco comunale: 0835 971600
Ufficio sanitario: 0835 986455
Ufficio entrate: 0835 902170
Protezione civile: 0835 980399
•Comune di Scanzano Jonico
Centralino: 0835 952900
Vigili urbani: 0835 953179
Internet: www.comunescanzano.heraclea.it
•Comune di Montalbano Jonico
Centralino: 0835 593611
vigili urbani: 0835 691303
Internet: www.rete.basilicata.it.

Il Quotidiano

Policoro-Bernalda Nova Siri- Tursi-Scanzano J.

Giovedì 3 ottobre 2013

31

I MUNICIPI
•Comune di Rotondella
centralino: 0835 8441
Ufficio del sindaco: 0835 844202
Vigili urbani: 0835 844210
Forestale: 0835 504204
Internet:
www.comune.rotondella.mt.it
Carabinieri: 0835 504010
•Comune di Nova Siri
centralino: 0835 5061
ufficio del sindaco: 0835 506201
Gabinetto del sindaco:
0835 506202
Delegazione comunale:
0835 876219
Vigili urbani: 0835 877062
Internet: www.rete.basilicata.it
Carabinieri: 0835 877377

Nova Siri Dal 2008 il servizio non era più stato assegnato e si era andati avanti in proroga

Rifiuti, bando alle battute finali

Apertura delle buste slittata solo di qualche settimana. Hanno partecipato 4 aziende

NOVA SIRI - Il 27 settembre doveva essere una data chiave per la lunga e travagliata vicenda del servizio di raccolta rifiuti del Comune di Nova Siri. Una storia che finalmente, dopo quasi cinque anni, sembrava essere quasi al termine. Venerdì mattina dovevano essere aperte le buste delle offerte delle ditte che hanno aderito al bando e così, dopo la valutazione del ribasso e delle caratteristiche tecniche garantite in rapporto alle richieste del bando e ai suoi relativi punteggi, si sarebbe dovuta designare finalmente la ditta aggiudicataria. L'apertura delle buste, invece, per ora è slittata di qualche settimana. Ma la meta, ormai, è vicina.

Per comprendere la portata "storica" del momento (se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi), basta pensare che non si riusciva a raggiungere questo obiettivo dal 2008. Fu allora che, per la prima volta, il servizio fu affidato alla ditta che ancora oggi lo gestisce con continue proroghe da circa cinque anni.

Perché? Tanti sono stati gli scogli: tempi tecnici di redazione del bando, slittamenti nelle commissioni ma, soprattutto, gare andate deserte. Massimiliano Varasano, consigliere di minoranza del Pd, lo aveva preannunciato in una seduta consiliare di qualche anno fa. «E' un bando con richieste da New York City, ma con base d'asta troppo bassa, difficilmente si troveranno ditte interessate». La storia gli ha dato ragione. E così Nova Siri, ad oggi, non ha ancora la raccolta differenziata.





A sinistra il Comune di Nova Siri, accanto alcuni cassonetti

Proprio su questo aspetto si gioca un'importante sfida del nuovo bando, che finalmente introdurrà anche nel Comune jonico la nuova modalità (a dire il vero ormai non più tanto nuova) di raccolta. L'obiettivo è quello di portarla presto al di sopra del 35 per cento. All'orizzonte, infatti, c'è un ulteriore obiettivo per un territorio a vocazione turistica come Nova Siri: l'acquisizione della Bandiera blu. Per ottenerla serve una percentuale di raccolta differenziata non inferiore a quella soglia. Ma non è la sola novità del bando, che prevede anche il Raee (Raccolta Apparecchiature Elettroniche ed Elettriche), e si caratterizza per il sistema di raccolta porta a porta. All'ultima fase sono arrivate quattro ditte, con due delle sei partecipanti escluse per mancanza dei requisiti. Fatta l'aggiudicazione, prevista a breve, si aspetteranno 35 giorni (salvo eventuali ricorsi) e finalmente si procederà all'espletamento del servizio. Ma forse, a questo punto, data la storia travagliata, è meglio fare gli scongiuri e aspettare un po' prima di cantare vittoria.

Pino Suriano
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Montalbano Giordano, sentenza azzerata

«Non fu abuso d'ufficio» Condanna annullata per l'ex primo cittadino

MONTALBANO - La Corte di cassazione ha annullato la sentenza della Corte di appello di Potenza con la quale Leonardo Giordano, già sindaco di Montalbano Jonico dal 1995 al 2000 e dal 2005 al 2010 ed attualmente consigliere regionale del Pdl, nell'ottobre scorso, era stato condannato per "abuso d'ufficio".

La Suprema Corte ha rinviato alla Corte di Appello di Salerno il rifacimento del processo di secondo grado (in pratica l'appello) annullando le conclusioni cui era giunta la Corte di Potenza.

Leonardo Giordano era stato condannato per aver presieduto la Commissione edilizia del comune jonico il cui parere era stato determinante per il rilascio di una concessione edilizia. Oggetto dell'autorizzazione comunale era la realizzazione di un sottotetto e di un parapetto di protezione. L'autorizzazione fu poi annullata dal Tribunale amministrativo regionale della Basilicata.

Dal 2003 era prevalso l'orientamento giurisprudenziale ed amministrativo per il quale la Commissione edilizia costituisce un organismo prettamente tecnico non presiedibile da un politico. Sino al 2003 tutti i pareri del Ministero dell'Interno, raccolti anche in un volume pubblicato dal "Sole 24 Ore", invece confermavano la natura mista "tecnico – politica" della Commissione per cui non era illegittimo che a presiederla fosse il sindaco o un suo assessore delegato.

Del resto Leonardo Giordano aveva presieduto, in ottemperanza al Regolamento edilizio comunale del 2002, non soltanto la riunione della commissione edilizia relativamente alla suddetta pratica ma anche per tutte le altre pratiche precedenti sin dall'inizio del suo secondo mandato.



Leonardo Giordano

Dopo aver appreso della sentenza con cui la Corte di Cassazione annulla la condanna, Leonardo Giordano afferma di "essersi sempre sentito con la coscienza a posto. Questa sentenza comincia a rendermi giustizia. Sono stato consigliere comunale per trenta anni, sindaco per dieci ed assessore ai Lavori Pubblici e l'Edilizia Privata per due. Non sono mai incappato in un incidente giudiziario, ho dato del mio meglio per la cura del Bene comune, non potevo infangare la mia storia politica ed amministrativa per un'inezia".

Policoro Appello alla Regione e ai vertici della Asm per affrontare la vicenda

«L'ospedale merita rispetto»

L'Ugl si scaglia contro l'assenza di regole e l'arbitrarietà

POLICORO - «L'assenza di regole certe, lascia spazi a scelte arbitrarie e squilibrate poiché sull'assetto riorganizzativo dell'ospedale di Policoro, nessuna discussione preliminare in merito è stata condivisa. Con la complicità delle organizzazioni sindacali di categoria, oggi si estrapolano arbitrariamente quei vitali servizi degli ospedali a discapito dei territori.

La mancanza di una organizzazione funzionale, discussa e condivisa con le autonomie locali, dell'assistenza da attivare sui territori, rende la distribuzione delle Unità Operative orfana e precaria in assenza di nessuna norma di attuazione temporale, magari collegata al naturale turnover degli operatori».

Forte è la denuncia dei segretari Ugl Basilicata, Giovanni Tancredi, Gino D'Amico e Pino Giordano in merito a quanto si sta consumando ai danni della struttura sanitaria ospedaliera 'Papa Giovanni Paolo II' per i quali, «Non condividiamo assolutamente che l'ospedale civile di Policoro, sia vittima di quei politici 'di turno' e venga smantellato di alcune strutture complesse le quali, da sempre registrano un numero considerevole di prestazioni.

L'Assessore regionale alla Sanità, Martorano ed il Direttore generale dell'Asm, Maglietta, sono stati informati che, prima di scippare tale struttura di servizi essenziali quali, ginecologia, oculistica, radiologia ed altre Unità operative si andava a invalidare un territorio che per il suo notevole incremento d'utenza, non può essere messo in condizione di operare con enormi difficoltà a causa del personale medico e paramedico che scarseggia e che tale politica 'arrogante' mette nelle condizioni il personale di lavorare con enormi sacrifici ed abnegazione? Pare proprio di no!

La riforma sanitaria regionale era doverosa e necessaria ma, andava fatta senza rivoluzionare l'attuale sistema, quindi salvaguardando il patrimonio di competenze e servizi già esistenti. Già un taglio delle strutture è avvenuto per gli ospedali di Tinchi e Stigliano: coinvolgendo anche il nosocomio di Policoro, l'Asm determinerebbe di fatto la conclamata desertificazione sanitaria. E' doveroso ricordare che – tuonano forte e chiaro D'Amico, Giordano e Tancredi - la struttura Ionica quotidianamente registra un notevole aumento di prestazioni sanitarie provenienti dalla confinante regione Calabria. Si tratta di una difesa di un ospedale d'eccellenza che in questo momento si sente minacciato da carichi di lavoro. Se infatti la Basilicata lavora alla riforma del S.S.R. anche per rispondere all'invito sulla razionalizzazione delle spese che il ministero della Salute ha inviato a luglio 2012 a tutte le regioni, l'Ugl – fanno notare i segretari lucani - sottolinea che alcune regioni, in particolare il 'Lazio governata all'epoca dall'On. Polverini, benché in piano di rientro, chiesero ottenendo una deroga con il conferimento di ulteriori strutture complesse e semplici, decretando per tali motivazioni di sospendere la decorrenza del termine per la preregistrazione.

Fu considerata inoltre, l'operatività della piattaforma sanitaria nazionale in tutte le sue funzionalità, fatta salva la possibilità di completare in via autonoma tutte le fasi della procedura.

Non si comprende perché lo stesso percorso non e' stato seguito dalla nostra regione, non soggetta a piano di rientro. Il presidio e l'operato dell'ospedale – concludono i leader sindacali, D'Amico, Tancredi e Giordano – l'Ugl lo difende con forza perché offre un servizio prezioso alla popolazione oltre a garantire posti di lavoro in periferia. Ai vertici dell'Asm ed in primis alla Regione, chiediamo che la struttura di Policoro debba essere soprattutto rispettata per ciò che rappresenta per tutta l'area policorese e non solo».

provinciamt@luedi.it

Chiusa l'indagine sull'hotel Miramare di Rimini. Coinvolto anche Giuseppe Ripoli

Operazione Mirror, c'è anche un policorese

POLICORO – Chiusa l'indagine "Mirror", tra gli indagati anche Giuseppe Ripoli, di Policoro. C'era anche la gestione di un hotel di Miramare di Rimini tra gli affari sporchi conclusi dal gruppo che faceva capo a Massimiliano Romaniello, 39 anni napoletano e Giuseppe Ripoli, 35, di Policoro, arrestati insieme ad altre 18 persone, il 29 aprile scorso nell'ambito dell'operazione denominata "Mirror" dal nucleo investigativo dei carabinieri di Rimini. Lunedì i carabinieri hanno notificato a Romaniello e Ripoli, e ad altri 12 soggetti coinvolti a vario titolo negli affari riminesi del gruppo, la conclusione delle indagini della Procura antimafia di Bologna per associazione a delinquere finalizzata all'estorsione. La principale attività del gruppo, così come hanno dimostrato le indagini durate poco meno di tre anni, era quella di impossessarsi di attività economiche in Riviera. In particolare è emerso che proprio all'inizio di aprile, il gruppo era riuscito attraverso un prestanome a rilevare la gestione di un hotel di Miramare. Il prestanome, A. F., pizzaiolo casertano di 51 anni residente a Rimini, è ora indagato a piede libero per intestazione fittizia dell'hotel riconducibile per la quota maggioritaria a Romaniello e Ripoli. Tra gli indagati a piede libero figura anche un 51enne di San Benedetto del Tronto, P.L., residente a Savignano sul Rubicone, che si sarebbe prestato ad una truffa, da 70mila euro, perpetrata da Mario e Simone Cavaliere, padre e figlio romani entrambi arrestati ad aprile, ai danni di un commerciante di Livorno, rivenditore di pavimento in legno. Tutt'oggi sono otto le persone in carcere per associazione a delinquere in seguito all'operazione "Mirror" che ad aprile aveva portato anche al sequestro di due night club, "La Perla" di Riccione e il ""Lady Godiva" di Rimini.



Operazione Mirror

Emilia Manco
provinciamt@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

ALLARGAMENTO AL CENTRO

La coalizione punta ad allargarsi a tutte le forze di centro. La decisione maturata dopo una riservatissima riunione tenuta ieri

Il fronte delle sinistre se ne va, deluso dal tavolo

Psi, Sel, Prc, Verdi a Pd e Pittella: «Facciamo a un altro Centrosinistra»



IL DILEMMA PD MA PITTELLA NON ARRETRA «UNA FOLLIA»

di **MIMMO SAMMARTINO**

Le sinistre dicono di no al «tavolo» di coalizione che non riesce a garantire il rinnovamento delle candidature alla Regione e il rispetto di alleanze messe al riparo da «porte girevoli» e arrivi dell'ultim'ora. Aprono al centro, ma rifiutano un'intesa che smentisca i principi di rinnovamento e discontinuità. Marcello Pittella replica: «Se rompono il tavolo è una follia. È un modo per smentire le primarie». Assicura di «voler volare alto», di non pensare a «un governo del presidente» pur rivendicando «le prerogative» del governatore. Ma sui nodi delle candidature dei consiglieri uscenti e sulle nuove formazioni da mettere in campo - pomo della discordia - Pittella non arretra. «Confermo le mie posizioni», ribadisce al suo partito e agli alleati. Anche Psi, Sel, Prc e Verdi non paiono intenzionati ad arretrare da quelle condizioni che reputano imprescindibili per andare avanti. D'altronde, osservano, senza il rinnovamento diventerebbe assurda e inspiegabile questa interruzione traumatica e anticipata della consiliatura.

E il Pd adesso che farà? Persino in zona centro una forza come Scelta civica, pur lasciando ancora irrisolto il dilemma dell'alleanza (con il centrosinistra? con il centrodestra?), per bocca del segretario regionale Domenico Bronzino, ritiene indiscutibile un punto fermo: «In Regione vanno candidati nomi nuovi, persone non indagate». La non ricandidabilità dei consiglieri uscenti divide concettualmente e operativamente la linea sostenuta da Marcello Pittella dalla maggioranza del suo partito e dalla coalizione che sinora si è seduta al tavolo del centrosinistra. Il vincitore delle primarie ha anche rilanciato: «allora rinnoviamo tutti». E, dal fronte «lacorazziano», gli è stato risposto: «D'accordo. Un tetto lo prevede anche lo statuto del partito. Intanto cominciamo col rinnovamento qui e ora alla Regione». Ma per Pittella è difficile accettare la richiesta. E spiegarla, come malignano i suoi avversari (di partito e coalizione), a uomini come Roberto Falotico o Luca Braia che l'hanno sostenuto alle primarie. O al sindaco di Marsiconuovo, Domenico Vita, ex Pd poi passato (nel 2010) col Pdl. «Può essere mai candidato nel centrosinistra?», chiedono a Pittella. E lui ripete: «Voglio un centrosinistra inclusivo». «Ma essere inclusivi - gli replicano Lacorazza & C. - non significa frammentazione fino all'ingovernabilità». E siamo punto e a capo.

ANTONELLA INCISO

● Una notte di riflessione. Per essere proprio sicuri della decisione da prendere, per approfondire quelli che erano i nodi rimasti appesi.

È stata quella necessaria al fronte della sinistra per lo «strappo» con la coalizione e l'annuncio di voler lavorare ad un Centrosinistra alternativo. Allargato a tutte le forze di centro.

Tutto avviene al termine di una riservatissima riunione, tenuta ieri pomeriggio a Potenza, tra i segretari regionali di Sel, Socialisti, Verdi e Rifondazione comunista. Per la verità, però, che qualcosa fosse cambiato per gli alleati lo si era capito già dall'altro ieri, quando, al tavolo del Centrosinistra, il primo con Marcello Pittella il candidato presidente uscito dalle primarie, i toni erano apparsi tesi. Perchè ai pochi passi in avanti sul rinnovamento da parte di Pittella aveva corrisposto la ferma decisione di allargare la coalizione anche a liste e movimenti civici. Su questi due punti, però, il fronte della sinistra poco poteva mediare. «C'è una questione morale ed anche una questione politica legata alle dimissioni di De Filippo» ribadivano i segretari Maria Murante, Livio Valvano, Pino Brindisi e Giovanni Soave ai vertici dei dem ancor prima dell'esito delle primarie. E quella posizione sottolineavano ancora ieri. Arrivare alla decisione di lavorare ad un Centrosinistra alternativo, però, non è stato facile. C'è voluta una lunga riflessione. Una lunga analisi, un articolato confronto. La rottura, in ogni caso, è apparsa inevitabile. «Sul rinnovamento e sul no ad una coalizione di porte girevoli, non intendiamo arretrare di un millimetro» avrebbero confidato ad alcuni fedelissimi gli esponenti principali del fronte della sinistra.

IL BIVIO

Ora resta da capire cosa farà il Partito democratico

E messe così le cose, anche se è ancora possibile che si arrivi ad un compromesso, alla fine la linea è stata tracciata. Certo resta da capire - a questo punto - cosa faranno i dem e soprattutto come risponderà il candidato presidente Marcello Pittella che d'impatto ieri non nascondeva il suo malumore (così come i suoi alleati mostravano non poche perplessità).

Ora, comunque, è al Pd che passa la palla. Al candidato presidente ed al segretario regionale Vito De Filippo, chiamato a ricomporre altre fratture dopo le tante contrapposizioni interne.

E considerato che alla presentazione delle liste per le regionali mancano ormai due settimane, è indubbio che i democrat devono cercare di uscire dall'angolo e farlo al più presto. Stabilendo con chi e con quali liste presentarsi alle prossimo appuntamento elettorale.



TAVOLO La riunione del Centrosinistra tenuta il primo ottobre. In alto il segretario regionale dei dem, De Filippo, ed il candidato presidente Pittella. In basso i segretari del fronte della sinistra [foto Vece]

Scelta civica fra centrodestra e centrosinistra «Vogliamo discontinuità e stop agli indagati»

La linea dettata dal segretario Domenico Bronzino. Oggi summit a Roma

● La riunione decisiva si terrà oggi. A Roma, naturalmente, dove si affronteranno i risvolti della fiducia al Governo Letta ma anche il «nodo» Basilicata. Oggi, dunque, si potrà capire se i montiani lucani resteranno uniti, se si divideranno fra Centrodestra e Centrosinistra. Per il momento, per il partito a parlare è il coordinatore regionale, Domenico Bronzino, che dopo l'incontro con il segretario regionale dei dem, Vito De Filippo, ha ribadito la volontà di continuare «a dialogare con tutti». «Scelta Civica continuerà il dialogo con il Pd e con tutte quelle forze di centro-destra e di centro-sinistra che vogliono impegnarsi per un cambiamento sostanziale e non solo di facciata» precisa Bronzino. Sottolineando, poi, i «paletti» di una eventuale coalizione a cominciare dal rinnovamento.

«Il confronto dovrà rafforzare l'esigenza della discontinuità e delle liste prive di candidati indagati - sottolinea - In caso contrario il confronto cesserebbe». «Affermiamo con orgoglio la volontà di preferire la strada del confronto sui temi del cambiamento e non sulle postazioni - conclude - Ci prefissiamo, inoltre, lo scopo di lavorare seriamente per contribuire a dare alla Regione Basilicata un governo migliore, molto più attento agli interessi generali e con rappresentanti degli elettori che ridiano dignità alle istituzioni lucane».



SEGRETARIO Domenico Bronzino

Lo «strappo» di Viceconte con il Cav

Il sen lucano tra gli «alfaniani». Ma alle voci su un nuovo gruppo replica Latronico: «Lavoriamo per l'unità»



CAV Silvio Berlusconi

● Il dado è tratto e difficilmente si potrà tornare indietro. Il voto di fiducia del Governo Letta «spacca» il Popolo delle Libertà, costringe il Cavaliere a votare la fiducia, e scompiglia il quadro anche in Basilicata. Perchè nella giornata più difficile per le larghe intese, tra gli «alfaniani» compare anche quello che sino a ieri era un «berlusconiano di ferro»: il senatore Guido Viceconte. Il parlamentare e coordinatore regionale lucano è, infatti, tra i parlamentari che prima delle dichiarazioni di voto annunciano di appoggiare la mozione di Alfano e Quagliariello a sostegno dell'Esecutivo. Uno strappo con il leader storico del partito, una divisione netta - e non senza dolore commentano alcuni suoi fedelissimi - che emerge in maniera evidente quando Berlusconi passa al fianco di Viceconte senza neanche guardarlo. Eppure lo stesso parlamentare lucano, non solo aveva presentato le dimissioni, ma due giorni fa, era apparso tra gli «azzurri duri e puri come quelli del 1994» dicendosi - proprio al nostro giornale - vicino a Berlusconi e «pronto a rilanciare Forza Italia».

Ieri, invece, quella che nel Pdl sembrava solo una fronda è diventata una spaccatura profonda. Con conseguenze ancora non decifrabili. Perchè alla fine, con un colpo di teatro, lo stesso Cavaliere dichiara la fiducia, perchè per l'intera giornata si rincorrono rumors sulla formazione di gruppi autonomi in Parlamento, perchè ora i pesi ed i contrappesi di tutto questo si avranno anche sul fronte centrista. A Roma ma anche in Basilicata, dove in molti speravano nello strappo dei moderati del Pdl per dare vita - in vista delle regionali - ad un grande agglomerato di centro che comprendesse Scelta civica e l'Udc.

Cosa accadrà, oggi, certo è difficile dirlo. Anche perchè il Cav non avrebbe chiuso ancora le porte al «recupero» di Alfano e degli altri parlamentari. A tentare di stemperare la dimensione dello strappo è, però, l'altro parlamentare lucano, l'onorevole Cosimo Latronico, che pur vicino al ministro Lupi (altro assertore della linea del sostegno all'Esecutivo) assicura che «non vi saranno nuovi gruppi parlamentari». «Stiamo lavorando per stare tutti insieme - precisa - Io e Viceconte ci siamo spesi sia per salvare il lavoro del Governo sia per mantenere l'unità del partito. Siamo al fianco di Berlusconi». Al di là delle parole, però, l'ombra del gruppo parlamentare degli scissionisti resta fisso sul Pdl. E si allunga anche sugli azzurri lucani, alcuni dei quali della decisione di Viceconte hanno saputo solo nella mattinata di ieri. *[a.i.]*



ECCEZIONE DI INCOSTITUZIONALITÀ
Durante l'udienza sollevata anche un' eccezione di incostituzionalità sull'ammissibilità del ricorso

PARTITI IN FIBRILLAZIONE
«Sono 20 o 21?»: fibrillazione nei partiti che entro il 17 ottobre devono presentare le liste e capire come ripartire i seggi

Numero consiglieri, il Tar deciderà entro 15 giorni

La sentenza avrà riflessi diretti sulla formazione delle liste

Centrodestra

Primavera lucana e forze di centro al lavoro su un programma comune

Nuovo incontro fra le delegazioni di PrimaVera Lucana e l'arco di forze che mette insieme Fratelli d'Italia, Laboratorio di Centro, Grande Sud, Fare per fermare il Declino e Veri Valori. Al centro della discussione le proposte programmatiche delle due coalizioni, il carattere e la composizione delle liste (dal profilo forte di «società» e con una composizione di rinnovamento, capacità ed eticità) e il percorso e i criteri per l'individuazione di un candidato o della candidata presidente capace di interpretare «il bisogno di rottura della continuità con il passato, la capacità e la competenza, che assicuri un approccio di governo ed abbia un profilo di alto valore morale».
La discussione, poi, ha posto in evidenza la comune valutazione che la definizione dell'accordo fra le due coalizione «deve andare nella direzione di chiamare altri a costruire la più ampia alleanza per il cambiamento e il governo della Regione». Alleanza che - secondo tutte le forze presenti - «non può che avere il perimetro di una proposta alternativa a chi ha governato fin qui portando la responsabilità primaria della crisi economica, sociale, ambientale e di democrazia ed a quanti hanno rappresentato inutilmente o strumentalmente l'opposizione».
L'incontro, poi, è stato aggiornato a venerdì prossimo con l'auspicio che già in quella sede si possa allargare e rafforzare il quadro delle forze che contribuiranno alla costruzione definitiva dell'alleanza e all'individuazione del candidato presidente.

● Più che la data delle elezioni, il nodo vero è quello sul numero dei consiglieri che devono essere messi in lista. Come devono essere ripartiti tra le due province? Sui 20 ipotizzati dal Decreto del Prefetto o sui 21 ipotizzati nel ricorso pendente davanti al Tar?

Chi, ieri, si aspettava risposte dalla decisione dei giudici amministrativi è rimasto deluso. La sentenza sul ricorso presentato sulla data della elezioni e sul numero dei consiglieri non c'è stata. Il ricorso è stato discusso ma il collegio ha stabilito che «la sentenza arriverà entro i prossimi 15 giorni». E sarà un provvedimento conclusivo, con cui i giudici amministrativi si esprimeranno nel merito. Altri 15 giorni, però, significa arrivare alla data ultima prevista per la presentazione delle liste ossia il 17 ottobre prossimo. Così dopo le fratture e le contrapposizioni nelle e tra le forze politiche ad agitare ancor di più le acque del mondo politico lucano, da ieri, c'è anche l'ulteriore attesa per il verdetto sui ricorsi sulla data delle elezioni e sul numero dei consiglieri. Perchè sono i giudici amministrativi a stabilire se gli atti prefettizi sulla fissazione delle elezioni per il 17 ed il 18 novembre ed il numero dei consiglieri che dovranno sedere sugli scranni della prossima consiliatura regionale, sono o meno legittimi. L'udienza per il ricorso si è celebrata ieri e dalla sentenza che verrà emessa, si stabilirà se le elezioni subiranno un rinvio e quanti consiglieri dovranno essere eletti. Temi delicati, quindi. Questioni al centro di un confronto serrato, in punto di diritto, tra gli avvocati amministrativisti (rappresentanti di 2 cittadini della Val d'Agri e di alcuni consiglieri regionali) e il rappresentante dell'avvocatura dello Stato. Caratterizzato anche dalla presentazione di un'eccezione di incostituzionalità sull'ammissibilità del ricorso stesso. Centrale, però, nella discussione sono stati i vizi formali. Quelli che gli avvocati Donnoli, D'Orsogna e Brienza hanno sollevato per dichiarare illegittimi i provvedimenti e nello stesso tempo quelli che il rappresentante dell'avvocatura dello Stato, Speranza, ha respinto sostenendo l'infondatezza del ricorso.

> Se lo Statuto regionale fosse stato aggiornato, il problema non sarebbe stato sollevato

Al di là delle questioni giuridiche, comunque, ciò che è emerso anche, ieri, in udienza è che se lo Statuto regionale fosse stato aggiornato, se la stessa Regione avesse disciplinato la materia prima delle dimissioni di De Filippo, questi problemi non ci sarebbero stati. I se, però, non servono a dirimere i dubbi, ad orientare le scelte dei partiti che, fin d'ora, per evitare sorprese stanno lavorando su entrambi i fronti: liste con 20 candidati e liste con 21 candidati.

[a.i.]



SEDE Il Tar di Basilicata dove ieri si è svolta l'udienza [foto Vece]



I NOSTRI SOLDI

ALLE PRESE CON I RINCARI

CONTRACCOLPI

Le imprese e i cittadini non ne possono più. Tra i settori che rischiano un maggiore impatto c'è quello delle calzature

L'aumento dell'Iva al 22% «mazzata» sui consumi

Consumatori e commercianti questa volta si trovano sulla stessa barca

EMANUELA FERRARA

● È scattato ufficialmente l'aumento dell'Iva. Da ieri l'imposta ordinaria è passata dal 21 al 22 percento, aumentando di fatto di un punto. Un misero punto che però si traduce in una netta stangata per gli italiani. A pagarne le conseguenze, in primis, i commercianti e poi, a cascata, i consumatori finali anche se, per quanto possibile, gli esercenti cercheranno di non aumentare i prezzi al pubblico puntando piuttosto a diminuire la loro redditività.

Sono passati solamente due anni da quando gli italiani si sono dovuti imbattere in un rincaro simile. Era infatti il 16 settembre 2011 quando l'allora Governo Berlusconi approvò, nel tentativo di riequilibrare i conti pubblici, il passaggio dell'Iva dal 20 al 21 percento. L'attuale crisi politica ha impedito il rinvio di quest'ulteriore manovra che, dicono gli esperti, costerà circa 349 euro annui alle famiglie. Un modo, insomma, non per rilanciare ma per deprimere ancora di più quanto di difficile si sta vivendo in questo particolare momento storico.

L'Iva, imposta sul valore aggiunto o imposta sui consumi, si applica in ogni scambio di beni e servizi. Va ricordata l'esistenza di varie aliquote, secondo i beni a cui si applica. Ad aumentare è stata solo l'aliquota ordinaria, corrispondente a circa il 60 percento del valore degli acquisti complessivi in Italia. Ad essere «ritoccati» sono i beni legati all'informatica (computer, telefoni, tablet), gli elettrodomestici, i mobili, l'abbigliamento, le automobili, i consumi di qualità (vini e alcolici) ma anche benzina (per circa 1,5 centesimi al litro) e le tariffe dei liberi professionisti e degli artigiani.

Le aliquote al 4 e al 10 percento, riguardanti i beni di prima necessità quali pane, pasta, olio, carne, forniture elettriche etc, non sono state, almeno per il momento toccate.

Uno scenario, quello prospettato, decisamente drammatico a sentire le parole dei portavoce delle varie associazioni dei consumatori. Se è vero, infatti, che gli effetti non si vedranno nel breve periodo, c'è da scommettere che qualcosa cambierà nel medio e nel lungo. A farne le spese saranno unicamente i cittadini. Al momento, infatti, non è possibile notare una variazione, non fosse altro che i negozi hanno ancora merce di magazzino, acquistata con la vecchia aliquota. Quando ci si troverà a dover rifornire, allora le cose cambieranno. E questo, a quanto pare, si tradurrà in aumenti vertiginosi del costo della vita.

Le alte sfere di Confcommercio parlano di depressione economica. Le imprese e le famiglie sono già devastate da questa perdurante crisi economica, ora il fardello da portare sulle spalle è destinato a crescere. Di qui alla fine dell'anno l'aumento costerà, sempre secondo le stime Confcommercio, 1 miliardo di euro alle famiglie italiane. Le associazioni dei consumatori hanno infatti calcolato un aumento della spesa annua che va da un minimo di 100 a un massimo di 350 euro, con un occhio particolare al rincaro del prezzo dei carburanti. Inoltre, la Coldiretti ha stimato che, solo nel primo giorno di applicazione, l'aumento dell'aliquota Iva è già costato circa 10 milioni di euro alle famiglie italiane.



Uno degli effetti più gravosi è l'aumento dei prezzi carburante. Gli incrementi saranno dell'ordine di 1,5 cent euro/litro sulla benzina, 1,4 sul diesel e 0,7 sul Gpl.

Volendo, però, provare a guardare in maniera non catastrofica la situazione si possono provare ad analizzare i dati Istat. Sulla base di questi, le famiglie italiane hanno speso 2.419 euro al mese nell'anno 2012. Di questi, 468 euro in alimentari e bevande e 1.951 euro in prodotti e servizi non alimentari. L'aumento dell'Iva colpisce solo una parte, pari al 40,7 per cento della spesa media. Il 59,3 per cento circa di beni e servizi acquistati dalle famiglie sono esenti da Iva o soggetti alle aliquote inferiori del 4 e del 10 per cento. Conti alla mano dunque l'aumento che ne viene fuori è di 114,40 euro. Cifra certamente elevata ma non così drammatica come quella prospettata dalle associazioni dei consumatori.

Di chi sia la ragione è difficile stabilirlo, sarà il tempo a dare le risposte.



ACQUISTI A destra i mercati di piazza Ascanio Persio e di via Marconi a Matera. Per il momento l'aumento dell'Iva non si ripercuote sui prodotti da banco

I COMMENTI



LAVANDERIA
Isabella Bubbico dall'interno della sua lavanderia: «Ci mettono in ginocchio e non è un semplice modo di dire. Le tasse sono tantissime e non possiamo non pagarle. Ora arriva anche l'aumento dell'Iva che di certo non possiamo ridistribuire sui prezzi al pubblico»



SARTORIA
Mimmo Mecca: «L'aumento dell'Iva non è altro che una goccia nell'oceano. Il problema è che la politica ha cessato il suo vero ruolo all'interno della società. È diventata un mestiere e come tale viene fatta»
[servizio fotografico di Tony Vece]



PARAFARMACIA
Giovanni Di Giuseppe: «Siamo la categoria maggiormente attaccata. Un tempo le tasse incidevano del 50%, ora siamo arrivati ad un'incidenza media del 63%. Lavoro secondo una scala di priorità: stipendi ai collaboratori, fitto, fornitori e tasse»



CARTOLERIA
Mario Carucci: «Lavoriamo effettuando sconti su sconti, riducendo la redditività al minimo ed abbiamo già le nostre enormi difficoltà. Figuriamoci se dovessimo mai pensare di andare ad aumentare i costi per i nostri pochi clienti»

C'È CHI PARLA DI RIVOLUZIONE, CHI DI RASSEGNAZIONE E CHI DI «BALLETTI POLITICI»

Il de profundis del commercio «Ci danno il colpo di grazia»

I continui rincari scoraggiano gli acquirenti

● Sconforto. È questo il sentimento comune che serpeggia, nemmeno in maniera tanto nascosta, tra i commercianti potentini. Riuscire a strappare loro qualche parola è davvero molto difficile. Ultima stangata, in ordine di tempo, è rappresentata dall'aumento dell'Iva ma, nella realtà, la situazione, Iva a parte, appare già «drammatica» di per sé. C'è chi parla di rivoluzione, chi di rassegnazione e chi invece si scalda ancora sentendo i «balletti» politici che passano alla radio accesa nel loro esercizio commerciale. «Qui giocano. Fiducia sì, fiducia no. Intanto noi lentamente moriamo».

Di vera e propria morte si può parlare. Pochi, infatti, coloro che tramite il commercio si riescono ad arricchire. La vecchia frase «i tempi sono cambiati» non è mai stata più attuale di ora. Fino a qualche anno fa, infatti, era possibile diventare ricchi aprendo la giusta attività commerciale e potendosi permettere investimenti di un certo tipo. Oggi si è fortunati a rientrare nelle spese. È una lamentela comune. Ovunque ci si giri c'è qualcuno che abbassa la propria saracinesca e qualcun altro che fa i salti mortali pur di tenere aperto ancora un po', in attesa del nuovo giro di giostra.

«Siamo disarmati – commenta **Isabella Bubbico** dall'interno della sua lavanderia – Ci mettono in ginocchio e non è un semplice modo di dire. Le tasse sono tantissime e non possiamo non pagarle. Ora arriva anche l'aumento dell'Iva che di certo non possiamo ridistribuire sui prezzi al pubblico». Già, perché aumentando i prezzi si rischia di perdere il cliente. Che fare allora? «Resistere fino a quando sarà possibile».

«Bisogna avere il coraggio – afferma **Mimmo Mecca** di una boutique che unisce i valori sartoriali di una volta alle richieste di mercato più esigenti – di dire che l'aumento dell'Iva non è altro che una goccia nell'oceano. Il problema è che la politica ha cessato il suo vero ruolo all'interno della società. È diventata un mestiere e come tale viene fatta. Non più servizi per il popolo ma azioni per i clienti. Ecco cosa siamo diventati. Così ci tocca pagare le diminuzioni degli stipendi dei parlamentari o delle auto blu aumentando l'Iva».

Sembrano essere tutti concordi nell'affermare la loro condizione di impotenza. «Se vogliamo andare avanti dobbiamo pagare le tasse ed adeguarci a tutto – dice **Giovanni Di Giuseppe** proprietario di una parafarmacia – Siamo la categoria maggiormente attaccata. Un tempo le tasse incidevano del 50%, ora siamo arrivati ad un'incidenza media del 63%. Lavoro secondo una scala di priorità: stipendi ai collaboratori, fitto, fornitori e tasse. Alla fine di tutto nelle mie tasche resta ben poco».

«I prezzi al pubblico però – afferma con convinzione **Mario Carucci** di una cartoleria – non possono essere ritoccati. Lavoriamo effettuando sconti su sconti , riducendo la redditività al minimo ed abbiamo già le nostre enormi difficoltà. Figuriamoci se dovessimo mai pensare di andare ad aumentare i costi per i nostri pochi clienti. Ad andarci di mezzo saremmo solo noi commercianti».

Non c'è davvero niente che si possa fare. L'azione oramai è stata messa in campo. I commercianti, però, ancora non hanno fatto i reali conti con questo aumento ma ben presto si delineerà uno scenario di difficile gestione. Cosa accadrà realmente è impossibile da stabilire, fatto sta che è innegabile la situazione pessima in cui versa già ora il commercio, soprattutto in una piccola città come la nostra. *[em. fer.]*





INCUBO ACCISE

Frutta e verdura hanno le aliquote invariate ma si attende la stangata dovuta al rincaro dei carburanti e anche agli imballaggi dei prodotti

PIÙ CONTROLLI

«C'è merce acquistata al 21% e in magazzino. Gli organi preposti eseguano verifiche sui fatturati», dice Cotugno di Federconsumatori

Ora cresce il timore delle speculazioni

Matera, il parere dei consumatori nei mercati ortofrutticoli

DONATO MASTRANGELO

● **MATERA.** «L'aumento dell'Iva per il momento non si ripercuote sui prodotti da banco ma è chiaro che la filiera legata al trasporto dei prodotti potrebbe subire dei rincari dovuti ai costi di trasporto e quindi incidere sui prezzi della vendita al dettaglio e quindi anche sul consumatore finale». L'analisi di **Tommaso Taccardi**, macellaio a due passi dal mercato ortofrutticolo di piazza Ascanio Persio, fotografa bene i timori dei consumatori su una possibile lievitazione del settore agroalimentare. «C'è poco da fare - sostiene - in Italia il 90 per cento del trasporto è su gomma e giocoforza con l'aumento dei carburanti presto anche noi commercianti saremo costretti a ritoccare all'insù i prezzi». «Il timore - dice il macellaio **Antonio Plasmati** - è che si possa riscontrare un'altra contrazione dei consumi anche se la carne non è aumentata. La gente si fa sempre più prudente nella spesa». «L'iva non tocca frutta e verdura - evidenzia il fruttivendolo **Cosimo Casamassima** - ma i fornitori potrebbero aumentare il prezzo a causa dell'aumento dei carburanti e se dovesse aumentare l'energia elettrica ci sarebbero altre voci da considerare. Si pensi ai costi delle celle frigorifere». E i consumatori cosa ne pensano? «Ho notato già un lieve aumento sulla carne - dice **Franca Azzillona** e chissà quali novità ci attendono nel mercato ortofrutticolo. «Speriamo che il governo - afferma **Giuseppe Loschiavo** - possa ritornare indietro rispetto al provvedimento sull'Iva». «Tutti denunciano gli aumenti - dichiara **Chiara Lupo** - ma alla fine le cose rimangono sempre uguali e ad essere penalizzati sono i cittadini». «Per far quadrare i conti i commercianti - rileva **Mimma Giannuzzi** - saranno costretti a rivedere i prezzi. Alla fine chi ci rimette è sempre il consumatore». «La crisi - dice **Maica De Francesco** - si fa sentire eccome. Inevitabilmente, come accaduto nel recente passato, l'aumento delle accise sulla benzina avrà i suoi riflessi anche sui prezzi del comparto alimentare». Dalla piazza Ascanio Persio al mercato ortofrutticolo del Rione Piccianello la musica e le lamentele dei cittadini non cambiano. «Il dato preoccupante - dice il commerciante **Gianni Virgilio** - è che in tre anni l'Iva è balzata dal 19 al 22 per cento e comunque il recente aumento inciderà sul trasporto e gli imballaggi dei prodotti». «I legumi - dice il fruttivendolo **Mimmo Fabiano** - aumenteranno. Ormai solo il sabato qualcuno spende 10 euro. La spesa si è ridotta al lumicino». «Questi provvedimenti - afferma **Paola Gravela** - si ripercuotono sui consumatori già costretti da tempo a tirare la cinghia e non si intravede, purtroppo, una via d'uscita che possa invertire la rotta». «Speriamo che qualcuno non ne approfitti - dice Giuseppe Di Cuia - per aumentare furbescamente i prezzi». Il personale della Polizia amministrativa del Comando Polizia Locale, coordinato dal magg. **Bruno D'Amelio**, intanto, ha avviato una serie di controlli ma a parte alcune sanzioni elevate per inosservanza sulle norme del commercio ambulante, al momento non si segnalano anomalie sui prezzi dei prodotti. Intanto la Camera di Commercio di Matera rende noto che il pagamento delle tariffe per le prestazioni e i servizi di misurazione e verifiche strumento, effettuati dall'Ufficio Metrico, non subiranno variazioni a seguito dell'aumento dell'Iva. «Speriamo che non ci siano speculazioni nelle vebdite - dice **Giuseppe Cotugno** della Federconsumatori. Del resto molte attività commerciali hanno già degli stock di merce acquistati con l'Iva al 21 per cento e quindi occorre fare attenzione. Invitiamo la Guardia di Finanza e gli altri organi competenti ad effettuare le opportune verifiche sui fatturati per tutti gli esercizi commerciali».

LE STATISTICHE I DATI DI UNIONCAMERE SUL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE LUCANE

E ora crolla l'ottimismo sull'inflazione in Basilicata

Era in frenata, ma ora cosa accadrà con l'Iva?

MARIA VITTORIA PINTO

● La famigerata Iva è giunta puntuale. Secondo la legge in vigore: «A decorrere dal 1° ottobre 2013, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 21% è rideterminata nella misura del 22%» (articolo 40, comma 1-ter, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98). Anche se, a livello nazionale il Governo è dubbioso, una cosa e una sola sarà sempre certa per noi «poveri» italiani: la valanga dei rincari. Carburanti, abbigliamento, elettrodomestici e alimenti, sono solo alcuni dei prodotti che possono cambiare il prezzo, per adeguarsi all'aumento dell'Iva. Il passaggio dell'aliquota, dal 21% attuale al 22%, inciderà non solo direttamente sui beni di consumo, ma indirettamente, a causa del maggiore costo di produzione o trasporto. Non per tutti i prodotti ci sarà un aumento del prezzo, ma per le associazioni di consumatori e commercianti questo vuole dire, soprattutto, ulteriore depressione dei consumi. Ma facciamo un passo indietro. Unioncamere Basilicata analizza l'inflazione nella nostra regione nel I semestre del 2013: «Nella prima metà dell'anno, l'inflazione al consumo in Italia ha evidenziato un sensibile rallentamento, grazie soprattutto al rientro delle tensioni sui prezzi degli energetici (carburanti e tariffe) e al ridimensionamento della componente fiscale della dinamica inflattiva.



SOLDI A fine 2013 l'inflazione doveva attestarsi all'1,3%

Il 2013 dovrebbe chiudersi con un'inflazione complessiva all'1,3%, in media d'anno, che restituirebbe potere d'acquisto alle famiglie, in un quadro congiunturale ancora difficile per i consumi. Anche l'inflazione lucana ha disegnato una parabola discendente nella prima metà del 2013, allineandosi a quella nazionale, dopo un biennio in cui ha viaggiato a ritmi decisamente più sostenuti. Lo scorso anno, in particolare, la Basilicata aveva registrato una crescita tendenziale dei prezzi al consumo superiore di un punto e mezzo percentuale alla media italiana (4,5 contro 3,0%). Tale differenziale si è del tutto azzerato all'inizio del 2013, nel contesto di un progressivo e generalizzato rientro delle spinte inflazionistiche.

A metà anno la corsa dei prezzi nella regione ha rallentato fino all'1,1%, portandosi un decimo di punto al di sotto del dato nazionale: si tratta dell'inflazione più bassa da aprile 2010. L'andamento dell'inflazione nei prossimi mesi dipenderà molto dagli interventi in materia fiscale: rinviato il possibile ritocco dell'Iva a luglio, una nuova spinta verso l'alto dei prezzi potrebbe derivare da un eventuale innalzamento di un punto dell'aliquota ordinaria (dal 21% al 22%) a partire da Ottobre». Questo il quadro generale a giugno. Poi è arrivato ottobre e... l'Iva.



Per la pubblicità legale su LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
tel. 080/548.52.39-243
GLI AVVISI SONO CONSULTABILI SUL SITO INTERNET
www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 3 ottobre 2013

MOBILITÀ URBANA

POTENZA DEGLI SPRECHI

INEFFICIENZE
Rifondazione Comunista denuncia l'inefficienza del servizio affidato al Cotrab in regime di proroga

Dieci bus tutti nuovi lasciati nel parcheggio

Trasporti pubblici, «sotto accusa» la città di Potenza



TRASPORTO Gli autobus nel piazzale

● Autobus nuovi di zecca lasciati parcheggiati in un piazzale mentre in giro sulle strade della città circolano quelli vetusti. Lavoro interinale a «go go», niente guadagni dai biglietti sui bus (dopo che anche le scale mobili da anni sono state rese gratuite): questi ed altri gli sprechi nel piano di trasporto pubblico locale denunciati da Rifondazione Comunista di Potenza.

«Sono mesi - spiegano dalla federazione di Potenza del partito - che Amministrazione Comunale di Potenza e Cotrab, senza avere chiuso il contratto di esercizio e con le attività in proroga, senza bando di evidenza pubblica, continuano nella fase di sperimentazione di servizi pubblici assolutamente inadeguati e molto costosi per la pubblica amministrazione. È stata sospesa la bigliettazione nei servizi su gomma e nei collegamenti verticali, caso raro nel panorama nazionale. Si continua a remunerare Cotrab a piè di lista senza nessuna verifica sulla reale effettuazione delle corse e del rispetto degli orari. L'aspetto più incredibile e che si continuano ad utilizzare mezzi di trasporto vetusti, molto costosi per i continui interventi di manutenzione oltre che inquinanti mentre dieci autobus acquistati da tempo, con un contributo di oltre 3 milioni della Regione Basilicata, rimangono parcheggiati nel piazzale del deposito Cotrab».

Non è la prima volta, del resto, che il servizio di trasporto pubblico locale viene risucchiato nell'occhio del ciclone, dopo la riorganizzazione che risale all'inizio di quest'anno. Riorganizzazione che non ha soddisfatto gli utenti delle fasce deboli, come gli anziani (per gli scarsi collegamenti con il centro storico) e gli studenti (per gli orari delle corse dedicate). In molti, poi, hanno contestato l'effettivo risparmio ottenuto con il nuovo piano e alcune associazioni di cittadini hanno addirittura provato a proporre «in proprio» una diversa organizzazione del trasporto pubblico, come è accaduto qualche settimana fa per il Comitato 13 ottobre. E, a quanto pare, le polemiche non sono terminate.

«In questo contesto - denuncia Rifondazione - risulta allarmate il silenzio della Regione sia per la qualità dei servizi nel capoluogo di regione e nell'area metropolitana, sia per il mancato esperimento della gara di assegnazione degli stessi cosi come ha fatto la Città di Matera con costi decisamente più bassi . Anche a fronte delle inchieste aperte sull'uso del personale con contratti interinali molto pi costosi, l'Amministrazione Comunale concerta con l'Azienda attività messe in discussione dall'Ispettorato del lavoro per possibili violazione delle norme e delle leggi mentre sono in atto contenziosi e cause presso il Tribunale di Potenza. Nel contempo assistiamo alla privatizzazione del sistema dei parcheggi, come nel caso dell'Ospedale S.Carlo, che comporta il mancato utilizzo del personale già impegnato che finirà per dover pesare sulle spalle del Comune con ulteriori forti spese a fronte dei mancati incassi delle quote previste dalle convenzioni che regolano i rapporti di concessione dei parcheggi cittadini».

[g.lag.]

IL CASO ENTRA NEI CAMERINI, SI FA FOTOGRAFARE CON ARTISTI DELLA SERATA E POI USA LE IMMAGINI PER MILLANTARE IL SUO RUOLO ANCHE DI DIRETTORE ARTISTICO

Un fan si spaccia per presentatore

Il potentino Michele Cutro scatena il putiferio. Gli organizzatori pronti a querelarlo





EVENTO Eleonire Casalegno, Leda Bertè e Vincenzo Adriani sul palco. Nell'altra foto la lucana Sabrina Carnevale della S40 Band. Foto gentilmente concesse da Luca Cazzaniga, fotografo ufficiale dell'iniziativa

● Altro che direttore artistico. Altro che presentatore e factotum dell'iniziativa. La sua è stata soltanto un'incursione nei camerini durante lo spettacolo, riuscendo a farsi fotografare con alcuni degli artisti presenti all'evento, a cominciare da Elenoire Casalegno, conduttrice della serata. Il potentino Michele Cutro questa volta l'ha fatta grossa, spacciandosi per l'organizzatore della manifestazione «Buon compleanno Mimì» (dedicata a Mia Martini) che si è svolta a Milano, lo scorso 20 settembre, al teatro Nuovo in piazza San Babila. In realtà con questa iniziativa Cutro non c'entra proprio nulla e «veicolando» le informazioni sulla serata, con tanto di immagini e notizie, ha tratto in inganno anche la Gazzetta. Che si è fidata perché di Cutro e dei suoi spettacoli in giro per l'Italia ha scritto più volte. Naturalmente il giornale si scusa con i veri organizzatori dell'evento, vale a dire l'associazione culturale Minuetto-Onlus e Leda Bertè, il direttore artistico Vincenzo Adriani, ideatore dello spettacolo in onore dell'indimenticata cantante calabrese. Scuse da rivolgere anche alla conduttrice Elenoire Casalegno, che ha accettato di farsi fotografare con Cutro come si fa con un fan. Non poteva certo immaginare che quell'istantanea sarebbe stata usata per promuovere un inesistente coinvolgimento dello stesso Cutro nella manifestazione milanse.

Nel corso della serata si sono esibiti grandi nomi (Roberto Vecchioni, Teo Teocoli, Mario Lavezzi, Fabrizio Moro, Niccolò Agliardi, Paola Iezzi, Antonio Maggio, Manuel Foresta, Mimmo Cavallo e Sagi Rei che per la prima volta si esibirà cantando in italiano) oltre ad artisti emergenti (Martino Adriani, Carola Campagna, Stefano Governali, Marco Legnani), con la partecipazione di Giancarlo Del Duca, Lorenzo Nilo Moglioni.

Sono stati proposti racconti e immagini inedite della vita privata e pubblica di Mia Martini (che gli amici più intimi chiamavano Mimì), il tutto arricchito da coreografie eseguite su alcuni suoi brani. Durante l'evento è stato anche presentato il progetto «Mimì Sarà» riguardante la prossima apertura, a Milano, di un Centro della Musica dedicato all'artista ed altre iniziative a scopo benefico.

La Basilicata è stata presente alla manifestazione grazie alla S40 Band, il gruppo musicale che ha eseguito dal vivo diversi brani di Mia Martini. Sul palco Sabrina Carnevale (voce), Pasquale Pesce (tastiere), Vito Santamato (basso), Vito Coviello (chitarra) e Alberto Acquarulo (batteria). Di origini lucane anche Giancarlo Del Duca, uno dei più stretti collaboratori del direttore artistico Vincenzo Adriani.

POTENZA GRADUATORIA STILATA CON UN INDICATORE CHE TIENE CONTO DI FATTORI COME REDDITO, SCOLARITÀ. EMIGRAZIONE

Un capoluogo poco... attrattivo

Al sedicesimo posto nella graduatoria stilata dall'Associazione Assirm

● La città di Potenza affonda nella parte medio bassa della classifica dei capoluoghi più «attrattivi» d'Italia. Lo stabilisce una ricerca dell'Assirm, l'Associazione degli Istituti di ricerche di mercato, sondaggi di opinione e ricerca sociale, che mette a confronto i capoluoghi di regione. La ricerca, condotta in collaborazione con il Prof. Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia all'Università Bicocca, è stata presentata ieri a Milano con l'obiettivo di analizzare in ottica Expo 2015 il livello di attrattività del Paese.

La città di Trento si aggiudica la medaglia d'oro come capoluogo di regione più attrattivo d'Italia, seguita sul podio da Roma e Perugia. Quarto e quinto posto per Milano e Bologna mentre la maglia nera per l'attrattività locale va a Napoli, che si posiziona all'ultimo posto della graduatoria, preceduta da Palermo e Bari. La città di Potenza si colloca al sedicesimo posto su venti, lasciandosi alle spalle Cagliari, Bari, Palermo e Napoli.

La classifica è stata stilata sulla base di dati disponibili da fonti pubbliche (ad esempio quelli provenienti dal Ministero dell'Economia e della Finanza o dall'Istat), che hanno concorso a formare l'indice Ial, costituito da indicatori come reddito medio, divario ricchi/poveri, % obbligo scolastico non conseguito, % possesso diploma, età media, indice migratorio.



POTENZA La sede del municipio [foto Tony Vece]

le altre notizie

POLIZIA

Spaccio di droga arrestato 24enne

■ Agenti della squadra mobile di Potenza hanno arrestato un 24enne sorpreso in possesso di sostanza stupefacente del tipo hashish e marijuana, per complessivi 20 grammi. Fermato in strada, l'uomo è fuggito lungo via Caserma Lucana ma è stato raggiunto e bloccato.

UNIONCAMERE

Mediazioni e conciliazioni gratuite

■ Mediazione e conciliazioni saranno completamente gratuite fino al 31 dicembre 2013. La decisione della proroga è stata presa nel corso dell'ultima Giunta di Unioncamere Basilicata sulla scia dei problemi economici che attanagliano le famiglie. Approvato anche il nuovo regolamento di mediazione.

ENERGIA

Inaugurato punto Enel «In Casa»

■ Nuovo Punto Enel Negozio Partner «InCasa» inaugurato a Potenza, in via del Gallitello, n°84. Si tratta di un punto di contatto dove poter svolgere tutte le operazioni sulle proprie forniture. Si potrà attivare, modificare o disdire il contratto, comunicare la lettura, verificare i consumi e dei pagamenti e tanto altro ancora.

SOLIDARIETÀ

Marcia della pace della scuola Leopardi

■ L'istituto scolastico Leopardi di Potenza ha organizzato per domani due marce della pace, una, con partenza alle ore 10 circa dalla scuola primaria «Stigliani» con termine nel campetto del Parco Tre Fontane con canti e riflessioni. L'altra, con partenza alla stessa ora dalla scuola primaria «Rodari» percorrerà il rione di Bucaletto.



IL FUNERALE È passato un mese dalla morte della donna all'ospedale di Melfi per le conseguenze del parto. A sinistra, a Lavello, la bara portata in spalla durante il funerale



LA COPPIA Giuseppe Errichiello e Francisca Regiane Souza Martins il giorno del loro matrimonio

LAVELLO A UN MESE DALLA MORTE IL CORTEO PARTIRÀ DALLA CHIESA DEL «SANTISSIMO CUORE» DOPO LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA. INTANTO CONTINUANO LE INDAGINI PER CONOSCERE LA VERITÀ

Una fiaccolata per Francisca

La 27enne brasiliana morta nell'ospedale di Melfi per complicanze dopo il parto

ALESSANDRO BOCCIA

LAVELLO. È trascorso esattamente un mese dalla tragica scomparsa di Francisca Regiane Souza Martins, la donna di ventisette anni di origini brasiliane, morta nell'ospedale di Melfi per le complicazioni sorte durante e subito dopo il parto. Per ricordarla a Lavello, dove vive la sua famiglia, è stata organizzata per questa sera una fiaccolata.

Si partirà dalla chiesa del «Santissimo Cuore», alle diciannove, subito dopo la celebrazione eucaristica. A Lavello, l'attenzione della comunità sulla vicenda è sempre altissima e si attende di conoscere la verità su quanto accaduto. Le indagini della magistratura, coordinate dal pubblico ministero della procura di Potenza, Renato Arminio, stanno andando avanti. Da alcuni giorni è iniziato il lavoro del direttore dell'istituto di medicina legale dell'Università degli studi di Bari, Luigi Strada, dopo l'autopsia eseguita sul cadavere della donna. E non è escluso che il medico possa chiedere anche una proroga per la consegna della perizia.

Bisognerà capire esattamente tempi e cause del decesso. Solo allora i magistrati decideranno se e quante persone iscrivere nel registro degli indagati. Anche l'avvocato della famiglia, Fabio Di Ciommo, fa sapere che «gli accertamenti eseguiti da Strada, con l'ausilio del consulente tecnico di parte, Stefano D'Errico, del dipartimento di medicina legale dell'Università di Foggia, sono particolarmente lunghi e complessi. L'attesa della verità logora, chiaramente, la famiglia Errichiello, già molto provata dal dramma di un mese fa».

La donna, lo ricordiamo, alla quarantesima settimana di gestazione, era entrata nell'ospedale «San Giovanni di Dio» della cittadina federiciana, insieme al marito, Giuseppe Errichiello.

Gli amici e i parenti raccontano che stava bene. Nell'attesa del travaglio, i medici hanno anche consigliato all'uomo di tornare a casa per riposarsi un po'. Lo hanno, però, dovuto richiamare con urgenza qualche ore dopo quando la situazione era notevolmente peggiorata. Probabilmente uno shock anafilattico durante il parto naturale ha provocato un'emorragia, rendendo necessario il ricorso al cesareo.

La bimba è nata, ma le condizioni della donna si sono aggravate. È stata quindi trasferita nel reparto di rianimazione, dove è poi morta. Attualmente la salma si trova ancora nel cimitero di Lavello, in attesa di essere trasferita in Brasile. Occorrono quindici mila euro per il trasferimento, cifra che si sta cercando di raccogliere grazie alla sensibilità della comunità locale. Nel frattempo sono buone le condizioni di salute della piccola, costantemente accudita dal padre Giuseppe e dagli altri parenti.



LA VITTIMA Francisca Regiane Souza Martins, la donna di ventisette anni di origini brasiliane

PIETRAPERTOSA LE DUE CLASSI AVREBBERO 8 RAGAZZI PER CIASCUNA

«No alla pluriclasse»

I genitori degli alunni di prima e seconda media minacciano di portare i figli a Potenza

ENZA MARTOCCIA

PIETRAPERTOSA. La pluriclasse «Non s'ha da fare». Sit-in tra i banchi di scuola da parte dei genitori degli alunni delle classi prima e seconda media di Pietrapertosa che hanno attivato il movimento di protesta già dallo scorso maggio. L'unione delle varie classi appartenenti ad ordini differenti, adottata per consentire di raggiungere il numero minimo di alunni previsto dalla legge per formare una classe ed evitare la chiusura delle scuole nei piccoli centri è ormai una realtà consolidata in molti comuni della Basilicata. Anche a Pietrapertosa sin da gennaio, mese in cui si effettuano le iscrizioni per l'anno scolastico successivo, i genitori dei cinque alunni iscritti alla prima media avevano accettato consapevolmente l'istituzione della pluriclasse per via del numero minimo di alunni. A giugno a seguito degli scrutini si sono aggiunti tre ripetenti per cui la prima media ha raggiunto otto iscritti ed altrettanti la seconda media motivazione valida secondo i genitori per chiedere la rimozione della pluriclasse. Una delegazione di padri, affiancati anche dal sindaco Pasquale Stasi, ha fatto appello al dirigente scolastico, all'ufficio scolastico provinciale, ha firmato una petizione contro la pluriclasse ma ad oggi l'unica risposta ricevuta è stata che la legge prevede come numero minimo nove alunni per formare una classe indipendente.



A SCUOLA La protesta dei genitori dei ragazzi di prima e seconda media contro la pluriclasse a Pietrapertosa

«Noi genitori non siamo d'accordo – commenta Donato Scieuzo, padre di un alunno di prima media - visto che conosciamo altre realtà limitrofe in cui ci sono classi anche di sei alunni». Oggi c'è stato l'ultimo incontro in cui genitori, sindaco e preside hanno discusso su questa vicenda e purtroppo la pluriclasse non sarà tolta. I genitori continuano la protesta: «Dal primo ottobre – afferma Domenico Di Palo, altro genitore in protesta - abbiamo ritirato i nostri figli da scuola e se le cose non cambiano sono pronti i nulla osta per la richiesta di passaggio di tutti e 16 gli alunni dalla scuola di Pietrapertosa ad una di Potenza». Il sindaco Stasi nel corso dell'incontro ha dichiarato: «Non possiamo essere trattati dagli uffici preposti in modo differente rispetto agli altri istituti, le pluriclassi non forniscono una formazione adeguata quindi è necessario impegnarsi in tutti i modi per evitarle».



VENOSA LE RICHIESTE IN UN DOCUMENTO STILATO IN 5 PUNTI: LAVORO NERO, SFRUTTAMENTO LAVORATIVO, CONDIZIONI ABITATIVE, MEZZI DI TRASPORTO, APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO

«Una vita dura e la voglia di restare»

Lavoratori africani dal prefetto Nunziante per parlare delle loro difficili condizioni di vita

LORENZA COLICIGNO

Un «corso di Italiano» diventa azione per rivendicare diritti. Ieri mattina la verifica in situazione, quando una trentina di lavoratori africani, una rappresentanza dei circa mille che vivono nei dintorni di Lavello, Palazzo San Gervasio e Venosa, in particolare a Boreano, e che lavorano nella provincia di Potenza, sono arrivati in Piazza Mario Pagano a Potenza. Accompagnati dai responsabili di diverse associazioni di volontariato a sostegno dei migranti, tra cui l'Associazione Michele Mancino di Palazzo San Gervasio, Osservatorio Migranti Basilicata, che li sostengono nel loro percorso di vita, hanno chiesto un colloquio con il Prefetto di Potenza, Antonio Nuziante, sulla base di un documento da loro stessi stilato su 5 punti: lavoro nero, sfruttamento lavorativo, condizioni abitative, mezzi di trasporto, apprendimento dell'Italiano.

«Una ventina di volontari di diverse associazioni - ha detto un rappresentante dell'Associazione Il Dubbio di Venosa - si erano succeduti dal mese di agosto in una inedita scuola di Italiano con sede in una chiesa sconsacrata nei pressi di Boreano, senza vetri, senza alcun tipo di confort, con il solo entusiasmo di offrire ai lavoratori lo strumento fondamentale di integrazione: la possibilità di comunicare nella lingua del Paese ospitante, senza la cui conoscenza non è possibile alcuni tipo di difesa dalle prevaricazioni dei datori di lavoro e dalla disattenzione delle Istituzioni o dalle loro difficoltà nel dare risposte concrete».

Alla fine del colloquio con il Prefetto Nunziante, uno dei lavoratori ha riferito che egli, invitandoli a denunciare chi non rispetta le regole, si è impegnato ad un controllo serrato in relazione ai contratti di lavoro falsi, all'uso di versare contributi ridotti rispetto alle giornate di lavoro, condizioni che, oltre alla violazione delle leggi, comportano l'impossibilità per molti di rinnovare i permessi di soggiorno, alla mancanza di rispetto del contratto provinciale di lavoro. I lavoratori hanno anche chiesto di partecipare al tavolo tecnico. Davvero buono il livello della comunicazione in italiano dei giovani lavoratori africani, molti hanno raccontato la loro storia e hanno parlato delle speranze di trovare lavoro in Basilicata, che amano nonostante le difficili condizioni di vita in cui si trovano.

L'INCONTRO Una trentina di lavoratori africani in piazza Mario Pagano per l'incontro con il prefetto di Potenza, Nunziante







Le storie
«Viviamo in casolari dove manca l'acqua»

Accademia dei Rinascenti, Il dubbio, Il tarlo, Osservatorio Migranti Basilicata, Rete Campagna in lotta hanno accompagnato i laboratori agricoli stagionali in questo viaggio a Potenza in difesa dei loro diritti. Non tutti vogliono farsi fotografare, per timore di ritorsioni da parte dei datori di lavoro, ma qualcuno accetta, mentre ci chiede lavoro. Iakuba, del Burkina Fasu, afferma: «Se dico la verità, io non devo avere paura di farmi vedere». Iakuba da un mese è arrivato a Boreano. «È una vita dura per noi, - racconta - molto brutta, perché siamo lavoratori in nero, ci pagano poco e con contratti che non ci consentono il permesso di soggiorno. Ho lavorato nella raccolta dei pomodori, e adesso nel trapianto e nella zappettatura. Ci aspettiamo che il Prefetto possa dare una soluzione con il controllo, e un aiuto abitativo, noi viviamo senza acqua e luce, in tanti casolari abbandonati, per avere acqua dobbiamo andare in bicicletta alla fontana a 5-6 km» Zamvou Ousseni, Burkina Fasu, da tre anni è in Italia, ha lavorato a Rieti, ma poi, senza lavoro, è giunto a Boreano, dove risiede da 4 mesi. «Qui viviamo male, ma voglio rimanere in Basilicata, - afferma Ousseni - nonostante il freddo dell'inverno senza riscaldamento, il buio tutto attorno, senza acqua, eppure mai tornerei in Burkina Fasu. Nel mio paese facevo il fornaio, mi piacerebbe farlo qui, ma finora è impossibile. Qui ho almeno la speranza».



LIBRI Tra le mani

TITO OPERAZIONE DELLE FIAMME GIALLE ANCHE A POTENZA E ACERENZA CONTRO IL MERCATO CLANDESTINO

La Gdf sequestra gasolio

Sigilli a quattro cisterne in aziende del Potentino. Denunciati i titolari

Oltre undicimila litri di gasolio - depositati in quattro cisterne in assenza delle autorizzazioni previste dalla legge – sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza nelle sedi di quattro aziende, due a Tito, una ad Acerenza e una a Potenza, e denunciati i titolari. Si tratta di due aziende che operano nel settore dell'edilizia, con sede a Potenza e Acerenza, un'impresa esercente l'attività di utilizzo di aree forestali e una società di trasporto merci entrambe con sede a Tito. Le cisterne, di capacità variabile compresa tra 5.000 e 10.000 litri, erano per lo più posizionate in ricoveri appositamente predisposti e, in un caso, sistemata sul cassone di un autocarro. Mediamente, il quantitativo rinvenuto all'atto del sequestro presso ciascuna impresa si aggira intorno ai 2.500-3.000 litri.

Nessuno dei titolari/detentori è stato in grado di esibire alcuna autorizzazione sulla tenuta degli impianti privati di stoccaggio, gestiti in totale assenza delle prescritte autorizzazioni per la detenzione di prodotti petroliferi. Pertanto, i quattro responsabili, L.M., 66 anni di Acerenza, F.U., 47 anni di Potenza, S.C., 59 anni di Tito e C.P., anni 53 di Potenza, sono stati denunciati a piede libero alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza.

Gli accertamenti hanno richiesto controlli in un'area piuttosto estesa. Si tratta di una forma di mercato clandestino alimentato da cessioni a prezzi inferiori a quelli di mercato da parte di operatori che, sottraendosi a obblighi fiscali e adempimenti burocratici, riescono ad avere più ampi margini nelle politiche di vendita.



CISTERNA Il sequestro

MELFI IL COMUNE POTENZIA IL TRASPORTO

Un altro scuolabus per servire gli studenti di frazioni e nuovi rioni

Buone notizie per gli studenti melfitani, in particolare per quelli residenti nelle frazioni e nei quartieri di nuova espansione residenziale che ora possono raggiungere più facilmente la propria scuola. Da ieri, infatti, è stato potenziato il servizio di trasporto scolastico con l'aggiunta di un altro scuolabus, il quarto, che va ampliare il servizio scolastico, assecondando così le esigenze dei tanti studenti che quotidianamente frequentano le scuole cittadine.

«In questo momento di difficoltà finanziarie e di politiche di rigore - ha commentato l'assessore all'Istruzione, Rosa Masi - investire sulla Scuola e sui servizi per i ragazzi è un atto che, come amministrazione, riteniamo essenziale non solo per rispondere alle esigenze della cittadinanza, ma anche per lanciare un segnale sulla necessità di sostenere, anche finanziariamente, l'istruzione e i servizi essenziali ad essa collegati». Il nuovo scuolabus partirà da Foggiano e proseguirà il suo percorso nelle frazioni di S. Giorgio e Foggianello; ultima tappa in Contrada Bicocca prima di accompagnare i ragazzi nei rispettivi istituti.

Le tariffe mensili del servizio sono state rimodulate in base all'indicatore Isee: si va da un minimo di 10 euro per quanti rientrano nella fascia reddituale più bassa (fino a 8.000,00 euro) ad un massimo di 20 euro per quanti rientrano nella quinta fascia (25.000,00 euro e oltre). Sul sito percorsi e tariffe valevoli per l'anno scolastico 2013-2014 (http://www.comune.melfi.pz.it/upload_file/1/1761/Servizio%20trasporto%20scolastico.pdf).

PATERNO ACCORDO TRA COMUNE E OIPA

Guardie zoofile vigileranno per tutelare gli animali e per il controllo dei rifiuti

È stato siglato ieri, in occasione della Giornata internazionale delle persone anziane (designata dall'Onu nel 1990) l'accordo tra il Comune di Paterno e l'Oipa Potenza – Guardie zoofile; obiettivo: la tutela e il benessere degli animali nonché la Protezione dell'ambiente dall'abbandono di rifiuti. Il sindaco Michele Grieco, e Il coordinatore Roberto Tedesco, hanno siglato un accordo che permetterà di dare una risposta concreta ai tanti cittadini che chiedono un controllo sul fenomeno dilagante del randagismo canino e l'abbandono dei rifiuti.

I volontari dell'Oipa Italia e le Guardie Zoofile saranno presenti, in forza di tale accordo, nel territorio del Comune di Paterno al fine di intensificare l'azione di prevenzione e lotta contro il fenomeno del randagismo; fenomeno che in modo crescente sta raggiungendo livelli preoccupanti per l'incolumità pubblica e per il benessere degli animali d'affezione. Nel ridurre il continuo aggravio economico che si abbatte sulle casse comunali, il COmune ha deciso di sviluppare un ventaglio di ulteriori ed innovative azioni operative con la collaborazione del volontariato attivo sul territorio comunale e con i servizi veterinari dell'Asp. Già dallo scorso anno è stato istituito un servizio per agevolare l'utenza ad assolvere tutti gli adempimenti cui sono obbligati i detentori di animali di affezione con la microchippatura, presso l'ex mattatoio comunale. L'Amministrazione, convinta della necessità di incrementare l'attività di promozione dell'affidamento dei cani ricoverati presso le strutture convenzionate e al fine di ridurre le relative spese di mantenimento e ricovero.

COLONIA CON LA CAMERA DI COMMERCIO

Pasta e caffè lucano in Germania, all'Anuga la fiera dell'agroalimentare

Due aziende del Potentino: Opinum Caffè (di Oppido Lucano) e Gusto Fantastico (pastificio di Chiaromonte) saranno a Colonia dal 5 al 9 ottobre per partecipare all'Anuga, prestigioso evento fieristico internazionale. La missione organizzata dalla Camera di Commercio di Potenza, rienta nel progetto Siaft (South Italian Agro Food and Tourism), del sistema camerale per promuovere il business delle realtà imprenditoriali di eccellenza. Quest'anno, in particolare, il Siaft premia le cosiddette «matricole», ovvero le piccole e micro imprese del Sud che per la prima volta vogliano entrare in contatto con i mercati internazionali.

«C'è una ragione di fondo che ci ha spinto ad inserire le nostre imprese in un contesto così rappresentativo – spiega il presidente della Cciaa potentina, Pasquale Lamorte -. Parliamo infatti della Fiera più importante a livello internazionale per il settore agroalimentare, che si tiene in Germania, il primo mercato di destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane. Negli ultimi anni, grazie anche al costante lavoro svolto dal sistema camerale, le esportazioni dei prodotti del potentino verso la Germania sono sensibilmente aumentate. Auspichiamo che il trend non si arresti e che generi anche ritorni di tipo turistico per premiare l'intero territorio».

Il Siaft, giunto alla quarta edizione, è promosso da Unioncamere, con il supporto di Mondimpresa, cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo economico e organizzato da 18 Camere di commercio del Centro-Sud Italia, con il supporto della rete camerale estera.

le altre notizie

SENISE

IMMIGRAZIONE

La cooperativa Auxilium gestisce centro in Sicilia

Auxilium, cooperativa sociale lucana con sede a Senise e filiali in più regioni d'Italia, conquista anche la Sicilia dove gestisce a Caltanissetta i servizi del Centro di accoglienza agli immigrati. Auxilium si conferma leader nella gestione dei centri di accoglienza operando da anni a Roma, Bari, Brindisi e in diversi Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) in Italia.

SATRIANO

ARCHEOLOGIA

Alla scoperta della Torre contesa

Il 6 ottobre, in collaborazione con i Comuni di Tito e Satriano, si terrà un'iniziativa molto simbolica: i due paesi, da sempre in contrasto sulla «proprietà» del sito archeologico, si abbracceranno in vetta dopo averla raggiunta a piedi. Negli anni le discussioni tra titesi e satrianesi spesso finivano proprio su questo argomento: perchè la Torre di Satriano è nel confine del territorio di Tito? Questo non importa e oggi i due comuni "camminano" insieme per valorizzarla.

MELFI

OSPEDALE

Consegnati i lavori del nuovo padiglione

Costerà circa 6,1 milioni di euro (di cui 4,5 dallo Stato e 1,6 dalla Regione) il nuovo padiglione dell'ospedale di Melfi: la nuova struttura, i cui lavori sono stati consegnati ieri, ospiterà le sale operatorie e l'Utic. «La realizzazione del nuovo padiglione – ha detto l'assessore regionale alla salute, Attilio Martorano – consentirà all'ospedale di Melfi di dotarsi di reparti moderni e funzionali, realizzando un nodo strategico della rete ospedaliera dell'Alto Bradano».

2 LUGLIO, SI PARTE

INIZIANO DA ORA I PREPARATIVI

RIPRENDE UN INTENSO LAVORO
Dopo tre anni saluta Francesco Loperfido nei prossimi giorni si conosceranno i nomi degli altri componenti del Comitato

Noto in anticipo il tema del Carro trionfale 2014

È stato scelto «La chiesa nel mondo testimonia la carità»



ANDRISANI E LOPERFIDO Il cambio della guardia [foto Genovese]

Domenico Andrisani nuovo presidente del Comitato dei festeggiamenti

CARMELA COSENTINO

● Il cammino che condurrà la comunità dei materani alla Festa del 2 luglio, è iniziato con due importanti notizie date da don **Vincenzo Di Lecce** nel corso della Santa Messa tenutasi ieri sera nella Chiesa di San Francesco D'Assisi. La prima ha riguardato il carro trionfale che avrà come tema *La Chiesa nel mondo testimonia la carità* introdotto dal passo "non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do". (Atti degli Apostoli). Il secondo invece ha riguardato il Comitato dei festeggiamenti che da quest'anno cambia la sua presidenza. A **Francesco Loperfido** che ha guidato l'associazione per tre anni, subentra **Domenico Andrisani**, già membro dell'Associazione. La scelta è stata motivata dall'arcivescovo della diocesi di Matera-Irsina, monsignor **Salvatore Ligorio** che, in un comunicato ha scritto: «Il rinnovo degli organismi è sempre un'occasione per dare impulso vitale e mettere in campo energie fresche. Il presidente uscente nel triennio trascorso, ha saputo mettere in campo nuove iniziative che hanno valorizzato la Festadella Bruna ed hanno assicurato una proficua collaborazione tra istituzioni, mondo associativo e popolo materano. Pertanto esprimo a lui i più sentiti ringraziamenti per quanto ha fatto e Andrisani già membro dell'Associazione, saprà sicuramente dare continuità all'azione del Comitato». Un incarico che Andrisani ha voluto accettare «perché - spiega - non potevo dire di no alla Madonna e ad una città che amo. Il mio mandato si svilupperà su tre direttrici, religiosità, moralità e unità e voglio che la squadra che ha lavorato con Loperfido continui a lavorare con me per i prossimi tre anni. Il presidente uscente ha scritto una pagina importante nella storia della festa ed è su questa strada che dobbiamo continuare».

«In questi tre anni - ha detto Loperfido - abbiamo lavorato bene. C'è ancora tanto da fare per migliorare la festa e da parte mia c'è la massima disponibilità a lavorare insieme».

OLTRE I CAMPANILI UN NETWORK PER INIZIATIVE COORDINATE E STRUTTURATE IN ITALIA E NEL MONDO. SARANNO DISPONIBILI SERVIZI SUI TERRITORI DELLE CITTÀ

Siti Unesco in rete per promuoversi

Il progetto «Mirabilia» di nove Camere di commercio per l'offerta di pacchetti turistici

● Le Camere di Commercio hanno deciso di creare un network tra città Unesco (con la voluta eccezione di quelli già universalmente noti) per promuoverle in maniera coordinata e strutturata ai turisti italiani e stranieri.

In questo caso l'unione farà la forza grazie al progetto camerale "Mirabilia".

Quest'anno il progetto si amplia e conta già nove città: Matera, Brindisi, Genova, L'Aquila, La Spezia, Perugia, Salerno, Udine e Vicenza. Tutte saranno in collegamento, per la prima volta, come aree accomunate dall'importanza storica, culturale ed economica. e grazie al know-how del sistema delle Camere di Commercio, fino alla creazione di pacchetti turistici su misura per collegare fra loro le destinazioni "Mirabilia", con offerte differenziate per tre diverse durate: week-end, week-end lungo e settimana. L'evento clou dell'edizione 2013 di "Mirabilia" sarà la Borsa del turismo culturale prevista a Matera, dove ha sede la Camera di Commercio ideatrice e capofila del progetto, dal 25 al 27 novembre.

Il 25 novembre si terrà il convegno internazionale "Turismo culturale: una risorsa economica per l'Europa" con la partecipazione, fra gli altri, del vice presidente della Commissione Europea Antonio Tajani, del vice presidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella, del Presidente di Unioncamere nazionale Ferruccio Dardanello e del presidente di Confcommercio –imprese per l'Italia Carlo Sangalli.

A seguire sono previsti due giorni (25 e 26 novembre) di incontri fra i 70 buyers provenienti da 30 paesi esteri e i 120 sellers rappresentativi delle 9 destinazioni coinvolte e i post tour che dal 27 novembre permetteranno di approfondire la conoscenza dei siti partner del progetto Mirabilia.

«Il progetto - dice il presidente della Camera di Commercio di Matera, **Angelo Tortorelli** - è interessante perché porta valore aggiunto a siti e territori utilizzando appieno potenzialità e operatività del sistema camerale. Matera, città Unesco, per i rioni Sassi e l'habitat rupestre, ha attivato una rete che coinvolge altri territori con beni tutelati dall'Umanità».



NOVE CITTÀ La presentazione del progetto camerale "Mirabilia" che coinvolge Matera, Brindisi, Genova, L'Aquila, La Spezia, Perugia, Salerno, Udine e Vicenza

PREFETTURA IERI MATTINA L'INSEDIAMENTO UFFICIALE, ORA SI FARÀ SISTEMA TRA VARIE AMMINISTRAZIONI

Agroalimentare e pesca più sicuri

Costituito il Gruppo di lavoro per le attività di vigilanza e controllo

● Costituito il Gruppo di avoro per le attività di vigilanza e controllo del comparto agroalimentare e della pesca. Si è insediato ieri mattina, nel Palazzo del Governo, nel corso di una riunione presieduta dal Prefetto di Matera, **Luigi Pizzi**.

L'organismo, istituito con decreto prefettizio nello scorso mese di luglio, è composto dai Rappresentanti della Questura di Matera, del Nucleo antisofisticazioni dell'Arma dei Carabinieri, del Comando provinciale della Guardia di finanza di Matera, del Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, del Dipartimento di prevenzione della sanità e del benessere Animale dell'Asm di Matera, del Dipartimento di prevenzione collettiva della salute umana dell'Asm di Matera, del Comando della capitaneria di porto di Taranto e dell'Istituto controllo di qualità e repressioni frodi di Potenza.

Il Gruppo ha il compito di monitorare i fattori di rischio e le criticità che in questo ambito provinciale incidono sulle attività agroalimentari e sulla pesca, al fine di creare un patrimonio informativo utile ad indirizzare le attività di prevenzione, vigilanza e controllo.

Nel corso dell'incontro sono state definite le modalità operative per avviare un'azione sinergica volta ad accrescere, anche attraverso una più proficua utilizzazione delle risorse, i livelli di tutela dei consumatori.

In particolare, è emersa la volontà comune di "mettere a sistema" le programmazioni delle diverse amministrazioni coinvolte per individuare settori specifici di intervento ed obiettivi verso i quali indirizzare l'attività di controllo che andrà ad implementare, attraverso forme congiunte e condivise di collaborazione, quella che già in via ordinaria ciascun soggetto istituzionalmente svolge.

Con tale finalità, è stato convocato, a breve, un ulteriore incontro del Gruppo di Lavoro per definire un piano di azione fino al 31 dicembre prossimo la cui attuazione sarà periodicamente monitorata per verificare il conseguimento degli obiettivi prefissati.



PREFETTURA La sede di Matera

le altre notizie

CAPITALE CULTURA 2019

Delegazione di belgi in visita a Matera

■ Leonardo Zienna, dell'associazione "Torri umane" di Irsina e la consigliera provinciale, Anna Amenta, hanno accompagnato a Matera, per una visita nei Sassi e nel centro storico, una delegazione di cittadini belgi che in questi giorni sta partecipando al progetto "Irsina in lingue" promosso dalla cooperativa "Arenacea". Prima della visita alla città e ai suoi musei la delegazione ha voluto incontrare, in municipio, il sindaco di Matera, Salvatore Adduce, e l'assessore comunale alla Cultura, Alberto Giordano. «C'è un filo molto stretto – è stato detto dai rappresentati della delegazione – fra Irsina e la comunità belga e, in particolare, con la città di Anversa. Infatti, esistono molti progetti di collaborazione sul fronte del turismo ecosostenibile e dell'arte e sono sempre più numerosi i cittadini belgi che decidono di acquistare e ristrutturare un'abitazione nel centro storico del paese lucano. Durante la nostra permanenza a Irsina abbiamo espresso il desiderio di visitare Matera e vogliamo manifestare il nostro impegno a sostenere la sua candidatura a capitale europea della cultura per il 2019». «Questa candidatura – ha detto il sindaco e presidente del comitato Matera 2019, Salvatore Adduce – è di tutta la Basilicata e, in particolare, di quei comuni con cui condividiamo territori e culture come Irsina».

OPERAZIONE «AGATES»

Rimessi in libertà Maraglino e Cotugno

■ Il Tribunale di Potenza ha accolto totalmente le richieste e le argomentazioni di Salvatore Maraglino e Eustachio Cotugno - rimettendoli in libertà - indagati con altri per i reati di associazione a delinquere, truffe, estorsioni, violenze sessuali e riduzione della schiavitù per l'operazione «Agates». A rilevarlo è l'avvocato difensore delle due persone, Pietro D. Mazzoccoli.

DISINQUINAMENTO

ORA IL TEMPO STA PER SCADERE



GRAVELA, BISOGNA CHIEDERE UN RINVIO AL CIPE

Bonificare i siti inquinati? Ecco perché conviene a tutti



VITO GRAVELA L'appello del presidente di Confapi

● Il presidente di Confapi Matera, Vito Gravela, il problema lo aveva sollevato a più riprese nei mesi scorsi. Adesso, siamo arrivati in «Zona Cesarini» e nuotiamo ancora in alto mare. Anzi, ormai non ci sono più i tempi tecnici per incamerare risorse pubbliche pari a 46 milioni di euro, praticamente già disponibili. D'obbligo chiedere alla Regione di attivarsi per per intervenire nei confronti del Cipe allo scopo scopo di ottenere una proroga dei termini.

Non si tratta di perdere solamente soldi. È vero, dalla bonfica dei siti industriali inquinati c'è una varia letteratura, a partire da chi ha fatto in modo di pensare solo ai propri interessi. L'ecobusiness non è un'invenzioni di cronache più o meno fantasiose. È altrettanto vero, però, che chi ha iniziato a bonificare sul serio, già venti anni fa, oggi può mettere a disposizione dei sempre più rari investitori almeno aree sicure dal punto di vista ambientale.

Non è un aspetto di poco conto. Intanto, le leggi bisogna rispettarle. Ma, poi, i costi sociali legati ad ambienti di lavoro malsani e insicuri, a conti fatti, sono risultati molto più alti rispetto a quelli di oneste bonifiche.

Aree industriali e bonifica rischiamo di perdere tutto

Oltre 46 milioni di euro per 10 interventi, 6 per la Valbasento e 4 per Tito

● Niente proroga? E allora, quei finanziamenti si perderanno nel nulla. Non briciole, ma 46 milioni di euro. Della serie, «certi lussi davvero non possiamo permetterceli». «L'Accordo di programma quadro per la bonifica di Tito e Valbasento, sottoscritto lo scorso 19 giugno dalla Regione Basilicata, dal ministero dello Sviluppo economico e dal ministero dell'Ambiente, costituisce un'enorme opportunità per lo sviluppo della nostra regione perché renderà possibili nuovi investimenti imprenditoriali oggi bloccati e consentirà al settore delle costruzioni di aprire nuovi cantieri. Oltre 46 milioni di euro saranno disponibili per 10 interventi di bonifica, di cui 6 per la Valbasento e 4 per Tito Scalo. Queste risorse, tuttavia, rischiano di essere perse se entro il 31 dicembre di quest'anno non saranno espletate le relative gare d'appalto.

Sono notizie che evidenzia Confapi Matera. «In pratica - si precisa in un comunicato - la delibera Cipe n. 87 del 3 agosto 2012 dispone che le risorse saranno revocate se non saranno impegnate entro il termine del 31 dicembre 2013 attraverso obbligazioni giuridicamente vincolanti da parte delle amministrazioni destinatarie, vale a dire che si perderanno 46 milioni di euro se entro la fine dell'anno non saranno stati stipulati i contratti con le imprese».



VALLE DEL BASENTO L'ingresso all'area industriale a Pisticci Scalo

Per questo motivo il presidente di Confapi Matera, **Vito Gravela**, dopo avere chiesto nei mesi scorsi che nei bandi si tenga conto delle dimensioni e delle caratteristiche delle imprese locali, è tornato a scrivere al presidente Vito De Filippo per chiedere che la Regione ottenga dal Cipe una proroga del termine. Infatti, pur apprezzando il lavoro che il Dipartimento Ambiente sta svolgendo per predisporre i bandi di gara, la ridotta attività della Giunta in questo scorcio di legislatura non sarà sufficiente per consentire il rispetto del termine. «Ormai è certo: non ci sono più i tempi tecnici».

Oltre a De Filippo, che ha le deleghe all'Ambiente e alle Attività Produttive, il presidente Gravela ha interessato anche l'assessore alle Infrastrutture Braia e il direttore generale del Dipartimento Ambiente Viggiano.

Al fine di ottenere il massimo coinvolgimento possibile sulla necessità della proroga, la lettera di Confapi è stata inviata anche al resto dei componenti del Crisin, la cabina di regia interistituzionale istituita dalla Regione per il coordinamento e la verifica delle attività di bonifica, e cioè ai presidenti delle due Province e dei due Consorzi Industriali e ai sindaci di Ferrandina, Grottole, Miglionico, Salandra, Pisticci, Pomarico e Tito.

La Basilicata non è l'unica Regione che perderebbe cospicue risorse, anzi ben più consistente sarebbe la perdita che subirebbero Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Mai come in questo caso l'unione farebbe la forza.

le altre notizie

CAMERA NAZIONALE

Congresso avvocati sui diritti dei minori

■ Si apre oggi con la sessione plenaria dedicata a "Miglior interesse per il minore e del diritto alla salute (Mediateca provinciale, ore 15-19) il congresso nazionale 2013 di "Cammino"-Camera Nazionale avvocati per la famiglia e i minori, ospitato quest'anno, dal 3 al 5 ottobre, a Matera. I delegati eleggeranno i nuovi componenti del direttivo nazionale dell'associazione, ma l'occasione è anche un grande evento di formazione ed aggiornamento professionale. Una sessione plenaria inaugurale che vedrà la partecipazione di Laura Baldassarre, componente dell'Ufficio per il Garante nazionale dell'infanzia, una sessione finale con la presenza di Luciano Spina, presidente dell'Associazione italiana magistrati dei minori e della famiglia, una tavola rotonda coordinata da Emilio Nicola Buccico, e 5 lavori di gruppo consentiranno di toccare gli aspetti bioetici, giuridici, medici e psico-pedagogici legati al diritto alla salute dei minori. L'appuntamento di oggi è coordinato dal presidente del Tribunale di Matera, Giuseppe Attimonelli Petraglione.

ENTE LOCALE MANOVRA 2013 PER 88.327.384,69 EURO. NESSUN INCREMENTO IMPOSITIVO DI TRIBUTI E ALIQUOTE

Approvato all'unanimità il bilancio della Provincia

● Approvato all'unanimità il bilancio di previsione della Provincia, una manovra 2013 che ammonta a complessivi 88.327.384,69 euro e non contempla incrementi impositivi dei tributi e delle aliquote.

«È un risultato emblematico – dichiara il presidente dell'ente e assessore alle Finanze, **Franco Stella** – che testimonia la coesione della maggioranza, la sensibilità della minoranza, la sinergia tra giunta e consiglio e la capacità politico-amministrativa dell'ente di superare ostacoli significativi. Una unità che ha visto tutti operare nell'esclusivo interesse del territorio superando momenti di estrema difficoltà e quelle divisioni partitiche che rientrano nel normale gioco delle parti».

«Siamo riusciti in una operazione difficilissima - dice il presidente del Consiglio provinciale, Aldo Chietera - cioè rispettare il Patto di stabilità continuando ad assicurare i servizi ai cittadini nonostante i cospicui tagli ai trasferimenti operati dal governo centrale. E proprio mentre si discute dell'approvazione del decreto che svuota le Province delle sue funzioni, dimostriamo quanto sia fondamentale l'attività di questo ente. Nonostante i rilevanti tagli subiti, pari a oltre 13 milioni e 100 mila euro, siamo riusciti a lasciare invariati i costi a carico della collettività»

In particolare, le previsioni di bilancio 2013 contengono interventi di spesa per attività per la Formazione professionale (7.717.500,00 euro), per i trasporti pubblici locali (14.952.030,00 euro) oltre a 363.500,00 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia, per il progetto "Vie Blu" (5.679.301,06 euro), per forestazione e agricoltura (1.140.000,00 euro) oltre a 20.000,00 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade provinciali (1.095.500,00 euro) e di manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole di competenza provinciale (354.033,18 euro). Tra gli impegni, 36 interventi per la tutela e la salvaguardia della viabilità provinciale, con finanziamento del Fondo di Sviluppo e Coesione per un totale di 20.000.000,00 euro, nell'ambito della sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro e un ulteriore finanziamento aggiuntivo da parte del ministero dei Beni Culturali, per 500.000,00euro, per il recupero e il completamento di Palazzo Malvezzi, oltre ad azioni di supporto agli alunni disabili per 378.450,62 euro, di cui 76.000,0 euro di finanziamento con risorse proprie della Provincia.

INNOVAZIONE PROTOCOLLO D'INTESA TRA LA CONFINDUSTRIA E IL BANCO DI NAPOLI

Cento milioni destinati a nuovi progetti aziendali

● Le piccole e medie imprese lucane potranno contare su cento milioni di euro da destinare agli investimenti grazie ad un protocollo d'intesa sottoscritto a Matera tra Confindustria Basilicata e Banco Di Napoli.

L'accordo – sottoscritto dal presidente di Confindustria Basilicata, **Michele Somma** e dal direttore area calabro lucana del Banco di Napoli, **Michele Attivissimo** – ha recepito l'intesa nazionale tra Confindustria Piccola industria e Gruppo Intesa San Paolo che prevede un plafond di dieci miliardi di euro, 200 milioni dei quali dedicati al finanziamento di progetti innovativi di nuove imprese.

Il nuovo programma di interventi, con un'articolata attività di consulenza e di offerta creditizia, è incentrato su sviluppo del business internazionale, crescita dimensionale, nuovi progetti imprenditoriali di qualità, rafforzamento della rapporto impresa-banca con l'impiego del credito agevolato e sulla stimolazione della domanda di credito alle imprese nella programmazione di crescita.

«L'accordo – ha detto il presidente di Confindustria, Michele Somma – è una iniziativa utile per aiutare le imprese a sfidare la crisi, investendo nell'innovazione per cercare nuovi prodotti e proporsi su nuovi mercati. E' in questa fase che occorre avere il coraggio di osare, dando vita a nuove imprese. E, perchè, questo sforzo possa tradursi in risultati tangibili è indispensabile una sinergia tra imprese e credito a supporto, soprattutto, di quel grande patrimonio costituito dalle piccole e medie imprese". Secondo Attivissimo, "l'accordo di oggi intende facilitare il dialogo con le aziende e supportare la nascita e lo sviluppo di nuove imprese con uno sguardo a quei giovani che hanno idee e spirito imprenditoriale. Vanno incoraggiati e sostenuti nel guardare all'autoimprenditorialità come importante opportunità per il futuro. La nostra Banca, grazie al suo completo e diversificato know-how è in grado di rispondere su tutto il territorio nazionale alle diverse esigenze delle imprese».

PISTICCI PER LA SEZIONE DISTACCATA SEMBRA SEGNATO IL DESTINO DELLA DEFINITIVA CHIUSURA DEGLI STORICI UFFICI

Tribunale, no dal ministero per funzionare altri 5 anni

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** Ora è ufficiale: il Ministero della Giustizia ha detto no alla permanenza della sezione distaccata a Pisticci per altri 5 anni. La richiesta della misura, prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo 115/12, infatti, va fatta dal presidente del tribunale di Matera, **Giuseppe Attimonelli Petraglione**, unico soggetto legittimato, e non dal sindaco di Pisticci, **Vito Di Trani**. In ogni caso, hanno reso noto da Roma, la posizione di Pisticci verrà riesaminata dalla Commissione per il monitoraggio dello stato di attuazione della riforma sulla Geografia Giudiziaria. Tornando all'articolo 8 esso prevede, in merito alla soppressione degli uffici giudiziari ed all'aspetto dell'accorpamento, che qualora la sede accorpante manifesti criticità è possibile lasciare nella vecchia sede, per 5 anni, l'ufficio da sopprimere. A Pisticci ci speravano, visto che la Commissione di Manutenzione di Matera, organismo istituito dal Ministero proprio per fornire a via Arenula un parere sulle fasi attuative della soppressione, aveva dato parere positivo alla permanenza della sezione nella città basentana, tenuto conto delle difficoltà di Matera a far confluire il contenzioso di Pisticci nella sede centrale: difficoltà confermate anche dal sindaco, **Salvatore Adduce**. Quel parere positivo, poi, era stato clamorosamente confutato dal Consiglio Giudiziario della Corte di Appello di Potenza, che, invece, aveva espresso parere negativo. Il vero nodo per l'applicazione dell'articolo 8, in realtà, era l'inidoneità della nuova sede di via Cantisano ad ospitare gli uffici giudiziari: una inidoneità confermata dal Ministero, a giudizio del quale via Cantisano non avrebbe avuto i presupposti richiesti dall'articolo 8 in quanto sede che non ospitava in precedenza il tribunale ed, in più, realizzata con fondi non ministeriali. Dopo l'incontro con Anna Maria Cancellieri, però, il sindaco Di Trani aveva manifestato ottimismo avendo messo a disposizione del Ministero l'attuale sede di piazza Umberto I, dotata dei canoni richiesti dalla nuova normativa. La vecchia sede era stata messa a disposizione del Ministero a titolo di comodato gratuito, sì da consentire allo Stato un corposo risparmio. Ora, però, è arrivata la doccia fredda della nuova risposta negativa: che i tempi siano ormai maturi per la definitiva chiusura dello storico ufficio pisticcese lo conferma il trasloco ormai del tutto completato di faldoni e suppellettili a Matera.

Uffici giudiziari
Ma il sindaco Di Trani nutre ancora speranze

«Sono certo che una persona sensibile e seria come il presidente del tribunale di Matera, Giuseppe Attimonelli Petraglione, saprà confermare il suo parere favorevole al mantenimento della sezione distaccata di Pisticci, espressa in più occasioni in pubblico e in privato, e procedere alla richiesta di applicazione dell'articolo 8 per la vecchia sede di piazza Umberto I». Così il sindaco, Vito Di Trani continua a nutrire speranze per la salvezza, sebbene solo temporale, dell'ufficio giudiziario della sua città. «Il Ministro della Giustizia – ha concluso Di Trani – ci ha comunicato l'interessamento diretto nel voler esaminare la questione attraverso la Commissione per il monitoraggio dello stato di attuazione della riforma sulla Geografia Giudiziaria, costituito recentemente per ulteriori approfondimenti». *[p.miol.]*



PISTICCI La sede della sezione distaccata

MARCONIA C'ERANO I RIS MA ERA UN PASSAGGIO DOVUTO FANNO SAPERE GLI INVESTIGATORI

Per la donna scomparsa una svolta nelle indagini?



MARCONIA «Ris» in azione a casa della scomparsa

● **MARCONIA.** Per quasi quattro ore i Ris (Reparto Investigazioni Scientifiche) dei carabinieri hanno setacciato, a Marconia, l'abitazione di **Karina Elizabeth Cruz Reyes**, donna messicana, di 40 anni, sposata con un uomo del posto, scomparsa dal 14 settembre. La massiccia presenza di carabinieri nel piazzale della villetta dove i coniugi ed i loro due figli (di 15 e 13 anni) vivono, però, è una sorta di atto dovuto, un'attività di indagine che viene definita ordinaria dagli inquirenti in quanto finalizzata a non lasciare nulla di intentato sulla scomparsa della donna. Le indagini, dunque, continuano a trecentosessanta gradi coordinate dal pubblico ministero della Procura della Repubblica di Matera, **Salvatore Colella** e condotte sul campo dai carabinieri della Compagnia di Pisticci, guidata dal capitano **Pietro Mennone**.

Come si ricorderà, le ultime notizie della signora risalgono al 14 settembre quando, di buon mattino, aveva preparato la colazione ai due figli che si erano poi recati a scuola accompagnati dal padre. Da quel momento della donna si sono perse le tracce, tanto che il marito, qualche giorno più tardi, ne denunciò la sparizione ai carabinieri e la scomparsa fu anche oggetto di un appello nel corso della puntata del 25 settembre della trasmissione di Rai3 "Chi l'ha visto", condotta da Federica Sciarelli.

Dopo circa dieci giorni di assoluto silenzio sulla vicenda, ieri mattina, come detto, l'arrivo degli uomini del Ris a Marconia che hanno effettuato una serie di attività per circa quattro ore: un'attività di acquisizione reperti che ora sarebbero al vaglio dei tecnici. La presenza dei mezzi del Ris ha inevitabilmente attirato molti curiosi e fatto diffondere notizie clamorose sull'esito delle vicenda, che, come detto, non trovano alcuna conferma. Quello che è certo, invece, è che dopo la visita alla villetta, i Carabinieri hanno poi fatto il punto della situazione nella stazione di Marconia, guidata dal maresciallo **Arcangelo Minei** ma al momento non ci sono novità di rilievo. *[p.miol.]*

le altre notizie

BERNALDA
Fondi per i percorsi di interesse culturale

■ Pioggia di euro a Bernalda e Metaponto, nel quadro del piano di sviluppo locale finanziato dal Cosvel. All'Associazione "Amici del presepio" sono stati assegnati circa 11 mila euro. Alla Cea di Bernalda e Metaponto circa 20 mila. Alla base dei rispettivi progetti vi è la realizzazione di percorsi tematici e itinerari culturali, annuali, nei centri storici e nei territori rurali. Numerosi anche i singoli beneficiari del luogo, promotori di appositi progetti. *[an.mor.]*

METAPONTO
Torre di Mare, un'area affidata in gestione

■ Nuovo affidamento triennale di un'area verde, in località Torre di Mare a Metaponto. Beneficiaria la signora Pamela De Nitiis, che gestisce un'attività commerciale e che agirà in regime di riconferma. L'estensione dell'area in questione si aggira sui 766 metri quadrati. La richiesta è stata accolta dall'Ente comunale "per la corretta gestione e cura dell'area registratasi negli ultimi tre anni da parte della ditta De Nitis". *[an.mor.]*

MARCONIA
Erogazione idrica ridotta in mattinata

■ Erogazione idrica ridotta per tutta la mattinata. Disagi in vista, quindi, per una parte della comunità a partire dalle 8 alle 14. Saranno interessate alcune zone del centro abitato di Marconia. La sospensione del servizio è stata predisposta per consentire la messa in esercizio delle condotte di nuova realizzazione. Per la loro messa in opera, infatti, è necessario sospendere l'erogazione idrica nelle vie Taranto, Milano, Como, Foggia, Puglia e Lucania. *[p.miol.]*

POMARICO SABATO È LA VOLTA DI ISABELLA TRIVIGNO

C'è il compleanno speciale di un'altra nonnina che sta per compiere cento anni

MICHELE SELVAGGI

● **POMARICO.** Pomarico sempre più paese di ultracentenari. Sabato prosimo è la volta della nonnina **Isabella Trivigno**. È nata a Accettura e ci tiene a festeggiare come si deve il suo "speciale" compleanno. «Una singolarità - dice un comunicato dell'Amministrazione comunale - in quanto la persona festeggiata è fisicamente presente ed in grado di rievocare eventi della sua vita secolare mantenendo intatta la capacità di imprimere su di essa altri ricordi. Nonna Isabella è davvero attiva e gli aggettivi di qualificazione positiva non sono espressione di cortesia o regali verbali di compleanno, ma descivono realmente la condizione fisica e psichica della persona».



IN FESTA Isabella Trivigno

Sarà un incontro caloroso, pieno di affetto e simpatia accanto ai suoi figli. Per l'ocacsione sarà presente il sindaco di Giuseppe Casolaro a porgere gli auguri della comunità. Tanti i cambiamenti nei cento anni di nonna Isabella: di mentalità, tecnologici, di vita «Tutte cose - ha asserito con lucidità- che non mi hanno mai spaventata e se qualche fastidio mi hanno procurato, ho avuto la forza di superare il disagio».

Agli auguri e felicitazioni di tutta la cittadinanza, so aggiungono quelli della Gazzetta.

POMARICO CASOLARO: «PROMESSE NON MANTENUTE DA PARTE DELL'ENTE LUCANO»

Contributi regionali non concessi e il sindaco tira in ballo De Filippo

● **POMARICO.** Delusione e rabbia da parte dell'Amministrazione comunale di Pomarico, per la mancata erogazione di contributi regionali, come a suo tempo richiesti e promessi. Una vera e propria filippica quella del sindaco **Giuseppe Casolaro** (Pdl) che ha scritto al Presidente Vito De Filippo, esprimendo tutto il suo disappunto per il mancato aiuto da parte degli organi regionali al Comune che amministra. «Grande sconcerto e notevole disorientamento – si legge in un duro comunicato – ha destato la notizia appresa solo dai media e dagli organi di informazione, sui provvedimenti presi dalla regione Basilicata a favore e a sostegno di alcune amministrazioni comunali . Nella seduta del 24 settembre è stata erogata la elargizione di contributi straordinari a favore di diversi enti in forte difficoltà di gestione finanziaria. Lo sconcerto e il disorientamento – continua la nota – non sono stati causati esclusivamente per il solo fatto che questo Comune è stato escluso da questi benefici, ma perché l'Amministrazione comunale di Pomarico aveva ufficialmente rappresentato, più volte nel passato, la situazione deficitaria e finanziaria di bilancio proprio alla Regione, inviando formale richiesta perché essa intervenisse con la erogazione di contributi che, se non pareggiassero la situazione, almeno la alleggerissero». Casolaro poi, non manca di elencare le note ufficiali di richiesta e i vari solleciti dell'Amministrazione comunale alla Regione Basilicata, ricordando, tra l'altro, come in occasione di una cerimonia ufficiale pubblica a Pomarico (ripristino orologio della torre civica e inaugurazione statua di Giovanni Paolo II°), un invito pressante fu rivolto personalmente a De Filippo che comunque manifestò il suo impegno e la sua parola. «Ora si capisce bene– continua e conclude la nota di Casolaro – che, nel caso alla Regione non fosse successo nulla in ordine ai provvedimenti di tale misura e cioè, nel caso la Regione non avesse preso nessuna deliberazione in ordine a queste problematiche, nessuno si sarebbe meravigliato più di tanto e nessuno avrebbe potuto lamentarsi di un mancato provvedimento. Ma il fatto è che pur essendo il Comune di Pomaricio da primissimo tempo – e, probabilmente essendo il primo - ad avere esposto la questione rivolgendo alla Regione specifica richiesta di intervento finanziario straordinario, la Regione proprio quando arriva a prendere la decisione di erogare fondi, proprio allora decide di escludere il comune di Pomarico da tali benefici. L'assurdità della decisione e la paradissalità dei fatti sono a tutti palesi ed evidenti». Sempre in ordine a questa vicenda, anche il sindaco di Montalbano Ionico, Vincenzo De Vincenzis, (anche questo comune amministrato dal centro destra), il giorno prima aveva espresso il proprio disappunto sui provvedimenti regionali. *[m.s.]*

corriere.it

Moody's: «La fiducia a Letta miglior risultato possibile»

L'agenzia di rating: «Ma la fragilità del governo mette a rischio le riforme. L'Italia non centrerà l'obiettivo del deficit al 3%»

NEW YORK - La fiducia al governo Letta è il «miglior risultato possibile» ma l'instabilità politica dell' Italia è negativa dal punto di vista del rating: le turbolenze dell'ultima settimana mettono in evidenza la fragilità del governo. Una fragilità che può ritardare le riforme di bilancio e strutturali, con ritardi che possono mettere a rischio la ripresa economica del paese. A scattare la fotografia della situazione italiana è Moody's, secondo la quale l'Italia non centrerà l'obiettivo europeo di un deficit al 3% nel 2013.

TENSIONI TRA I PARTNER - «Le dimissioni lo scorso sabato di cinque ministri del Pdl dalla coalizione del governo hanno innescato la crisi politica. I ministri si sono dimessi dopo il mancato accordo su una misura essenziale per portare il deficit nel limite del 3% previsto dall'Unione Europea» afferma Moody's, sottolineando che il governo Letta ha avuto difficoltà a raggiungere accordi sulle riforme fin da quando il suo partito ha formato una coalizione con il Pdl in seguito ai risultati elettorali di febbraio. Silvio Berlusconi «ha detto che le dimissioni» dei ministri «erano una reazione alla decisione di aumentare l'Iva al 22% dal 21%. L'aumento dell'Iva è stato ritardato da luglio perché il Pdl aveva chiesto di cancellarlo. Le tensioni fra i partner della coalizione si sono intensificate all'inizio di agosto» ricostruisce Moody's.

IL RAPPORTO DEFICIT/PIL - «L'Italia - ricorda l'agenzia nella sua nota - è uscita dalla procedura d'infrazione del deficit quest'anno, dopo aver ridotto il deficit al 3% del Pil nel 2012 dal 5,5% del pil nel 2009. Il surplus primario italiano, uno dei più alti fra i paesi dell'area euro» è stato uno dei fattori che ha aiutato a sostenere il debito e offerto al governo tempo per far sì che le riforme economiche avessero effetto e la crescita si materializzasse. L'instabilità politica ha effetti negativi sulla capacità del governo di procedere con le riforme strutturali e di bilancio. Ci aspettiamo - conclude Moody's - che l'Italia non centri l'obiettivo di portare il deficit nel limite europeo del 3% del Pil nel 2013.

03 ottobre 2013